

Università degli Studi del Piemonte Orientale



MASTER UNIVERSITARIO DI I LIVELLO IN SVILUPPO LOCALE

TEORIE E METODI PER LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

**Una comparazione preliminare
tra il piano strategico di Cuneo
e il piano strategico di Siracusa**

Studente dott. MASSIMO AMODIO

Tutor accademico dott. LUCA GARAVAGLIA

Tutor aziendale dott. FRANCESCO SCALFARI

Direttore del Master prof. PAOLO PERULLI

Parte prima.

Disegno della ricerca.

La ricerca si articola in questa presentazione sintetica del suo *modus operandi*, in tre parti centrali, e in due pagine di sintetiche conclusioni sui risultati principali.

La parte seconda, di carattere più teorico sulla città, ne evidenzia l'importanza di progettare localmente il suo sviluppo, data la possibilità di definirla ed intervenire sia sulla sua accezione positiva (risorse) sia sulla sua accezione negativa (esclusioni). In questa parte si sottolinea il carattere d'originalità dell'attività di pianificazione strategica rispetto qualunque altra attività di pianificazione, programmazione, controllo e verifica che negli anni più recenti le pubbliche amministrazioni hanno mutuato dal management privato e si propone un impianto teorico generale per lo studio di criticità e qualità d'una attività di pianificazione comunque varia nei metodi, negli intenti e nei risultati quale quella strategica.

Il terzo capitolo vuole essere uno studio condotto in autonomia dall'autore di questo elaborato sui SLL di Cuneo e di Siracusa secondo loro definizione Istat 2001. E' sempre impegnativo quanto agevolmente criticabile uno studio che intende mediante indicatori statistici offrire una panoramica il più possibile completa d'una area vasta: facile controbattere a chi si è prodotto in questo sforzo che esisteva un indicatore essenziale da lui non incluso nel set, e che perciò la panoramica proposta è parziale e nell'incompletezza inesatta.

Qui i territori sono stati indagati:

- geomorfologicamente e demograficamente, e ciò ha permesso di evidenziare una maggiore esposizione oggettiva del territorio cuneese rispetto a quello siracusano al consumo del suolo e alla dispersione della popolazione, laddove invece i documenti di pianificazione strategica di Siracusa considerati nel capitolo successivo denunciavano una dispersione della popolazione dovuta ad una irresponsabile edificazione selvaggia della fascia costiera;
- si sono voluti individuare negli SLL di Cuneo e di Siracusa i maggiori centri urbani secondo loro definizione Eurostat come sottosistemi di attori il cui contributo di analisi e di progetto era particolarmente importante ai processi di pianificazione strategica dei comuni capoluogo: tale contributo è stato ricercato a Cuneo, ma non a Siracusa;
- è stata largamente approfondita l'analisi dei sistemi produttivi raffrontando SLL e territorio provinciale coi risultati delle altre province della medesima regione nonché della media semplice regionale e della media semplice dell'aggregato sovraregionale di riferimento (il nordovest per Cuneo, il mezzogiorno per Siracusa), ricercando vantaggi e svantaggi competitivi in termini di valore aggiunto per addetto, elementi di discontinuità (come può essere ad esempio una sproporzionata od una sottoproporzionata quota di imprese in un dato settore della produzione), saperi locali diffusi, mercati di import ed export, categorie merceologiche con un'incidenza nelle importazioni e nelle esportazioni superiori all'1%, dotazione infrastrutturale, dotazione naturale-paesaggistica artistica-culturale-storica, sua valutazione sintetica e capacità dei territori di farla economicamente fruttare secondo le presenze dal 2005 al 2012 negli esercizi alberghieri e complementari;
- è stato studiato il reddito disponibile procapite, i consumi alimentari sono stati usati come indice della propensione in quel territorio a soddisfare innanzitutto bisogni primari, sono state studiate le propensioni al risparmio e viceversa ai consumi, importanti per comprendere quanto una realtà

produttiva locale possa affidarsi o no alla domanda interna. Uno studio del 2013 della Banca d'Italia della distribuzione della ricchezza (indice di Gini e quota dei top incomes su dati di due anni prima) ha aiutato a comprendere che la maggiore disuguaglianza riscontrata nel Sud d'Italia è imputabile in particolare a differenze nella coda bassa della distribuzione del reddito, in altri termini all'effetto combinato di una maggiore evasione fiscale e di una maggiore esclusione sociale nei decili di reddito più bassi;

- i dati Oecd sui tassi di occupazione destagionalizzati nelle province di Cuneo e di Siracusa dal 2000 al 2009 mostrano un costante e chiaro vantaggio del territorio cuneese nei confronti delle altre province piemontesi ("il sistema Cuneo dà lavoro"), mentre il contesto siciliano, che nel suo insieme presenta tassi oscillanti dentro un range nettamente inferiore, è dominato dai dati del ragusano registrando per la provincia di Siracusa valori intorno la media isolana. Restringendo le osservazioni alla sola forza lavoro femminile per avere un'indicazione sulla questione di genere nella sua rilevanza per l'accesso al lavoro, tale questione di genere appare esistente in provincia di Cuneo con un'intensità sostanzialmente in linea col contesto regionale, e risultati più favorevoli si registrano solo nel biellese: si potrebbe far di meglio ma nessuna proposta appare nel piano strategico della città piemontese. La provincia di Siracusa, in un contesto regionale siciliano nel quale il fenomeno si mostra costantemente più rilevante rispetto allo scenario piemontese, raggiunge a fine periodo d'osservazione i migliori risultati regionali che sono quelli della provincia di Messina.

Senza alcuna anacronistica nostalgia verso l'impresa fordista che trovava al suo interno le risorse di ricerca e sviluppo e la necessaria conoscenza commerciale e legale per dialogare con la pubblica amministrazione, parte corposa del terzo capitolo di questo elaborato illustra sia per il SLL cuneese che per il SLL siracusano come la tanto dogmatizzata, nel dibattito pubblico, piccola e media impresa – e aggiungiamovi pure l'impresa individuale e micro – sia instabile nella sua domanda di lavoratori da un censimento all'altro e sia, particolarmente in alcuni settori, pronta ad accogliere figure precarie in un rapporto di collaborazione del tutto estraneo alla corta dorsale aziendale. Essa esige per competere per l'acquisizione dei fondi europei quanto per innovare la produzione, come per la sua semplice quotidiana attività, sportelli unici dedicati della pubblica amministrazione, il supporto esterno di agenzie per lo sviluppo e professionisti commercialisti e legali, lo sviluppo ed il progresso trainati almeno dalle ricerche della locale Università. Di ogni settore della produzione si pesa in questo testo il valore aggiunto per addetto, in una competizione della provincia colle altre province della medesima regione, nonché il peso in addetti e in occupati anche temporanei dell'impresa individuale, micro, piccola, media e grande, la parallela presenza inoltre delle istituzioni pubbliche e del terzo settore mettendo a confronto le evidenze censuarie del 2001 con quelle del 2011. Le attività prive di scopo di lucro raccolgono la sfida di essere presenti in più settori a Cuneo che a Siracusa e ciò è in questo elaborato ritenuto un proxy di un maggior capitale sociale presente nel cuneese rispetto al siracusano. Esse si presentano naturalmente sia a Cuneo che a Siracusa in alcuni settori: attività professionali; istruzione; la sanità e l'assistenza sociale; attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento. Si sperimentano in più nel cuneese in: agricoltura, silvicoltura e pesca; gestione delle acque; servizi di alloggio e ristorazione; attività finanziarie e assicurative; attività di supporto alle imprese.

L'ultima parte di questo terzo capitolo affronta il tema delle condizioni di vita nel cuneese e nel siracusano.

L'invecchiamento della popolazione, la maggiore instabilità delle relazioni familiari, la flessibilità e l'insicurezza delle carriere lavorative, la presenza di minoranze di origine immigrata e una difficile od inattivata od attivata impropriamente integrazione mettono sotto pressione la cittadinanza sia sotto il profilo sociale che civile e politico.

Cuneo e la sua provincia risultano più vecchie che Siracusa e la sua provincia: a Cuneo e nel cuneese almeno un cittadino su cinque ha più di 64 anni (a Siracusa e nel siracusano un cittadino su sei); a Cuneo e nel cuneese ogni cinque individui in età attiva, almeno in potenza forza lavoro, (a Siracusa e nel siracusano ogni sei) devono riuscire a procurarsi risorse per il sostentamento di tre individui in età non attiva, oltre che di se stessi. Dal 1999 al 2009 a Cuneo e nel cuneese la popolazione invecchia e diminuisce, per ogni 5 vecchi ci sono 3 bambini, per Siracusa ed il siracusano è significativo che lo scenario si evolva robustamente in negativo da un quadro iniziale di crescita e ricambio generazionale di fine millennio – 11 bambini ogni 10 vecchi nel 1999 – fino ad un quadro di riduzione e di invecchiamento significativi dieci anni dopo – ogni 5 vecchi ci sono solo 4 bambini nel 2009.

Il numero di famiglie costituite da un solo individuo, caso limite in cui la famiglia di fatto smarrisce il ruolo che ex art. 29-31 Cost. le è stato riconosciuto, è un caso su 7 oggi nel cuneese e un caso su 9 nel siracusano, quaranta anni fa erano rispettivamente un caso su 17, un caso su 27. Viceversa le famiglie cd. “numerose”, con 5 o più soggetti componenti il nucleo familiare, che è comprensibile vivano con una particolare accentuazione ed anche sotto una particolare ottica i problemi della quotidianità di tale istituzione sociale, e tra le quali troviamo quelle coppie con almeno 3 figli che contribuiscono alla crescita demografica, risultano in costante calo censimento dopo censimento: una famiglia su 21 nel 2011 nel cuneese, una famiglia su 16 nel 2011 nel siracusano.

Tendenze simili, magari anticipate in intensità nel sudovest piemontese rispetto al sudest siciliano, che chiedono di verificare se hanno trovato risposta, e quale, nella pianificazione strategica dei due territori.

L'integrazione dell'uomo e della donna stranieri è stata analizzata insieme alla stabilità delle relazioni familiari: quale maggior profondità di integrazione, infatti, nello scegliere l'uomo o la donna straniera come proprio/a compagna? E' parso di rilevare in questo una differenza di genere e di regione, l'uomo, e in particolare l'uomo piemontese, sembra più propenso ad un matrimonio misto. Per fonte Istat e al 1° gennaio 2013 gli stranieri residenti in provincia di Cuneo sono il 10% della popolazione, a Siracusa solo il 3%. Sia nel cuneese che nel siracusano la comunità straniera più numerosa è quella rumena.

Sono state inoltre affrontate le questioni di legalità e sicurezza. La criminalità siciliana appare più violenta di quella piemontese perché più propensa, secondo i dati di fonte Istat disponibili, a rapine e omicidi piuttosto che a furti. La microcriminalità, sia in numero di delitti rispetto alla popolazione sia in numero di delitti rispetto al totale dei delitti, è confrontabile nelle due regioni con picchi a Torino in Piemonte e a Palermo e soprattutto a Catania in Sicilia; la criminalità minorile – se si vuole, proxy dell'esclusione sociale – è più presente in Piemonte che in Sicilia ed eppure la provincia di Siracusa mostra negli anni in cui i dati ci sono disponibili il peggior andamento nel contesto isolano, mentre Cuneo condivide questa criticità con il biellese e il torinese. Secondo i giudizi sintetici offerti dall'Istituto Tagliacarne nel 2001 e nel 2012 sulla qualità e quantità della dotazione di infrastrutture sociali (strutture per l'istruzione, strutture sanitarie, strutture culturali e

ricreative), sia su Cuneo che su Siracusa si dipingono quadri di seri ritardi in confronto ai rispettivi contesti regionali e di aggregati sovraregionali.

Infine, confrontando i rapporti 2005, 2009, 2014 di Legambiente nei giudizi finali e per sezioni (qualità dell'aria, consumi e gestione dell'acqua, produzione e gestione rifiuti, mobilità sostenibile, verde, consumi e politiche energetiche, eco management, pianificazione ambientale), posso qui riassumere innanzitutto le buone e tuttavia declinanti posizioni di Cuneo nella classifica sintetica (9° capoluogo di provincia in Italia e 1° del Piemonte, poi 13° capoluogo di provincia in Italia e 2° del Piemonte dopo Verbania, poi 22° capoluogo di provincia in Italia e 3° del Piemonte dopo Verbania e Novara) e lamentare per Siracusa le costanti posizioni di coda. Nei 4-5 anni che separano un rapporto dal successivo preso qui in considerazione, alcuni fenomeni non sono stati più misurati da Legambiente, altri sono stati ritenuti interessanti solo nei rapporti più recenti, altri ancora sono stati misurati in modo differente. Perciò, non è sembrato utile interrogarsi sull'esatta posizione in classifica del valore di questo o quell'indicatore per Cuneo o Siracusa, quanto, suddivisa la popolazione di valori in quartili, sulla collocazione del valore nel primo quartile ad indicare un solido punto di forza del capoluogo nel contesto italiano o, viceversa, sulla collocazione del valore nel quarto quartile ad indicare una grave debolezza, una criticità del territorio, sotto il profilo ambientale, su cui intervenire prioritariamente. Per i dettagli, si rimanda alla lettura del capitolo.

Il quarto capitolo confronta questa base di conoscenza del territorio costruita da me in autonomia con le evidenze dell'indagine preliminare al processo di pianificazione strategica così come riportate nei documenti di quel processo stesso. La principale differenza tra il materiale che avevo a disposizione su Cuneo e quello che avevo a disposizione su Siracusa è consistito nel fatto che l'amministrazione aretusea, senza alcun esplicito supporto dell'Università di Catania, ha redatto un rapporto di oltre 300 pagine sullo stato del territorio, considerando di volta in volta nei dati elencati il comune di Siracusa come territorio di riferimento, poi un'area vasta che era l'intero sud-est siciliano (13 SLL oltre quello siracusano, fino a raggiungere Ragusa e Catania), poi un'area vasta che si limitava alla provincia di Siracusa, mentre il documento di pianificazione strategica di Cuneo, complessivamente di poco più di 100 pagine, si limitava a citare come sua base di informazioni sul territorio il "Rapporto Cuneo 2006" a cura della locale Camera di Commercio e la ricerca "La provincia 'granda': radici, successi e criticità di un modello di sviluppo" a cura della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, della direzione provinciale dell'Inps di Cuneo e con lo stesso contributo dei lavori del processo di definizione del piano strategico. La mole dei dati non era evidentemente equilibrata.

A Cuneo in breve preoccupavano la polverizzazione del sistema produttivo e lo scadimento della coesione sociale in un quadro di incrementata instabilità lavorativa. Un'analisi swot elencava le percezioni di poco più d'una cinquantina di stakeholders che si dichiaravano volutamente percezioni non elaborate ed integrate in una diagnosi strutturata da parte di esperti, bensì restituite al territorio in forma grezza, come stimolo alla riflessione e alla discussione dei partecipanti, per evitare che le opinioni raccolte si irrigidissero in un quadro interpretativo predefinito. Il processo sembrava progettato più "opinion-based" che "fact-based" anche se i curatori del processo hanno voluto comunque sottoporre a verifica di oggettività almeno quei fattori – punti di forza o di debolezza, minacce ed opportunità all'orizzonte – citati il maggior numero di volte dagli

intervistati: l'esistenza di una forte economia locale, articolata e radicata, caratterizzata in particolare dalla qualità del suo comparto agricolo; l'integrità ambientale del territorio; la carenza di infrastrutture e il conseguente isolamento. L'esperienza di Cuneo sembrava più volta a costruire un'ampia e solida coalizione locale attraverso il cui accordo sulla definizione delle questioni rilevanti e delle linee di azione da mettere in atto potesse di fatto garantire che i superiori livelli di governo si trovassero confrontati con una voce unica del territorio, ed eppure quando, già redatto il piano strategico di Cuneo, i diversi SLL della provincia si sono contesi allo stesso tavolo i finanziamenti europei sui progetti territoriali integrati proposti da loro diverse alleanze politiche e territoriali, uno studio del 2009 del Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale e del Centro Studi della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo si è reso necessario contribuito a far ragionare quelle alleanze politiche e territoriali, che erano poi il presente della storia dei campanili più importanti del territorio, su sinergie progettuali, correlazioni produttive, ricadute d'un progetto su realtà altre e plurime, ridisegno dell'area di intervento e ridisegno della programmazione dello sviluppo. Si trattava di abbandonare progetti A e progetti B promossi rispettivamente dalla coalizione A e dalla coalizione B per pervenire ad un unico progetto C, nuovo, nato al tavolo di discussione, razionalmente meglio giustificabile, sostenuto da entrambe le coalizioni.

A Siracusa il primo passo è consistito nella definizione di un set di 27 indicatori – 3 riguardanti la popolazione, 4 la formazione ed il capitale umano, 6 l'impresa, 5 l'ambiente, 4 la mobilità, 2 la cultura, 3 il turismo. La scelta di questi indicatori ove mi è parsa insufficiente a dar conto del fenomeno che si intendeva osservare od incoerente con le conclusioni che se ne traevano è stata da me ampiamente criticata nel capitolo, sia nel testo come tra le note a margine. Considerato un territorio più vasto – 14 SLL fino a comprendere l'area metropolitana di Catania – per l'analisi della dotazione infrastrutturale lato sensu – ossia comprendendovi i servizi – necessaria per il più agevole sviluppo locale, la mia analisi concorda con quella dei redattori del rapporto sullo stato del territorio aretuseo laddove costoro lamentano l'effetto catalizzatore dell'area metropolitana catanese, che ingloba per ragioni più storiche che logiche la maggior parte delle funzioni urbane di rango più elevato e tende a concentrare buona parte del potenziale produttivo. Trovo vero che il sistema subregionale del sud est siciliano trarrebbe ingenti benefici da una politica di riequilibrio attraverso un rafforzamento dei nodi urbani intermedi ed una più efficace distribuzione delle funzioni urbane avanzate e delle attività produttive a maggiore valore aggiunto. All'interno di questo scenario di riorganizzazione a rete delle funzioni urbane superiori Siracusa può assumere un ruolo di cerniera tra l'area metropolitana di Catania ed il sistema urbano multipolare della Sicilia sudorientale ma a patto che cresca il grado di coesione ed interdipendenza tra la stessa Siracusa e le città medie del ragusano. Eppure questo incontro tra attori non è stato cercato nell'attività di pianificazione strategica.

La pianificazione strategica a Siracusa può dirsi, al contrario di quanto avvenuto a Cuneo, più progettata "fact-based" e ricercante più la dimensione verticale che quella orizzontale nell'approvazione della propria visione del futuro del territorio e correlati progetti ad essa preesistenti o contemporanei. Il sistema del sud est siciliano (se di sistema si può parlare con linguaggio scientifico, nel coordinamento volontario o eterodiretto da regole degli attori innanzitutto istituzionali dell'area) viene presentato nel rapporto sullo stato del territorio aretuseo come particolarmente importante: vi sono, secondo i criteri assunti dal censimento dell'industria e

dei servizi del 2001 dell'Istat, tre sistemi locali "specializzati" (Catania nelle attività portuali e dei cantieri navali, Siracusa nella chimica e nel petrolio, Pachino come sistema a vocazione agricola, forse la maggiore difficoltà sta nell'individuare le giuste sinergie tra questi comparti produttivi); globalmente nei 14 SLL del sud-est si concentra il 41,4% del valore aggiunto in agricoltura prodotto nella regione, valore ben superiore al 34% che costituisce la quota in termini di valore aggiunto totale, e abbastanza alta è anche la quota percentuale del valore aggiunto generato dall'industria (38,1%) con i SLL di Catania e Siracusa rispettivamente al secondo e terzo posto regionale e Ragusa al sesto. In termini generali, gli indizi statistici presi a riferimento individuano nel documento un "corridoio della produzione" Catania-Siracusa-Modica-Ragusa-Vittoria i cui sistemi locali che attraversa costituiscono l'armatura portante del sistema nella sua interezza.

Giustificato così dai curatori il rapporto l'importanza di questo sud-est siciliano, viene da questi verificato, senza invero grande impegno di precisazioni, che la distribuzione nell'area dei servizi legati alla formazione superiore è "equilibrata", mentre si lamenta l'occupazione, per oltre l'80% dei corsi di laurea, della formazione universitaria da parte dell'Ateneo di Catania. "Biased" verso il mercato del turismo, il testo lamenta poi una distribuzione diseguale di posti letto e sottoproporzionata in posti di strutture di prima fascia (alberghi a 4 e 5 stelle) anche in quei contesti urbani che pure hanno intrapreso nell'area vasta un esplicito percorso strategico verso il turismo culturale di fascia alta. Infine viene controllata la distribuzione dei posti letto negli ospedali e nelle case di cura: qui in termini generali si conferma la presenza di un asse portante della sanità incardinato sul sistema delle città che attraversa le province di Siracusa e Ragusa da Augusta a Vittoria, con la sottodotazione delle aree interne, demograficamente di emigrazione, oggi solo parzialmente servite dal presidio ospedaliero di Lentini che accoglie 141 posti letto.

La città di Siracusa si colloca nell'ambito di uno dei progetti di sviluppo integrato di sistemi territoriali multi azione (S.I.S.Te.M.A.) promossi dal Ministero delle infrastrutture e precisamente il cd. "Macro Sistema Territoriale 7 – Sicilia Orientale" (Catania-Siracusa-Ragusa) i cui documenti più recenti disponibili, del maggio 2009, sono il frutto d'un decennale lavoro di raffinamento progressivo della programmazione (cicli programmatori 1994-99 e 2000-06). Sull'area vasta è insistita a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso una intensa attività programmatica, che possiamo introdurre citando quelle iniziative comunitarie cd. "LEADER" volte a sostenere progetti ideati localmente di sviluppo rurale e di correlata espansione dell'offerta occupazionale al fine di promuovere uno sviluppo integrato, endogeno e sostenibile delle aree rurali. Per alcuni contesti territoriali, una tappa importante per consolidare i processi di sviluppo locale avviati nel corso degli anni novanta è stata poi la progettazione integrata territoriale in attuazione della programmazione comunitaria 2000-06. L'identificazione dei territori in cui sviluppare i PIT è avvenuta attraverso un processo a regia regionale che ha consentito alle municipalità di coalizzarsi con larghi gradi di libertà sia rispetto alla consistenza dei "territori di progetto" sia rispetto agli obiettivi di sviluppo da perseguire. Inoltre la stessa Siracusa, e in particolare il suo centro storico, sono stati oggetto di numerosi interventi legislativi nell'ottica della tutela già a partire dagli anni settanta, i quali sono stati costantemente integrati – di fondi e specificazioni regolamentari e di estensione – per oltre un trentennio.

Il piano strategico di Siracusa è giunto allora su impulso regionale a valle di una già corposa attività di pianificazione dello sviluppo del territorio stretto e vasto, con finanziamenti di diversa origine e

data già associati a progetti la cui implementazione era in corso, o comunque erano stati già approvati. Questi piani antecedenti al processo di pianificazione strategica aretuseo costituiscono già un disegno particolareggiato delle intenzioni di sviluppo della comunità locale, o almeno dei suoi principali attori, sulla cui coerenza e completezza d'insieme e sulla cui attività di negoziazione necessaria per produrli, si può certamente discutere, ma non si vede come il piano strategico di Siracusa ne possa bellamente trascurare l'esistenza. Così posso pacificamente definire "problematico", a meno di approfondimenti che superano questo mio elaborato, il potersi collocare della visione e del parco progetti della pianificazione strategica siracusana a onesta guida dell'intera pianificazione dello sviluppo di medio termine del territorio, nonché il potersi giudicare originale il suo contenuto che per esser tale sarebbe dovuto essere (a) figlio di attività, lungo il processo, di rottura di subalternità consuetudinarie e di preclusioni di parte nei rapporti tra i diversi attori dello sviluppo locale, (b) padre d'un più concorde diffuso e ragionato sguardo sul futuro prossimo del territorio.

Lascio allo studioso e lettore di queste pagine di verificare la coerenza della pianificazione strategica siracusana e cuneese con la conoscenza e con la percezione espresse d'un territorio, per rappresentare le quali qui si è voluto dare prima un metodo, e quindi nutrirlo di dati e di osservazioni, che si sperano utili.

Parte seconda.

La città, nel territorio, e il suo piano strategico.

Ogni discorso riguardante un determinato spazio si fonda sul ragionevole convincimento della presenza, attuale o passata, e della possibilità futura di particolari, e in punto di partenza singolari, realtà in questo. Ogni discorso riguardante un determinato spazio è insieme la proposta di una metrica, ossia uno stabilire scale e confini per il totale delle proprie osservazioni ed un affermare distanze e prossimità tra le realtà locali individuate, e la proposta di una narrazione, ossia un descrivere coerente l'insieme di relazioni che la distanza rende possibili tra differenti realtà locali. Se lo spazio delle decisioni pubbliche fosse lo spazio euclideo, isotropo ed omogeneo della meccanica newtoniana, si potrebbe discutere identicamente di progresso e di sviluppo, di evoluzione e di innovazione, di crescita dell'economia e di sostenibilità del modello economico a Canberra come a Timbuctù. Ma gli ostacoli ed i vincoli connessi allo sfruttamento d'una risorsa naturale e alla valorizzazione della dotazione artistica culturale storica e paesaggistica, le potenzialità le sofferenze e le esternalità sia positive sia negative di un sistema produttivo, le sfide portate dall'invecchiamento della popolazione, dall'immigrazione e dall'integrazione, dalla precarietà delle posizioni lavorative, siano questi titoli di mero esempio, non colpiscono tutti i luoghi allo stesso modo, per forza e per caratteristiche degli elementi. Ha perciò senso rendere geografico il discorso politico.

La città, in se stessa, come spazio caratterizzato da una situazione di prossimità, non è data. Non è nella mente del giovane ben contento di trovar lavoro e costruirsi un nucleo familiare altrove, non è nella mente del vecchio la cui vita quotidiana si limita ormai a poche vie del proprio quartiere; non è negli occhi di chi si occupa professionalmente di disagio sociale, che riconosce l'arretratezza il degrado l'insicurezza di alcune specifiche aree periferiche, non è nell'orizzonte dell'imprenditore sempre pronto a delocalizzare, essendo la sua attività di produzione semplicemente ancorata a quel luogo. Per comporre e conservare proiettata nel tempo una visione sufficientemente condivisa della città occorre investire stabilmente e oculatamente energie e risorse scarse sebbene in qualche misura moltiplicabili. Tale risultato di selezione e di sintesi, ed il processo attraverso il quale vi si perviene e lo si aggiorna, si collocano tra i due estremi dell'apertura alla contaminazione da parte dell'altro e dell'insolito e della chiusura nell'identità e nella prassi tradizionali – ed è suggestivo rilevare che esistono due corrispondenti fobie dell'homo sapiens, l'agorafobia e la claustrofobia.

Come insegna il geografo francese Jacques Levy, la distanza tra due realtà non è solo la distanza geometrica, assoluta ed oggettiva, ossia la porzione di spazio misurata in metri, chilometri et similia che separa le due realtà, ma anche la distanza infrastrutturale, relativa ed in parte soggettiva, ossia il costo in denaro e in tempo della comunicazione che si ritiene utile tra le due realtà, e soprattutto la distanza relazionale tra le organizzazioni linguistiche, produttive, sociali, istituzionali che strutturano gli insiemi locali in cui le due realtà esistono. Così è possibile scrivere che Cagliari e Tunisi sono più vicine in termini di distanza geometrica (287 km) rispetto a Cagliari e Roma (411 km) ma sono molto più lontane in termini di distanza infrastrutturale e di distanza relazionale. Un piano strategico per Cagliari potrebbe voler sfruttare il vantaggio di relazionarsi con ciò che risulta già prossimo, un piano strategico per Cagliari potrebbe voler raccogliere la sfida di interagire con ciò che è più distante. Apertura o chiusura. Evoluzione del territorio in continuità con i propri

modelli tradizionali o discontinua e rimodulante questi. La narrazione, come già si è scritto, deve essere coerente, ma è sottoposta più al giudizio logico e finanche estetico che a quello ontologico.

Lungo il segmento ora introdotto corre la domanda composita su chi debba costituire l'élite locale e quali siano i suoi doveri di rappresentanza. In democrazia e in prima approssimazione, la risposta alla prima metà della domanda varia dal chiunque riceva sufficiente consenso dal corpo elettorale, al chiunque sia dotato di un'adeguata cultura, al chi abbia esercitato per decenni una professione utile alla collettività diversa dalla politica ma eventualmente propedeutica a questa, a chi abbia dato ampia prova di saper moltiplicare la propria ricchezza con spirito di intraprendenza, a chi si sia in generale distinto per particolarissimi meriti. Rispondere invece alla seconda metà della domanda coincide col chiedersi quanta saggezza riteniamo propria degli esclusi dal processo di selezione e, conseguentemente, se e come sia utile ascoltarli, ed aprire loro spazi di partecipazione, e considerarli esclusi solo in misura parziale e temporanea.

L'aver riconosciuto nel tempo che le risorse necessarie alla definizione e all'implementazione di una strategia pubblica, siano esse finanziarie, logistiche, tecnologiche, organizzative, giuridiche, di competenza, di sapere, di consenso, non appartengono che parzialmente agli attori pubblici e, tra questi, agli attori pubblici locali e che non è né lecito né opportuno che un decisore pubblico le arruoli coercitivamente al processo ha spalancato le porte alla trasformazione del government locale in governance locale. Eppure i detentori di interesse rispetto ad una strategia pubblica per la città – in fondo, almeno tutti i cittadini – ed i detentori d'una quota significativa delle risorse necessarie a delinearla e poi realizzarla – i cosiddetti stakeholders – non definiscono l'identico insieme di attori ed esperienze quali il bilancio partecipato la rendicontazione sociale il controllo ambientale sulla pubblica amministrazione esistono o non esistono e, laddove esistono, esistono diversamente nelle esperienze di governance delle città, le quali danno luogo a territorialità (dal latino *terrere*: a governi, a controlli dello spazio) diverse sia per ambizioni d'ampiezza dell'area influenzata quanto per *modus operandi* e connesse ambizioni di incisività e pervasività sull'area influenzata.

Così è possibile chiedersi con Arnstein quanti gradini della scala della partecipazione si siano effettivamente compiuti, ad esempio nel processo di pianificazione strategica, insieme alla cittadinanza, e se quel processo sia stato avviato da leve interne al territorio che lo hanno immaginato utile per la città ovvero da impulsi sovralocali miranti a diffondere buone pratiche di governance locale. Nel caso di Siracusa il tempo è un netto indicatore di fallimento della pianificazione strategica: su impulso esterno d'un finanziamento regionale disposto ex del. Cipe 35/2005 il processo di pianificazione per il 2020 "Innova Siracusa 2020" viene avviato solo nel marzo 2009 in seguito all'insediamento d'una nuova giunta di centrodestra guidata dal sindaco Visentin e non è ancora, alla data di stesura di questa relazione, agosto 2014, giunto alla produzione di un documento definitivo di piano i cui contenuti andrebbero nel tempo restante implementati; non si constata a questa data neppure l'interesse a rilanciare il processo di pianificazione nell'orizzonte d'un corretto arco temporale di medio-lungo termine – almeno 15 anni dalla definizione del nuovo piano e dunque 2030-2035 – e nonostante l'evidentissimo ritardo la pianificazione strategica di Siracusa viene tuttora frenata perché da raccordarsi, in ambito provinciale, con quella degli altri due comuni "leader" del territorio, a nord Augusta, a sud Avola. A confronto anche il piano strategico di Cuneo aveva per orizzonte temporale il 2020 ma il documento

definitivo di programma esiste dal giugno 2006 lasciando circa 15 anni, come è corretto, all'implementazione effettiva dei progetti in questo contenuti.

Sarebbe facile far ricadere la responsabilità della tempistica del caso siracusano sopra una burocrazia locale di stampo tradizionale guidata da una razionalità puramente legale e perciò in difficoltà nell'interiorizzare l'adozione di pratiche gestionali e in particolare di abitudini programmatiche di stampo aziendale¹. Sarebbe parimenti spiegazione ingiusta quanto superficiale sia perché l'attività di pianificazione strategica, come vedremo più avanti, si differenzia significativamente dalle suddette pratiche originariamente elaborate in favore dell'imprenditoria privata, sia perché quanto è accaduto a Siracusa può considerarsi manifestazione di una cultura tipicamente "meridionale" della territorialità agente a tutto tondo e non solo in questo specifico caso. Per meglio chiarire al lettore questo secondo aspetto, gli si ricorda il peso maggiore, che trasmuta in ruolo differente, nel Mezzogiorno del pubblico a guida e motore dell'economia locale e gli si chiede di comprendere l'arroccamento a queste latitudini delle istituzioni di fronte alla minaccia dell'inquinamento da parte d'una potente criminalità organizzata, anche se la soluzione elaborata di decidere i contenuti dell'agenda istituzionale dentro reti informali e fiduciarie di rapporti delle quali si controlla severamente l'accesso in troppe vicende ha già smarrito la vocazione originaria.

Per ciò che qui ci interessa, una città "chiusa" è controllata da un notabilato che abdica solo in favore della prole, fa spesso appello al senso di comunità delle masse, all'amore per la città e alla difesa appassionata dell'identità, si organizza a partire dalla voce delle proprie istituzioni che si fanno carico, con gli strumenti di cui vengono dotate, di marginalizzare il dissenso alla linea di volta in volta convenuta. Un patto di cittadinanza, come insieme di libertà e di responsabilità, di doveri quanto di garanzie, di regole trasparenti e democratiche per il convivere civile nonché per la stessa sua revisione, cui possa aderire solo e chiunque lo desideri, è caposaldo, invece, dell'organizzazione delle città "aperte", città di associati, per i tempi di vita e di lavoro, l'educazione e l'istruzione dei figli, la tutela e la valorizzazione del territorio, città di associati e dunque città-società².

E' nelle città chiuse, caratterizzate da una sovrabbondante e talora impropria ed opportunistica selezione della risorsa uomo, che assumono pari rilevanza indagini in positivo ed in negativo. La città non è espressa solo da quanto esiste prevalentemente, in soggetti istituzionali, in sistema produttivo, in organizzazione sociale, ma anche da quanto viene sottratto all'esistenza, chi sono e

¹ F. Spalla, *Il governo locale in Italia*, McGraw-Hill, 2012, p. 40: «La razionalità "legale" produce l'ideologia amministrativa dell'"adempimento formale"».

² L'esplicitazione del patto di cittadinanza ha, rammentando Kant, un ruolo fondamentale. Col filosofo di Königsberg, la pubblicità è una forma necessaria del diritto pubblico, dal quale possiamo astrarre – strappar via – le molteplici norme positive che regolano i rapporti interpersonali e interstatali così come studiate dai giuristi, senza che esso cambi la sua natura, ma non possiamo eliminare la forma della pubblicità. Il diritto pubblico non può rimanere tale se smette di essere pubblico. La giustizia non è tale se è inconfessabile. Non si può dare giustizia senza razionalità; ma non si dà razionalità senza libertà. Kant affermava che se i progetti politici non fossero stati trasparenti, ossia aperti alla conoscenza e al giudizio di ognuno, non sarebbe stato neppure possibile parlare di giustizia. Pubblicità, in questo senso, non significa propaganda politica o economica, bensì esposizione alla razionalità di ciascun interessato.

Il legislatore italiano ha con la l. 142/1990 di riforma delle autonomie locali chiesto, riconoscendo la potestà statutaria dei comuni e rafforzando quella regolamentare, l'esplicitazione del patto di cittadinanza di città (più) aperte. Con F. Spalla, *Il governo locale in Italia*, cit., p. 138, «E' lo Statuto che rappresenta, d'ora in poi, l'espressione più elevata della politica costitutiva a livello locale: il punto decisivo di riferimento dell'attività istituzionale».

quanti sono gli esclusi, quali le loro storie personali, quali le opportunità concretamente concesse loro nell'arco delle loro vite³. Il politologo statunitense Robert D. Putnam in un suo studio degli anni novanta dello scorso secolo sul capitale sociale nelle diverse regioni italiane⁴ ha rilevato il deficit di reti di impegno civico e di norme universalmente valide di reciprocità nel Mezzogiorno ma ha probabilmente sottovalutato l'importanza semantica dell'esclusione di cui si nutre l'autorità dei soggetti lato sensu istituzionali in quei sistemi locali come deterrente all'eterodossia, come dimostrazione di una capacità di controllare e di sanzionare, di imporre – diremo a la Nietzsche – a proprio arbitrio la propria etica. Il cittadino che interviene a favore dell'emarginato si espone allora, in proporzione alla significatività dell'aiuto, al giudizio benevolo verso chi ha confortato un'ora uno sventurato senza mutarne la condizione sostanziale ovvero alla pena che incombe su chi ha liberato un recluso⁵.

³ Le città scelgono (persone, progetti). Le città escludono (persone, progetti). In mezzo sta la selezione, ma quale? L'"ade" della selezione, per utilizzare un suggestivo acronimo, consiste a parere del sottoscritto nella sua arbitrarietà se determinante (una quota di arbitrarietà è inevitabile – a partire dagli studi sulla razionalità limitata di Herbert Simon – ma proprio per questo va riconosciuta apertamente e limitata adeguatamente), nella sua durezza ossia eccessività in contesti dalle forti disuguaglianze in diritti-doveri-risorse, nell'efficacia dimenticata per cui la città seleziona senza essersi impegnata ad identificare ciò di cui necessita o in contraddizione rispetto alle proprie necessità. Una selezione simile si rende facilmente "avversa" – altro concetto noto agli economisti – all'interesse di sviluppo coeso della collettività.

⁴ R. D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, 1993.

⁵ Esistono pagine significative, non vincolate al meridione della penisola italiana, sulla "guerra segreta", palpabile ma diffusamente negata, strisciante, ieri ed ancora oggi, nelle nostre città occidentali. Ex multis:

B. Brecht, *Me-ti: libro delle svolte*, «Alcuni atti di violenza sono facili da riconoscere. Quando si calpestanto degli uomini per la forma del naso o per i colori dei loro capelli, la violenza è palese ai più. Anche quando si rinchiudono degli uomini in carceri senz'aria, si vede la violenza all'opera. Ma noi vediamo dappertutto uomini che non appaiono meno sfigurati che se fossero stati battuti con verghe d'acciaio, uomini che a trent'anni sembrano vecchi, eppure non è visibile violenza alcuna. Uomini che abitano anni e anni in stamberghie non più accoglienti delle carceri, né per essi vi è possibilità d'uscirne che di uscire dalle carceri [...] Coloro cui si infligge tale violenza sono infinitamente di più di coloro che in questo o quel giorno vengono fustigati o gettati in questo o quel carcere».

F. Engels, *La condizione operaia in Inghilterra*, «[...] questi londinesi hanno dovuto sacrificare la parte migliore della loro umanità per compiere tutti quei miracoli di civiltà di cui la loro città è piena, che centinaia di forze latenti in essi sono rimaste inattive e sono state soffocate affinché alcune poche potessero svilupparsi più compiutamente e moltiplicarsi mediante l'unione con quelle di altri [...] La brutale indifferenza, l'insensibile isolamento di ciascuno nel suo interesse personale emerge in modo tanto più ripugnante ed offensivo, quanto maggiore è il numero di questi singoli individui che sono ammassati in uno spazio ristretto; e anche se sappiamo che questo isolamento del singolo, questo angusto egoismo è dappertutto il principio fondamentale della nostra odierna società, pure in nessun luogo esso si rivela in modo così sfrontato e aperto, così consapevole come qui, nella calca della grande città [...] E' per questo che la guerra sociale, la guerra di tutti contro tutti, è dichiarata qui apertamente [...] gli uomini considerano gli altri soltanto come oggetti utilizzabili».

F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, «Ogni elevazione del tipo 'uomo' è stata, fino a oggi, opera di una società aristocratica – e così continuerà sempre a essere: di una società, cioè, che crede in una lunga scala gerarchica e in una differenziazione di valore tra uomo e uomo, e che in un certo senso ha bisogno della schiavitù. Senza il 'pathos della distanza', così come nasce dalla incarnata diversità delle classi, dalla costante ampiezza e altezza di sguardo con cui la classe dominante considera sudditi e strumenti, nonché dal suo altrettanto costante esercizio nell'obbedire e nel comandare, nel tenere in basso e a distanza, [...] non potrebbe neppure nascere quel desiderio di un sempre nuovo accrescersi della distanza all'interno dell'anima stessa».

F. Nietzsche, *Umano troppo umano*, «Chi sia giunto anche solo relativamente alla libertà della ragione, sulla terra non può sentirsi altro che un viandante [...] Certo, per un tale uomo giungeranno cattive notti, in cui sarà stanco e troverà chiusa la porta della città che dovrebbe offrirgli riposo; e forse, oltre a ciò, il deserto giungerà sino a quella porta, come in Oriente, e gli animali da preda urleranno ora lontano ora vicino, e si leverà un forte vento, e i ladri gli ruberanno le bestie da tiro. Allora la notte terribile calerà per lui sul deserto come un secondo deserto, e il suo cuore sarà stanco di peregrinare. Ma quando si leverà il sole del mattino, rosseggiante come una divinità della collera, la città si aprirà, e nel volto degli abitanti egli vedrà forse ancor più deserto, sporcizia, inganno, insicurezza».

Tra gli studi sociologici sull'esclusione e sulle responsabilità sociali di questa, si citano qui di Z. Bauman i testi *Danni collaterali* e *Vite di scarto*.

Non appaia peregrino il percorso di approfondimento qui tratteggiato, vieppiù se riferito a quei luoghi, urbanizzati⁶, i quali, dopo il declino dell'impresa fordista come organizzazione che realizzava al suo interno la maggior parte dei servizi e dei beni intermedi di cui abbisognava per il funzionamento e la produzione finale, hanno ripreso il ruolo di «centri motori dello sviluppo dei territori»⁷. Come si ammette nello studio del 2011 “Le città del futuro” della dg Politica regionale e urbana dell'Unione europea (e come è da tempo nella consapevolezza della comunità scientifica

⁶ Per popolazione “urbana” si intende convenzionalmente quella popolazione residente in aree con densità ≥ 150 ab./km².

La classificazione Oecd, applicata tipicamente su territori di livello 3 (TL3, in Italia le aree vaste), considera innanzitutto la popolazione non urbana, ossia residente in aree con densità < 150 ab./km², e colloca in prima approssimazione i territori di livello 3 in tre classi:

- territori prevalentemente urbani (PU), se la popolazione non urbana risulta essere meno del 15% della popolazione complessiva;
- territori prevalentemente rurali (PR), se la popolazione non urbana risulta essere più del 50% della popolazione complessiva;
- territori intermedi (IN), nei restanti casi.

La ripartizione effettuata viene sottoposta quindi a due simultanee modifiche.

Un territorio inizialmente classificato come prevalentemente rurale viene spostato tra i territori intermedi (PR → IN) se esistono in questo centri con più di 200.000 ab. nei quali risiede complessivamente più del 25% della popolazione dell'intero territorio. Un territorio inizialmente classificato come intermedio viene spostato tra i territori prevalentemente urbani (IN → PU) se esistono in questo centri con più di 500.000 ab. nei quali risiede complessivamente più del 25% della popolazione dell'intero territorio.

Negli studi più recenti, l'Oecd ha poi raffinato la sua classificazione distinguendo territori intermedi prossimi ad una città (INC) da territori intermedi remoti (INR) e territori prevalentemente rurali ma prossimi ad una città (PRC) da territori prevalentemente rurali remoti (PRR) tenendo conto dei tempi medi di percorrenza di almeno il 50% della popolazione del territorio necessari per raggiungere la località più vicina con più di 50.000 ab., se inferiori o superiori ai 60 minuti.

Eurostat, su unità amministrative locali di livello 2 (LAU2, in Italia i comuni), definisce “rurali” quei comuni la cui densità di popolazione è minore di 100 ab./km² ovvero la cui percentuale di occupati in agricoltura è superiore alla media comunitaria (tale definizione è stata utilizzata per l'individuazione delle aree Obiettivo 2 del ciclo di programmazione Fse 2000-06). Classifica inoltre i territori comunali secondo tre gradi di urbanizzazione:

- alto (H), se appartenenti a zone densamente popolate costruite per aggregazione di LAU2 contigue, ciascuna a densità > 500 ab./km² e con ammontare complessivo di popolazione ≥ 50.000 ab.;
- medio (M), se appartenenti a zone ottenute per aggregazione di LAU2 non già utilizzate nella classificazione di cui sopra, ciascuna a densità > 100 ab./km² e con ammontare complessivo di popolazione ≥ 50.000 ab. ovvero adiacenti a zone utilizzate nella classificazione di cui sopra;
- basso (L), nei restanti casi.

⁷ Così in P. Casavola, C. Trigilia, *La nuova occasione*, Donzelli, 2012, p. 4. Ed ancora, ibidem: «il successo e la capacità innovativa delle imprese dipendono [...] sempre più dalla collaborazione formale e informale con altre aziende, e da una nuova serie di economie esterne: disponibilità di collaborazioni specializzate, formazione professionale, strutture universitarie e di ricerca, infrastrutture e servizi per le imprese efficienti, servizi sociali e culturali qualificati [...] la globalizzazione non altera questo quadro ma rafforza il ruolo potenziale delle città, specie nei paesi più avanzati. Essa non produce, infatti, una mera de-territorializzazione, legata alla dispersione nello spazio delle attività produttive che vanno alla ricerca di migliori condizioni di costo, facilitate dalla liberalizzazione dei mercati e dal miglioramento delle comunicazioni. La delocalizzazione è certamente in crescita, ma riguarda prevalentemente le attività più semplici e più sensibili al costo del lavoro. Essa coinvolge in misura minore – per il momento – le attività più complesse, legate alla concezione di nuovi prodotti di qualità, al design, all'organizzazione dei processi e alla fornitura di servizi più sofisticati. In generale, la ricerca di innovazione e di qualità, la spinta alla differenziazione dei prodotti e dei servizi, come strategie competitive volte a contrastare la concorrenza di costo, danno invece un maggior rilievo alle città, quali luoghi privilegiati di una molteplicità di funzioni cruciali nell'offerta di economie esterne materiali e immateriali». Ispirati da questo sguardo sulle cose, potremmo qui scrivere che l'attività di pianificazione strategica va orientata ad essere un servizio alle imprese, presenti e da attrarre dentro un sistema produttivo locale, collocando le tematiche sociali a conseguenze delle specificità d'un modello locale della produzione. Il brano riportato non mette tuttavia, a parere del sottoscritto, sufficientemente in luce la distanza etimologica tra “sviluppo” dell'economia (risoluzione di nodi) e “progresso” della società (acquisizione d'un nuovo punto di vista, grazie ad un passo in avanti): nelle città – è mia opinione – si gioca il futuro sia dello sviluppo dell'economia quanto del progresso sociale, e dovrebbe essere diffusa la comprensione che non tutti i casi di sviluppo sono casi di progresso.

prima di venire affermato in documenti politici, o “per la politica”), le città «sono luoghi in cui emergono i problemi, ma si trovano anche soluzioni [...] terreno fertile per scienza e tecnologia, cultura e innovazione, per la creatività del singolo e della comunità [...], hanno] un ruolo chiave nello sforzo volto a mitigare l’impatto dei cambiamenti climatici»⁸. Un mondo sempre più urbanizzato (nel 2008 si è raggiunto il 50% di urbanizzazione della popolazione mondiale e l’Europa è tra i continenti più urbanizzati al mondo con la percentuale di sopra che qui supera ormai i due terzi) si gioca il suo destino in ciò che sono le città. L’ottimismo, nella consapevolezza delle asperità d’un qualunque cammino dall’esistente al preferibile, ci viene dalla naturale influenza (framing) che sappiamo che i contesti riescono ad esercitare sugli esseri umani, sui loro comportamenti, sul significato che essi attribuiscono a vincoli risorse problemi ed agire altrui, per cui possiamo concordare con chi ha detto che «non è la destinazione che conta, ciò che è importante è il cambio di scena».

Un processo di pianificazione strategica⁹ può aiutare la città proprio in questo senso per i caratteri che lo distinguono da qualunque altro processo di pianificazione importato nel settore pubblico dal management aziendale. Laddove la tradizionale pianificazione aziendale è sostanzialmente fondata su ipotesi relative alla evoluzione del sistema cui si applica, mira ad identificare il più precisamente possibile uno stato futuro desiderabile in termini di obiettivi misurabili da conseguire, e chiede o preferisce che sia chiaramente individuato un soggetto che diriga l’intero processo, la pianificazione strategica si basa sostanzialmente sull’opportunità di intervenire su questioni del territorio diffusamente ritenute da affrontare con l’introduzione di elementi di discontinuità, mira ad identificare solo corsi di azione possibili, e non chiede né preferisce che venga identificato un soggetto “vertice” della pianificazione.

Le finalità di un processo così singolare spaziano dal (a) costruire ampie e solide coalizioni locali le quali, attraverso il loro accordo sulla definizione delle questioni rilevanti e delle linee di azione da mettere in atto, possano di fatto garantire che i superiori livelli di governo si trovino confrontati con una voce unica del territorio e siano pertanto indotti ad effettuare quelle scelte di investimento

⁸ Un utile commento al brano riportato evidenzerebbe al lettore che esiste una distanza da colmare perché la scienza diventi tecnologia, la cultura innovazione, la creatività del singolo la creatività di una comunità come sua condizione naturale d’essere. Le città sono terreno fertile, verosimilmente l’unico, per colmare tale distanza, ma nulla va dato per scontato: un terreno fertile può essere lasciato improduttivo o sfruttato inopportuno fino all’erosione e alla desertificazione.

Il documento citato non tace il tema dell’esclusione che nelle pagine precedenti di questa relazione è stato preso in considerazione perché capace di definire una città “in negativo”. Vi leggiamo anzi: «L’Europa non attraversa più una fase di costante crescita economica e molte città devono far fronte alla minaccia, con gravità diverse, di stagnazione o declino economico. Allo stato attuale le nostre economie non sono in grado di garantire a tutti un lavoro; ora che i rapporti tra crescita economica, occupazione e progresso sociale si sono allentati, una quota maggiore della popolazione è stata esclusa dal mercato del lavoro o costretta a ripiegare su posti nel settore dei servizi poco qualificati e mal retribuiti. Le disparità di reddito aumentano e i poveri lo diventano sempre di più – in alcuni quartieri la popolazione residente subisce gravi disegualanze in termini di alloggi (spesso mediocri), di scarsa qualità dell’istruzione, di disoccupazione e di difficoltà o incapacità ad accedere ad alcuni servizi (sanità, trasporti, ict). La polarizzazione sociale e la segregazione sociale sono in aumento – la recente crisi ha ancora amplificato gli effetti dei processi di mercato portando al graduale ritiro dello Stato sociale nella maggior parte dei paesi europei. I processi di segregazione territoriale, conseguenza della polarizzazione sociale, fanno sì che per i gruppi emarginati, o che dispongono di un basso reddito, sia sempre più difficile trovare un alloggio dignitoso a prezzi accessibili. In molte città l’aumento del numero di emarginati può contribuire allo sviluppo di ‘sottoculture’ chiuse che presentano atteggiamenti ostili nei confronti del resto della società nel suo complesso».

⁹ Nelle pagine che seguono di questa prima parte della relazione verranno utilizzati i contenuti del primo quaderno, edito nel 2007 col titolo *Monitoraggio e valutazione dei piani strategici*, del manuale “Pianificazione strategica: istruzioni per l’uso” redatto dalla Rete delle città strategiche (ReCS).

condivise a livello locale al (b) rispondere adeguatamente, attraverso la via obbligata di coalizioni aventi sia un'estensione orizzontale che una dimensione verticale, alla natura necessariamente multi-livello delle politiche pubbliche attuali e future (il fatto, cioè, che esse non "appartengono", attraverso un qualche meccanismo di ripartizione delle competenze, ad un solo livello di governo) e all'opportunità offerta dalla definizione di approcci integrati (in cui cioè vengono combinati sullo stesso territorio differenti interventi settoriali) ai processi di crescita innovazione sviluppo progresso.

Nel primo caso, il processo di pianificazione strategica si configura come un dispositivo di selezione degli investimenti ritenuti essenziali per la competitività urbana, nonché di predisposizione del monitoraggio della capacità di tradurre tali progetti in decisioni e realizzazioni. Nel secondo caso, il processo di pianificazione strategica si configura come un dispositivo finalizzato ad apprendere nel tempo la capacità di costruire una pluralità di coalizioni (intersettoriali, multi-livello, pubblico-privato) efficaci ad individuare e percorrere una via possibile di crescita per la popolazione ed il territorio, di risoluzione delle questioni condivise. Nella prima logica, dei progetti implementati andrebbe certamente valutata la loro capacità di affrontare con efficacia le questioni rilevanti, sia per assicurare la tenuta della coalizione locale attraverso il mantenimento degli impegni reciproci e l'effettiva condivisione delle risorse, sia per ostacolare mediante questa attività di controllo e, se è il caso, denunciare all'opinione pubblica la formazione di coalizioni collusive che trovano la loro sola ragion d'essere nell'interesse di club ad estrarre risorse dai livelli superiori con ben poco vantaggio, o persino svantaggio¹⁰, per la popolazione locale ed il territorio in generale. Nella seconda logica, monitoraggio e valutazione assumono il ruolo di meccanismo di adattamento continuo capace di trasformare il processo di pianificazione strategica da un processo scandito da fasi sequenziali – elaborazione, decisione, implementazione, valutazione – in un processo ricorsivo capace di auto-alimentarsi: ci si deve allora interrogare sullo sviluppo delle reti di governance, sulla capacità generativa dei (sub)processi innescati, sui meccanismi attraverso i quali tali reti di governance possono essere istituzionalizzate¹¹.

Al di fuori di questa cornice, si colloca il serio rischio che l'attività di pianificazione strategica vada a costituire un mero spot dell'amministrazione locale sotto il cui temporaneo colore politico vengono redatti e presentati alla cittadinanza i documenti e non un reale progetto condiviso di medio-lungo termine. Indicatori di questo scenario sono un'erronea ovvero superficiale individuazione dei titolari di poteri funzioni risorse che era indispensabile coinvolgere, un mancato

¹⁰ Talvolta lo sviluppo, dimenticata l'etimologia del termine, è formulato come un conflitto locale "a somma zero", ossia tale che ciò che una parte guadagna l'altra lo perde, ovvero, estendendo la definizione, tale che il guadagno di una parte è appunto dovuto alla perdita dell'altra parte.

Ma cosa può scriversi del caso di una coalizione collusiva locale che estrae risorse da attori non locali migliorando significativamente la propria condizione ma contribuendo anche, seppure in misura marginale, a migliorare la condizione di altre parti della cittadinanza? In questo caso il territorio in generale ne ha ricavato comunque un vantaggio, pur ammettendo che le risorse estratte potevano essere meglio investite e distribuite?

Qui dobbiamo tener conto che la sensibilità umana vive di valori assoluti quanto relativi, e finisce comunque inevitabilmente coll'influenzare i processi di governo interagendovi.

Privazioni e violenze sono più feroci laddove riguardano una parte ridotta della popolazione, cui tocca di vivere a fianco di benestanti che godono di esistenze serene. Nel divario gratuito che allontana le esperienze e le possibilità concrete degli uni da quelle degli altri, sboccia l'incomunicabilità di necessità e di potenzialità, matura la disgregazione sociale, la fornitura di servizi alle persone quanto quella di beni collettivi locali per la competitività del sistema produttivo si organizzano sulla base di sempre minori indicazioni interne, dentro una minore capacità collettiva di individuare e di comprendere le tematiche urgenti e importanti in quel dato luogo.

¹¹ Senza che ciò comporti la loro proceduralizzazione o, peggio, burocratizzazione.

adattamento del processo alla loro cultura prassi operativa e disponibilità al cambiamento, l'assenza della previsione d'un monitoraggio e d'una valutazione ovvero la sua aggiunta frettolosa e posticcia.

Citando il sociologo Paolo Perulli: «La pianificazione strategica richiede un forte impegno per essere avviata. E' uno sforzo volontaristico che presuppone una volontà, manifestata da chi guida la città e dalle diverse espressioni della società civile, dell'economia, del mondo associativo». Le città che fino ad oggi hanno fornito i migliori esempi, hanno avviato la pianificazione strategica: (a) in reazione a fasi di declino urbano¹² (b) ambendo ad allargare i confini territoriali¹³ (c) per un miglior¹⁴ raccordo tra Stato e città (d) per attrarre investimenti ed aumentare così la competitività territoriale¹⁵.

E' proprio Perulli che ci offre un'utile griglia metodologica per l'inquadramento dei piani strategici, che in questa relazione, in base ai dati disponibili e secondo l'orizzonte dell'elaborato, cercheremo di applicare investigando (a) gli input (b) gli output (c) il processo di pianificazione in sé (d) il reticolo organizzativo (e) la qualità della partecipazione e della governance nonché il rapporto della pianificazione strategica (f) con le politiche ordinarie locali, (g) con le politiche sovralocali.

Investigare gli input corrisponde a chiedersi quali risorse materiali e immateriali sono state investite, e da chi, nell'attività di pianificazione strategica. Innanzitutto (a1) l'investimento economico, in quale percentuale quello diretto del comune e di altri attori locali rispetto a quello esterno di fonte regionale, statale ovvero comunitaria perché solo un forte investimento interno rende manifesta la scommessa del ceto dirigente cittadino nell'utilità del processo e può condurre alla creazione di un forte network di attori locali collegialmente protagonisti nella pianificazione. Ma vanno considerati anche (a2) l'investimento di leadership (a3) l'investimento di legittimazione (a4) l'investimento cognitivo. Di leadership. In quale misura il primo cittadino ha promosso il piano, e ha egli partecipato direttamente o no al suo avvio e alla costruzione dei tavoli? Figure apicali dell'amministrazione locale¹⁶ hanno partecipato al processo con un ruolo riconosciuto di coordinamento? La giunta e il consiglio comunale sono stati coinvolti? Ai tavoli erano presenti i principali attori collettivi e associativi? Di legittimazione. Sono stati aperti fori ed arene deliberative che hanno consentito alla città intesa come attore collettivo di partecipare al processo di pianificazione strategica? Hanno partecipato a tali fori ed arene deliberative i principali portatori di interesse al loro massimo livello di rappresentatività? Cognitivo. La pianificazione strategica richiede una base di conoscenza della città – una fase o, meglio, una componente diagnostica – che è spesso assente all'inizio del percorso. In questo senso la creazione di un centro di raccolta e di elaborazione di dati sensibili – su aspetti socio-economici, territoriali, di capitale sociale, e quant'altro ritenuto utile – è un passaggio importante. Ed ancora: nel processo di pianificazione

¹² Le crisi soprattutto, in quanto fenomeni allarmanti per la loro evoluzione repentina, hanno favorito il formarsi di una coalizione di attori disposti a mettersi in gioco per inventare una nuova vocazione della città.

¹³ La città, per crescere di influenza e di rango, riconosce la necessità di darsi strategie e ruoli che non sono limitati all'ambito circoscritto del comune, ma richiedono ampie alleanze intercomunali.

¹⁴ Da intendersi meno conflittuale, più vantaggioso.

¹⁵ Accompagnando tipicamente in questo quarto caso la pianificazione strategica con le opportune politiche di marketing territoriale.

¹⁶ Come il direttore generale del comune.

strategica è stata utilizzata una consulenza qualificata ovvero sono state mobilitate le università locali? Sono stati previsti percorsi di formazione per i dirigenti del settore pubblico lato sensu¹⁷?

Per output, si intende l'insieme di risultati conseguiti dalla città come esito immediato del processo di pianificazione. Questi sono (b1) documenti e (b2) strutture approntate per l'implementazione del piano. Nella documentazione vanno individuate la parte di diagnosi (del tipo analisi swot, o altre forme di rappresentazione dei problemi di partenza e delle questioni controverse della città), quella di visione (che raccoglie in forma ragionata le costruzioni condivise di scenari, assi strategici, azioni future elaborate nel corso del processo di pianificazione), il cd. "parco progetti" (che raccoglie in forma di schede progettuali, indicando aspetti operativi tempistica risorse, le principali indicazioni di policy emerse nel corso del processo di pianificazione). Delle strutture approntate per l'implementazione del piano vanno considerate la forma, il capitale umano e più in generale le risorse messe a disposizione, il modus operandi: può trattarsi di un ufficio interno al comune, d'una agenzia per lo sviluppo, d'una fondazione di scopo, d'una associazione pubblico-privato, et similia. Riguardo al parco progetti si stimi l'effettivo contributo, in termini di originalità e di discontinuità in confronto all'esistente, del processo di pianificazione, di fronte a progetti che sarebbero stati comunque finanziati sia in presenza sia in assenza di quell'attività¹⁸.

Sono essenziali indicatori di processo (c1) la tempistica (quanto è durato il processo di pianificazione strategica dal suo avvio alla presentazione alla cittadinanza d'un documento definitivo di piano?) (c2) la sua articolazione in fasi (quali fasi ha attraversato il processo di pianificazione e, ancora una volta, secondo quale tempistica?) (c3) la sua capacità di riproporsi e di aggiornarsi (quante volte è già stata ripetuta nella città la pianificazione strategica e con quale evoluzione di modalità e di risultati?). Numero e tipologia degli attori, distinti per fase, sarebbero ulteriori utili indicatori di processo, ma per avere questo dato andrebbe monitorata a processo in corso la presenza degli attori, pubblici e privati, locali ed extra-locali, la cui adesione ai tavoli di lavoro è necessaria ma soggetta a fluttuazioni stocastiche e a variabili calcoli di convenienza¹⁹.

Quale tipo di relazioni stabili si sono sviluppate nel corso della pianificazione strategica tra gli attori del processo, è un altro punto-chiave da indagare, che merita di essere trattato separatamente. Infatti la pianificazione strategica può essere vista orientata essenzialmente alla costruzione di una rete di attori prima ancora che alla definizione di una strategia: la costruzione di una rete stabile permette di far cooperare attori che normalmente non cooperano o perfino confliggono tra loro. A proposito di rete degli attori, la teoria distingue tra "policy network" e "issue network": il "policy network" ha natura di rete stabile tra attori che condividono il disegno di una policy e la sua successiva implementazione – è questo il caso della cooperazione più matura; l'"issue network" è il caso di una rete che si forma intorno ad una singola questione controversa – è meno stabile e maggiormente occasionale ma può essere funzionale alla soluzione della singola questione. «Altro caso» prosegue il Perulli «è quello in cui non si forma nessun network di attori: esso si verifica allorquando le posizioni restano lontane o perfino contrapposte, la città si divide, i portatori di interessi non cooperano. La città divisa corrisponde a una tipica situazione di mancanza di cultura condivisa: ad

¹⁷ Comune ma anche utilities, etc.

¹⁸ E' il caso delle opere olimpiche a Barcellona o a Torino, o di altri interventi urbani come fiere, università, reti di trasporto, etc.

¹⁹ Sarebbe utile registrare anche i conflitti insorti nel corso del processo, le criticità emerse e le negoziazioni intervenute.

es. per forti cleavages ideologici o fratture nella rappresentanza degli interessi, o per conflitti etnici etc. In questi casi si registra un insuccesso della pianificazione strategica».

La pianificazione strategica è un processo di “democrazia deliberativa”. L’obiettivo, non facile, è di avere sia interessi fortemente rappresentati che interessi debolmente rappresentati dentro il processo e di giungere a identificare percorsi condivisi²⁰. Gli indicatori che il Perulli suggerisce per monitorare il livello di partecipazione sono: la presenza dei cittadini e delle loro associazioni ai fori e alle arene deliberative del piano strategico, e intensità e qualità del dibattito; la creazione di un sito del piano strategico e il monitoraggio dei contatti che si realizzano, inoltre la partecipazione a forum virtuali predisposti in questo; l’esperienza di eventuali sondaggi e referendum su questioni urbane strategiche. Riguardo la governance, «[sarebbe] importante capire» scrive «se gli attori partecipanti hanno trovato nel piano strategico una forma di “soddisfazione” dei loro bisogni di interazione, che produce frutti anche in campi diversi e in ambiti di cooperazione non direttamente riconducibili al piano strategico in quanto tale». Ed ancora: «un confronto tra l’intensità della cooperazione inter-istituzionale e inter-organizzativa nella fase caratterizzata dal piano strategico e nelle fasi precedenti senza piano strategico sembra un utile strumento per misurare alcuni esiti del piano».

Infine va considerato il rapporto del piano con le politiche ordinarie locali e quelle sovralocali. La pianificazione strategica non dovrebbe mai restare, ove adottata, «un esperimento laterale rispetto alle politiche ordinarie del comune e della città». Una griglia di analisi delle politiche pubbliche dovrebbe essere predisposta per verificare se e come le politiche ordinarie locali siano coerenti e “informate” rispetto alle indicazioni emerse dalla pianificazione strategica²¹. Occorre anche evitare duplicazioni di organismi (ad esempio, fori del piano strategico e di Agenda 21 che discutono delle

²⁰ Si sottolinea qui il carattere “deliberativo” in opposizione all’alternativa “negoziale”.

In un processo di tipo negoziale, come si legge in C. Donolo, *Il futuro delle politiche pubbliche*, Paravia Bruno Mondadori, 2006, p. 74, «le parti, motivate da interessi egoistici, riescono a trovare un qualche equilibrio tra le loro divergenti pretese» e sono noti «[gli] inconvenienti della negoziazione: il fatto che l’equilibrio raggiunto finisce per registrare il diverso potere contrattuale delle parti (secondo la formula “a chi ha sarà dato”); la tendenza a raggiungere cattivi compromessi che scontentano tutti; la possibilità di scambi laterali o di logrolling, che danno a ciascuna parte la possibilità di perseguire il proprio progetto privato ottenendo in cambio la non interferenza da parte degli altri». Fortunatamente, «la definizione degli accordi, oltre che un processo di scambio, è anche un processo comunicativo, in cui le parti imparano a conoscersi e a dotarsi di un linguaggio comune, argomentano le loro posizioni e reagiscono agli argomenti proposti dalle controparti»: così, «all’immagine [più] consueta del negoziato come processo di aggiustamento tra preferenze date, si può contrapporre l’immagine di un processo discorsivo o deliberativo in cui le parti modificano le loro preferenze in base all’andamento del confronto». “Visivamente” gli attori non sono più l’uno contrapposto all’altro e identificano nell’altro il possessore di risorse e la causa di ostacoli, ma si confrontano insieme colla questione di volta in volta in discussione portando ciascuno il proprio contributo alla definizione degli interventi possibili.

Ovviamente, non basta affermare che la pianificazione strategica è un processo di democrazia deliberativa, perché effettivamente lo sia. Un tale risultato va ricercato e facilitato affidando la moderazione dei tavoli a soggetti competenti ed esperti, tipicamente psicologi.

²¹ «In linea di massima» propone Perulli «la griglia dovrà tenere sotto controllo le seguenti politiche:

- urbanistiche (rapporto tra pianificazione strategica e piano regolatore)
- ambientali (rapporto tra pianificazione strategica e Agenda 21)
- di bilancio (compresa la possibilità che il bilancio del comune includa alcuni progetti del piano strategico)
- di welfare (anche nel raccordo con gli enti del terzo settore che ricevono finanziamenti pubblici)
- infrastrutturali e della mobilità (raccordo con piani di coordinamento nazionali, regionali e provinciali)
- delle public utilities (strategie delle aziende municipali)
- della cultura (spesso sono presenti fondazioni e altri attori a partecipazione pubblica e privata)
- della ricerca, università e innovazione (il settore pubblico ha qui un ruolo centrale e insieme di raccordo con il mondo delle imprese private)».

stesse cose) o dissonanze tra organismi (ad esempio, la commissione cultura del comune che ignora o contraddice ciò che il piano strategico sta elaborando, o ha già elaborato, in materia di scelte culturali). Il rapporto con le politiche sovralocali va studiato mediante una lettura comparata delle indicazioni delle principali politiche regionali (sanità, territorio, ambiente) in rapporto agli assi individuati dal piano strategico della città.

La più tradizionale attività di monitoraggio in itinere si può applicare unicamente al “parco progetti” del piano strategico. Verificando se tali progetti sono guidati da un responsabile, se sono nell’agenda di tutti gli attori necessari alla loro implementazione²², se sono state superate le fasi della progettazione (di fattibilità, esecutiva, etc.), se sono state già ricercate ed ottenute le risorse necessarie (verificandone la fonte e l’utilizzo di forme di project financing), controllando la percentuale di spesa effettiva, l’eventuale revisione in corso d’opera, la ricaduta sull’implementazione di altri progetti o singole azioni del piano. Più complesso e incerto è valutare gli effetti “incrociati” e quelli di più lungo periodo. «Si apre qui il campo» scrive il Perulli «alle interpretazioni piuttosto che al monitoraggio in senso stretto [...] sembra raccomandabile una attività di indagine realizzata da esperti (survey, giurie di cittadini, interviste a testimoni privilegiati) che permetta alla città, e in particolare a chi ha attivato il piano (di norma il comune) di conoscere le valutazioni e di ricevere i feedback della città».

²² Quasi sempre trattasi di progetti che richiedono l’intervento coordinato di più attori.

Parte terza.

Cuneo e Siracusa. Analisi dei contesti.

La delimitazione meno vincolata a ripartizioni amministrative dei contesti cuneese e siracusano è quella di sistema locale del lavoro (SLL), unità territoriale identificata da un insieme di comuni contigui legati fra loro dai flussi degli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro. Come rilevati dall'Istat in occasione dei censimenti del 1991 e del 2001, i SLL di Cuneo e Siracusa appaiono notevolmente diversi. Sono per densità media di residenti un contesto urbano, quello siracusano con circa 350 ab./km², e un contesto rurale, quello cuneese con circa 60 ab./km²; per articolazione e ampiezza geografica, il SLL di Siracusa comprende solo 8 comuni oltre al capoluogo di provincia distribuiti su un territorio di meno di 700 km², mentre il SLL di Cuneo comprende 53 comuni oltre al capoluogo di provincia sparsi su un territorio di quasi 2500 km². In figura possiamo vedere i SLL di Cuneo e di Siracusa, con l'evidenziazione in verde scuro dei territori comunali uscenti dal SLL e in giallo dei territori comunali entranti nel SLL secondo i dati del censimento del 2001 rapportati a quelli del precedente del 1991²³:

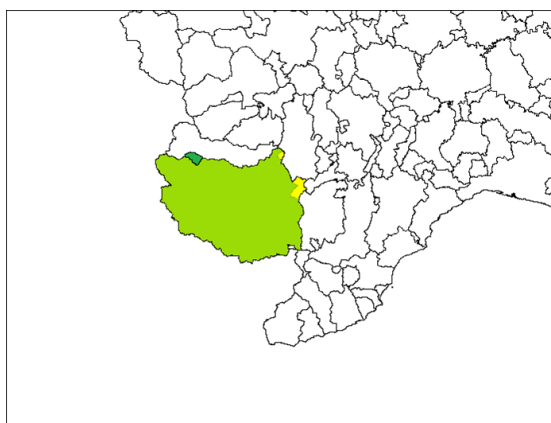


Fig. 1a – SLL di Cuneo

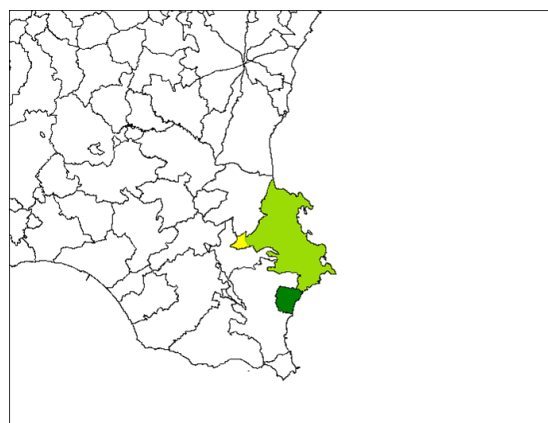


Fig. 1b – SLL di Siracusa

A livello d'area amministrativa vasta (territorio provinciale), sulla base di dati Eurostat, per l'Oecd dal 1995 al 2012 quel territorio provinciale, che comprende e supera in entrambi i casi il sistema locale del lavoro, si mantiene dentro un livello di urbanizzazione intermedio. Dall'Istat otteniamo il dato geografico d'un territorio, il cuneese, per metà montano e per l'altra metà diviso pressoché

²³ Fornisco in nota dati più precisi.

Nel 1991 il SLL di Cuneo comprende 149872 abitanti distribuiti in 50 comuni più il capoluogo su un territorio di 2447,39 km² per una densità media di 61,24 ab./km². Nel 2001 gli abitanti di quell'insieme di comuni diventano 150191 (+0,21% rispetto al dato del 1991) innalzando la densità media a 61,37 ab./km². Il censimento del 2001 rileva però anche una variazione dell'insieme di comuni del SLL, per numero e per elementi coll'ingresso dei comuni di Margarita, Montanera, Morozzo, Vottignasco e l'uscita del comune di Elva. Il territorio del SLL per via di questa ridefinizione giunge a 2474,04 km² e nel nuovo territorio la popolazione passa da 154034 abitanti nel 1991 a 154657 abitanti nel 2001 (+0,4% rispetto al dato del 1991), per una densità media che passa dal valore di 62,26 ab./km² nel 1991 al valore di 62,51 ab./km² nel 2001.

Il SLL di Siracusa nel 1991 comprende 258332 abitanti distribuiti in 8 comuni più il capoluogo su un territorio di 728,89 km² per una densità media di 354,42 ab./km². Nel 2001 gli abitanti di quell'insieme di comuni diventano 257252 (-0,42% rispetto al dato del 1991) riducendo la densità media a 352,94 ab./km². Il censimento del 2001 rileva una variazione dell'insieme di comuni del SLL, non per numero totale ma per l'uscita del comune di Avola e l'ingresso del comune di Ferla. Il territorio del SLL si riduce causa questa ridefinizione a 679,4 km² e nel nuovo territorio la popolazione passa da 230039 abitanti nel 1991 a 228723 abitanti nel 2001 (-0,57% rispetto al dato del 1991), per una densità media che passa dal valore di 338,59 ab./km² nel 1991 al valore di 336,65 ab./km² nel 2001.

equamente tra zone altimetriche di collina e zone altimetriche di pianura con la popolazione che si concentra per quasi la metà in pianura, per oltre un terzo in collina e solo per un sesto risiede nelle zone montuose²⁴. Riguardo il siracusano, il dato geografico è quello di un territorio per meno di due terzi collinare e per la restante parte pianeggiante coi tre quinti della popolazione che abita la parte pianeggiante, non esistono zone altimetriche propriamente di montagna con le connesse difficoltà amministrative che fecero introdurre in Costituzione già nel 1948 la particolare attenzione dell'art. 44 co. 2²⁵. Le distribuzioni cumulative della popolazione e della densità di popolazione nei comuni delle due province mostrano che la provincia cuneese è, nel confronto con quella siracusana, ben più esposta, già in partenza, al grave problema della dispersione della popolazione²⁶.

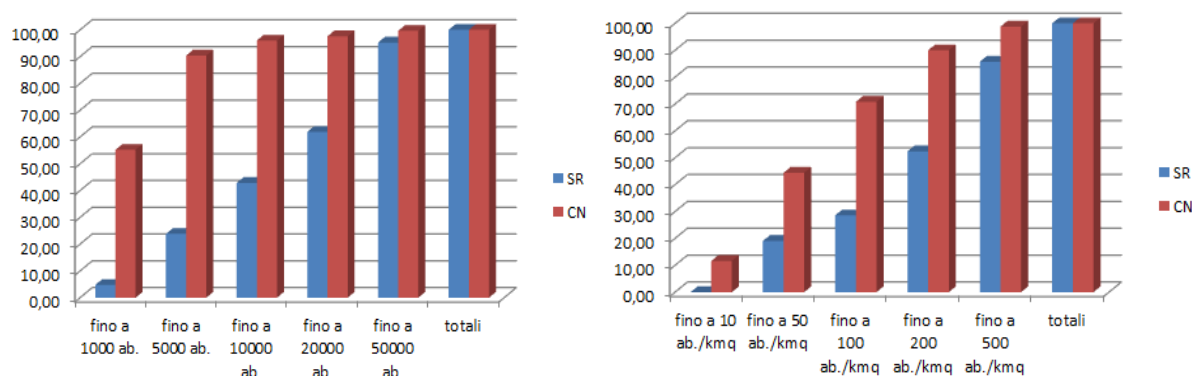


Fig. 2 – Distribuzioni cumulative della popolazione (sx) e della densità di popolazione (dx) nei comuni del cuneese e del siracusano

Dei 54 comuni²⁷ della provincia di Cuneo che formano nel 2001 il SLL di Cuneo, ben 44 sono riconosciuti almeno parzialmente montani²⁸ e ben 48 sono rurali o ad economia rurale oltre la media europea²⁹. Presentano un grado di urbanizzazione medio secondo la classificazione Eurostat³⁰ solo i 16 comuni di Beinette, Bernezzo, Borgo San Dalmazzo, Boves, Busca, Caraglio, Centallo, Cervasca, Cuneo, Dronero, Margarita, Roccavione, Tarantasca, Vignolo, Villafalletto, Vottignasco distribuiti sul territorio come in cartina, mentre i restanti 38 comuni mostrano un grado di urbanizzazione basso.

²⁴ I dati esatti, riferiti al cuneese nel 2012, sono: 50,76% di territorio montuoso abitato dal 16,73% di popolazione totale; 26,61% di territorio collinare abitato dal 38,22% di popolazione totale; 22,63% di territorio pianeggiante abitato dal 45,05% di popolazione totale.

²⁵ I dati esatti, riferiti al siracusano nel 2012, sono: 63,11% di territorio collinare abitato dal 39,44% di popolazione totale; 36,89% di territorio pianeggiante abitato dal 60,56% di popolazione totale.

²⁶ Nel già citato (capitolo precedente) studio Ue “Le città del futuro” sia lo sprawl urbano incontrollato sia la diffusione di insediamenti a bassa densità sono ritenuti costituire «le principali minacce allo sviluppo territoriale sostenibile, poiché i servizi pubblici sono più costosi e difficili da garantire, le risorse naturali vengono sottoposte a uno sfruttamento eccessivo, le reti di trasporti pubblici sono insufficienti e la dipendenza dai mezzi privati e il traffico all'interno e intorno alle città sono pesanti», inoltre consumo e impermeabilizzazione eccessivi del suolo «minacciano la biodiversità e aumentano il rischio di inondazioni e di carenza idrica».

²⁷ Acceglio, Aisone, Argentera, Beinette, Bernezzo, Borgo San Dalmazzo, Boves, Busca, Canosio, Caraglio, Cartignano, Castelletto Stura, Castelmagno, Celle di Macra, Centallo, Cervasca, Chiusa di Pesio, Cuneo, Demonte, Dronero, Entracque, Gaiola, Limone Piemonte, Macra, Margarita, Marmora, Moiola, Montanera, Montemarle di Cuneo, Monerosso Grana, Morozzo, Peveragno, Pietraporzio, Pradleves, Prazzo, Rittana, Roaschia, Robilante, Roccabruna, Roccasparvera, Roccavione, Sambuco, San Damiano Macra, Stroppa, Tarantasca, Valdieri, Valgrana, Valloriate, Vernante, Vignolo, Villafalletto, Villar San Costanzo, Vinadio, Vottignasco.

²⁸ Ex l. 991/1952 e l. 657/1957 e ss.mm.ii.

²⁹ Il riferimento è alla definizione Eurostat di comuni rurali già fornita al lettore alla nota 7 della parte precedente.

³⁰ V. la nota 7 della parte precedente.

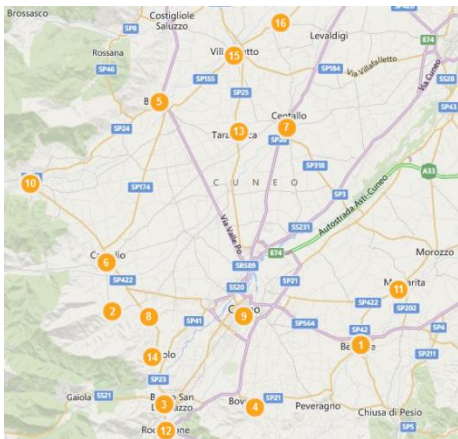


Fig. 3a – Centri urbani del SLL di Cuneo

Dei 16 centri urbani sono riconosciuti almeno parzialmente montani Bernezzo, Borgo San Dalmazzo, Boves, Busca, Caraglio, Cervasca, Dronero, Roccavione, Vignolo e realizzano un'economia rurale oltre la media europea i comuni di Bernezzo, Boves, Busca, Caraglio, Centaglio, Cervasca, Margarita, Tarantasca, Villafalletto, Vottignasco.

Dei 9 comuni³¹ della provincia di Siracusa che formano nel 2001 il SLL di Siracusa, solo 2 sono riconosciuti almeno parzialmente montani mentre 4 accedono alla risorsa mare (sono litoranei), ben 5 sono rurali o ad economia rurale oltre la media europea. Presentano un grado di urbanizzazione medio secondo la classificazione Eurostat i 4 comuni di Augusta, Canicattini Bagni, Ferla, Priolo Gargallo, mentre i comuni di Floridia, Siracusa, Solarino presentano un grado di urbanizzazione addirittura alto.

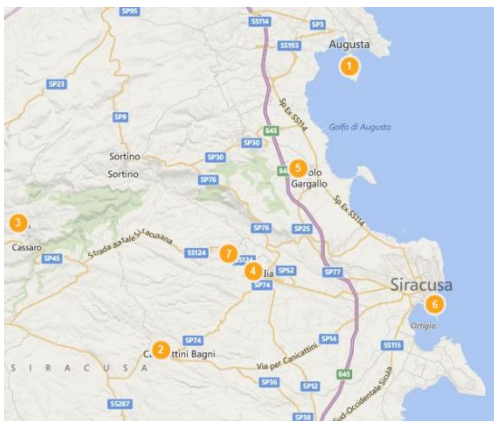


Fig. 3b – Centri urbani del SLL di Siracusa

Dei 7 centri urbani è riconosciuto almeno parzialmente montano solo il comune di Ferla e realizzano un'economia rurale oltre la media europea solo i comuni di Canicattini Bagni, Ferla, Solarino. Sono litoranei i comuni di Augusta, Priolo Gargallo e Siracusa.

Quelle che abbiamo voluto così individuare sono le realtà urbane chiamate ad essere le leve dell'evoluzione, felice od infelice, o della conservazione del sistema produttivo cui partecipano, e che è bene vengano dirette in modo sinergico e con una chiara identificazione del da farsi e dei soggetti responsabili di ciascuna azione. L'attività di pianificazione strategica di un territorio non è infatti da svolgersi in maniera incoerente tra i comuni d'uno stesso SLL, ed è probabilmente non necessario ed è certamente gravoso che se ne facciano carico, dentro il SLL, anche le realtà comunali più piccole³². E' invece essenziale che tale attività si fondi nei maggiori centri del SLL sul riconoscimento condiviso, eventualmente maturato ed aggiornato lungo le fasi iniziali del processo ripetuto di pianificazione, da parte degli attori della governance dell'area degli elementi costituenti, in atto o in potenza, il vantaggio competitivo territoriale³³ ed è ancora essenziale che tale attività si

³¹ Augusta, Canicattini Bagni, Ferla, Floridia, Melilli, Priolo Gargallo, Siracusa, Solarino, Sortino.

³² Conseguentemente dotati di limitatissime risorse umane.

³³ Seguendo P. Maskell, A. Malmberg, *Localized learning and industrial competitiveness*, Cambridge Journal of Economics, 1999, 23, pp. 167-185, gli elementi costituenti un vantaggio competitivo territoriale sono quelle risorse: a) di valore per l'economia del territorio, b) significativamente scarse su scala mondiale, c) insostituibili se non con perdita, d) replicabili altrove, in sé e nei reciproci rapporti, solo approssimativamente e/o in tempi molto lunghi (secoli). L'economia del territorio che le sfrutta deve essere sostenibile, ossia attenta a garantire la conservazione nel tempo di

organizzati come servizio consapevole a favore dell'intero e conosciuto sistema produttivo locale, inquadrando come complementari a tale servizio tutte le azioni solo apparentemente insistenti su altro, a titolo d'esempio sul consumo recupero e destinazione d'uso del suolo, sul welfare cultura benessere e qualità della vita. Il polo universitario locale, Torino per Cuneo e Catania per Siracusa, non può non essere coinvolto né i suoi dipartimenti di scienze sociali possono abdicare al loro compito-dovere di studiare lo sviluppo del territorio di appartenenza³⁴.

L'indagine di questo capitolo dell'elaborato, pur essendo complessiva dei contesti cuneese e siracusano³⁵, intende perciò centrarsi sul sistema produttivo, ritenendo almeno egualmente importanti dati comunali quanto, ove disponibili e capaci di aggiungere o precisare informazione non trascurabile, quelli di area vasta, identificata amministrativamente nel territorio provinciale e scientificamente nel sistema locale del lavoro.

§ 2.1. – *I sistemi produttivi cuneese e siracusano.*

L'atlante Unioncamere della competitività delle province e delle regioni, a dicembre 2013, presenta come segue i sistemi produttivi delle province cuneese e siracusana.

La provincia di Cuneo si differenzia significativamente confrontata agli ambiti piemontese e dell'intero nord ovest della penisola³⁶ per l'elevata quota di imprese agricole sul totale, il 30,4% che è rispettivamente il 234% ed il 390% dei dati piemontese e del nord ovest, e, per converso, per il netto minor sviluppo del settore dei servizi, un 26,8% che è rispettivamente il 72% ed il 65% dei dati piemontese e del nord ovest. I dati di Unioncamere offrono un'istantanea di un preciso momento storico e, a meno di ulteriori approfondimenti d'indagine dei quali qui non si è avuto cura, possono essere sospettati di essere solo congiunturali gli scostamenti più lievi nei dati di commercio, costruzioni ed industria³⁷. Ipotizzato poi in prima approssimazione che la produzione nei diversi settori di attività nella provincia non si differenzi significativamente da quanto avviene sul territorio nazionale per risorse tecnologiche disponibili e/o organizzazione del lavoro, il rapporto

tali risorse in qualità e quantità, ove possibile favorendo e controllando i meccanismi autorigenerativi. E tuttavia, può sempre apparire all'orizzonte, in loco o in altra parte del mondo, un avanzamento metodologico o tecnologico che sconvolga l'identificazione degli elementi costituenti il vantaggio competitivo locale, ed il territorio deve essere pronto a verificare e modificare la propria dotazione, combattendo se necessario le eventuali resistenze al cambiamento di quegli attori che nell'esistente articolazione dei rapporti e degli scambi avevano guadagnato, almeno su scala locale, un ruolo di rilievo.

³⁴ Sono studi accademici ancora non fatti propri dalla prassi politico-amministrativa quelli che tentano di affiancare al concetto di sistema locale del lavoro (SLL) quello altrettanto utile di area degli studi universitari (asu), collegando a ciascun ateneo un territorio di appartenenza, eppure diverse realtà amministrative italiane hanno già potuto verificare l'utilità d'un dialogo con gli scienziati sociali del mondo universitario – si considerino le esperienze, benefiche nel loro contributo di analisi e di soluzione dei problemi anche quando temporanee per ragioni economiche, di osservatori sullo sviluppo locale di un distretto industriale.

Secondo un'analisi recente – paper *Traiettorie – Studenti, scelte territoriali e Aree degli Studi Universitari* presentato da M. Strozza e F. M. Rottino alla VII Conferenza Espanet Italia svoltasi a Torino dal 18 al 20 settembre 2014 – elaborata sulle informazioni contenute nell'archivio Istat dei laureati del 2007 (indagine Istat 2011 sull'inserimento professionale dei laureati 2007) rapportando il SLL di residenza del laureato con il SLL in cui è stato portato a termine il corso universitario, risulta che il SLL di Cuneo afferisce culturalmente all'asu dell'ateneo di Torino mentre il SLL di Siracusa afferisce culturalmente all'asu dell'ateneo di Catania.

³⁵ E conseguentemente: inevitabilmente panoramica.

³⁶ Aggregazione statistica di Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta.

³⁷ Ho ritenuto ragionevole fissare le soglie del 75% e del 125% per rilevare o no una strutturale differenziazione della provincia nella composizione percentuale delle attività economiche rispetto a regione e aggregazione di regioni di appartenenza. Il dato così trattato costituisce, per questa mia indagine, un proxy della propensione del territorio a tentare o meno iniziative imprenditoriali in un dato settore.

tra la quota di addetti alle unità locali di un dato settore della produzione in provincia di Cuneo e la corrispondente quota nell'aggregato nazionale – cd. “coefficiente di specializzazione” – può segnalarci, quando notevolmente superiore all'unità³⁸, un particolarmente diffuso saper fare locale. Per Cuneo questi saperi locali diffusi trovano applicazione innanzitutto nelle industrie:

- alimentare (produzioni di amidi e prodotti amidacei incluso l'olio di mais, produzioni di cacao in polvere, cioccolato, caramelle e confetterie)³⁹
- della fabbricazione di prodotti chimici
- della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (principalmente pneumatici e camere d'aria)
- della fabbricazione di mezzi di trasporto (costruzione di materiale rotabile ferroviario, tranviario, filoviario, per metropolitane e per miniere, fabbricazione e montaggio di biciclette).

La propensione all'esportazione è superiore rispetto all'intero Piemonte e all'intero nord ovest: circa 2 prodotti su 5 vengono venduti all'estero, per un valore dell'indice pari al 39% che è il 114% del corrispondente dato piemontese ed il 118% del corrispondente dato del nord ovest. I principali mercati di export⁴⁰ sono europei per l'82% del valore delle principali esportazioni, dentro l'unione europea per l'80% con la vicina Svizzera unico Paese europeo ma non dell'Unione tra i principali mercati di export, nell'eurozona per il 63%: le sorti dell'economia del cuneese appaiono pertanto al momento significativamente legate a quelle dell'economia continentale e della moneta unica. Completano il quadro un 4,74% delle principali esportazioni negli Stati Uniti, un 3,84% in Russia, un 3,24% in Turchia, un 2,74% in Cina, un 1,62% in Australia, un 1,55% in Canada⁴¹.

Il tasso di apertura dei mercati – rapporto percentualizzato fra l'ammontare complessivo delle transazioni con l'estero, somma di importazioni ed esportazioni, e il valore aggiunto prodotto dal complesso dell'economia del territorio – ci introduce all'individuazione dei luoghi dai quali l'economia del cuneese trae le proprie risorse prime. La provincia di Cuneo importa risorse per la produzione per un valore totale che è meno d'un quarto del valore aggiunto che riesce a realizzare, un 23,7%⁴² che è il 92% del dato regionale ed il 65% del dato del nord ovest: essa può perciò giudicarsi più locale negli input per la produzione rispetto ai contesti regionale e sovraregionale di riferimento e la sua bilancia tra import ed export appare in attivo. I principali mercati di import⁴³ sono europei e dentro l'unione europea per il 79% del valore delle principali importazioni e nell'eurozona per il 75% essendo la Polonia l'unico Paese europeo ma non dell'eurozona tra i principali mercati di import. Completano il quadro un 8,86% delle principali importazioni dalla

³⁸ Per economia di analisi la soglia è stata fissata al valore di 10.

³⁹ Si rileva anche una specializzazione complementare nell'imballaggio e confezionamento di generi alimentari.

⁴⁰ In questa ricerca, dopo aver ordinato i Paesi verso cui la provincia esporta in base al valore complessivo delle esportazioni dal maggiore al minor valore, si considerano unicamente quei Paesi necessari a raggiungere il valore cumulato del 75% del valore complessivo delle esportazioni. Questi sono qui “i principali mercati di export”.

⁴¹ Le principali – stesso criterio illustrato nella nota precedente – merci esportate, ordinate per valore della quantità esportata, cadono nelle categorie merceologiche: vari prodotti alimentari; bevande; parti ed accessori per autoveicoli e loro motori; varie macchine per impieghi speciali; autoveicoli; articoli in gomma; prodotti di colture permanenti; articoli in materie plastiche; varie macchine di impiego generale; pasta-carta, carta e cartone; locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario; macchine di impiego generale; macchine per l'agricoltura e la silvicoltura; prodotti da forno e farinacei; macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili; tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (non acciaio colato); prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie.

⁴² Tasso di apertura dei mercati – (Indice di) propensione all'esportazione.

⁴³ I principali mercati di import sono dedotti con il metodo utilizzato – v. nota 41 – per dedurre i principali mercati di export.

Cina, un 5,43% dalla Turchia, un 3,33% dalla Malaysia, un 3,31% dalla Costa d'Avorio⁴⁴.

Il numero dei Paesi con un'incidenza delle importazioni superiore all'1% è pari a 16, il numero dei Paesi con un'incidenza delle esportazioni superiore all'1% è pari a 18. Il numero di categorie merceologiche con un'incidenza delle importazioni superiore all'1% è pari a 29, il numero di categorie merceologiche con un'incidenza delle esportazioni superiore all'1% è pari a 26.

Per quanto riguarda la composizione percentuale delle attività economiche in provincia di Siracusa, nel confronto coi corrispondenti dati siciliani e del mezzogiorno d'Italia⁴⁵ di questa composizione, la quale si articola in un 20% di iniziative imprenditoriali nel settore agricolo, un 7,8% nel settore industriale, un 12,3% nel settore delle costruzioni, un 24,9% nel settore del commercio e un restante 35% nel settore dei servizi, non risultano scostamenti che possano dirsi significativi del dato provinciale dai valori regionale e sovraregionale di riferimento⁴⁶. Gli scostamenti più rilevanti riguardano ad ogni modo i servizi, 108% del dato siciliano e 113% del dato del mezzogiorno, l'agricoltura, 105% del dato siciliano e 110% del dato del mezzogiorno, ed il commercio, 85% del dato siciliano e 83% del dato del mezzogiorno. Utilizzando come nel caso cuneese il coefficiente di specializzazione come proxy che possa indicarci un particolarmente diffuso saper fare locale, tali saperi locali particolarmente diffusi nella provincia siracusana risultano trovare applicazione:

- nelle industrie della fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio e della fabbricazione di prodotti chimici⁴⁷
- nel settore delle costruzioni
- nel settore del trasporto e del magazzinaggio (attività dei servizi connessi al trasporto marittimo e per vie d'acqua).

La propensione all'esportazione è straordinariamente superiore a Siracusa rispetto all'intero contesto isolano o del mezzogiorno: può dirsi realizzato grazie ad acquisti stranieri l'intero valore aggiunto della produzione siracusana e ne rimane per contribuire in parte a compensare i costi di produzione, per un valore dell'indice pari al 123,2% che è l'874% del corrispondente dato isolano ed il 933% del corrispondente dato del mezzogiorno. I principali mercati di export⁴⁸ sono europei e dentro l'unione europea per il 43,5% del valore delle principali esportazioni, nell'eurozona per il 39% con la Croazia unico Paese europeo ma non dell'eurozona tra i principali mercati di export. Sono inoltre importanti le vendite nel Nord-Africa (29% del valore delle principali esportazioni), in Turchia (16%) e negli Stati Uniti (11%), e conseguentemente le vicissitudini di queste economie.

⁴⁴ Le principali – stesso criterio illustrato nella nota 41 – merci importate, ordinate per valore della quantità importata, cadono nelle categorie merceologiche: prodotti di colture permanenti; prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie; locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario; vari prodotti alimentari; prodotti di colture agricole non permanenti; pasta-carta, carta e cartone; articoli di abbigliamento (non pellicce); oli e grassi vegetali e animali; animali vivi e prodotti di origine animale; prodotti delle industrie lattiero-casearie; macchine di impiego generale; articoli in gomma; varie macchine per impieghi speciali; vetro e prodotti in vetro; giochi e giocattoli; rifiuti; articoli in materie plastiche; parti ed accessori per autoveicoli e loro motori; autoveicoli; bevande; vari prodotti chimici; varie macchine di impiego generale; metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari.

⁴⁵ Opportunamente Unioncamere supera la ripartizione statistica Nuts-1 che chiederebbe di aggregare su scala sovraregionale unicamente i dati di Sardegna e Sicilia. Le due isole sono sia geograficamente che nelle loro distribuzioni di popolazione e centri abitati davvero distanti nelle issues che sollevano al decisore politico. L'aggregazione statistica dell'intero mezzogiorno di Italia, ossia le regioni di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, appare certamente più valida.

⁴⁶ V. nota 38.

⁴⁷ Si rileva anche un saper fare complementare nella fabbricazione di macchine e apparecchi, incluse parti e accessori, per le industrie chimiche, petrolchimiche e petrolifere.

⁴⁸ V. nota 41.

Passando alle importazioni, i dati forniti da Unioncamere sono pesanti. La provincia di Siracusa importa risorse per la produzione per due volte il valore aggiunto che riesce a realizzare, un 200,9% che è l'817% del dato regionale ed il 1098% del dato del mezzogiorno: la bilancia tra import ed export è in passivo per oltre 3/4 (77,7%) del valore aggiunto realizzato nella produzione provinciale, e tale disavanzo può essere colmato solo dalla domanda locale e nazionale. Questo aspetto sconcertante del contesto provinciale siracusano può tuttavia essere imputato al polo petrolchimico che dalla fine della seconda guerra mondiale ha, per le scelte di sviluppo industriale e di politica occupazionale adottate, via via impegnato la fascia costiera da Augusta fino a raggiungere le porte di Siracusa. La provincia importa infatti principalmente petrolio greggio (80% del valore complessivo dell'import) ed esporta principalmente prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (92% sul valore complessivo dell'export) con Arabia Saudita (27% delle principali importazioni), Russia, Azerbaigian e Kazakistan (insieme il 60% delle principali importazioni), Libia (13%) principali mercati di import: il peso economico di questo comparto industriale nasconde⁴⁹ limiti qualità e tendenze degli altri settori dell'economia locale.

Il numero dei Paesi con un'incidenza delle importazioni superiore all'1% è pari a 8, il numero dei Paesi con un'incidenza delle esportazioni superiore all'1% è pari a 22: il quadro delle esportazioni è significativamente più articolato. Il numero di categorie merceologiche con un'incidenza delle importazioni superiore all'1% è pari a 3, il numero di categorie merceologiche con un'incidenza delle esportazioni superiore all'1% è anch'esso pari a 3⁵⁰.

Con un reddito disponibile procapite di €19.470 dati Unioncamere, la provincia di Cuneo si colloca nel 2011 al 25° posto tra le 110 province italiane. Tale reddito procapite praticamente coincide col dato regionale (99%) ed è solo lievemente inferiore alla media del nord ovest (97%): osservata la corrispondenza tra valori provinciale regionale sovraregionale della ricchezza, si rileva in provincia di Cuneo una maggiore propensione al risparmio risultando la domanda procapite interna di consumi solo il 91% del dato regionale e l'88% del dato del nord ovest. I consumi alimentari, indice della propensione a soddisfare i bisogni primari, rappresentano il 16,9% del totale.

In provincia di Siracusa il reddito disponibile procapite di €12.242 è inferiore di circa il 30% rispetto alla media nazionale collocando la provincia al 91° posto in Italia. Il valore praticamente coincide col dato regionale (99%) ed è solo lievemente inferiore alla media del mezzogiorno (95%): di converso, si rileva in qualche misura una maggiore propensione alla spesa risultando la domanda procapite interna di consumi il 103% del dato regionale ed il 106% del dato del mezzogiorno, sebbene inferiore di circa il 20% rispetto alla media nazionale. La quota dei consumi alimentari è pari al 21,1%.

Uno studio del 2013 della Banca d'Italia⁵¹, divise in quartili le province italiane sulla base dell'indice di Gini nel 2011, colloca Cuneo tra le province a disuguaglianza nei redditi medio-bassa (2° quartile)⁵² e Siracusa tra le province a disuguaglianza nei redditi più alta (4° quartile)⁵³. I

⁴⁹ A meno di scorporarlo in un'analisi più dettagliata. Come avviene, ad esempio, in P. F. Asso, C. Trigilia (a cura di), *Dall'isola al mondo – L'internazionalizzazione leggera in Sicilia*, Donzelli, Roma, 2013 che qui mi limito a citare.

⁵⁰ Trattasi, sia nell'import che nell'export, di prodotti tutti legati all'industria chimica e della raffinazione del petrolio.

⁵¹ P. Acciari, S. Mocetti (a cura di), *Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia*, collana Questioni di Economia e Finanza, n. 208, 2013.

⁵² In tutto il Piemonte non si supera, con l'indice di Gini, il 2° quartile. Si collocano nel 1° quartile (disuguaglianza nei redditi più bassa) le province di Alessandria, Biella, Novara, Vercelli.

⁵³ Tutte le province siciliane si collocano, con l'indice di Gini, nel 4° quartile insieme a Siracusa, eccetto la provincia di Messina che si colloca nel 3° quartile (disuguaglianza nei redditi medio-alta).

ricercatori hanno anche analizzato la concentrazione dei redditi usando come indicatore alternativo al Gini la quota del reddito detenuta nel 2011 dal 10% di contribuenti più ricchi – cd. “top incomes” – di ciascuna provincia. Divise nuovamente in quartili le province italiane secondo quest’altro indicatore, Cuneo si colloca tra le province a disuguaglianza nei redditi medio-alta (3° quartile)⁵⁴ e Siracusa si colloca tra le province a disuguaglianza nei redditi medio-bassa (2° quartile)⁵⁵. Col criterio dei “top incomes” scompare il divario tra nord e centro da una parte e mezzogiorno dall’altra; la correlazione tra i due indici, Gini e “top incomes” risulta positiva (0,52) ma così elevata da farci credere di osservare in due modi diversi lo stesso fenomeno, o due fenomeni stretti da un rapporto di causa ed effetto.

Considerato nello studio che la quota dei top incomes è «sostanzialmente simile nelle due aree del Paese», se ne deriva che «la maggiore disuguaglianza nel mezzogiorno [osservata col Gini] è imputabile soprattutto a differenze nella coda bassa della distribuzione del reddito»⁵⁶. Per effetto combinato, si sospetta, d’una maggiore evasione fiscale e d’una maggiore esclusione sociale nei decili di reddito più bassi.

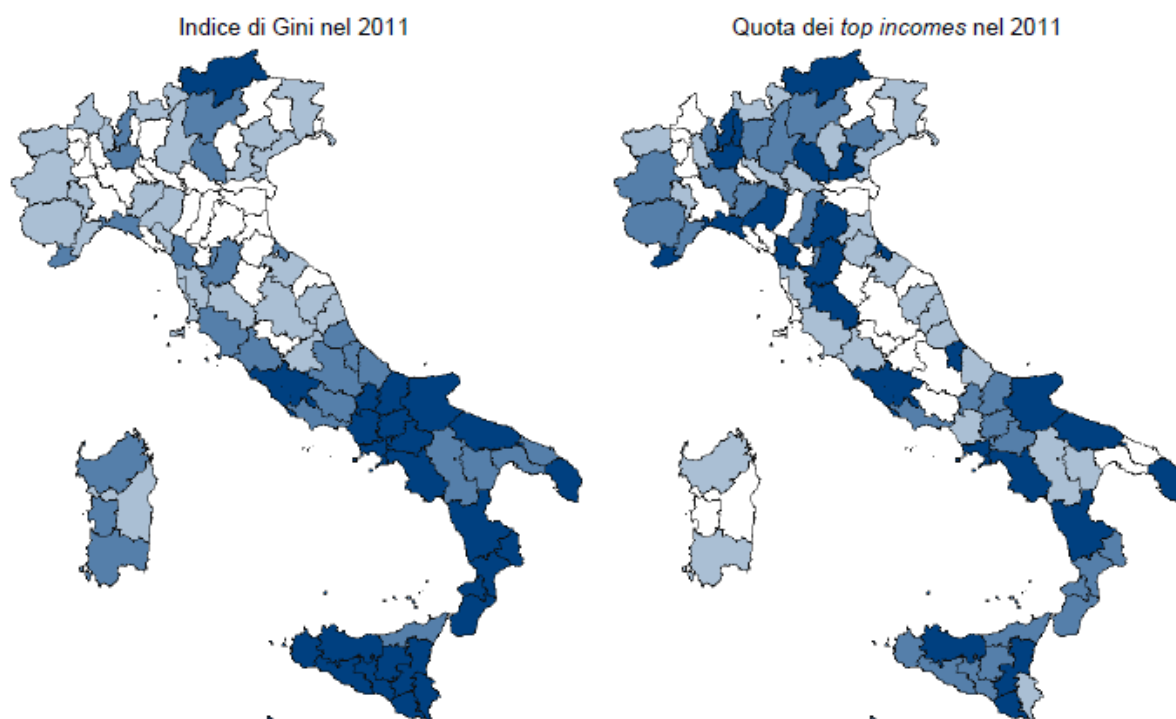


Fig. 4 – Mappa della disuguaglianza nei redditi nelle province italiane secondo lo studio 2013 della Banca d’Italia. I ricercatori hanno elaborato dati Mef.

⁵⁴ Col criterio dei top incomes, continuano a collocarsi in Piemonte nel 1° quartile (disuguaglianza nei redditi più bassa) le province di Alessandria, Biella, Vercelli, e vi si aggiunge la provincia del Verbano-Cusio-Ossola, Novara passa nel 2° quartile (disuguaglianza nei redditi medio-bassa) insieme ad Asti, mentre Cuneo e Torino si collocano nel 3° quartile (disuguaglianza nei redditi medio-alta).

⁵⁵ Col criterio dei top incomes, tra le province siciliane Siracusa è l’unica che si colloca nel 2° quartile (disuguaglianza nei redditi medio-bassa), restano nel 4° quartile (disuguaglianza nei redditi più alta) le province di Catania, Palermo e Ragusa, raggiungono Messina nel 3° quartile (disuguaglianza nei redditi medio-alta) le restanti province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Trapani.

⁵⁶ P. Acciari, S. Mocetti (a cura di), *Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia*, cit., p. 15.

Queste prime informazioni possono essere approfondite con ulteriori dati di fonti Oecd⁵⁷ e Istat⁵⁸.

I dati Oecd sui tassi di occupazione⁵⁹ destagionalizzati nelle province di Cuneo e di Siracusa, dal 2000 al 2009, mostrano un costante e chiaro vantaggio del territorio cuneese nei confronti delle altre province piemontesi, mentre il contesto siciliano, che nel suo insieme presenta tassi oscillanti dentro un range nettamente inferiore⁶⁰, è dominato dai dati del ragusano registrando per la provincia di Siracusa valori intorno la media⁶¹ isolana:

**Tassi di occupazione 2000-2009
nelle province piemontesi**

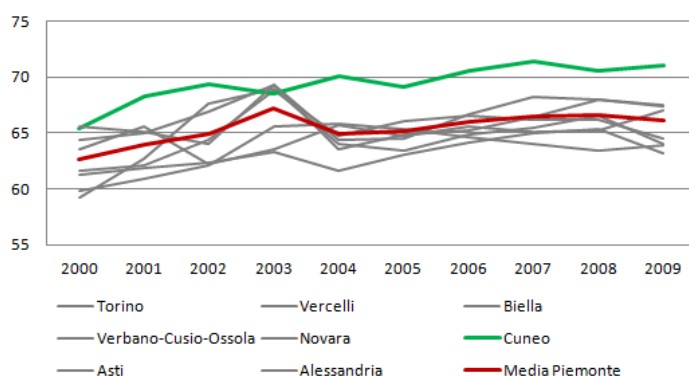


Fig. 5a – Tassi di occupazione (2000-09) nelle province piemontesi.

**Tassi di occupazione 2000-2009
nelle province siciliane**

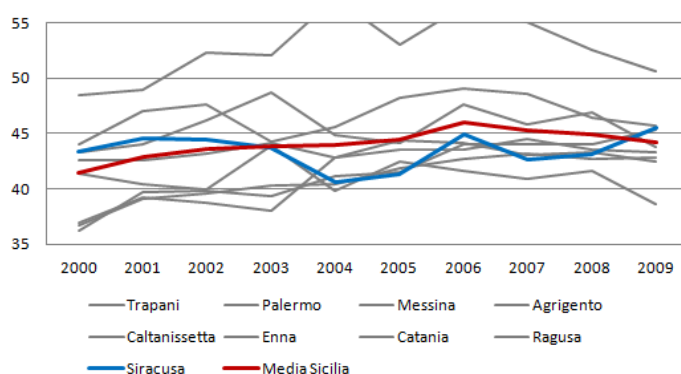


Fig. 5b – Tassi di occupazione (2000-09) nelle province siciliane.

Restringendo le osservazioni alla sola forza lavoro femminile per avere un'indicazione sulla questione di genere nella sua rilevanza per l'accesso al lavoro, si osserva innanzitutto come la provincia di Cuneo lungo l'intero periodo considerato insieme alla provincia di Biella a fine periodo si affermino come i contesti provinciali coi tassi di occupazione femminile più alti rispetto la media regionale⁶². Ancora una volta, invece, la provincia di Siracusa mostra un comportamento in linea

⁵⁷ Dataset Theme Regions and Cities, Small Regions.

⁵⁸ Dati dei Censimenti dell'Industria e dei Servizi 2001 e 2011.

⁵⁹ Percentuale degli occupati sull'intera popolazione in età attiva (15-64 anni).

⁶⁰ La scala del grafico relativo al Piemonte va dal 55% al 75% di tasso di occupazione. La scala del grafico relativo la Sicilia va dal 35% al 55% di tasso di occupazione.

⁶¹ Ho ritenuto sufficiente ai nostri scopi illustrativi la media aritmetica semplice piuttosto che una pesata sui volumi di popolazione attiva nelle diverse province.

⁶² Ancora una volta si è ritenuta sufficiente ai nostri scopi illustrativi (v. nota precedente) la media aritmetica semplice piuttosto che una pesata sui volumi di popolazione, qui femminile, attiva nelle diverse province.

con la media regionale mentre spiccano nel contesto siciliano ancora una volta i dati del ragusano ed, escludendo gli ultimi due anni del periodo considerato, anche quelli del messinese:

Tassi di occupazione femminile 2000-2009 nelle province piemontesi

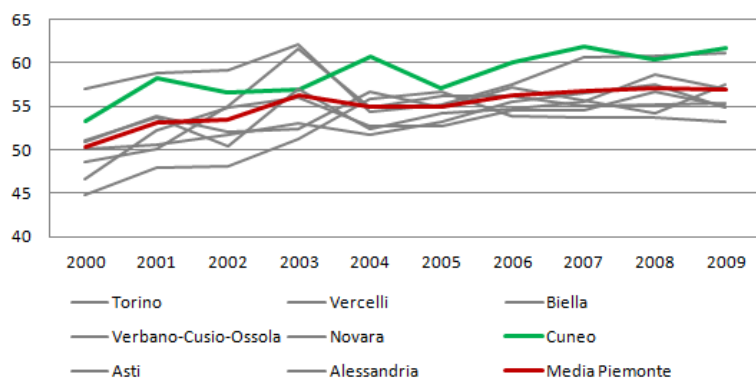


Fig. 6a – Tassi di occupazione femminile (2000-09) nelle province piemontesi.

Tassi di occupazione femminile 2000-2009 nelle province siciliane

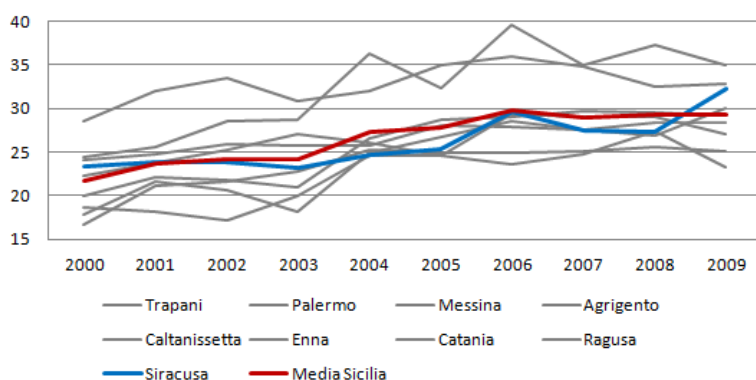


Fig. 6b – Tassi di occupazione femminile (2000-09) nelle province siciliane.

Studiando tuttavia i delta tra i tassi di occupazione senza distinzione di genere e di occupazione femminile, osserviamo che gli elevati tassi di occupazione femminile registrati in provincia di Cuneo possono essere adeguatamente spiegati dagli elevati tassi registrati nell'occupazione senza distinzione di genere: la questione di genere nell'accesso al lavoro appare esistente in provincia di Cuneo con un'intensità sostanzialmente in linea col contesto regionale, e risultati più favorevoli si registrano solo nel biellese⁶³. La provincia di Siracusa invece migliora secondo i delta lungo il periodo in studio e, in un contesto regionale siciliano nel quale il fenomeno si mostra costantemente più rilevante rispetto allo scenario piemontese, questa raggiunge a fine periodo i migliori risultati regionali che sono quelli della provincia di Messina: uno scarto di circa 13 punti percentuali tra il tasso di occupazione senza distinzione di genere ed il tasso di sola occupazione femminile contro i

⁶³ Risultati che potrebbero essere dovuti, in parte, anche all'articolazione particolare dei sistemi locali del lavoro che inglobano i comuni del biellese, immaginando ragionevolmente che i diversi settori produttivi, così come si sono mostrati nelle ricerche scientifiche mondiali diversamente interessati al capitale sociale delle configurazioni cd. distrettuali, diversamente aperti a collaborazioni orizzontali e/o verticali tra imprese locali piuttosto che esterne al territorio lungo la catena del valore, diversamente favorevoli ad ancorarsi ad un dato luogo di produzione, diversamente adatti a svilupparsi come tessuto di piccole realtà produttive sostenuto da agenzie esterne e dalle azioni del governo locale, possono anche favorire a diverse velocità il pieno conseguimento di quella conquista civile degli ultimi due secoli che è l'inserimento lavorativo delle donne.

circa 9 della media piemontese e della provincia di Cuneo. A merito dell'intero contesto siciliano va inoltre rilevato che, se qualche politica contro la discriminazione di genere è stata implementata tra il 2000 ed il 2009, questa ha contribuito al robusto calo dello scarto medio regionale dal 19,6% del 2000 al 15% del 2009, mentre nello stesso periodo in Piemonte si è passati dal 12,3% iniziale al solo 9,1% di fine periodo⁶⁴.

**Δ Tassi di occupazione (donne e uomini, solo donne)
2000-2009 nelle province piemontesi**

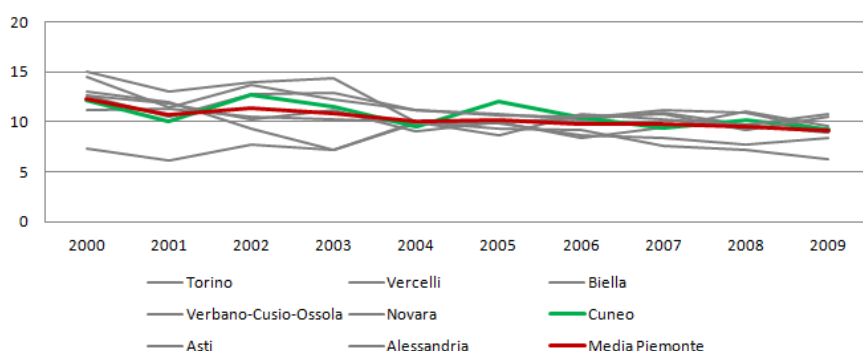


Fig. 7a – Δ Tassi di occupazione (2000-09) nelle province piemontesi.

**Δ Tassi di occupazione (donne e uomini, solo donne)
2000-2009 nelle province siciliane**

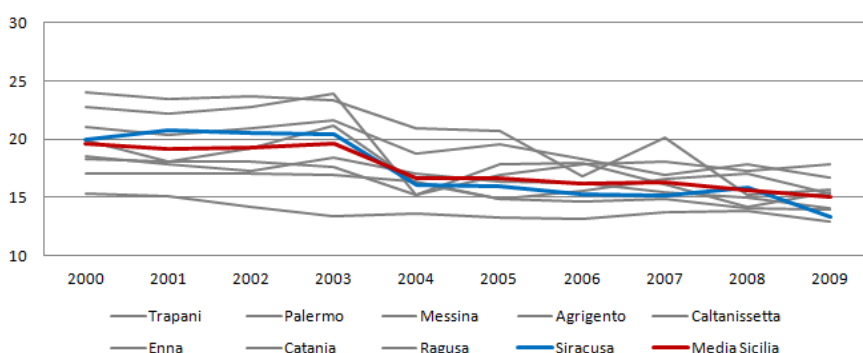


Fig. 7b – Δ Tassi di occupazione (2000-09) nelle province siciliane.

I dati Oecd permettono di misurare il valore aggiunto⁶⁵ per addetto nei diversi settori produttivi nelle due province, con la rilevazione più recente relativa all'anno 2010. Le sezioni Ateco 2007 di classificazione delle attività economiche sono nel database Oecd così aggregate⁶⁶:

- sezione A: Agricoltura, silvicoltura e pesca.
- sezioni dalla B alla E: Industria in senso lato, ossia attività estrattive, industriali stricto sensu, energia, acque. Della sezione C, attività industriali stricto sensu, vengono forniti a parte i dati

⁶⁴ Escludo che il fenomeno possa essere soggetto a "saturazione", ossia che si incontri sempre maggiore resistenza ad abbattere lo scarto via via che questo diminuisce.

⁶⁵ In dollari Us.

⁶⁶ L'Ateco è classificazione italiana delle attività produttive, derivata dalla Nace, nomenclatura europea delle attività economiche, riferimento europeo per la produzione e la divulgazione di dati statistici comparabili relativi alle attività economiche. Le statistiche prodotte sulla base della Nace sono poi comparabili a livello mondiale grazie al fatto che Nace fa parte di un sistema integrato di classificazioni statistiche sviluppate principalmente sotto gli auspici della divisione statistica delle Nazioni Unite. La classificazione delle Nazioni Unite si chiama Isic e i dati messi a disposizione dell'Oecd sono, ad essere esatti, aggregati secondo la Isic rev.4 che qui si considera applicata al caso italiano secondo Ateco 2007. E' l'Istat stesso – A. Ferrillo, A. Valery, P. Vicari (a cura di), *Classificazione delle attività economiche Ateco 2007*, Roma, 2009, collana Metodi e norme, n. 40, p. 13 – ad assicurare che le due classificazioni non necessitano di tabelle di conversione per essere collegate.

disaggregati.

- sezione F: Costruzioni.
- sezioni dalla G alla I: Logistica in senso lato, ossia commercio, all'ingrosso e al dettaglio, nonché riparazione di autoveicoli e motoveicoli, logistica stricto sensu (trasporto e magazzinaggio), servizi di alloggio e ristorazione.
- sezione J: Servizi di informazione e comunicazione.
- sezione K: Attività finanziarie e assicurative.
- sezione L: Attività immobiliari.
- sezioni M e N: Attività professionali e di supporto alle imprese.
- sezioni P e Q: Istruzione, sanità, assistenza sociale.
- sezioni R e S: Altre attività di servizi.

Per ciascuna aggregazione di sezioni ho arricchito questa parte di analisi, come si avrà modo di leggere, con risultati sulla dimensione delle imprese, variabilità del settore produttivo tra quanto rilevato nel censimento 2001 e quanto rilevato nel censimento 2011, presenza eventuale e peso del lavoro temporaneo, presenza eventuale e peso delle istituzioni pubbliche e/o del terzo settore a fianco delle iniziative imprenditoriali, dati ottenuti dall'Istat sugli esatti SLL di Cuneo e di Siracusa secondo loro definizione del 2001. Solo i dati sul valore aggiunto per addetto si riferiscono alle province e confrontano il risultato provinciale con gli altri della regione di appartenenza. La ripartizione dei dati del censimento 2001 secondo Ateco 2007 è stata ovviamente ricostruita a valle. All'aggregazione delle sezioni operata dall'Oecd affiancherò inoltre la seguente più raffinata:

- sezione A: Agricoltura, silvicoltura e pesca.
- sezione B: Attività estrattive.
- sezione C: Attività industriali (stricto sensu)⁶⁷.
- sezione D: Energia.
- sezione E: Acque.
- sezione F: Costruzioni.
- sezione G: Commercio.
- sezione H: Logistica (stricto sensu).
- sezione I: Servizi di alloggio e ristorazione.
- sezione J: Servizi di informazione e comunicazione.
- sezione K: Attività finanziarie e assicurative.
- sezione L: Attività immobiliari.
- sezione M: Attività professionali.
- sezione N: Attività di supporto alle imprese.
- sezione P: Istruzione.
- sezione Q: Sanità e assistenza sociale.
- sezione R: Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento.
- sezione S: Altre attività di servizi.

⁶⁷ A sua volta suddivise, come è tipico in questi studi, nelle categorie industriali: CA) alimentare, CB) tessile, CC) cartaria, CD) carbonifera e petrolifera, CE) chimica, CF) farmaceutica, CG) plastica, CH) metallurgica, CI) elettronica, CJ) elettrica, CK) della fabbricazione di apparecchi e macchinari n.c.a. (non classificabili altrimenti), categoria residuale, CL) dei trasporti, CM) ulteriore categoria residuale comprendente le fabbricazioni e le lavorazioni non inscrivibili nelle precedenti categorie, nonché le attività di riparazione, manutenzione ed installazione delle macchine e delle apparecchiature.

Iniziamo dal totale delle attività, provincia e SLL di Cuneo.



Il piccolo grafico che il lettore vede in alto a destra dispone su un asse idealmente orientato da sinistra a destra i valori aggiunti per addetto registrati dall'Oecd nel 2010 nelle diverse province piemontesi. Il piccolo rombo rosso dà la media semplice⁶⁸ dei valori delle diverse province, il cerchio verde il valore della provincia di Cuneo, in questo caso leggermente superiore alla media del contesto piemontese perché collocato più a destra. Il valore massimo è quello di Novara (59612), il valore minimo è quello di Vercelli (55153). Non emerge in questo caso su scala regionale un particolare vantaggio o svantaggio competitivo della provincia di Cuneo nell'intero insieme delle sue attività produttive, secondo quel giudizio economico esterno che forniscono i clienti, locali e non, acquistando i beni ed i servizi offerti e che è espressione della capacità dei lavoratori organizzati di farsi quantificare e corrispondere il valore aggiunto del proprio intervento sulla materia prima soddisfatti i costi che si sono resi necessari per la produzione.

Le attività del SLL sono state distinte in imprenditoriali, di carattere pubblico, del terzo settore. Quelle imprenditoriali sono state aggregate per numero di addetti⁶⁹ in:

- impresa individuale: nessuno o al più 1 addetto⁷⁰.
- microimpresa: da 2 a 9 addetti⁷¹.
- piccola impresa: da 10 a 49 addetti.
- media impresa: da 50 a 249 addetti.
- grande impresa: da 250 addetti in su⁷².

Il peso delle istituzioni pubbliche ed il peso del terzo settore sono stati complessivamente rapportati all'intero volume delle attività imprenditoriali⁷³. I dati sui lavoratori esterni o temporanei vengono utilizzati come indicatori proxy di una maggiore o minore disposizione di una data dimensione di impresa – individuale, micro, piccola, media o grande – ad organizzare la propria produzione avvalendosi di collaborazioni precarie, meno legate alla struttura portante dell'organizzazione aziendale. Quando sommeremo al numero di addetti i dati di lavoratori esterni e temporanei, e i volontari nel caso di istituzioni pubbliche e onlus, parleremo genericamente di occupati e di occupazioni.

⁶⁸ Nuovamente – v. note 62, 63 –, non è parso indispensabile pesare nella media i valori delle diverse province per il numero di addetti di ognuna.

⁶⁹ Ci sono note le raccomandazioni europee che, a partire dalla 96/280/Ce, hanno provveduto in questi anni a precisare uniformare ed aggiornare le definizioni di piccole e medie imprese nei paesi membri dell'Unione: tali raccomandazioni integrano ad oggi, più correttamente, il criterio del numero di addetti con soglie di fatturato e di totale di bilancio. La suddivisione che si propone qui non può pertanto dirsi ortodossa, ma appare ragionevole e bastevole per le considerazioni che ne vogliamo trarre.

⁷⁰ Questo tipo di impresa, come le altre, può avvalersi sulla base delle proprie risorse di un numero arbitrario di lavoratori esterni (collaboratori occasionali o a progetto) e temporanei (ex interinali).

⁷¹ Esempio di microimpresa sono le imprese a conduzione familiare e quelle che si organizzano intorno ad un nucleo ristretto e stabile di professionisti, legati solitamente anche da relazioni amicali che superano gli stretti contatti per ragioni lavorative, cercando alla bisogna collaboratori temporanei per le attività di impresa e allontanandoli quando ormai costosi e in sovrannumero per le attese di mercato e la congiuntura economica.

⁷² Solo raggiunti questi volumi di addetti si può ragionevolmente sperare che, come nel classico modello fordista, l'impresa destini risorse interne alle attività di ricerca e sviluppo. Le altre aggregazioni necessitano sempre di un adeguato sostegno esterno – compito di agenzie, istituzioni, università e centri di ricerca del territorio – per produrre innovazione e conquistare finanziamenti per i propri progetti; per le imprese individuali e micro al termine “sostegno” si può persino affiancare – è opinione personale – il termine “stimolo”.

⁷³ In particolare, ciò si giustifica considerando il ruolo prevalente, in molte attività del terzo settore, d'un, almeno potenzialmente, mobilissimo numero di volontari. Questo impedisce, a meno di non approfondire, di guadagnare una stima corretta della dimensione delle diverse onlus presenti.

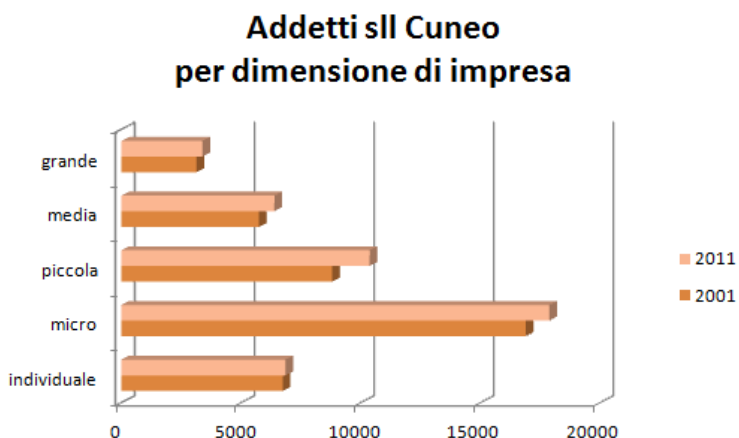


Fig. 8a – Numero di addetti SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Dal dato del numero di addetti del SLL cuneese aggregati per dimensione di impresa si ottiene l'immagine di un sistema produttivo basato prevalentemente su un tessuto di microimprese e capace nel tempo di creare nuovi posti di lavoro dentro la struttura di impresa. I profili lavorativi, confrontando il dato del 2001 con quello del 2011, risultano inoltre più stabili con il picco di collaborazioni precarie che si è spostato dalle microimprese alle piccole imprese.

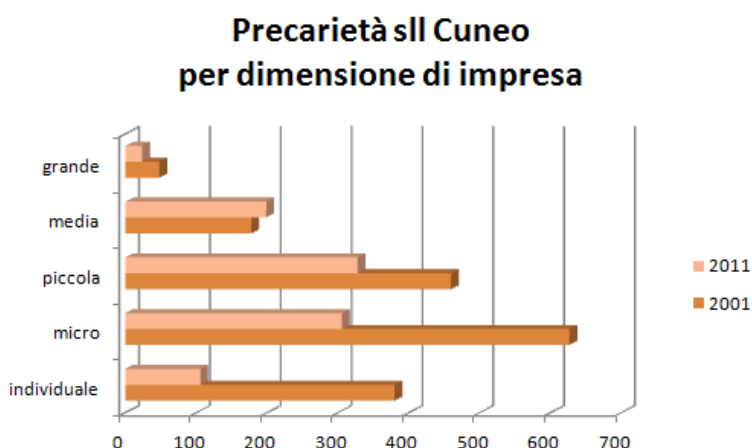


Fig. 9a – Precarietà SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

L'articolazione complessiva del sistema produttivo studiata sulla base del numero di addetti mostra, tra il 2001 e il 2011, un'espansione notevole del settore pubblico (da 6,77% a 12,5%, +85%), una meno significativa espansione del terzo settore (da 4,52% a 5,05%, +12%), e ciò a spese del peso dell'imprenditoria privata nel sistema (da 88,71% a 82,46%, -7%). Se si considerano tutte le forme di attività prescindendo dalla loro maggiore o minore stabilità e dalla loro eventuale retribuzione, il SLL di Cuneo è ancora fondamentalmente fondato sull'imprenditoria privata ma il dato è in calo e supera oggi di poco la metà delle occupazioni: si passa dal 69,05% del 2001 al 56,89% del 2011 (-18%), mentre il settore pubblico incrementa il proprio peso passando dal 5,31% del 2001 al 9,50% del 2011 (+79%) e soprattutto appare, introdotti ora nel computo i volontari, tutta la rilevanza del terzo settore, con un 25,65% di occupati già nel 2001 che diviene 33,61% nel 2011 (+31%). Come dati di estrema sintesi, il numero totale di addetti nel SLL di Cuneo è passato da 46622 nel 2001 a

54477 nel 2011 (+17%), aggiungendovi esterni, temporanei e volontari si passa da 62350 occupati nel 2001 a 80652 occupati nel 2011 (+29%)⁷⁴.

La distribuzione delle imprese, per posti di lavoro, tra le diverse attività produttive si concentra soprattutto nell'industria stricto sensu, nel commercio e nelle costruzioni. L'industria è soprattutto, sia per numero di addetti che per numero di occupati, industria della fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a., ma anche alimentare, cartaria, metallurgica e plastica.

In figura mostriamo l'articolazione dell'imprenditoria privata nel SLL di Cuneo per numero di addetti:

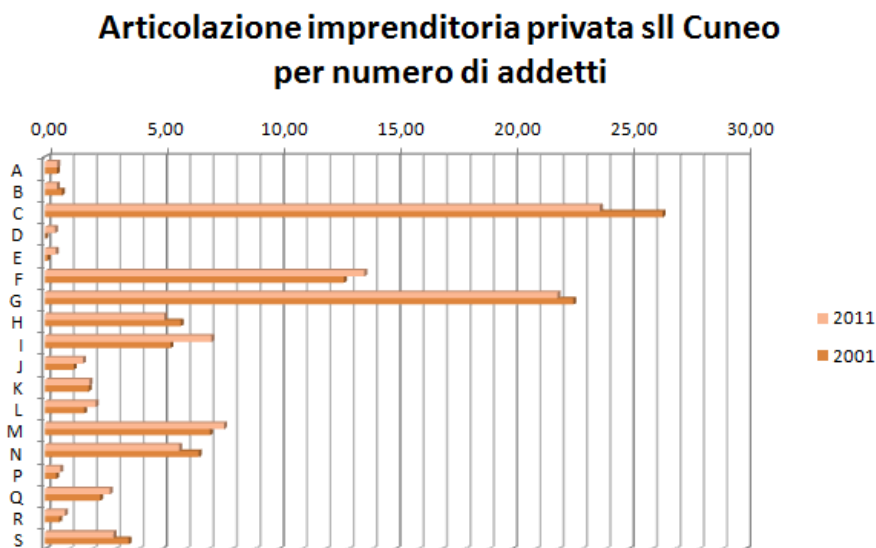


Fig. 10a – Articolazione imprenditoria privata nel SLL di Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per numero di addetti.

Tra le diverse sezioni della produzione, la maggiore espansione in posti di lavoro⁷⁵ si registra nel settore dell'energia mentre la maggiore contrazione si osserva nelle attività estrattive. Le sezioni più stabili di attività d'impresa⁷⁶ risultano: l'agricoltura, silvicoltura e pesca; le costruzioni; il commercio; i servizi di alloggio e ristorazione; i servizi di informazione e comunicazione; le attività finanziarie e assicurative; le attività immobiliari; le attività professionali;

⁷⁴ I rapporti di importanza per il sistema produttivo locale di imprenditoria privata e settore pubblico possono influire in attività quale quella di pianificazione strategica nel suo svolgersi dentro una prospettiva di government pubblico del territorio oppure dentro quella dell'emersione e composizione degli interessi privati "soltanto" mediata e resa coerente dall'impegno dell'attore pubblico. Fingere una procedura di governance in quei contesti nei quali di fatto non sussistono i rapporti che rendano concreta ed attuale una governance del territorio, svuota di senso il processo e i suoi esiti, a meno di non guardarli come una mera esperienza, un esperimento utile a prendere coscienza d'una possibilità per il futuro. Ovviamente non bastano i dati sull'occupazione nel pubblico e nel privato per determinare correttamente tali rapporti di importanza. In un'indagine più approfondita, andrebbero studiati anche in frequenza e valore economico tutti quei rapporti di tipo fornitore/produttore vs. acquirente che possono collegare attività pubblica ed imprenditoria privata. Potrebbe risultare inoltre significativo misurare quanti imprenditori facciano parte oggi, o ne abbiano fatto parte nel più recente passato, del governo politico del territorio. Ed inoltre debbo precisare che qui, come in avanti, ho scelto di ignorare i dati relativi quei settori di attività che registrano una presenza unicamente pubblica, nel caso la sezione Ateco O, relativa ad amministrazione pubblica e difesa nonché assicurazione sociale obbligatoria.

⁷⁵ In termini di rapporto dati 2011 vs. dati 2001 del peso del comparto dentro l'intero insieme delle attività d'impresa nel SLL. Il risultato esatto varia a seconda che si prenda in considerazione il numero di addetti od il numero di occupati, ma nel caso del SLL cuneese tale variazione non influisce nella determinazione della sezione ove si è riscontrata la maggiore espansione o – altro dato che ci interessa – la maggiore contrazione in termini di posti di lavoro.

⁷⁶ Sono state considerate "stabili", volendo definire un proxy relativo alla capacità locale di resistere alle congiunture dei cicli economici nei mercati di riferimento per la produzione, quelle sezioni di attività la cui contrazione od espansione, valutate sia sul numero di addetti che sul numero di occupati, non superavano una soglia massima di contrazione del -10% e una soglia massima di espansione del +40% dei dati 2011 vs. dati 2001.

la sanità e assistenza sociale. Dentro l'industria stricto sensu, risultano stabili l'alimentare e la cartiera, mentre si sospetta⁷⁷ della maggiore espansione dell'industria chimica e si registra la maggiore contrazione nel comparto dell'elettronica.

Con i dati Oecd, riferiti alla provincia, sul valore aggiunto per addetto nel 2010, osserviamo un netto prevalere delle abilità nelle attività immobiliari (71,58%). Scorporato questo dato, prevale di seguito la coppia di comparti servizi di informazione e comunicazione (19,17%) e attività finanziarie e assicurative (18,02%) cui fanno seguito le quattro aggregazioni industria (10,92% lato sensu e 10,66% stricto sensu), istruzione, sanità e assistenza sociale (9,03%), costruzioni (8,93%), commercio, logistica, servizi di alloggio e ristorazione (8,60%).

Le sezioni Ateco di attività in cui il terzo settore è oggi presente nel SLL di Cuneo sono: agricoltura, silvicoltura e pesca; acque; servizi di alloggio e ristorazione; attività finanziarie e assicurative; attività professionali; attività di supporto alle imprese; istruzione; sanità e assistenza sociale; attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento; la sezione residuale delle altre attività di servizi. Il settore pubblico compare a fianco di questo e dell'imprenditoria privata unicamente nelle sezioni istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, etc., le altre, residuali, attività di servizi. In figura mostriamo l'articolazione di settore pubblico e terzo settore, nel 2011 e considerando insieme tutti i profili occupazionali, tra le diverse sezioni Ateco 2007:

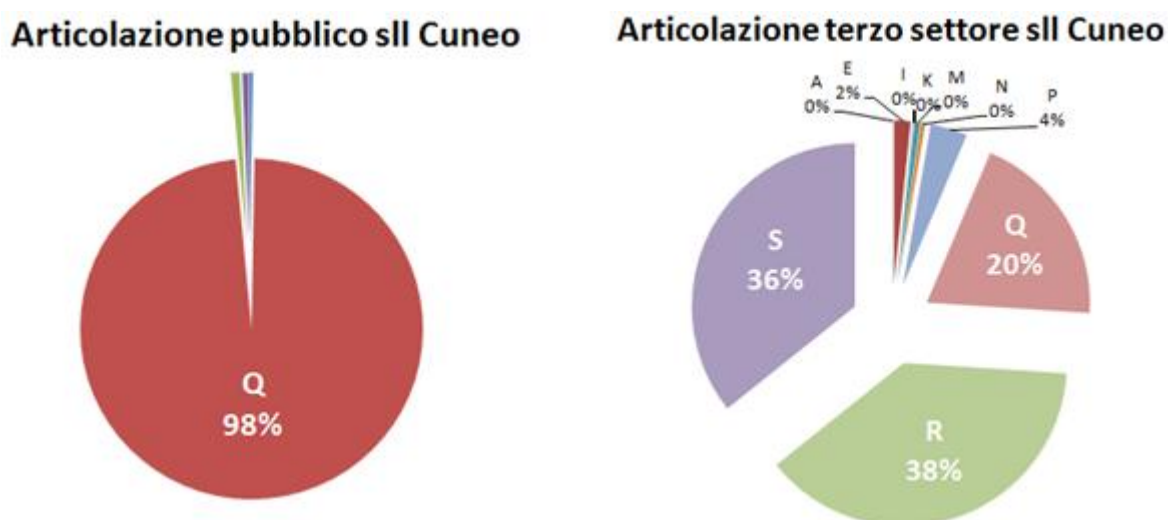


Fig. 11a – Articolazione settore pubblico e terzo settore (censimento 2011) per settori Ateco 2007 di attività produttive.

Le occupazioni totali nel settore pubblico sono nel 2011 7665, nel terzo settore tre volte e mezzo il dato del pubblico, 27104, ma se ci fossimo limitati a considerare il numero di addetti il rapporto si sarebbe invertito con 6808 addetti nel settore pubblico che sono in volume quasi due volte e mezzo i 2749 addetti del terzo settore⁷⁸. Relazionando da questo punto in poi sulle singole sezioni Ateco di

⁷⁷ Una bolla? L'effetto del drogaggio dovuto a qualche policy?

⁷⁸ La presenza, l'articolazione ed il volume del terzo settore costituiscono un proxy del capitale sociale del sistema produttivo locale, in quanto forme di produzione collaborative non orientate alla massimizzazione dei profitti, capaci di favorire la resilienza delle comunità e più legate al destino del territorio rispetto alle, più mobili, imprese. L'indicatore non è sufficiente tuttavia, se non in prima approssimazione, a stimare quello stesso capitale sociale che si manifesta inoltre nell'attività anche finalizzata al lucro di imprese cooperative, nelle collaborazioni orizzontali tra imprese locali dello stesso settore, in un'etica diffusa di impresa fondata finanche su regole tacite, perché date per scontate sul territorio, e che pongono un limite alla competizione pena la riprovazione dell'intera comunità locale verso l'imprenditore che abbia bellamente travalicato tale limite – v. S. Brusco, *Le regole del gioco dei distretti industriali*,

attività produttive lì discuteremo delle tendenze catturate dai dati dei due censimenti, e delle proporzioni rilevate tra attività imprenditoriale, settore pubblico e terzo settore per la singola sezione.

Sezione A: Agricoltura, silvicoltura e pesca.



Nessun vantaggio o svantaggio competitivo della provincia di Cuneo in termini di valore aggiunto per addetto in questo settore della produzione, nel contesto suo regionale. Il valore massimo si registra in provincia di Vercelli (26021), quello minimo nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola (11692).

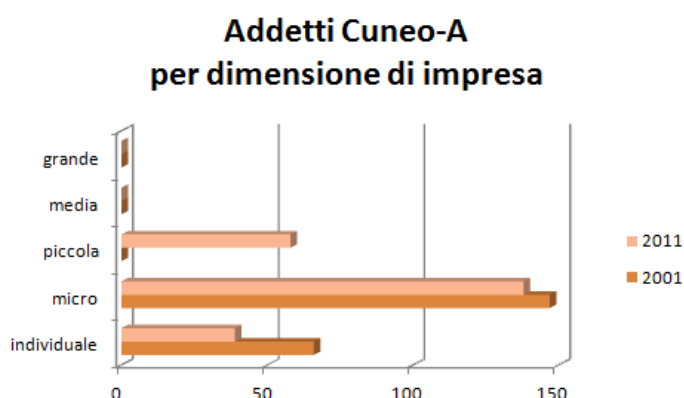


Fig. 12a – Numero di addetti agricoltura, silvicoltura e pesca SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

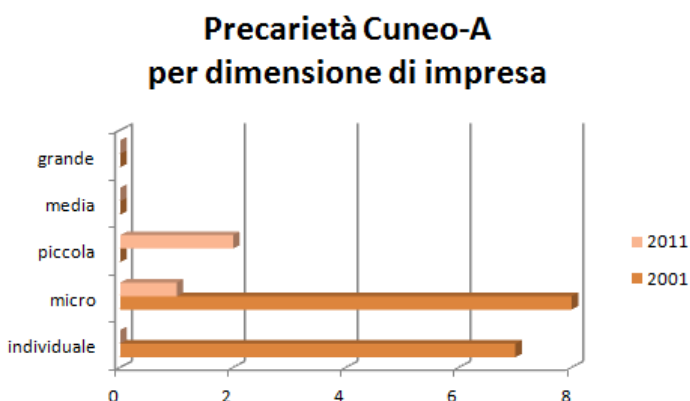


Fig. 13a – Precarietà nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Il settore appare caratterizzato da una netta prevalenza di microimprese, solo mitigata nel 2011 dal comparire di realtà di piccola impresa. Gli addetti dell'imprenditoria privata sono passati da 213 nel 2001 a 235 nel 2011, per un incremento percentuale del 10%. Si registra una stabilizzazione delle strutture d'impresa, nel senso di un forte decremento del numero di occupati esterni e temporanei che passano dai 15 del 2001 ai soli 3 del 2011. In sintonia colla tendenza complessiva rilevata nel

1999.

Sul settore non profit va anche scritto che esso non appare, agli studi economici, adatto a svolgere al meglio ogni attività produttiva, e che conseguentemente non è casuale che in territori diversi esso si presenti insistere in prevalenza nelle stesse attività. V. in questo H. Hansmann, *Too many non-profit organizations? Problems of entry and exit*, in *Le organizzazioni senza fini di lucro*, Milano, 1996 ove l'autore mette in luce le caratteristiche debolezze delle organizzazioni non profit nelle fasi di veloce mutazione dei mercati, e pertanto, se si vuole, ad organizzare la produzione nei settori più dinamici dell'economia: per la dipendenza delle proprie entrate da donazioni, per una minore capacità di effettuare investimenti, per una maggiore lentezza nel rispondere con le opportune modifiche della propria struttura di servizio ai mutamenti non trascurabili della domanda.

SLL, il precariato mostra di spostarsi anche in questo specifico settore verso dimensioni più ampie di impresa. Una ridottissima attività non profit è stata rilevata sia nel 2001 che nel 2011.

Sezione C: Attività industriali stricto sensu.



Con i dati del valore aggiunto per addetto, Cuneo appare in questo settore di attività in vantaggio competitivo nel contesto piemontese col suo massimo di 63309. La provincia col dato peggiore è Biella (47040).

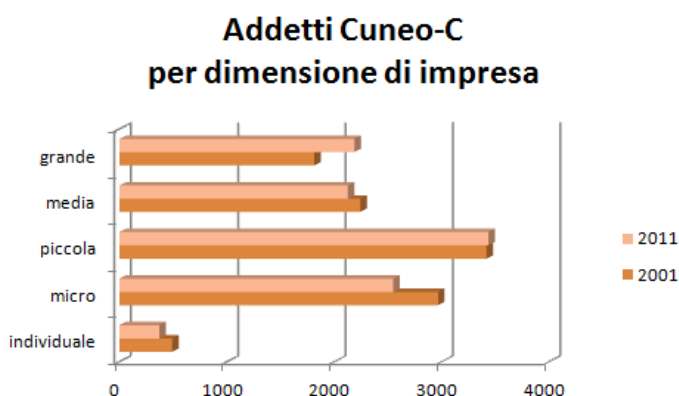


Fig. 14a – Numero di addetti attività industriali stricto sensu SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

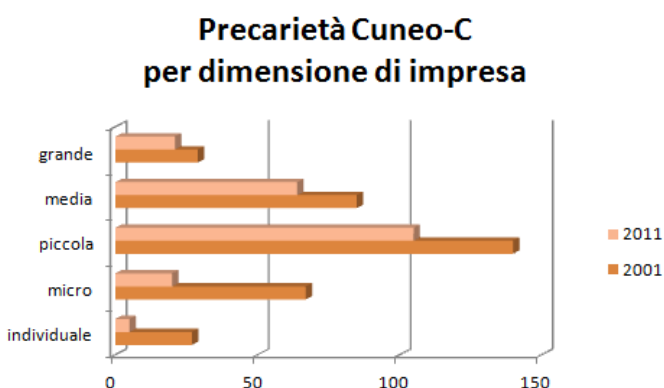


Fig. 15a – Precarietà nel settore attività industriali stricto sensu SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Il settore appare caratterizzato in volumi di addetti da un ruolo prevalente della piccola impresa, affiancata tuttavia da volumi significativi registrati nelle microimprese da una parte, nelle medie e grandi imprese dall'altra. Dal 2001 al 2011 le microimprese hanno sofferto una contrazione nel numero di addetti pari a 417 addetti cosicché il dato del 2011 (2552 addetti) è solo l'86% del dato del 2001 (2969). Sono pressoché stabili i volumi di addetti della piccola e della media impresa nonché dell'impresa individuale, si registra invece un'espansione della grande impresa che passa dai 1817 addetti del 2001 ai 2190 addetti del 2011 (+20,5%).

Complessivamente, il volume di addetti del settore si è lievemente contratto: -2,5%, dati 10681 addetti nel 2011 vs. 10945 del 2001. La contrazione è anche più sostenuta utilizzando i volumi di occupati: -3,5% dati 10896 occupati del 2011 vs. 11293 del 2001. Il precariato, in netta riduzione in tutte le dimensioni di impresa, rimane caratteristico, principalmente, della piccola impresa.

I due settori industriali maggiormente in crisi risultano essere l'elettronica (-64% di addetti, -60% di occupati tra il 2001 ed il 2011) ed il tessile (-43% di addetti come di occupati tra il 2001 ed il 2011). Sull'elettronica pesa la scomparsa nel SLL della media impresa che nel 2001 impiegava 146

addetti, il 61% in addetti dello specifico comparto. Il tessile, caratterizzato da piccole imprese, quindi da micro e infine da individuali, ha invece registrato contrazioni proporzionate in tutte queste dimensioni d'impresa.

I due settori industriali che si sono maggiormente espansi sono il chimico (+57% di addetti, +45% di occupati tra il 2001 ed il 2011) e quello della fabbricazione di apparecchi e macchinari n.c.a. (+42% di addetti, +43,5% di occupati tra il 2001 ed il 2011). Nel primo si è irrobustita la piccola impresa (che è anche la massima dimensione di impresa nel comparto nel SLL), nel secondo si sono registrate espansioni proporzionate in tutte le dimensioni di impresa.

Articolazione imprenditoriale Cuneo-C

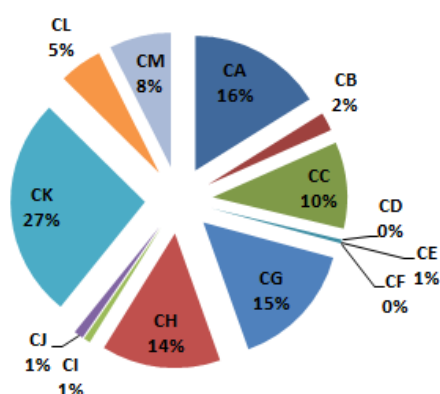
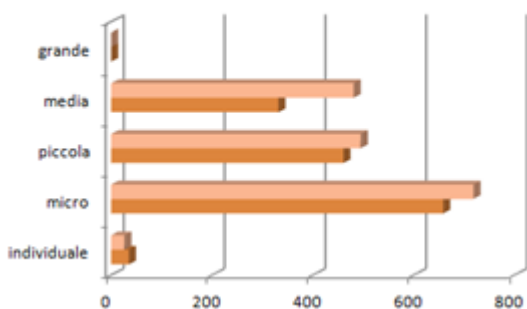
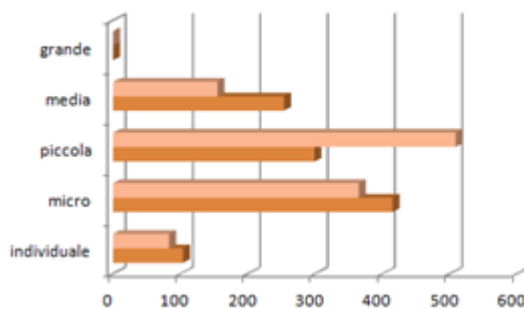


Fig. 16a – Articolazione imprenditoriale nel settore delle attività industriali stretto senso del SLL Cuneo secondo il numero di addetti, censimento 2011 (per la corrispondenza tra sigle nel grafico e comparti industriali, v. nota 69).

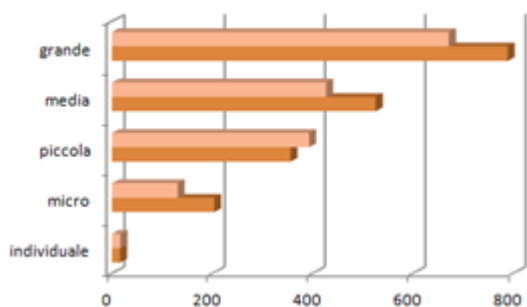
Cuneo-CA



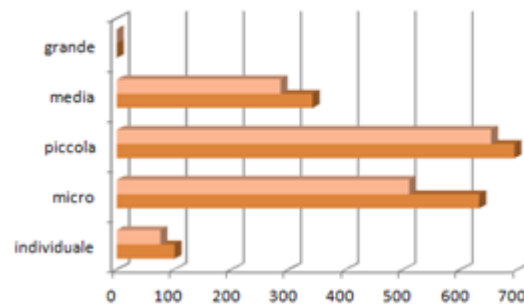
Cuneo-CC



Cuneo-CG



Cuneo-CH



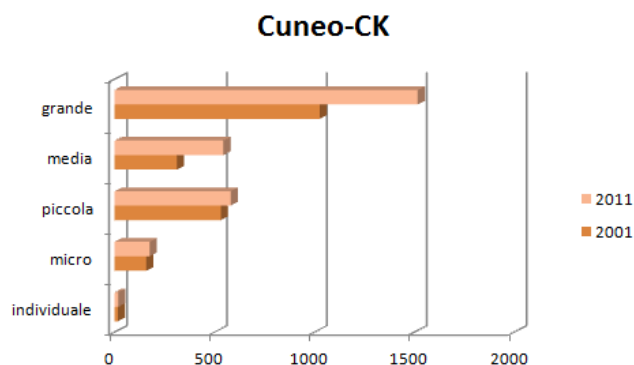


Fig. 17a – Numero di addetti principali comparti industriali SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Le industrie alimentare e cartaria risultano stabili, nel senso d'una solida espansione che non si sospetta, in prima approssimazione, drogata dall'intervento negli anni di qualche policy, con la cartaria che incrementa tra il 2001 ed il 2011 del 6% il suo numero di addetti e dell'8% il suo numero di occupati e l'alimentare che incrementa nello stesso arco di tempo il suo numero di addetti del 19% ed il suo numero di occupati del 16%. Le industrie plastica e metallurgica hanno registrato tra il 2001 ed il 2011 preoccupanti contrazioni dell'11-12% sia nel numero di addetti che nel numero di occupati.

Di questi comparti industriali cui afferisce nel 2011 oltre il 75% del volume di addetti dell'intera sezione Ateco, è parso importante mostrare graficamente l'evoluzione nel tempo delle singole dimensioni di impresa. Nell'intera sezione Ateco non si registra una parallela attività di onlus o di istituzioni pubbliche.

Sezioni B-E: Attività industriali lato sensu.



Anche inglobando tra le attività industriali l'attività estrattiva, la produzione e la distribuzione dell'energia, la gestione di acque e di rifiuti, la provincia di Cuneo mantiene nel contesto piemontese del 2010 un vantaggio competitivo in valore aggiunto per addetto. E' suo infatti il massimo di 64863 mentre il dato peggiore è ancora una volta quello di Biella (48255).

I settori qui aggregati appaiono caratterizzati, sia nel 2001 che nel 2011, da una prevalenza di piccole imprese. Le dimensioni inferiori (microimprese, imprese individuali) risultano in calo in numero di addetti, mentre aumentano gli addetti delle imprese di dimensioni maggiori (medie e grandi). Queste due variazioni si bilanciano perfettamente nell'ambito delle attività imprenditoriali risultando pari a 18 l'incremento netto in numero di addetti d'impresa nell'aggregato in studio, valore irrilevante rispetto al volume complessivo di 11300 addetti d'impresa nell'aggregato nel 2001, di 11318 addetti d'impresa (ovviamente) nel 2011. Più significativo, nelle attività imprenditoriali, il calo nel numero di precari, esterni e temporanei, pari a 109 occupati, quasi un terzo del volume del 2001. Tale calo è osservato per ogni dimensione di impresa ma è più marcato nelle microimprese. La presenza nell'aggregato nel 2001 di 22 occupati (20 addetti e 2 esterni) nel settore pubblico ha lasciato posto nel 2011 a 443 occupati del terzo settore, meno del 4% degli occupati dell'intero aggregato, tra i quali si contano 23 addetti e 10 esterni. Tale sostituzione è avvenuta nella gestione di acque e di rifiuti.

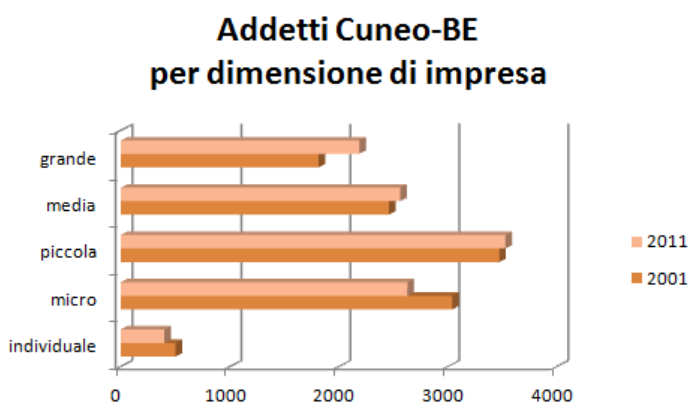


Fig. 18a – Numero di addetti attività industriali lato sensu SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

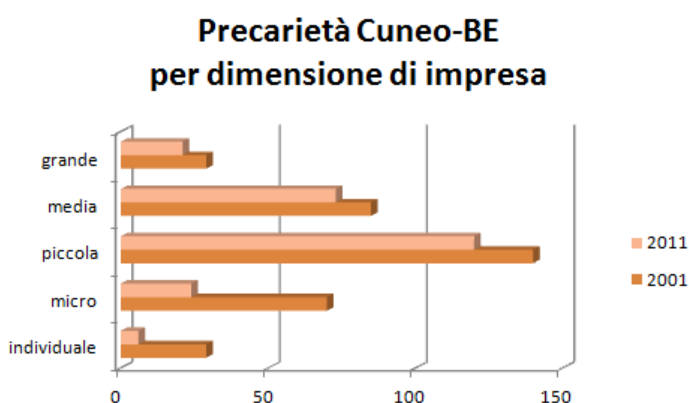


Fig. 19a – Precarietà nei settori attività industriali lato sensu SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Nell'aggregato, sono prevalenti le attività industriali stricto sensu che pesano in numero di occupati per oltre il 90% del totale, e delle quali si è già trattato sopra nel dovuto dettaglio. Le attività estrattive, prevalentemente di media impresa⁷⁹, pesano nel 2011 in occupati poco meno del 2% ed hanno registrato tra il 2001 e il 2011 un calo del 21% del numero di occupati, mentre appaiono in fortissima espansione le attività imprenditoriali di produzione e di distribuzione di energia, con 202 occupati, prevalentemente di media impresa, dei quali 196 addetti nel 2011 vs. i soli 9 occupati, di imprese individuali o micro, di cui 7 addetti nel 2001⁸⁰. Nonostante questa enorme crescita, anche le attività imprenditoriali di produzione e di distribuzione di energia nel 2011 non pesano nell'intero aggregato in occupati più del 2%. La gestione di acque e di rifiuti conta invece nel 2011 670 occupati, il 5,5% dell'intero aggregato, per due terzi occupati del terzo settore e per un terzo occupati d'impresa, 227, prevalentemente di media impresa, di cui 208 addetti⁸¹.

Sezione F: Costruzioni.



⁷⁹ La media impresa è nel settore affiancata da realtà, in ordine di decrescente importanza, piccole, micro, individuali.

⁸⁰ La realtà di media impresa, qui osservata nel censimento del 2011, appare ad oggi, sebbene prevalente in numero di addetti ed occupati, elemento spurio all'organizzazione "propria" dell'imprenditoria nel settore, nella quale non si registrano realtà a questa prossime di piccola o di grande impresa, ma solo realtà individuali, che passano dai 5 addetti e 1 precario del 2001 ai 24 addetti e 1 precario del 2011, e realtà di microimpresa, che passano dai 2 addetti e 1 precario del 2001 ai 37 addetti e 3 precari del 2011.

⁸¹ La dimensione di media impresa compare qui nel censimento del 2011, coi suoi 110 addetti e 7 precari vs. i 56 addetti e 11 precari della piccola impresa, i 38 addetti e 1 precario della microimpresa, i 4 addetti dell'impresa individuale. Nel 2001, l'attività imprenditoriale risultava qui prevalentemente di microimpresa, 30 addetti e 2 precari vs. i 5 addetti e 1 precario dell'impresa individuale e i 12 addetti della piccola impresa.

E' netto il vantaggio competitivo della provincia di Cuneo nel settore nell'intero contesto regionale, col suo massimo di 53063 in valore aggiunto per addetto nel 2010. In coda Alessandria (48348) e Novara (48598).

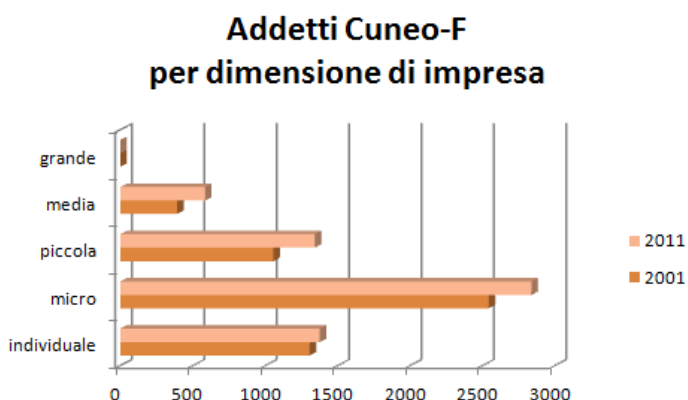


Fig. 20a – Numero di addetti costruzioni SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

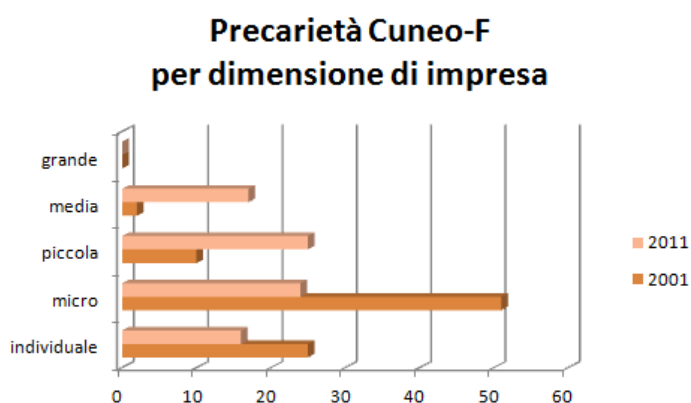


Fig. 21a – Precarietà nel settore costruzioni SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Il settore è caratterizzato da una netta prevalenza di microimprese, e registra tra il 2001 e il 2011 una espansione in numero di addetti complessivamente pari al 16%, proporzionata in tutte le dimensioni di impresa, dall'individuale alla media, già presenti nel 2001. La precarietà si è ridotta in volume tra i due censimenti del 7%, ed ha inoltre subito una redistribuzione tra le dimensioni di impresa. Non vi sono attività pubbliche o di onlus nel settore.

Sezioni G-I: Logistica lato sensu.



In linea con la media regionale il valore aggiunto per addetto della provincia di Cuneo in questo aggregato nel 2010. Il dato migliore è quello di Asti (54289), il peggiore quello di Torino (48583).

Nell'aggregato, che ha registrato nel SLL cuneese tra il 2001 e il 2011 un +10% nel numero di addetti d'impresa e ben un -55% nel numero di precari d'impresa, prevalgono le microimprese. Debolissima, sopra volumi complessivi di 14561 occupati nel 2001, 15642 occupati nel 2011, la presenza registrata del terzo settore con 3 addetti e 5 volontari nel 2001, 20 volontari nel 2011, impegnati in entrambi i censimenti nei servizi di alloggio e ristorazione. Il commercio conta nel 2011 per il 64% del totale degli occupati dell'aggregato, la logistica stricto sensu (trasporto e magazzinaggio) pesa il 15%, i servizi di alloggio e ristorazione il 21%. Ad eccezione del comparto della logistica stricto sensu dove prevale la dimensione piccola di impresa, negli altri è prevalente la microimpresa; ed è ancora la logistica stricto sensu a distinguersi mostrandosi organizzata secondo

tutte le dimensioni di impresa, dall'individuale alla grande, mentre la grande impresa è assente nell'organizzazione del comparto del commercio e nell'organizzazione del comparto dei servizi di alloggio e ristorazione scompare anche la media impresa. In termini di salute dei singoli comparti, il commercio registra tra il 2001 ed il 2011 un aumento nel numero di addetti del 5% e una contemporanea riduzione nel numero di esterni e temporanei del 61% per un incremento netto del 2% in occupati – dati che possono insieme significare stabilità del comparto e suo irrobustimento –, la logistica stricto sensu risulta il comparto maggiormente sofferente con riduzioni sia del numero di addetti (-4,5%) che del numero di esterni e temporanei (-17%) che conducono ad un calo netto del 5% in occupati, i servizi di alloggio e ristorazione – ristretto il calcolo alle sole attività imprenditoriali – appare settore largamente in salute con un incremento del 44% nel numero di addetti, una riduzione del 48% nel numero di esterni e temporanei, un'espansione netta del 41% in occupati. Si osserva infine, date le variazioni in numero di addetti per dimensione di impresa, una tendenza dell'intero aggregato ad organizzare le attività secondo dimensioni sempre maggiori d'impresa, in sintonia con quanto rilevato sul SLL nel suo complesso.

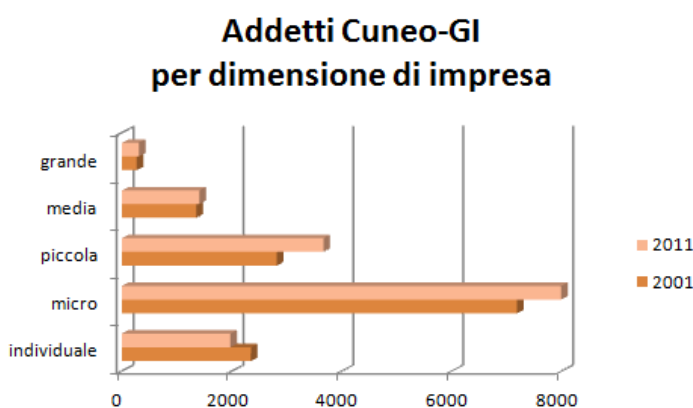


Fig. 22a – Numero di addetti logistica lato sensu SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

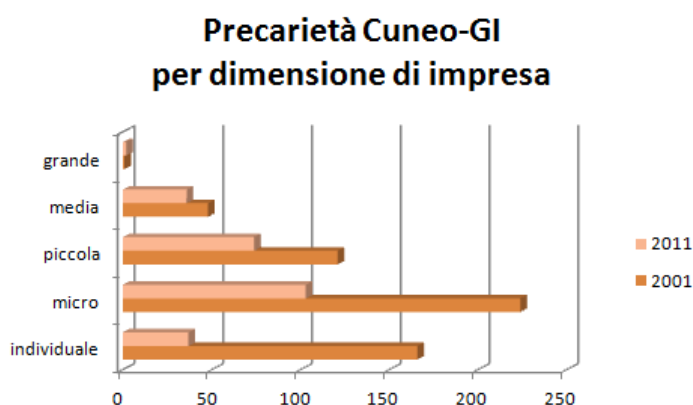


Fig. 23a – Precarietà nei settori della logistica lato sensu SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Sezione J: Servizi di informazione e comunicazione.



Nella sezione e nel 2010, la provincia di Cuneo, col suo massimo in valore aggiunto per addetto pari a 113874, manifesta nel contesto piemontese un chiaro vantaggio competitivo. Il minimo (101356) si registra invece nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

La sezione, caratterizzata in prevalenza nel SLL cuneese sia nel 2001 che nel 2011 da microimprese dentro un tessuto comprendente anche imprese individuali e piccole, ha visto in aggiunta la comparsa nel 2011 di realtà di media impresa che oggi impegnano il 15% degli addetti. La sezione

si è espansa in numero totale di addetti d'impresa del 44% e della stessa percentuale sono diminuiti gli esterni e i temporanei, nel 2011 in tutto 30, il 4% degli occupati. L'incremento netto di occupati d'impresa risulta del 35%. E' scomparsa nel 2011 la presenza registrata dieci anni prima di alcuni volontari del terzo settore.

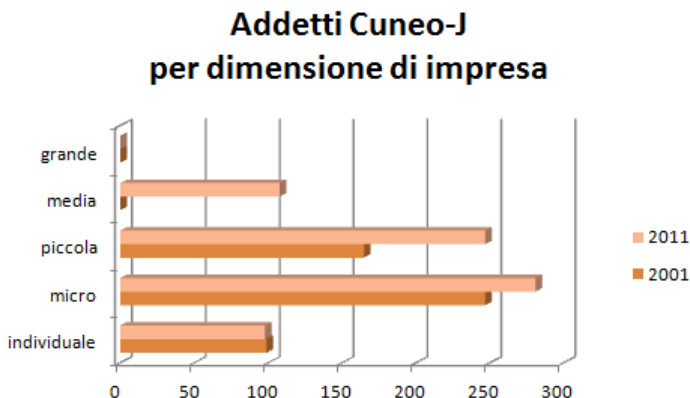


Fig. 24a – Numero di addetti servizi di informazione e comunicazione SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

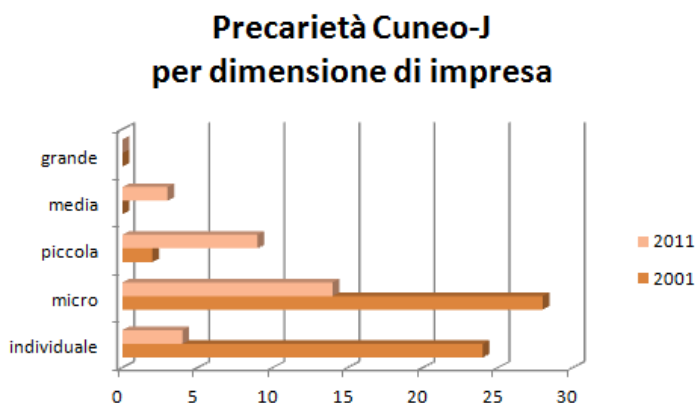
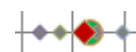


Fig. 25a – Precarietà nel settore dei servizi di informazione e comunicazione SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Sezione K: Attività finanziarie e assicurative.



La performance della provincia di Cuneo in valore aggiunto per addetto è in questa sezione e nel 2010 in linea con la media regionale. Il massimo (119500) si registra nella provincia di Asti, il minimo (88057) ancora una volta nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

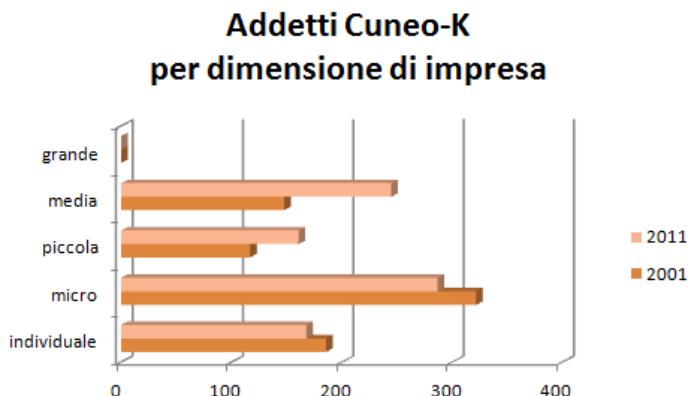


Fig. 26a – Numero di addetti attività finanziarie e assicurative SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

La sezione, caratterizzata nel SLL nel 2001 da una prevalenza di microimprese in un contesto nel quale è assente solo la grande impresa, ha registrato dieci anni dopo l'espansione rilevante della

media impresa che oggi quasi raggiunge la microimpresa per numero di addetti. Complessivamente, dentro una riorganizzazione della sezione che si è orientata dal 2001 al 2011 verso le dimensioni piccola e media di impresa perdendo addetti di microimpresa e di impresa individuale, il volume di addetti ha subito un incremento dell'11% mentre il volume di esterni e temporanei è crollato dell'82% per un incremento netto di occupati in attività d'impresa del 6%. A questi si affianca una presenza marginale di volontari del terzo settore, 9 nel 2001 e 7 nel 2011, circa l'1% di occupati dell'intera sezione.

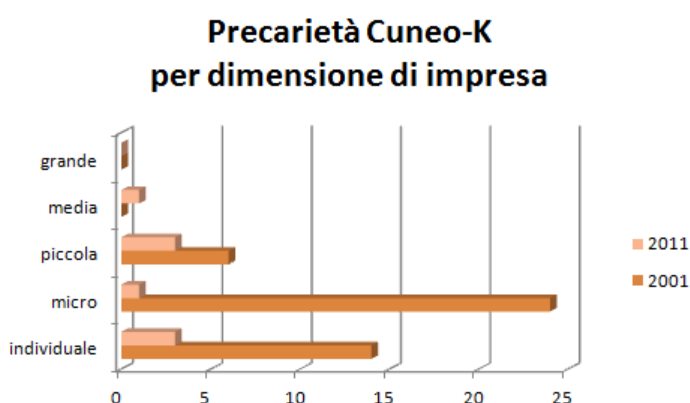


Fig. 27a – Precarietà nel settore delle attività finanziarie e assicurative SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Sezione L: Attività immobiliari.



In questa sezione, la provincia di Cuneo (1496036) e la provincia di Asti (1498850) registrano in ambito regionale le migliori performance del 2010. Il minimo è della provincia del Verbano-Cusio-Ossola (1248667).

La salute del settore nel SLL cuneese è provata da un'espansione tra il 2001 ed il 2011 del 37% nel numero di occupati d'impresa, del 39,5% nel numero di addetti d'impresa. Il peso di esterni e temporanei tra gli occupati d'impresa è sceso dal 3% del 2001 al 2% del 2011. La dimensione di impresa prevalente è la microimpresa, che nel 2011 impiega il 63% degli addetti: segue l'impresa individuale (29% del totale di addetti) e quindi la piccola impresa (7%), assenti le dimensioni media e grande di impresa. Il precariato (in questa ricerca indicato dal numero di occupati esterni e temporanei) è risorsa cui si appoggia in prevalenza l'impresa individuale. La presenza nel settore nel 2001 delle istituzioni pubbliche con 31 addetti, 22 esterni e 3 temporanei (7% degli occupati del settore in quell'anno) scompare dieci anni dopo; calcolandola nell'espansione del settore in numero di occupati, tale espansione risulta del 27% e non più del 37%.

Per ogni euro di valore aggiunto⁸² che un addetto del settore delle costruzioni della provincia di Cuneo riesce a realizzare nel 2010, nella stessa provincia e nello stesso anno un addetto del settore delle attività immobiliari ne realizza 28, e il dato si colloca poco sopra la media semplice dell'ambito regionale che vede estremi a Novara (30) da una parte, a Torino e nel Verbano-Cusio-Ossola dall'altra parte (25). Nel 2011 il SLL cuneese impiega in attività imprenditoriali del settore delle costruzioni 6 addetti per ogni addetto impiegato nelle attività immobiliari, il rapporto nel 2001 era quasi 8 a 1. Questi i più sommari rapporti, nell'ambito del real estate – che meriterebbe però indagine molto più approfondita –, in termini di valore aggiunto ed occupazionali.

⁸² I dati Oecd sono in dollari Us, come si è già avvisato il lettore nella nota 66. Poco ciò importa, se dollari o euro, passando al rapporto di valori.

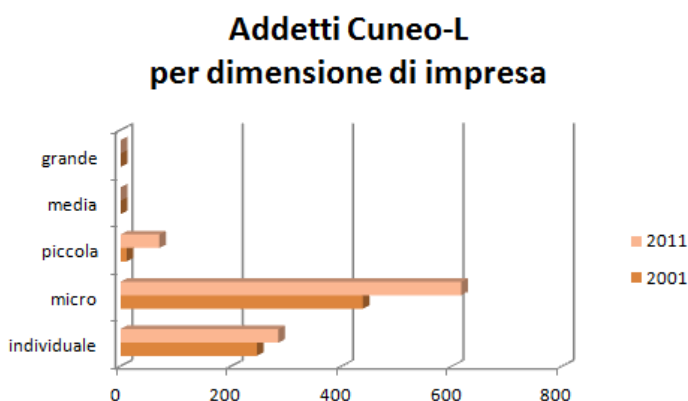


Fig. 28a – Numero di addetti attività immobiliari SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

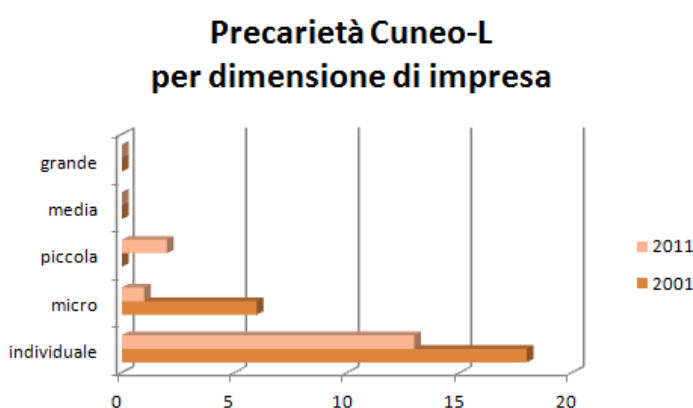


Fig. 29a – Precarietà nel settore delle attività immobiliari SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Sezioni M-N: Attività professionali e di supporto alle imprese.



Poco sotto la media delle performances delle otto province piemontesi il dato del valore aggiunto per addetto nell'aggregato, per la provincia di Cuneo: non sembra risulti un chiaro svantaggio competitivo ed anzi il valore sotto la media può essere effetto d'un buon livello di concorrenza locale tra professionisti di queste sezioni di attività che inglobano attività legali, contabili, di consulenza di gestione, gli studi di architettura e ingegneria, attività di collaudo ed analisi tecniche⁸³. Il massimo nel contesto regionale si registra nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola (46707), il minimo in provincia di Torino (42068).

La varietà di attività economiche dell'aggregato si riflette nella sua organizzazione complessiva che sembra la sovrapposizione di almeno due profili: da un lato attività che possono essere realizzate in imprese con un numero ridotto di addetti, individuali e microimprese con una prevalenza di queste ultime meno marcata nel 2011 che nel 2001, dall'altro lato attività che richiedono dimensioni maggiori di impresa, e qui si registra una prevalenza della media impresa in un tessuto che contempla comunque quote non trascurabili di soluzioni di grande e di piccola impresa. Qui le attività legali, contabili, di consulenza di gestione, gli studi di architettura e ingegneria, le attività di collaudo ed analisi tecniche giungono sì ad essere organizzate fino alla dimensione di media impresa ma contano per oltre due terzi sul volume di addetti d'impresa le attività organizzate nella

⁸³ E' anche vero che la sezione contiene anche la preziosissima, per l'innovazione, attività di ricerca scientifica e sviluppo dalla quale possono attendersi quelle innovazioni radicali, non incrementali, in grado di determinare quasi da sole per una o più generazioni l'unicità, e dunque la fortuna economica d'un territorio.

forma dell'impresa individuale o della microimpresa⁸⁴. L'ambito della ricerca scientifica e sviluppo nonché della pubblicità e ricerca di mercato non registra dimensioni di impresa superiori a quelle della piccola impresa e si organizza indifferentemente nella forma dell'impresa individuale o della piccola impresa⁸⁵. Un ambito comprendente sia i servizi veterinari che voci residuali di attività professionali scientifiche e tecniche⁸⁶ prevede una presenza importante di medie imprese ma è poi prevalentemente organizzato nelle forme dell'impresa individuale e della microimpresa, con pochissimi addetti inquadrati nella piccola⁸⁷. L'ambito infine delle attività di noleggio⁸⁸, delle agenzie di viaggio, di servizi vari e residuali⁸⁹ a supporto delle attività d'impresa risulta organizzato in tutte le dimensioni di impresa nel SLL cuneese ma per oltre un terzo nel volume di addetti d'impresa nella forma della grande impresa⁹⁰.

Complessivamente, l'aggregato registra tra il 2001 ed il 2011 un'espansione nel numero di addetti pari a quasi il 7%, che supera il 9% valutata in numero di occupati. Il precariato nelle attività imprenditoriali che nel censimento del 2001 appariva prevalentemente collegato alla dimensione della microimpresa⁹¹, ha subito un crollo del 31% nel decennio successivo e appare nei dati del censimento più recente egualmente legato alle dimensioni della microimpresa e della media impresa⁹², quasi a confermare quella sovrapposizione di almeno due profili organizzativi che ci appariva dalla distribuzione degli addetti d'impresa. In numero di addetti d'impresa, sull'intero aggregato nel 2011 il comparto delle attività legali, contabili, etc. conta per il 47% (era nel 2001 il 34%), le attività di ricerca scientifica e sviluppo nonché pubblicità e ricerca di mercato contano per 4 addetti ogni 1000 (erano 5 addetti ogni 1000 nel 2001), il comparto dei servizi veterinari e voci residuali di attività professionali scientifiche e tecniche conta per il 10% (era il 17%), il comparto delle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi vari e residuali a supporto delle attività d'impresa vale il 43% nel 2011, valeva il 48% nel 2001. Tutti i comparti eccetto quello delle attività

⁸⁴ Più precisamente, nel 2001 le attività imprenditoriali prese in considerazione erano organizzate nel SLL cuneese per il 25% sul volume complessivo di addetti nella forma dell'impresa individuale e per il 48% nella forma della microimpresa. Dieci anni dopo, le percentuali mutano rispettivamente nel 36% e nel 37,5% del nuovo volume di addetti d'impresa.

⁸⁵ Il peso sul volume totale di addetti d'impresa del comparto è nel 2011 il 53% per l'impresa individuale e il 38% per la piccola impresa. Nel 2001, tali percentuali erano, rispettivamente, il 52% e il 34%.

⁸⁶ Attività di design specializzate, attività fotografiche, di traduzione e interpretariato, di consulenza agraria, ambientale, in materia di igiene o di sicurezza, previsioni meteorologiche, agenzie ed agenti o procuratori per lo spettacolo e lo sport, etc.

⁸⁷ Il peso in addetti d'impresa della media impresa è qui il 21% nel 2001 e il 13% nel 2011.

L'impresa individuale conta per il 44,5% in addetti d'impresa nel 2001 e per il 46% nel 2011. Riguardo la microimpresa, le percentuali sono il 34% nel 2001 e il 35% nel 2011.

Appare evidente che il peso perso dalla media impresa nel comparto tra un censimento e l'altro si è in larghissima parte trasferito sulla piccola impresa, che è ancora marginale sotto l'aspetto occupazionale e tuttavia passa da un 1% nel 2001 al 5% nel 2011.

⁸⁸ Noleggio di autoveicoli, di attrezzature sportive e ricreative, di beni per uso personale e domestico, nonché il leasing operativo di strumenti per la produzione e la distribuzione.

⁸⁹ Attività di ricerca, selezione e fornitura di personale, servizi di vigilanza e investigazione, servizi per edifici e paesaggio, servizi di supporto per le funzioni d'ufficio, attività dei call center, organizzazione di convegni e fiere, attività di agenzie di recupero crediti, attività di imballaggio e confezionamento per conto terzi, agenzie di distribuzione di libri, giornali e riviste, richiesta certificati e disbrigo pratiche, etc.

⁹⁰ Più precisamente le percentuali sono il 39% nel 2001 ed il 34% nel 2011.

⁹¹ Per oltre il 47% del volume di esterni e temporanei impegnati nell'imprenditoria privata.

⁹² Il peso della microimpresa nel volume di esterni e temporanei delle attività di impresa, secondo i dati dell'ultimo censimento, è pari al 42%. Quello della media impresa è pari al 33%.

Insieme, le due dimensioni d'impresa impegnano nel 2011 i tre quarti degli occupati d'impresa, esterni e temporanei, meno stabili dell'aggregato.

legali, contabili, etc. hanno registrato una contrazione sotto il profilo occupazionale tra il 2001 e il 2011.

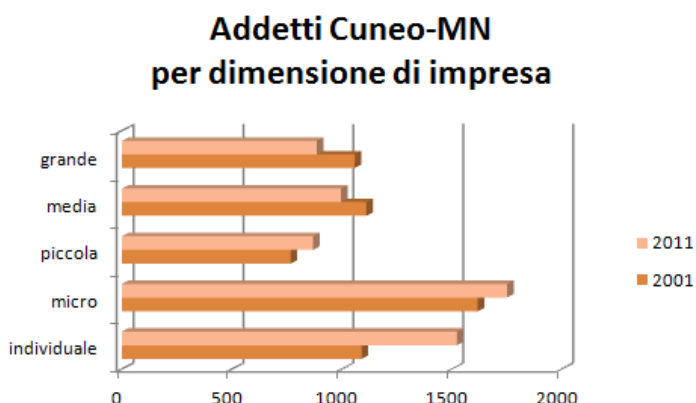


Fig. 30a – Numero di addetti attività professionali e di supporto alle imprese SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

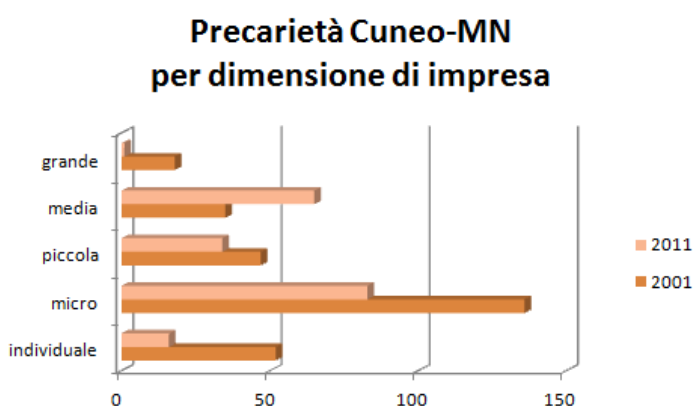


Fig. 31a – Precarietà nei settori delle attività professionali e di supporto alle imprese SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Il comparto delle attività di ricerca scientifica e sviluppo si è da un censimento all'altro orientato all'attività priva di scopo di lucro; quello delle attività di noleggio etc. ha registrato la scomparsa d'una ridottissima presenza pubblica ed una parallela comparsa del terzo settore. Gli occupati complessivi del terzo settore nel 2011 sono distribuiti per il 2% nel comparto delle attività legali, contabili, etc., per il 54,5% nel comparto della ricerca scientifica e sviluppo nonché pubblicità e ricerca di mercato, per il 44% nel comparto delle attività di noleggio etc. In questi tre comparti il terzo settore conta nel 2011 sul volume di occupati nel comparto rispettivamente per 2 occupati su mille (era assente nel 2001), l'84% (era il 22% nel 2001), il 4% (era assente nel 2001).

Sezioni P-Q: Istruzione, sanità, assistenza sociale.



Nell'aggregato nel 2010 la provincia di Cuneo si mostra debole in termini di valore aggiunto per addetto in confronto alle altre province piemontesi. Va però evidenziato che tolte Novara (55557) e Vercelli (55022) tutte le restanti province della regione condividono identica (debole) abilità e poco significa che il minimo si registri a Biella (53445) piuttosto che altrove.

Qui non appare sensato aggregare insieme i dati occupazionali di istruzione da una parte e di sanità ed assistenza sociale dall'altra, che verranno analizzati separatamente sia per la grande dissomiglianza che s'intuisce facilmente esserci tra ciò che può intendersi "produzione" in una sezione e nell'altra (dissomiglianza confermata, se si vuole, nella diversa articolazione in un dato anno nel SLL delle sezioni in peso relativo in occupati dell'imprenditoria privata, dell'attività

pubblica, del terzo settore), sia per lo sproporzionato rapporto tra volumi di occupati nelle due sezioni (10,5 nella sanità per 1 nell'istruzione nel 2011, 9 per 1 nel 2001) che occulterebbe all'analisi le caratteristiche della sezione a minor occupazione, ed inquinerebbe le annotazioni sull'altra.

Articolazione sezioni istruzione e sanità sll Cuneo

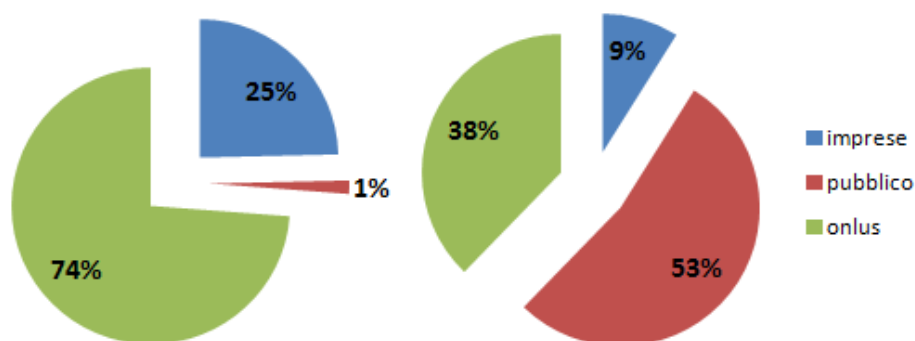


Fig. 32a – Articolazione sezioni istruzione (a sx) e sanità ed assistenza sociale (a dx) nel SLL Cuneo, censimento 2011.

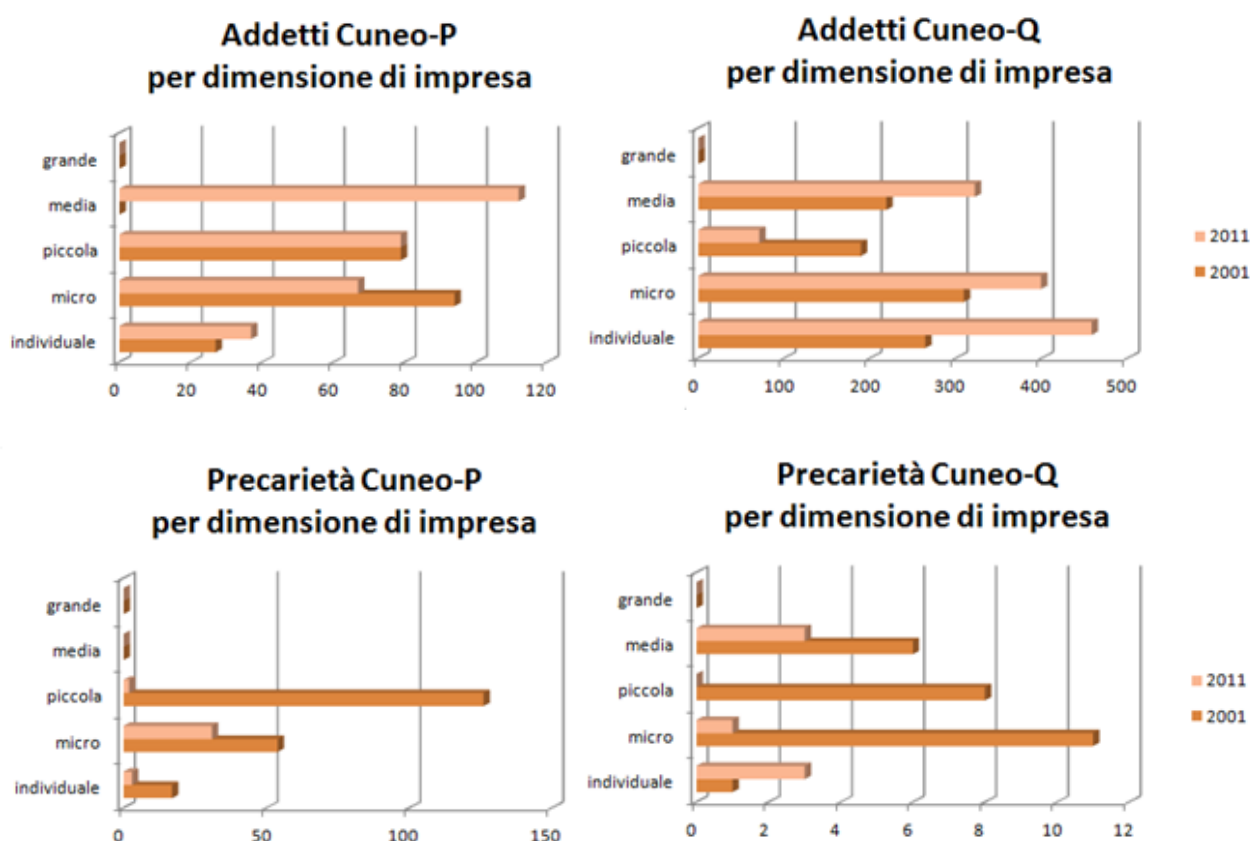


Fig. 33a – Numero di addetti e di precari di impresa nell'istruzione (a sx) e nella sanità ed assistenza sociale (a dx) nel SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Nell'istruzione, e nell'ambito dell'iniziativa privata, si è assistito tra il 2001 ed il 2011 nel SLL cuneese da una parte ad un notevole incremento degli addetti, +47,5%, dall'altra ad un netto crollo nel numero di occupati precari, -82%. Il saldo è negativo, con la perdita di 66 occupati, il 17% del volume di occupati d'impresa del 2001. L'impegno dell'impresa può dirsi perciò in recessione nella sezione? Se osserviamo i volumi di addetti e di precari disaggregati per dimensione di impresa,

rileviamo piuttosto un mutamento nella complessiva struttura organizzativa delle iniziative imprenditoriali nella sezione, struttura organizzativa che nel 2001 era centrata sulla microimpresa e risultava impegnare volumi sempre maggiori di precari al crescere della dimensione di impresa dall'individuale alla piccola, che registra nel 2011 l'ingresso della media impresa ed un ristrutturarsi dell'attività imprenditoriale nella sezione intorno questa, con un forte abbattimento del numero di esterni e temporanei, i rimanenti risultando occupati per l'86% in realtà di microimpresa. Il terzo settore ha nello stesso decennio più che raddoppiato il suo numero di occupati nel SLL, passando dai 435 del 2001 ai 992 del 2011. Di questi del 2011, il 53% sono addetti (erano il 76% nel 2001), il 10% esterni (7% nel 2001), il 37% volontari (17% nel 2001).

Nella sanità ed assistenza sociale, l'iniziativa privata risulta in espansione: 269 nuovi addetti nel 2011 (+27% sul dato di dieci anni prima), scompaiono 19 esterni per un saldo comunque positivo di 250 nuovi occupati (+25%). Le dimensioni di impresa presenti in questa sezione caratterizzata dal ruolo prevalente in termini occupazionali del pubblico vanno, nel 2011 come nel 2001, dall'individuale alla media e sembrano in entrambi i censimenti il sovrapporsi di due realtà, una di media impresa ed un'altra centrata sulla microimpresa e sull'iniziativa individuale. Scendendo ancor più nel dettaglio distinguendo la sanità dall'assistenza sociale e servizi alle famiglie, nella prima per ogni addetto di terzo settore ce ne sono nel 2011 10 di impresa e ben 63 di pubblico impiego (erano 6,5 e 25 nel 2001), nella seconda nel 2011 il volume meno rilevante è proprio quello di addetti di impresa e per ciascuno di questi ce ne sono 1,5 di pubblico impiego e 6,5 di terzo settore (nel 2001 per ciascun addetto di pubblico impiego o d'impresa, ce ne erano 5 di terzo settore). Nelle attività di assistenza sociale e servizi alle famiglie l'iniziativa imprenditoriale soffre perdendo tra il 2001 ed il 2011 80 addetti (-32%), crolla in particolare la piccola impresa che passa dai 140 addetti del 2001 ai soli 34 addetti del 2011, alcuni dei 106 addetti scomparsi possiamo immaginare ridistribuiti tra i lievi incrementi registrati nelle realtà individuali e di microimpresa.

Se calcoliamo i rapporti in numero di occupati, tenendo così debito conto del volume di volontari presenti nel pubblico e nel terzo settore (impiegati in prevalenza da quest'ultimo), nella sanità per ciascun occupato di impresa o di terzo settore ce ne sono nel 2011 6,5 nel pubblico (erano 4 nel 2001), nelle attività di assistenza sociale e servizi alle famiglie per ciascun occupato di impresa ce ne sono nel 2011 2 nel pubblico e 23 nel terzo settore (erano 1 e 10 nel 2001). Nella sanità nel pubblico nel 2011 il 91% sono addetti, il 2% esterni e temporanei, il 7% volontari (erano per il 99% addetti nel 2001), nell'assistenza sociale e servizi alle famiglie nel pubblico nel 2011 il 63% sono addetti, il 18,5% esterni e temporanei, il 18% volontari (erano per il 75% addetti, per l'11% esterni e temporanei, per il 14% volontari nel 2001). Nel terzo settore, nella sanità nel 2011 l'8% sono addetti, l'1% esterni e temporanei, il 91% volontari (erano per il 12,5% addetti, per il 3% esterni, per l'84% volontari nel 2001), nell'assistenza sociale e servizi alle famiglie stesso censimento il 28% sono addetti, il 2% esterni e temporanei, il 69,5% volontari (erano per il 41% addetti, per il 3% esterni e temporanei, per il 55,5% volontari nel 2001). In figura l'articolazione delle sottosezioni sanità e assistenza sociale nel 2011 tra imprenditorialità privata, servizio pubblico, terzo settore in peso relativo in occupati.

Articolazione sezioni sanità e assistenza sociale sll Cuneo

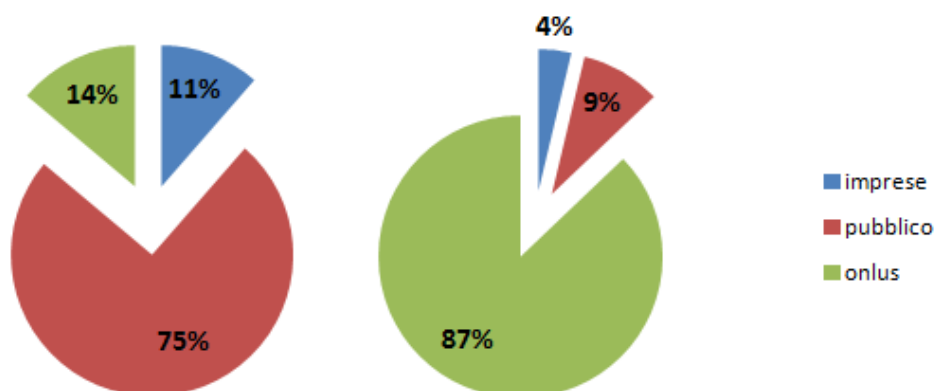


Fig. 34a – Articolazione (sotto)sezioni sanità (a sx) e assistenza sociale (a dx) nel SLL Cuneo, censimento 2011.

Mai forse come in questo aggregato emergono i limiti di questa indagine prevalentemente occupazionale, laddove sarebbe opportuno chiedersi, e non lo si fa, sulla qualità degli output di istruzione sanità assistenza sociale, servizi sociali di base funzionali all'esercizio dell'attività produttiva da parte degli individui dentro un preciso disegno della vita e dello sviluppo delle comunità locali, se in direzione o no, e quanto e come, della conciliazione tra esigenze della produzione ed esigenze esistenziali, se in direzione o no, e quanto e come, di una realizzata economia della conoscenza.

Sezioni R-S: Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento. Altre attività di servizi.

Addetti Cuneo-RS per dimensione di impresa

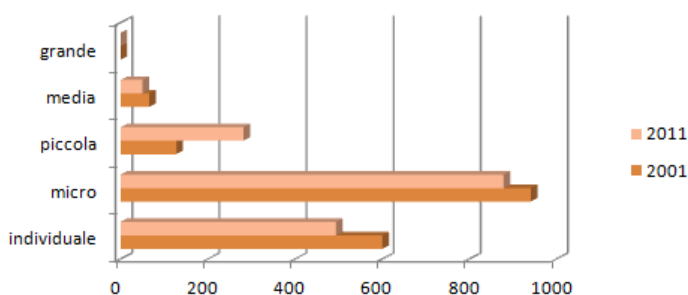


Fig. 35a – Numero di addetti attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento e altre varie attività di servizi SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Precarietà Cuneo-RS per dimensione di impresa

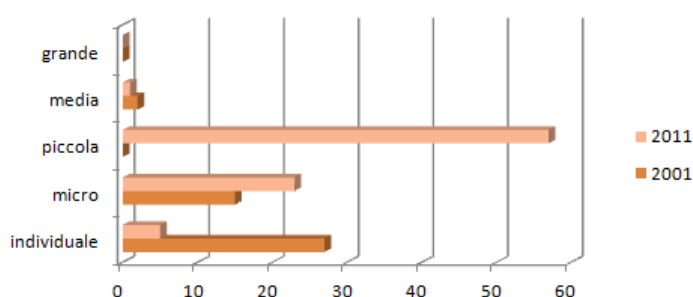


Fig. 36a – Precarietà nei settori delle attività professionali e di supporto alle imprese SLL Cuneo (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Netto, secondo il dato del 2010, il vantaggio competitivo sulle altre province piemontesi della provincia di Cuneo nell'aggregato col suo massimo di valore aggiunto per addetto pari a 23271. Segue Biella (23012), in coda Asti (18924) e Torino (19437).

L'impresa nell'aggregato e nel SLL è prevalentemente di microimpresa, accanto a casi di media impresa, di piccola impresa (in crescita per numero di addetti tra un censimento e l'altro), di impresa individuale (in calo per numero di addetti tra un censimento e l'altro). Nel 2001 ricorreva maggiormente all'assunzione di esterni e temporanei l'impresa individuale, nel 2011 queste figure vengono impiegate in maggioranza nella piccola impresa: i dati ci mostrano un ridisegno della precarietà nell'aggregato e nel SLL tra un censimento e l'altro. Esterni e temporanei sono inoltre il 5% degli occupati nel 2011, erano il 2% nel 2001: garantiscono questi che ci sia stato un incremento di occupati d'impresa, con 42 nuovi precari nel 2011 vs. 32 addetti in meno (-2% rispetto al volume di addetti d'impresa del 2001).

In addetti l'iniziativa privata impegna nel SLL nel 2011 il 64% del volume totale, mentre il settore pubblico pesa per solo il 3% e il non profit per il restante 33%. Dieci anni prima le percentuali erano 70%, 4%, 26%. In occupati, includendo perciò nel computo esterni, temporanei e i volontari del pubblico e, soprattutto, delle onlus, l'iniziativa privata pesa nel SLL nel 2011 per l'8% del volume totale, il settore pubblico per lo 0,5%, il non profit per ben il 91%. Dieci anni prima le percentuali erano 13%, 1%, 86%.

Passiamo adesso al totale delle attività, provincia e SLL di Siracusa.



Con la modalità di rappresentazione grafica dei dati Oecd sul valore aggiunto per addetto nel 2010, appare evidente un netto vantaggio competitivo di Siracusa (cerchio azzurro) sugli altri contesti isolani (la cui media è indicata col rombo rosso). E' di Siracusa il massimo regionale di 57824, mentre il minimo, 49514, si rintraccia in provincia di Ragusa.

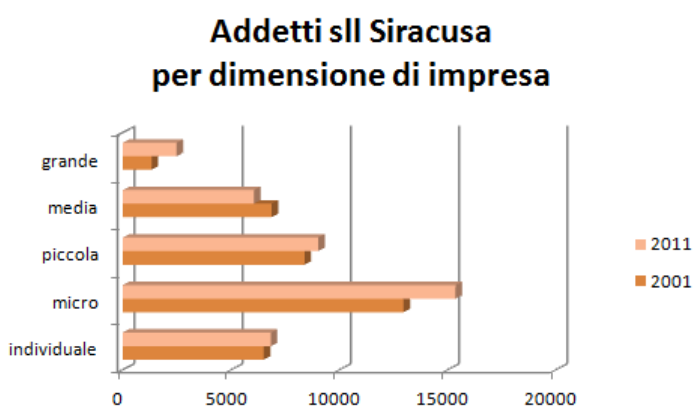


Fig. 8b – Numero di addetti SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Dal dato sugli addetti del SLL siracusano aggregati per dimensione di impresa si ottiene l'immagine di un sistema produttivo basato, come nel cuneese, prevalentemente su un tessuto di microimprese e capace nel tempo di creare nuovi posti di lavoro dentro la struttura di impresa. I profili lavorativi, confrontando il dato del 2001 con quello del 2011, risultano anche qui più stabili con il picco di collaborazioni precarie nelle microimprese sia nel 2001 che nel 2011, ma volumi rilevanti di esterni e temporanei riguardano nell'ultimo censimento anche le piccole e le medie imprese.

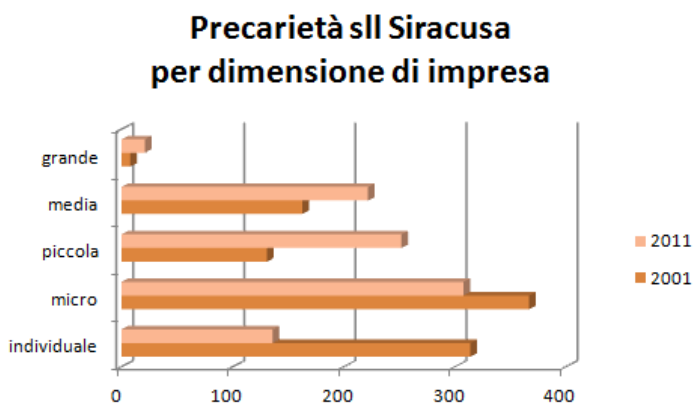


Fig. 9b – Precarietà SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

L'articolazione complessiva del sistema produttivo studiata sulla base del numero di addetti mostra, tra il 2001 e il 2011, lievi espansioni dell'imprenditoria privata (da 87,45% a 88,55%, +10%) e del terzo settore (da 4,19% a 4,22%, +9,5%) bilanciate da una contrazione del settore pubblico (da 8,35% a 7,24%, -6%). Se si considerano tutte le forme di attività prescindendo dalla loro maggiore o minore stabilità e dalla loro eventuale retribuzione, il SLL di Siracusa è ancora fondamentalmente fondato sull'imprenditoria privata ma il dato è in calo e supera oggi di poco i due terzi delle occupazioni: si passa dal 70,72% del 2001 al 67,49% del 2011 (+10%)⁹³, mentre il terzo settore incrementa significativamente il proprio peso passando, in occupazioni, dal 21,70% del 2001 al 26,44% del 2011 (+40%) e il settore pubblico conferma la sua contrazione, dal 7,58% al 6,06% (-8%). Come dati di estrema sintesi, il numero totale di addetti nel SLL di Siracusa è passato da 41304 nel 2001 a 44969 nel 2011 (+9%), aggiungendovi esterni, temporanei e volontari si passa da 52470 occupati nel 2001 a 60386 occupati nel 2011 (+15%).

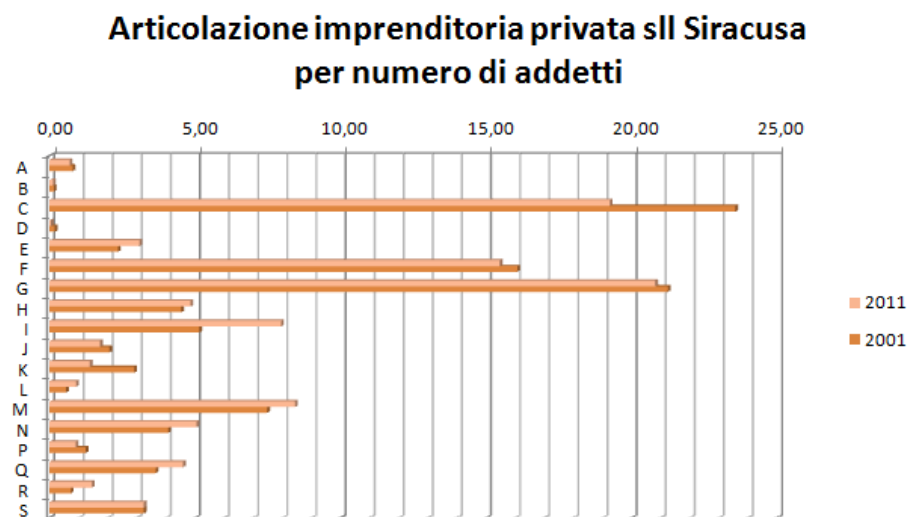


Fig. 10b – Articolazione imprenditoria privata nel SLL di Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per numero di addetti.

La distribuzione delle imprese, per posti di lavoro, tra le diverse attività produttive si concentra, come accadeva nel cuneese, soprattutto nell'industria stricto sensu, nel commercio e nelle costruzioni. L'industria è però qui soprattutto, sia per numero di addetti che per numero di occupati, industria della fabbricazione di mobili e altre attività manifatturiere, della riparazione ed

⁹³ Le occupazioni d'impresa sono aumentate passando dalle 37105 del 2001 alle 40757 del 2011. Un incremento del 10% al quale tuttavia corrisponde un calo del peso relativo dell'imprenditoria privata causa la forte espansione del terzo settore, sia in esterni e temporanei – dai 164 del 2001 ai 789 del 2011 – che in volontari – dai 9492 del 2001 ai 13281 del 2011.

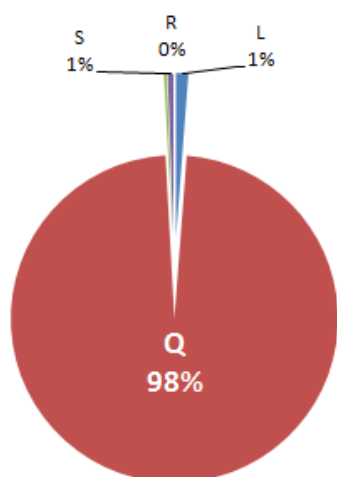
installazione di macchine ed apparecchiature, poi anche metallurgica e in parti significative alimentare, e carbonifera e petrolifera.

Tra le diverse sezioni della produzione, la maggiore espansione in posti di lavoro⁹⁴ si registra nelle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento mentre la maggiore contrazione si osserva nel settore della produzione e distribuzione dell'energia. Soffrono molto anche le attività finanziarie e assicurative.

Le sezioni più stabili di attività d'impresa⁹⁵ risultano: le acque; le costruzioni; il commercio; la logistica stricto sensu ossia trasporto e magazzinaggio; le attività professionali e di supporto alle imprese; la sanità e assistenza sociale. Dentro l'industria stricto sensu, l'alimentare e la prevalente industria della fabbricazione di mobili etc. mentre si sospetta delle maggiori espansioni delle industrie elettrica ed elettronica e si registra la maggiore contrazione nel comparto dei trasporti.

Con i dati Oecd, riferiti alla provincia, sul valore aggiunto per addetto nel 2010, osserviamo un netto prevalere delle abilità nelle attività immobiliari (80,90%). Scorporato questo dato, prevale di seguito il comparto delle attività finanziarie e assicurative (19,43%) quindi quello delle costruzioni (15,57%) cui fanno seguito le tre aggregazioni di istruzione, sanità e assistenza sociale (10,91%), manifatturiero agricolo (10,44%), industria (9,83% lato sensu e 9% stricto sensu).

Articolazione pubblico sll Siracusa



Articolazione terzo settore sll Siracusa

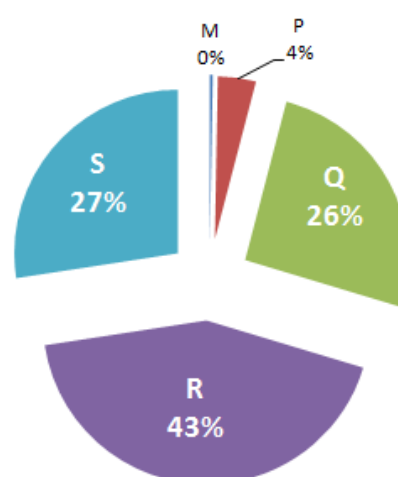


Fig. 11b – Articolazione settore pubblico e terzo settore (censimento 2011) per settori Ateco 2007 di attività produttive.

Le sezioni Ateco di attività in cui il terzo settore è oggi presente nel SLL di Siracusa sono: attività professionali; istruzione; sanità e assistenza sociale; attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento; la sezione residuale delle altre attività di servizi. Il settore pubblico compare a fianco dell'imprenditoria privata: nelle attività immobiliari; nella sanità e assistenza sociale; nelle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento; nelle altre, residuali, attività di servizi. Il minor numero di sezioni di attività produttive interessate qui, in confronto con il SLL cuneese, dalla presenza del settore pubblico e delle onlus può forse segnalare un più ridotto capitale

⁹⁴ In termini di rapporto dati 2011 vs. dati 2001 del peso del comparto dentro l'intero insieme delle attività d'impresa nel SLL. Il risultato esatto varia a seconda che si prenda in considerazione il numero di addetti od il numero di occupati, ma nel caso del SLL siracusano, come già notato per il SLL cuneese, tale variazione non influisce nella determinazione della sezione ove si è riscontrata la maggiore espansione o – altro dato che ci interessa – la maggiore contrazione in termini di posti di lavoro.

⁹⁵ Il lettore riveda la nota 77.

sociale nel SLL, inteso questo come proprietà del sistema locale di organizzarsi in modo da mitigare gli eccessi della selezione e della concorrenza⁹⁶. Nella figura di sopra mostriamo l'articolazione di settore pubblico e terzo settore, nel 2011 e considerando insieme tutti i profili occupazionali, tra le diverse sezioni Ateco 2007.

Le occupazioni totali nel settore pubblico sono nel 2011 3662, nel terzo settore oltre quattro volte il dato del pubblico, 15967, ma se ci fossimo limitati a considerare il numero di addetti il rapporto si sarebbe invertito con 3254 addetti nel settore pubblico che sono in volume oltre una volta e mezzo i 1897 addetti del terzo settore. Relazionando da questo punto in poi sulle singole sezioni Ateco di attività produttive lì discuteremo delle tendenze catturate dai dati dei due censimenti, e delle proporzioni rilevate tra attività imprenditoriale, settore pubblico e terzo settore per la singola sezione.

Sezione A: Agricoltura, silvicoltura e pesca.



Netto il vantaggio competitivo della provincia di Siracusa in termini di valore aggiunto per addetto in questo settore della produzione, nel contesto suo regionale, col suo massimo pari a 60005. Il minimo si registra in provincia di Trapani (18768).

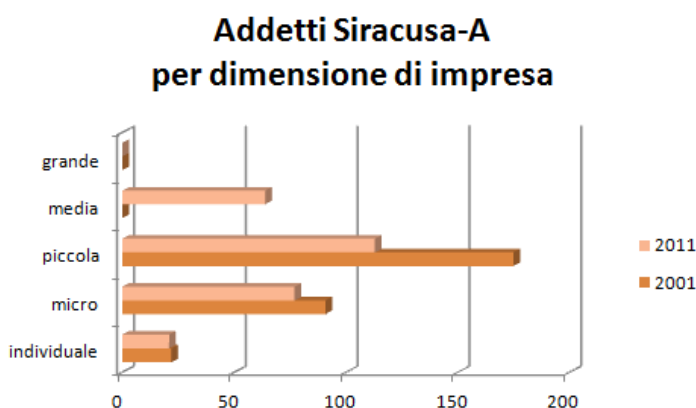


Fig. 12b – Numero di addetti agricoltura, silvicoltura e pesca SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Nel SLL il settore produttivo ha visto tra il 2001 ed il 2011 una riorganizzazione dell'imprenditoria privata, che oggi sperimenta anche contesti di media impresa, pur rimanendo centrato su realtà di piccola impresa. In questa riorganizzazione sono scomparsi tutti i 19 esterni presenti nel 2001 (erano allora il 6% degli occupati d'impresa) e si è registrata anche una perdita di 13 addetti (-4,5% sul volume di addetti d'impresa del 2001). Una debolissima presenza del non profit registrata nel 2001 è scomparsa nel 2011.

Sezione C: Attività industriali stricto sensu.



⁹⁶ L'ispirazione viene dal già citato R. D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*. Non dobbiamo neppure essere ingenui nel considerare tale qualità delle relazioni dentro un sistema produttivo locale un'invariante rispetto a robusti fenomeni migratori o alle asprezze dei cicli economici. Su quest'ultimo aspetto, studi hanno indagato sia l'effetto d'un elevato civismo in una popolazione per avere una crescita economica più consistente e prolungata nonché un aumento generalizzato dei redditi, sia come una crisi economica intensa od il ripetersi frequente di shock economici favoriscano il deterioramento del tessuto sociale e civile esistente in un dato territorio fino ad allora. Ex multis, si offrono al lettore in questa nota i seguenti riferimenti bibliografici: B. M. Friedman, *The moral consequences of economic growth*, Vintage, New York, 2006 e T. Besser et al., *The impact of economic shocks on quality of life and social capital in small towns*, Rural sociology, 2008, 73, 4, pp. 580-604. Vedasi anche nota 79.

Anche in questa sezione, con i dati del valore aggiunto per addetto, la provincia di Siracusa col suo massimo di 51723 si colloca insieme alla provincia di Caltanissetta (50232) in netto vantaggio competitivo nel contesto siciliano. La provincia col dato peggiore è Enna (32964).

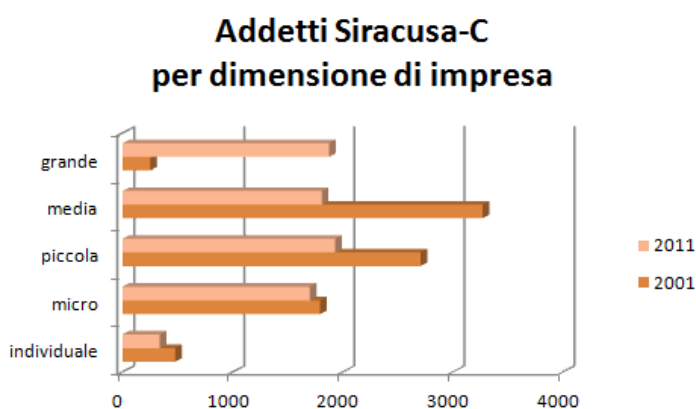


Fig. 14b – Numero di addetti attività industriali stricto sensu SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

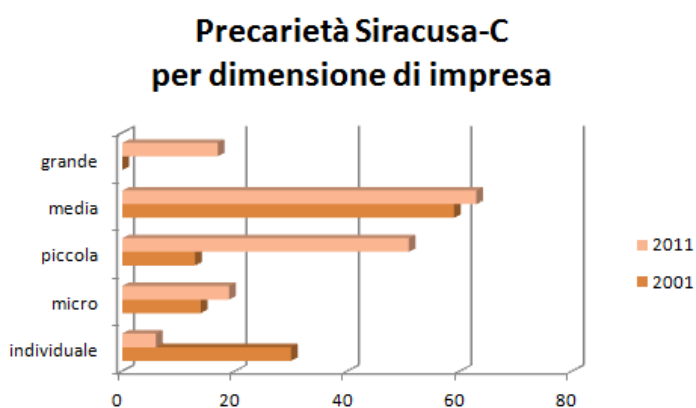


Fig. 15b – Precarietà nel settore attività industriali stricto sensu SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Nel SLL anche questo settore produttivo ha visto tra il 2001 ed il 2011 una riorganizzazione dell'imprenditoria privata, e se prima era centrato su realtà di media impresa, con presenze progressivamente sempre meno importanti sotto l'aspetto occupazionale di realtà piccole, micro ed individuali, dieci anni dopo vive di un tessuto equilibrato di imprese dalla micro alla grande, con realtà individuali che possono dirsi residuali. La riorganizzazione è costata un calo del 10% del volume di addetti ed un incremento del 34% delle occupazioni precarie che sono passate dal totale di 116 nel 2001 a 156 nel 2011, complessivamente il settore ha registrato una contrazione del 9% del volume di occupati, siano questi addetti, esterni o temporanei. Anche le occupazioni precarie hanno subito una redistribuzione: se nel 2001 si registrava una presenza significativa di queste a supporto dell'attività individuale, tale presenza è crollata ed oggi l'intero volume appare centrato sulle realtà di media impresa.

I due settori industriali maggiormente in crisi risultano essere l'industria dei trasporti (-87% di addetti come di occupati tra il 2001 ed il 2011) ed il tessile (-55% di addetti e -57% di occupati tra il 2001 ed il 2011). Sull'industria della fabbricazione di mezzi di trasporto pesa la scomparsa nel SLL della media impresa che nel 2001 impiegava 102 addetti, lasciando il campo a realtà residuali individuali e micro. Il tessile ha sofferto la scomparsa della piccola impresa che impiegava 58 addetti e contrazioni sotto il profilo occupazionale delle rimanenti realtà micro ed individuali.

I due settori industriali che si sono maggiormente espansi sono l'industria elettrica (+83% di

addetti, +52% di occupati tra il 2001 ed il 2011) e l'elettronica (+50% di addetti, +52,5% di occupati tra il 2001 ed il 2011). Nel primo ha fatto la sua comparsa ed è divenuta centrale nel 2011 la piccola impresa, coi suoi 23 addetti che si affiancano a 6 di microimpresa (erano 16 nel 2001) e 4 di impresa individuale (4 anche nel 2001), nel secondo si sono registrate espansioni in tutte le dimensioni di impresa già presenti dieci anni prima, dall'individuale alla piccola.

Le variazioni percentuali possono tuttavia identificare i settori più dinamici, in positivo come in negativo, ma celerebbero il dato che quei settori qui discussi contano nel SLL sul volume totale di addetti, o di occupati, della sezione meno del 2% nel 2011 (era il 3,5% nel 2001). Si segnala invece il riattivarsi nel 2011 dell'industria carbonifera e petrolifera, in contesto di grande impresa con oltre 1000 addetti.

Riferendo al più stretto SLL siracusano il bel dato del valore aggiunto per addetto registrato dall'Oecd nel 2010 per la provincia, esso, a meno di approfondimenti sul merito dei singoli comparti, va attribuito per quasi un terzo al settore della fabbricazione di mobili e residuali attività manifatturiere, della riparazione ed installazione di macchine ed apparecchiature, per un quarto all'industria metallurgica, per un settimo all'industria carbonifera e petrolifera, per un decimo all'industria alimentare e per un altro decimo all'industria della fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.

Articolazione imprenditoria Siracusa-C

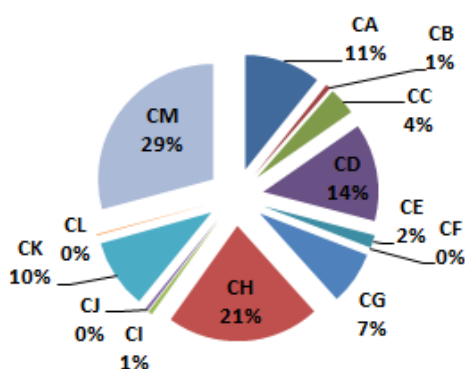


Fig. 16b – Articolazione imprenditoria nel settore delle attività industriali stretto senso del SLL Siracusa secondo il numero di addetti, censimento 2011 (per la corrispondenza tra sigle nel grafico e comparti industriali, v. nota 69).

Le industrie alimentare e quella della fabbricazione di mobili etc. risultano stabili, nel senso d'una solida espansione che non si sospetta, in prima approssimazione, drogata dall'intervento negli anni di qualche policy, con l'alimentare che incrementa tra il 2001 ed il 2011 del 9% i suoi volumi di addetti e di occupati e l'industria della fabbricazione di mobili etc. che incrementa nello stesso arco di tempo il suo numero di addetti del 25,5% ed il suo numero di occupati del 25%. Le industrie metallurgica e della fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a. hanno invece registrato tra il 2001 ed il 2011 preoccupanti contrazioni del 27-34% nei volumi di addetti ed occupati.

Di questi, principali⁹⁷, comparti industriali è parso importante mostrare graficamente l'evoluzione nel tempo delle singole dimensioni di impresa.

⁹⁷ Principali perché vi afferrisce nel 2011 oltre il 75% del volume di addetti dell'intera sezione Ateco. Non sono mostrati i dati dell'industria carbonifera e petrolifera, sebbene tra i comparti principali, perché essa compare solo nel censimento

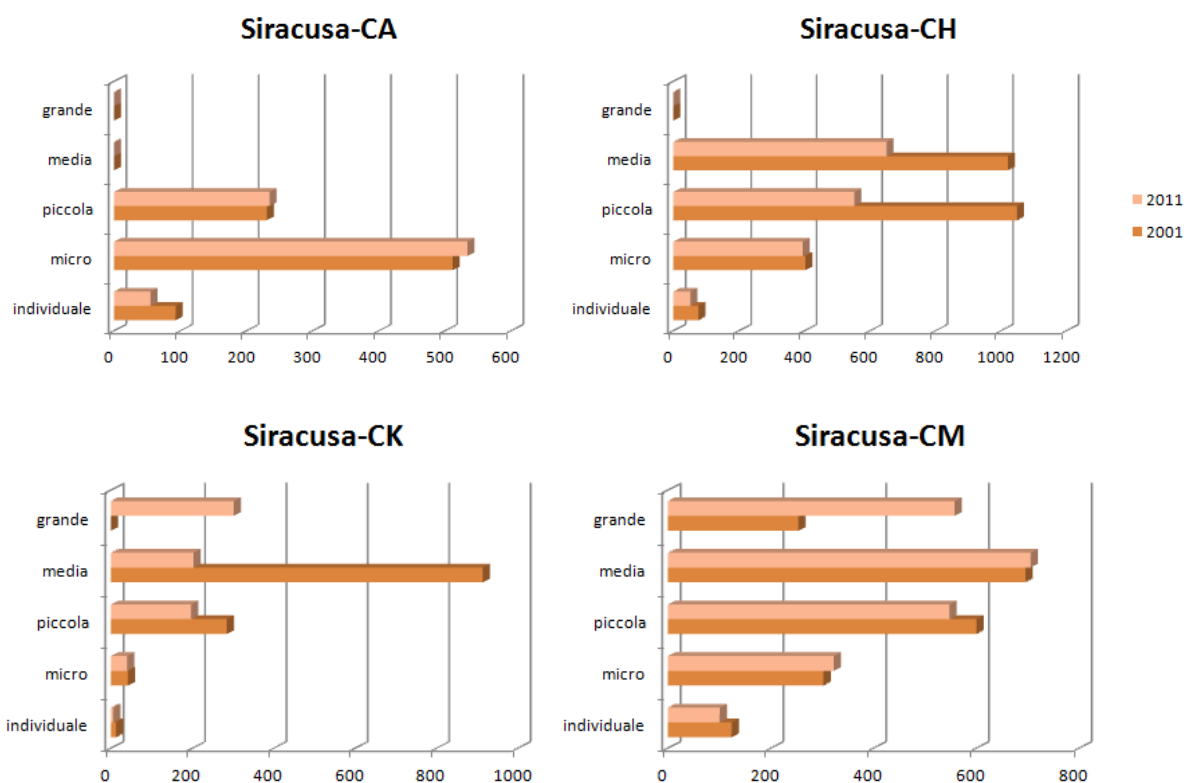


Fig. 17b – Numero di addetti principali comparti industriali SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Sezioni B-E: Attività industriali lato sensu.



Anche inglobando tra le attività industriali l'attività estrattiva, la produzione e la distribuzione dell'energia, la gestione di acque e di rifiuti, la provincia di Siracusa mantiene nel contesto isolano del 2010 un vantaggio competitivo in valore aggiunto per addetto. E' suo infatti il massimo di 56503 avvicinato solo dal dato palermitano (55414) mentre il minimo si registra ancora una volta ad Enna (42492).

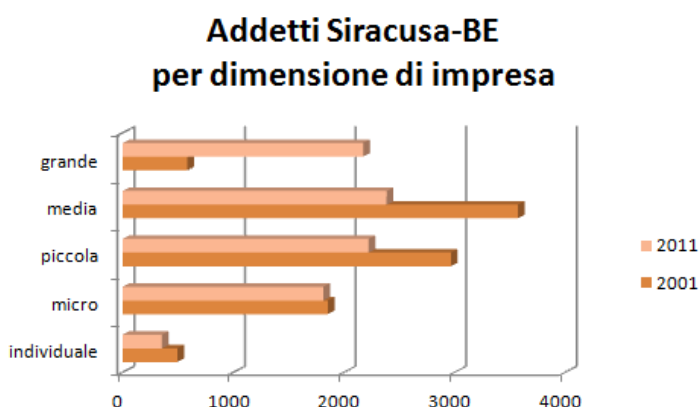


Fig. 18b – Numero di addetti attività industriali lato sensu SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

2011 con, precisamente, 1017 addetti e 11 esterni nella grande impresa, 34 addetti nella piccola impresa, 1 addetto in impresa individuale.

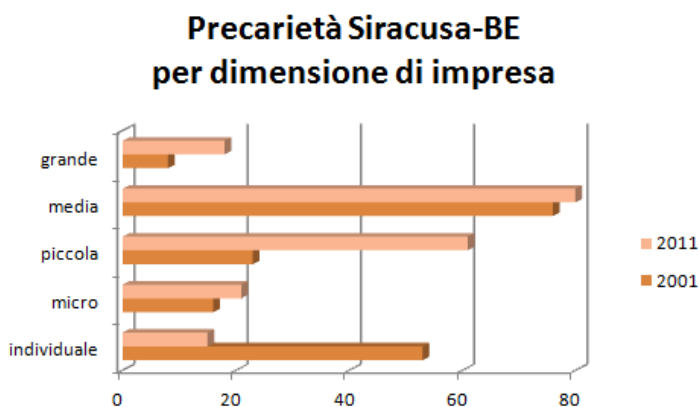


Fig. 19b – Precarietà nei settori attività industriali lato sensu SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Nel SLL l'aggregato mostra tra il 2001 ed il 2011 la stessa riorganizzazione dell'imprenditoria privata commentata riguardo l'industria stricto sensu: se nel 2001 erano prevalenti in numero di addetti le realtà di media impresa, nel 2011 si rileva un tessuto equilibrato di imprese dalla micro alla grande, con realtà individuali che possono dirsi residuali; le occupazioni precarie hanno subito anch'esse una redistribuzione, e se nel 2001 si registrava una presenza significativa di queste a supporto dell'attività individuale, tale presenza è crollata ed oggi l'intero volume appare centrato sulle realtà di media impresa. Ma non stiamo qui rilevando un fenomeno nuovo. Più banalmente accade che le attività estrattive e quelle della produzione e distribuzione di energia impegnano volumi trascurabili di addetti e più in generale di occupati in confronto all'industria stricto sensu, e la redistribuzione degli addetti e degli occupati nel settore delle acque non riesce comunque a perturbare significativamente quelle tendenze che dall'industria stricto sensu si trasferiscono sull'intero aggregato. Va allora invece precisato che: le attività estrattive nel SLL impegnano lo 0,5%, sia nel 2001 che nel 2011, del volume di addetti dell'intero aggregato, in realtà prevalentemente di microimpresa poi di piccola impresa e casi residuali di attività individuale; la produzione e la distribuzione di energia contavano nel 2001 per quasi l'1% del volume di addetti dell'aggregato ma dieci anni dopo, passando da 66 addetti a 21 e 5 esterni, non raggiungono neppure lo 0,5% del volume – qui se nel 2001 si contavano una sola attività individuale e 65 addetti in piccola impresa, dieci anni dopo la piccola impresa è scomparsa e si contano rispettivamente 14 addetti in microimpresa e 7 addetti e 5 esterni in impresa individuale; le acque, infine, impegnano oggi il 14% degli addetti dell'aggregato (era il 9% nel 2001, per un incremento del 45% nel numero di addetti della sezione) e se nel 2001 era di poco prevalente la grande impresa sulla media impresa in numero di addetti, nel 2011 la sezione appare centrata sulla media impresa. Tirando le somme, l'aggregato mostra nel SLL dal 2001 al 2011 lievi contrazioni, di qualche decimo superiori al 5%, nei volumi di addetti e di occupati, che si giudicano compatibili con le sopra evidenziate riorganizzazioni delle singole sezioni di attività produttive.

Sezione F: Costruzioni.



Nella sezione la provincia di Siracusa appare in chiaro svantaggio competitivo nel contesto regionale. Il dato Oecd del suo valore aggiunto per addetto nel 2010, pari a 38933, è il quartultimo, nettamente sotto la media semplice regionale, col minimo (37685) che si registra a Caltanissetta e il massimo (42548) a Messina.

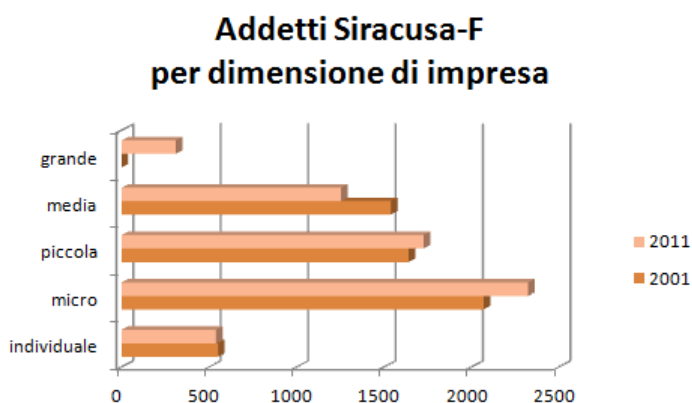


Fig. 20b – Numero di addetti costruzioni SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

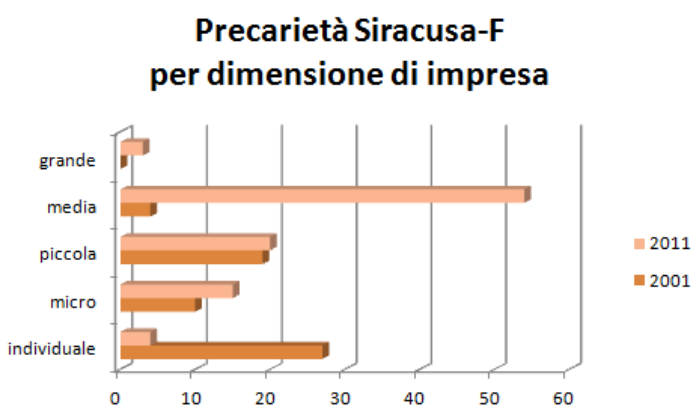


Fig. 21b – Precarietà nel settore costruzioni SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Il settore è caratterizzato da una prevalenza di microimprese dentro un tessuto comprendente dal 2011 tutte le dimensioni di impresa. La presenza nel 2001 dell'intervento pubblico, con 96 addetti (meno del 2% del totale di addetti di allora), a fianco dell'imprenditoria privata è scomparsa dieci anni dopo. Il volume di addetti d'impresa si è espanso del 6%, quello degli occupati d'impresa del 7%. La precarietà si è redistribuita e oggi appare prevalentemente impiegata nella media impresa, mentre dieci anni prima essa supportava l'iniziativa individuale o la piccola impresa.

Sezioni G-I: Logistica lato sensu.



Nell'aggregato il minimo (39403) del valore aggiunto per addetto si registra proprio, nel 2010, a Siracusa, mentre il dato massimo (58164) è della provincia di Enna.

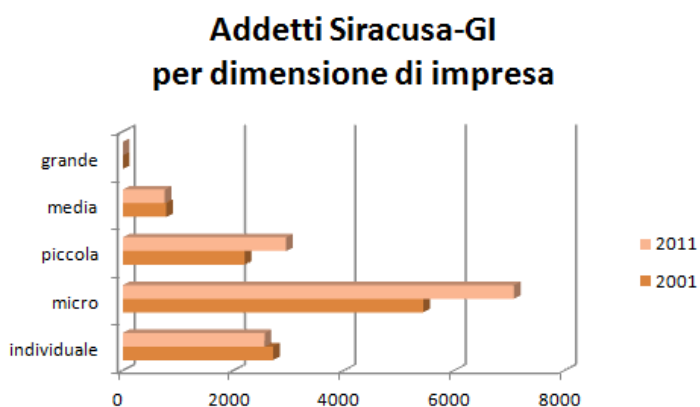


Fig. 22b – Numero di addetti logistica lato sensu SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

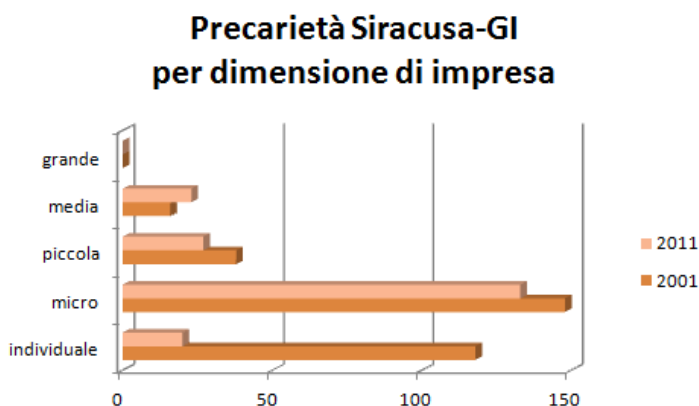


Fig. 23b – Precarietà nei settori della logistica lato sensu SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Nell'aggregato, che ha registrato tra il 2001 e il 2011 un +20% nel numero di addetti d'impresa e un -36,5% nel numero di precari d'impresa, prevalgono, come accadeva nel SLL cuneese, le microimprese. Il commercio conta nel 2011 per il 61,5% del totale degli occupati dell'aggregato, la logistica stricto sensu (trasporto e magazzinaggio) pesa il 15%, i servizi di alloggio e ristorazione il 23%. Come nel SLL cuneese, ad eccezione del comparto della logistica stricto sensu dove prevale la dimensione piccola di impresa, negli altri è prevalente la microimpresa; qui la grande impresa è assente nell'organizzazione sia del comparto del commercio che del comparto della logistica stricto sensu, nell'organizzazione del comparto dei servizi di alloggio e ristorazione scompare nel 2011 anche la media impresa. In termini di salute dei singoli comparti, il commercio registra tra il 2001 ed il 2011 un aumento nel numero di addetti dell'8% e una contemporanea riduzione nel numero di esterni e temporanei del 69% per un incremento netto del 6% in occupati – dati che possono insieme significare stabilità del comparto e suo irrobustimento –, la logistica stricto sensu registra tra il 2001 ed il 2011 un aumento nel numero di addetti dell'18% ed un contemporaneo raddoppio del numero di esterni e temporanei – da 58, 3% sul volume degli occupati nel 2001, a 119, 6% sul volume degli occupati del 2011 – per un incremento netto del 6% in occupati, i servizi di alloggio e ristorazione appare anch'esso settore largamente in salute con un incremento del 70% nel numero di addetti, una riduzione del 62,5% nel numero di esterni e temporanei, un'espansione netta del 68% in occupati.

Sezione J: Servizi di informazione e comunicazione.

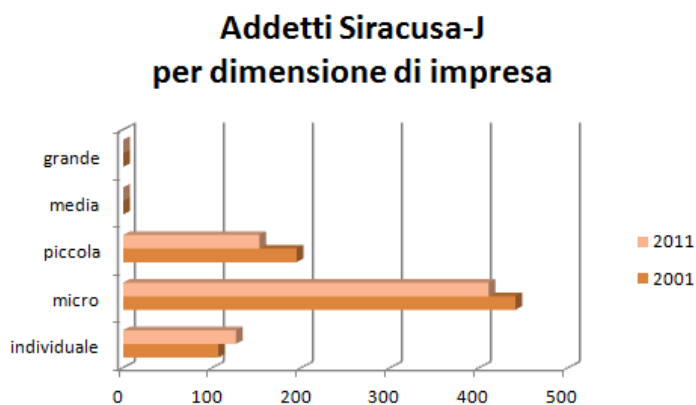


Fig. 24b – Numero di addetti servizi di informazione e comunicazione SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

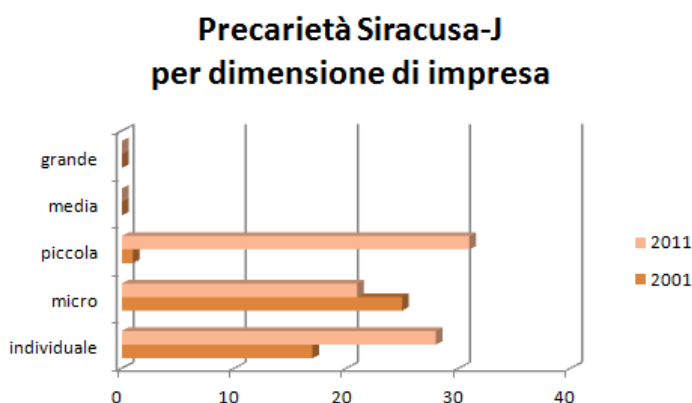


Fig. 25b – Precarietà nel settore dei servizi di informazione e comunicazione SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

La performance della provincia di Siracusa in valore aggiunto per addetto è in questa sezione e nel 2010 di poco superiore alla media regionale. Il massimo (94450) si registra nella provincia di Ragusa, il minimo (75989) nella provincia di Trapani.

La sezione, caratterizzata in prevalenza nel SLL siracusano sia nel 2001 che nel 2011 da microimprese dentro un tessuto comprendente anche imprese individuali e piccole, ha registrato una contrazione nel volume degli addetti d'impresa del 7% mentre le occupazioni precarie sono quasi raddoppiate passando da 43 a 80. Le due variazioni approssimativamente si bilanciano, con una perdita netta di soli 15 occupati d'impresa tra il 2001 e il 2011, meno del 2% del volume originario. E' inoltre scomparsa nel 2011 la presenza registrata dieci anni prima di 8 addetti e 2 volontari del terzo settore. Nella sezione, solo l'attività individuale può dirsi in salute con +19% di addetti e +65% di precari tra il 2001 ed il 2011, mentre le realtà di microimpresa riducono del 7% gli addetti e del 16% i precari e nella piccola impresa il lavoro diviene più instabile con 30 esterni che sostituiscono, tra i due censimenti, 42 addetti, il 21,5% degli addetti di piccola impresa del 2001.

Sezione K: Attività finanziarie e assicurative.



Anche in questa sezione come nella precedente, la performance della provincia di Siracusa in valore aggiunto per addetto è nel 2010 di poco superiore alla media regionale. Il massimo (120750) si registra nella provincia di Trapani, il minimo (88900) a Caltanissetta.

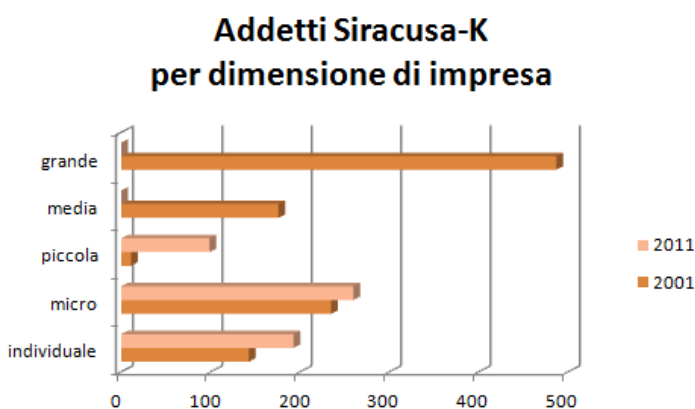


Fig. 26b – Numero di addetti attività finanziarie e assicurative SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Precarietà Siracusa-K per dimensione di impresa

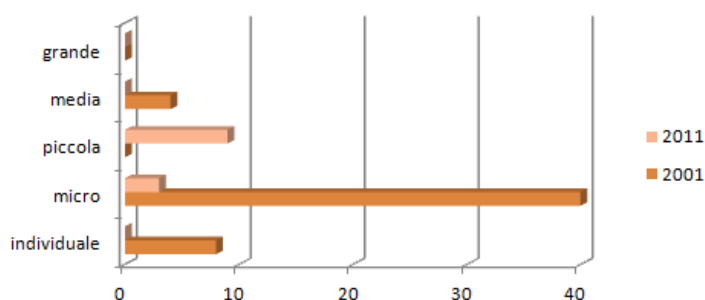
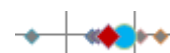


Fig. 27b – Precarietà nel settore delle attività finanziarie e assicurative SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

La sezione nel SLL è in forte sofferenza, avendo tra i due censimenti pressoché dimezzato il numero di addetti (da 1052 nel 2001 a soli 552 dieci anni dopo) e interrotto il rapporto con 4 precari su 5. Le rappresentazioni grafiche riportate sopra ci offrono tuttavia qualche dettaglio in più. Nel 2001 la sezione viveva di due realtà imprenditoriali, una costituita di imprese individuali e microimprese, un'altra strutturata in realtà di dimensioni medie o addirittura grandi: delle due la prima si conferma in salute incrementando del 20% gli addetti ed assorbendo in questo incremento quasi tutti i suoi precari, la seconda, coi suoi 663 addetti e 4 esterni è scomparsa del tutto, a meno di tener conto d'un parzialissimo riversamento di professionalità in soluzioni di piccola impresa, come addetti o esterni o temporanei. Un'ipotesi che si può avanzare, la cui correttezza andrebbe tuttavia verificata con ulteriore approfondimento, è che la realtà imprenditoriale di maggiori dimensioni fosse molto meno legata al territorio e che il territorio, da parte sua, si sia dimostrato incapace a trattenerla.⁹⁸

Sezione L: Attività immobiliari.



Anche in questa sezione, la performance della provincia di Siracusa in valore aggiunto per addetto è nel 2010 di poco superiore alla media regionale. Il massimo (2700800) si registra nella provincia di Enna, il minimo (1767167) ancora una volta a Caltanissetta.

La salute della sezione nel SLL siracusano è provata da un'espansione tra il 2001 ed il 2011 del 75% nel numero di occupati d'impresa, del 77,5% nel numero di addetti d'impresa. Il peso di esterni e temporanei tra gli occupati d'impresa è così sceso dal 4% del 2001 al 3% del 2011. La dimensione di impresa prevalente è la microimpresa, che nel 2011 impiega il 61% degli addetti d'impresa – erano il 50% nel 2001. Segue l'impresa individuale (34% del totale di addetti d'impresa, erano il 40%) e quindi la piccola impresa (5%, era il 9%), assenti le dimensioni media e grande di impresa. La presenza nella sezione nel 2001 delle istituzioni pubbliche con 54 addetti e 1 esterno – 1 occupato su 5 del settore in quell'anno –, si riduce a 44 addetti dieci anni dopo – 1

⁹⁸ Cosa fare per conservare ancorate realtà imprenditoriali varia da sezione a sezione della produzione. Il dialogo costruttivo dei soggetti istituzionali con gli attori dati in un dato territorio è insostituibile nelle informazioni che se ne possono trarre, come pure il dotarsi di una chiara ed efficace strategia di marketing territoriale, sapendo esattamente cosa si vuole trattenere ed attrarre e riuscendo nell'obiettivo. Tra gli studi che hanno indagato la diversità di risorse del territorio cui può essere interessata o no un'impresa a seconda delle specificità della sua attività produttiva qui si rimanda il lettore almeno a B. Asheim, L. Coenen, J. Vang, *Face-to-face, buzz, and knowledge bases: sociospatial implications for learning, innovation, and innovation policy*, Environment and Planning C: Government and Policy, 2007, 25, pp. 655-670.

occupato su 10 del settore; tenendo conto di questo calo, l'espansione dell'intero settore in numero di occupati risulta del 56% e non più del 75%.

Per ogni euro di valore aggiunto⁹⁹ che un addetto del settore delle costruzioni della provincia di Siracusa riesce a realizzare nel 2010, nella stessa provincia e nello stesso anno un addetto del settore delle attività immobiliari ne realizza 62,5, e il dato si colloca poco sopra la media semplice dell'ambito regionale che vede estremi a Enna (69,5) da una parte, a Caltanissetta dall'altra parte (47). Nel 2011 il SLL siracusano impiega in attività imprenditoriali del settore delle costruzioni 17 addetti per ogni addetto impiegato nelle attività immobiliari, il rapporto nel 2001 era oltre 28 a 1.

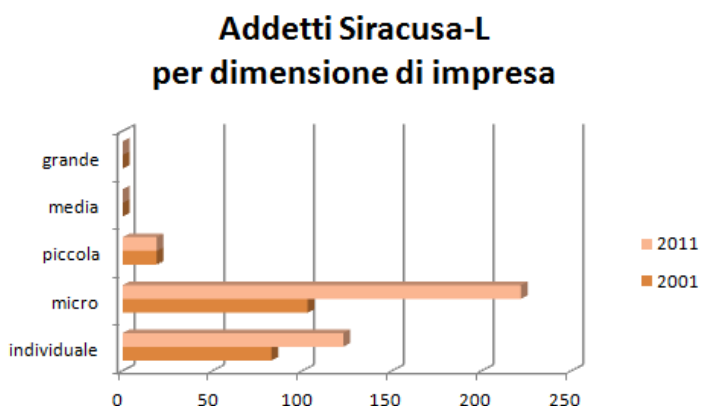


Fig. 28b – Numero di addetti attività immobiliari SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

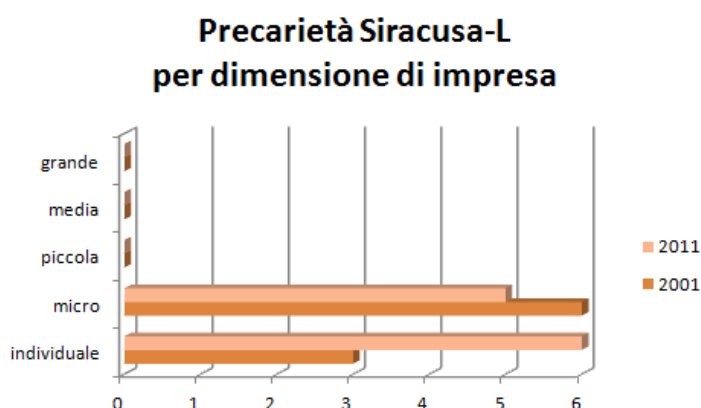


Fig. 29b – Precarietà nel settore delle attività immobiliari SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Sezioni M-N: Attività professionali e di supporto alle imprese.

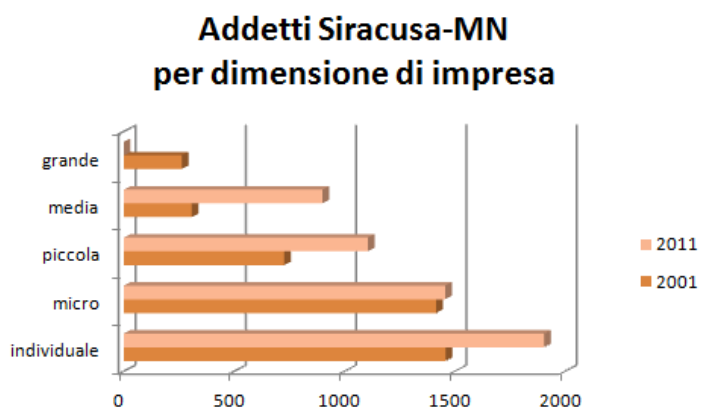
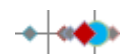


Fig. 30b – Numero di addetti attività professionali e di supporto alle imprese SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

⁹⁹ V. nota 83.

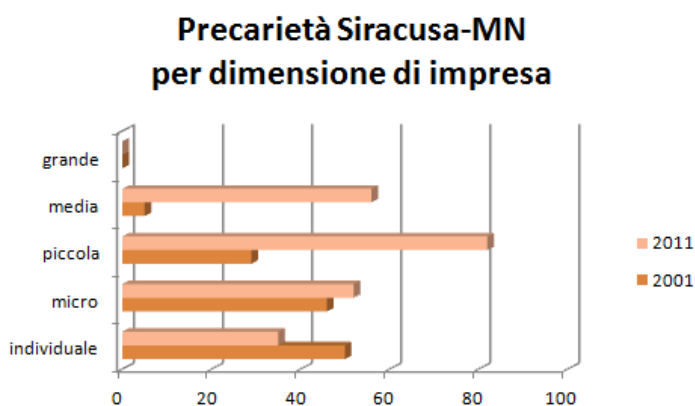


Fig. 31b – Precarietà nei settori delle attività professionali e di supporto alle imprese SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Nessun particolare vantaggio competitivo della provincia di Siracusa nel contesto isolano per quanto riguarda l'aggregato in studio. Il massimo (42095) si registra a Ragusa, il minimo (33039) a Caltanissetta.

Nell'aggregato nel SLL è prevalente sia nel 2001 che nel 2011 la dimensione individuale di impresa, e più ci si allontana da questa più decresce il numero di addetti – l'ultimo censimento registra persino la scomparsa della grande impresa. L'aggregato appare complessivamente in salute, con espansioni del 29% in addetti d'impresa, del 73% del precariato d'impresa che nel 2011 si redistribuisce, tra l'altro, intorno alla piccola impresa, del 30% in occupati di impresa. Il terzo settore impegnato sia nel 2001 che nel 2011 nella ricerca scientifica e sviluppo, e nel 2011 anche nelle attività contabili e legali, di consulenza di gestione, di collaudo e analisi tecniche, negli studi di architettura e ingegneria appare, è vero, in forte recessione passando da 169 occupati nel 2001 a soli 45 dieci anni dopo, ma questi, in larga parte inquadrati come volontari, pesavano nel 2001 per meno del 4% sul volume totale di occupati dell'aggregato e pesano nel 2011 per meno dell'1%: tale crollo non compromette dunque l'espansione sotto il profilo occupazionale dell'intero aggregato.

Più in dettaglio, solo l'ambito delle attività di noleggio, delle agenzie di viaggio, di servizi vari e residuali¹⁰⁰ a supporto delle attività d'impresa, nel quale si registrano un +37% di addetti, un +68,5% di precari, un +37% di occupati, risulta organizzato nel SLL in modo difforme da quanto scritto sopra sull'intero aggregato, come si vede in figura:

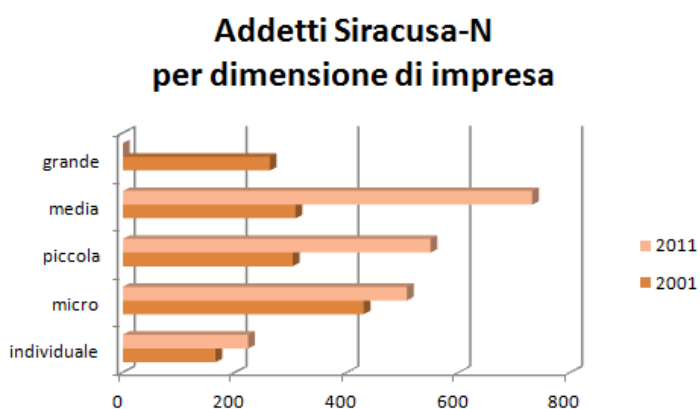


Fig. 30c – Numero di addetti attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi vari e residuali a supporto delle attività d'impresa SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

¹⁰⁰ Attività di ricerca, selezione e fornitura di personale, servizi di vigilanza e investigazione, servizi per edifici e paesaggio, servizi di supporto per le funzioni d'ufficio, attività dei call center, organizzazione di convegni e fiere, attività di agenzie di recupero crediti, attività di imballaggio e confezionamento per conto terzi, agenzie di distribuzione di libri, giornali e riviste, richiesta certificati e disbrigo pratiche, etc.

Le attività legali, contabili, di consulenza di gestione, etc. sono organizzate, sia nel 2001 che nel 2011, nella forma prevalente dell'iniziativa individuale con volumi di addetti decrescenti più ci si allontana da questa, giungono nel 2011 ad essere organizzate fino alla dimensione di media impresa causa l'espansione del settore¹⁰¹. L'ambito della ricerca scientifica e sviluppo nonché della pubblicità e ricerca di mercato manifesta la stessa organizzazione ma la contrazione del settore¹⁰² reca con sé la scomparsa nell'ultimo censimento della piccola impresa. Un ultimo ambito comprendente servizi veterinari e voci residuali di attività professionali scientifiche e tecniche vive sia nel 2001 che nel 2011 di iniziativa individuale, poi di microimprese e quindi di piccole imprese, la sua lieve espansione in addetti, +5%, è particolarmente interessante perché si accompagna ad una tendenza di riorganizzazione dell'attività imprenditoriale lì presente, con cali nel numero di addetti impegnati in attività individuale d'impresa e in misura più ridotta nella microimpresa, controbilanciati da un'espansione della sola piccola impresa.

In numero di addetti d'impresa, sull'intero aggregato nel 2011 il comparto delle attività legali, contabili, etc. conta per il 52% (era nel 2001 il 50,5%), le attività di ricerca scientifica e sviluppo nonché pubblicità e ricerca di mercato contano per lo 0,5% (era l'1,5%), il comparto dei servizi veterinari e voci residuali di attività professionali scientifiche e tecniche conta per il 10% (era il 12,5%), il comparto delle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi vari e residuali a supporto delle attività d'impresa vale il 37% nel 2011, valeva il 35% nel 2001.

Sezioni P-Q: Istruzione, sanità, assistenza sociale.



Netto nell'aggregato nel 2010 il vantaggio competitivo della provincia di Siracusa in termini di valore aggiunto per addetto in confronto alle altre province siciliane. E' suo il dato massimo pari a 62738, mentre il minimo (58289) si registra nella vicina Catania.

Articolazione sezioni istruzione e sanità sll Siracusa

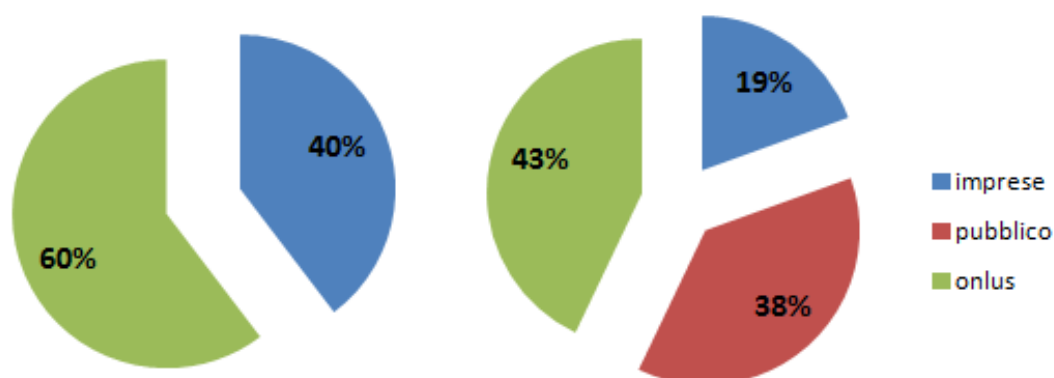


Fig. 32b – Articolazione sezioni istruzione (a sx) e sanità ed assistenza sociale (a dx) nel SLL Siracusa, censimento 2011.

Qui, come già commentato studiando il SLL cuneese, non appare sensato aggregare insieme i dati occupazionali di istruzione da una parte e di sanità ed assistenza sociale dall'altra, che verranno analizzati separatamente sia per la grande dissomiglianza che s'intuisce facilmente esserci tra ciò che può intendersi "produzione" in una sezione e nell'altra (dissomiglianza confermata, se si vuole,

¹⁰¹ +31,5% nel numero di addetti d'impresa.

¹⁰² -57,5% nel numero di addetti d'impresa. La contrazione del terzo settore in occupati è ancora più grave, -87,5%. Così mentre nel 2001 per ogni occupato d'impresa c'erano 2,5 occupati del terzo settore, nel 2011 il rapporto è 1 vs. 1.

nella diversa articolazione in un dato anno nel SLL delle sezioni in peso relativo in occupati dell'imprenditoria privata, dell'attività pubblica, del terzo settore), sia per lo sproporzionato rapporto tra volumi di occupati nelle due sezioni (9,5 nella sanità per 1 nell'istruzione in entrambi i censimenti) che occulterebbe all'analisi le caratteristiche della sezione a minor occupazione, ed inquinerebbe le annotazioni sull'altra.

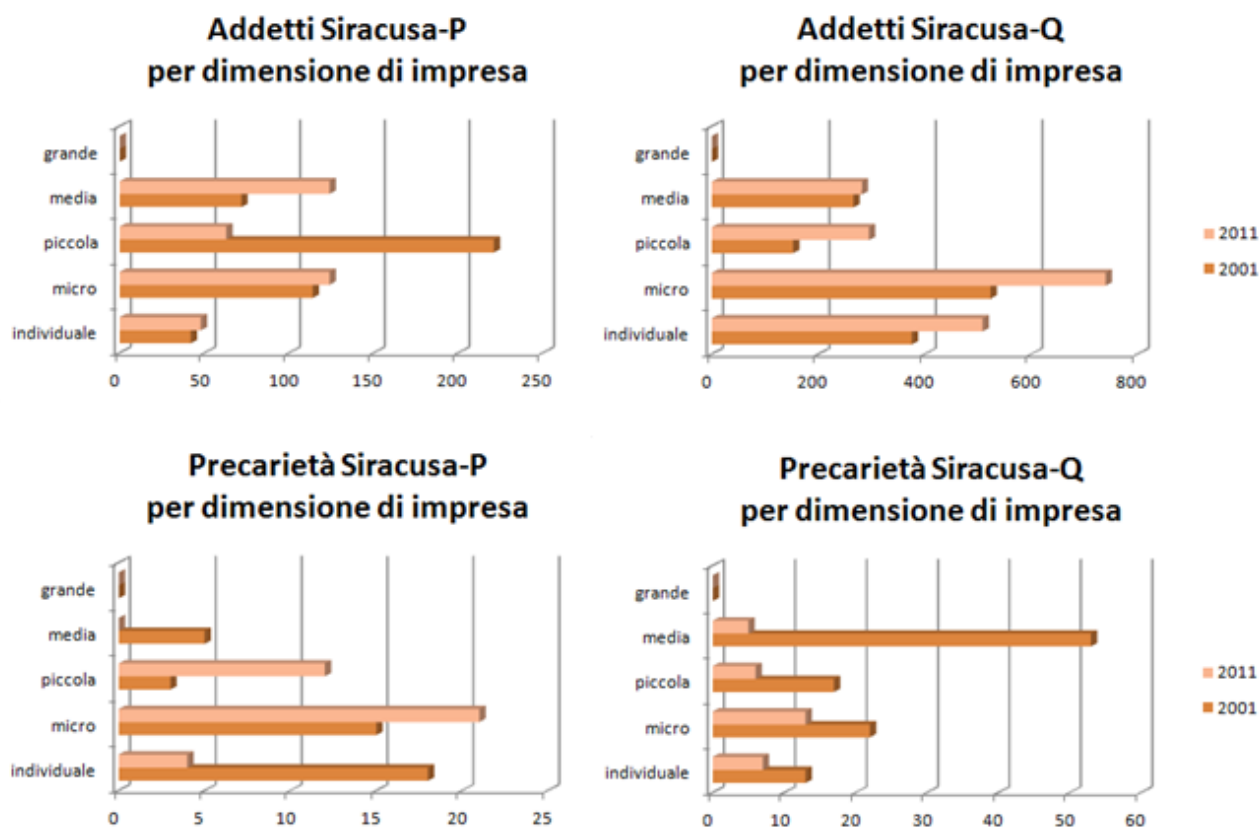


Fig. 33b – Numero di addetti e di precari di impresa nell'istruzione (a sx) e nella sanità ed assistenza sociale (a dx) nel SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

Nell'istruzione, e nell'ambito dell'iniziativa privata, si è assistito tra il 2001 ed il 2011 nel SLL siracusano ad un calo degli addetti, -20%, e dei precari, -10%, per una perdita totale di 94 occupati d'impresa, il 19% del volume di occupati d'impresa del 2001. La struttura organizzativa delle iniziative imprenditoriali nella sezione è anche mutata, e se nel 2001 era centrata sulla piccola impresa, nel 2011 vive da una parte di realtà di microimpresa e dall'altra di realtà di media impresa, con imprese individuali e piccole secondarie sotto il profilo occupazionale. Il terzo settore ha nello stesso decennio dimostrato prospettive ben migliori, raddoppiando quasi il suo numero di occupati nel SLL, che passa dai 377 del 2001 ai 603 del 2011. Di questi del 2011, il 65,5% sono addetti (erano il 62,5% nel 2001), il 10% esterni o temporanei (8% nel 2001), il 24% volontari (30% nel 2001).

Nella sanità ed assistenza sociale, l'iniziativa privata risulta in espansione: 507 nuovi addetti nel 2011 (+38% sul dato di dieci anni prima), scompaiono 72 esterni e 2 temporanei per un saldo comunque positivo di 433 nuovi occupati (+30%). Le dimensioni di impresa presenti in questa sezione caratterizzata dal ruolo ampiamente prevalente in termini occupazionali di pubblico e onlus vanno, nel 2011 come nel 2001, dall'individuale alla media. La struttura organizzativa delle iniziative imprenditoriali nella sezione è mutata quasi all'opposto di quanto commentato riguardo

l'istruzione: qui essa poteva descriversi nel 2001 come il sovrapporsi di due realtà distinte, una di media impresa ed un'altra di microimpresa e di imprese individuali, con le piccole imprese confinate ad un ruolo secondario sotto il profilo occupazionale; dieci anni dopo, anche per la crescita della piccola impresa, l'organizzazione è chiaramente centrata sulle realtà di microimpresa.

Scendendo ora ancor più nel dettaglio distinguendo la sanità dall'assistenza sociale e servizi alle famiglie, nella prima per ogni addetto di terzo settore ce ne sono nel 2011 3 di impresa e 7 di pubblico impiego (erano 36 e 93 solo dieci anni prima), nella seconda nel 2011, registrato nessun impegno diretto delle istituzioni pubbliche, il volume meno rilevante è quello degli addetti di impresa e per ciascuno di questi ce ne sono 3 di terzo settore (nel 2001 per ciascun addetto di pubblico impiego, ce ne erano 2 di impresa e ben 56 di terzo settore). Se calcoliamo i rapporti in numero di occupati, tenendo così debito conto del volume di volontari presenti nel pubblico e nel terzo settore (impiegati in prevalenza da quest'ultimo), nella sanità per ciascun occupato di impresa o di terzo settore ce ne sono nel 2011 2 nel pubblico (erano 4 nel 2001), nelle attività di assistenza sociale e servizi alle famiglie per ciascun occupato di impresa ce ne sono nel 2011 11 nel terzo settore (nel 2001 il volume meno rilevante era quello degli occupati del pubblico impiego e per ciascuno di questi ce ne erano 3 d'impresa e ben 105 del terzo settore).

Articolazione sezioni sanità e assistenza sociale sll Siracusa

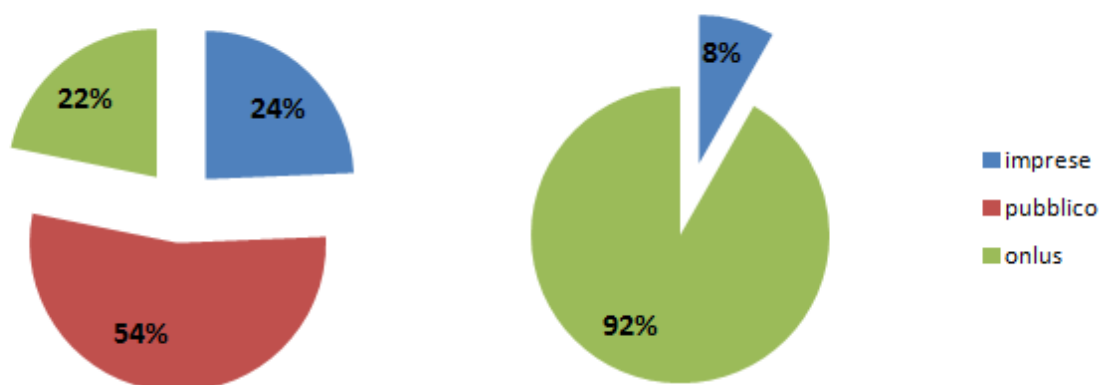



Fig. 34b – Articolazione (sotto)sezioni sanità (a sx) e assistenza sociale (a dx) nel SLL Siracusa, censimento 2011.

Il pubblico oltre ad essere scomparso nel 2011 dalla sottosezione dell'assistenza sociale e dei servizi alle famiglie, è in lieve crisi anche nella sanità, con -2% di addetti e -5% di occupati rispetto ai volumi del 2001. L'iniziativa imprenditoriale si mostra in salute sia nel suo impegno nella sanità (+25% di addetti, -76% di precari, +18% di occupati), che nel suo impegno nell'assistenza sociale e servizi alle famiglie (+323% di addetti, +17% di precari, +274% di occupati). Il terzo settore tra i due censimenti incrementa nella sanità del 1111% i suoi addetti e del 40% i suoi occupati, nell'assistenza sociale e servizi alle famiglie i suoi addetti diminuiscono del 27% mentre i suoi occupati aumentano del 31,5%.

Nella sanità nel pubblico nel 2011 l'89% sono addetti, l'1% esterni e temporanei, il 10% volontari (erano nel 2001 per l'86% addetti, per il 9% esterni e temporanei, per il 5% volontari). Nel terzo settore, nella sanità nel 2011 il 32% sono addetti, il 2,5% esterni e temporanei, il 66% volontari (erano per il 3% addetti, per l'1% esterni e temporanei, per il 96% volontari nel 2001), nell'assistenza sociale e servizi alle famiglie ultimo censimento il 30% sono addetti, il 3% esterni e

temporanei, il 67% volontari (erano per il 53,5% addetti, per il 3% esterni e temporanei, per il 44% volontari nel 2001). In figura sopra l'articolazione delle sottosezioni sanità e assistenza sociale nel 2011 tra imprenditorialità privata, servizio pubblico, terzo settore in peso relativo in occupati.

Sezioni R-S: Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento. Altre attività di servizi. 

C'è un vantaggio competitivo della provincia di Siracusa nel contesto isolano secondo i dati Oecd del valore aggiunto per addetto nell'aggregato nel 2010. Il dato provinciale è il secondo della regione, col massimo (25529) che si registra in provincia di Agrigento ed il minimo (18123) in provincia di Messina.

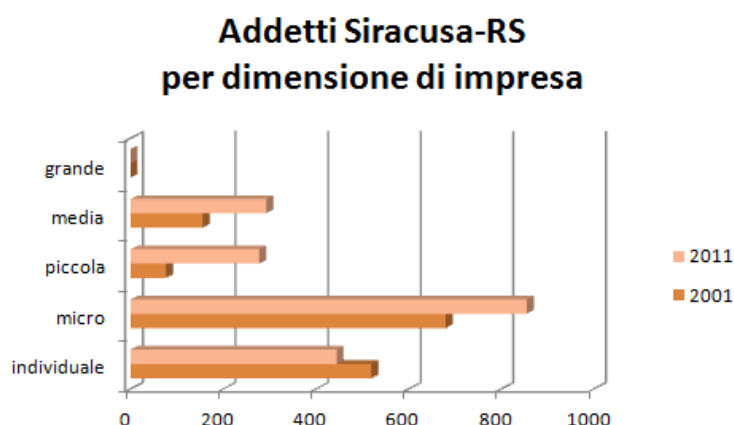


Fig. 35b – Numero di addetti attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento e altre varie attività di servizi SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

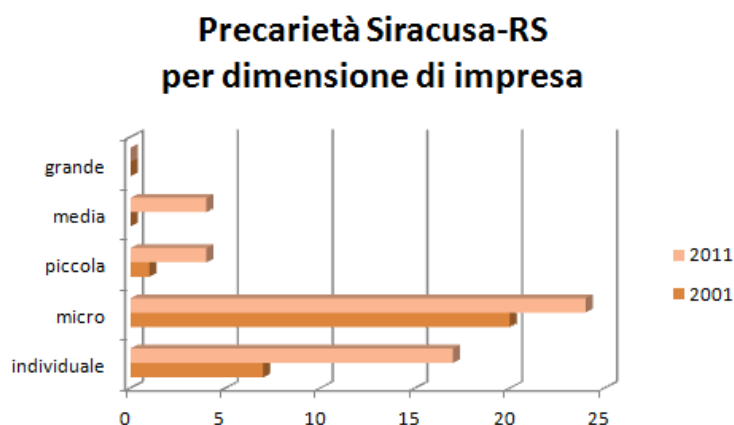


Fig. 36b – Precarietà nei settori delle attività professionali e di supporto alle imprese SLL Siracusa (censimenti 2001 e 2011) per dimensione di impresa.

L'impresa nell'aggregato e nel SLL è prevalentemente di microimpresa, accanto a casi di media impresa, di piccola impresa (in crescita per numero di addetti tra un censimento e l'altro), di impresa individuale (in calo per numero di addetti tra un censimento e l'altro). In entrambi i censimenti ricorre maggiormente all'assunzione di esterni e temporanei la microimpresa, ma si noti l'incremento del ricorso a queste figure nel 2011 nell'impresa individuale. Esterni e temporanei sono il 2,5% degli occupati d'impresa nel 2011, erano il 2% nel 2001, l'incremento negli addetti d'impresa è stato del 30,5%, quello in occupati del 31%.

In addetti l'iniziativa privata impegna nel SLL nel 2011 l'87% del volume totale, mente il settore pubblico pesa per solo l'1% e il non profit per il restante 12%. Dieci anni prima le percentuali erano 78%, 2%, 20%. In occupati, includendo perciò nel computo esterni, temporanei e volontari,

l'iniziativa privata pesa nel SLL nel 2011 per l'14,5% del volume totale, il settore pubblico per 2 occupati ogni 1000, il non profit per ben l'85%. Dieci anni prima le percentuali erano 16%, 4 occupati ogni 1000, 84%.

All'illustrazione della produzione per sezioni, per completare questa presentazione dei sistemi produttivi locali cuneese e siracusano vanno aggiunti in coda almeno dati sulle risorse naturali paesaggistiche, artistiche culturali storiche e sulla logistica.

Una valutazione sintetica¹⁰³ del valore della dotazione sia naturale-paesaggistica che artistica-culturale-storica ci viene offerta da uno studio del 2012 della fondazione Res a firme P. Casavola e C. Trigilia¹⁰⁴ che colloca Siracusa in assoluto vantaggio competitivo nel contesto siciliano, ma dovendo temere nell'isola la concorrenza di Palermo ed Agrigento nonché sullo stesso versante orientale quelle di Catania e Ragusa, con le quali tuttavia può essere avanzata per contiguità geografica un'ipotesi di sinergia. La provincia di Cuneo, secondo quegli indici utilizzati da Casavola e Trigilia, non ha possibilità di competere per dotazione con le confinanti Asti e Torino, o con la provincia di Biella: essa si colloca nel contesto regionale in deciso svantaggio nei livelli della dotazione indagata. E' vero anche, e lo studio della fondazione Res ammonisce in questo senso, che un conto è essere dotati di risorse, altro è l'attivarle economicamente ed il saperle attivare in modo sostenibile nel tempo.

Valore sintetico secondo Casavola-Trigilia della dotazione naturale-paesaggistica artistica-culturale-storica

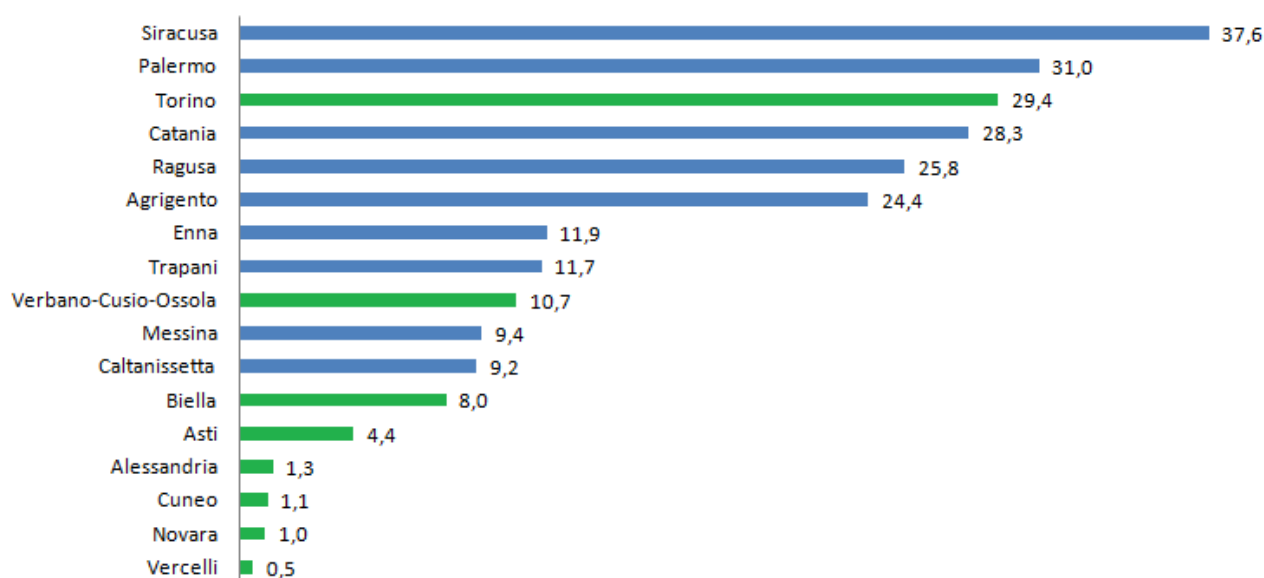


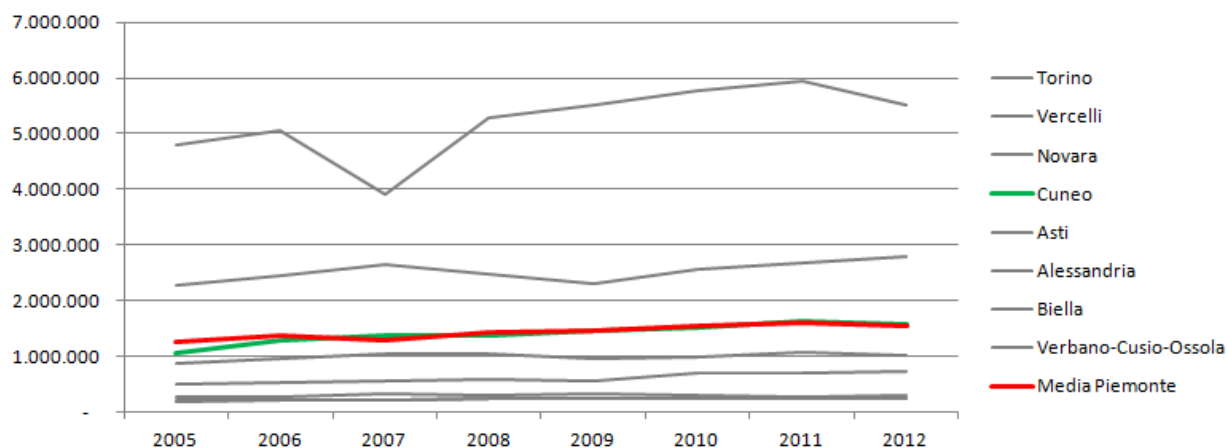
Fig. 37 – Valori sintetici (numerici normalizzati a 100 su tutte le province italiane) della dotazione naturale-paesaggistica ed artistica-culturale-storica delle province piemontesi e siciliane secondo lo studio P. Casavola, C. Trigilia, *La nuova occasione*, Donzelli, Roma, 2012.

¹⁰³ Numerica normalizzata a 100.

¹⁰⁴ Il già citato in precedenti note *La nuova occasione*, i cui risultati non riteniamo da rimettere in discussione causa la novità dell'inclusione dei paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato nel patrimonio Unesco, perché quel sito Unesco si colloca oltre i margini orientali del SLL di Cuneo e attiene alla provincia cuneese solo per l'area dell'albese. Il valore e le caratteristiche di quella dotazione paesaggistica erano inoltre già presenti al tempo, prossimo, dell'indagine degli autori e solo il tempo, prossimo futuro, ci dirà la direzione e lo stimolo esatti all'economia della provincia e del SLL accessi dal riconoscimento Unesco.

L'Istat ci fornisce tra i suoi 204 indicatori territoriali per le politiche di sviluppo dati provinciali sul turismo che possono segnalarci la capacità d'un territorio, in confronto con quelli prossimi, di attivare l'impiego economico delle risorse naturali-paesaggistiche ed artistiche, culturali, storiche di cui dispone. Questi sono la cd. "capacità di attrazione dei consumi turistici" (presenze, sia italiane che straniere, nel complesso degli esercizi ricettivi della provincia, rese dal 2005 al 2012 in giornate ed in giornate per abitante), misurata sia in tutto l'anno solare che escludendo i mesi estivi (giugno-settembre). La misura in giornate ci informa della capacità di attrazione dell'offerta turistica del territorio, la misura in giornate per abitante della vocazione turistica del territorio.

Presenze negli esercizi alberghieri e complementari, Piemonte



Presenze negli esercizi alberghieri e complementari, Sicilia

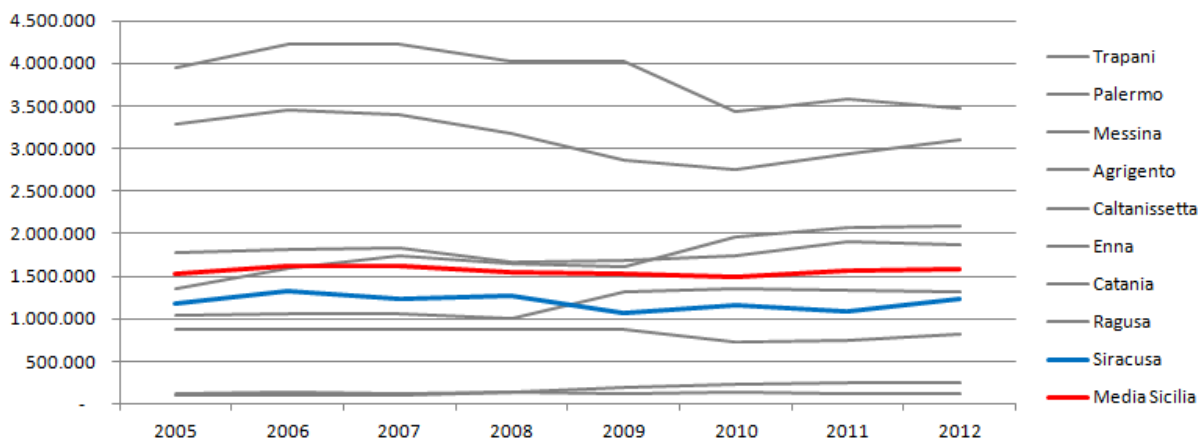


Fig. 38 – Presenze in giornate di turisti italiani e stranieri negli esercizi alberghieri e complementari delle province piemontesi e siciliane dal 2005 al 2012.

Qui i dati ci rivelano che le province siciliane non riescono a valorizzare al meglio il proprio bagaglio di risorse: in presenze in giornate di turisti italiani e stranieri i dati delle province piemontesi e siciliane sono sovrapponibili nonostante che sulla dotazione di risorse lo studio di Casavola e Trigilia ci segnalasse un salto di scala tra le potenzialità dei due contesti regionali. Inoltre avviene rispetto a quello studio un riordino delle province: in Sicilia, i dati migliori sono quelli di Messina e poi Palermo, sopra la media semplice regionale anche Catania e Trapani, sotto la media Agrigento, Ragusa e Siracusa, infine in grave difficoltà Caltanissetta ed Enna; in Piemonte

domina Torino, poi il Verbano-Cusio-Ossola, Cuneo sorprende positivamente riuscendo a ricalcare la media semplice regionale, in difficoltà via via crescente Novara, Alessandria e infine Asti, Biella e Vercelli.

Rapportando le presenze dei turisti agli abitanti del territorio, otteniamo, si diceva, un'indicazione della vocazione turistica del territorio. In Piemonte, è netta e robusta la vocazione turistica del Verbano-Cusio-Ossola, unica sopra la media semplice regionale e oltre 4 volte questa; in Sicilia sono costantemente sopra o al più pari alla media semplice regionale i rapporti turisti vs. popolazione residente di Messina (due volte la media), Trapani (una volta e mezzo la media), Siracusa (una volta la media), nonostante i risultati di Siracusa in presenze di turisti nelle strutture ricettive non siano poi però, come si è commentato, tra i migliori. Nel contesto siciliano si rileva inoltre un calo a valori sotto la media semplice regionale dei rapporti turisti vs. popolazione residente delle province di Palermo e di Ragusa dal 2010 in poi¹⁰⁵, mentre accade l'inverso, dal 2009, per Agrigento che negli ultimi quattro anni del periodo qui osservato s'impegna e si orienta come Siracusa secondo la media semplice regionale¹⁰⁶.

Non si ritiene questo sia il documento appropriato per aggiungere ancora sul turismo un'analisi per mesi e capacità attrattiva dei singoli eventi. Rimane invece da scrivere qualcosa sulla logistica. Utilizzeremo a questo scopo il rapporto Censis del 2008 sul disegno dell'interportualità italiana e il già citato atlante Unioncamere della competitività delle province e delle regioni, nella sua edizione del dicembre 2013, ma scriviamo innanzitutto che le frontiere di Cuneo e Siracusa, comuni e province al perimetro dello Stato, sono due frontiere diverse per opportunità come per difficoltà di commercio.

Oggi come secoli addietro quando era spazio costantemente esposto alle corse barbaresche, il Mediterraneo rimane frontiera difficile, quasi muro invisibile che da Gibilterra al Bosforo separa (almeno) due costruzioni sociali, politiche, religiose e persino linguistiche che pretendono ancora di costituire interpretazioni antitetiche e polari del mondo e della storia. Al contrario le Alpi sono da almeno mezzo secolo interessate dal processo di integrazione europea e ciò rende possibile alle aziende sperimentare la concorrenza sui mercati dentro i confini d'una unica regolamentazione continentale e alle persone intuire gli effetti in somma positivi di un melting pot culturale secondo l'esempio storico americano. Allora della frontiera cuneese ci si può solo chiedere oggi quanto essa sia viva per gli scambi commerciali, o se questi invece passino per le infrastrutture della costa ligure occidentale o, raggiunte le merci il porto di Genova, seguano la direttrice Genova-Rotterdam nutrendo l'economia della cd. "Blue Banana", ma la frontiera siracusana è stata invece negli anni recenti frontiera dei viaggi via mare di disperati, e quindi dell'emergenza dell'accoglienza, a volte anche seria emergenza sanitaria, così come una volta era frontiera di schiavi e di rinnegati¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Per Palermo dal 2009.

¹⁰⁶ Può essere significativo anche il confronto tra le due medie, quella del contesto piemontese e quella del contesto siciliano suddivisi in province. Ne risulta che il Piemonte è territorio leggermente più orientato al turismo della Sicilia, ma questo lo si deve alla forte polarizzazione del Verbano-Cusio-Ossola.

¹⁰⁷ Invero, le regioni del Mezzogiorno hanno avuto anch'esse accesso all'apertura dei mercati e alla libertà di circolazione garantite negli anni dalla costruzione comune europea. Certamente, esse si collocano più distanti dalle direttrici su cui si organizzano i grandi flussi di scambi continentali, ma anche la prossimità di Cuneo può essere fraintesa soffrendo quella provincia in partenza di un forte svantaggio logistico connesso al difficile accesso ai porti liguri.

Per la provincia di Cuneo l'atlante Unioncamere, fatta pari in una valutazione sia quantitativa che qualitativa a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, di rete stradale, di rete ferroviaria, di porti e di aeroporti e rispettivi bacini di utenza, di impianti e reti energetico-ambientali¹⁰⁸, ci segnala debolezze e ritardi di sviluppo sotto tutti gli aspetti considerati, più marcati nel 2012 che nel 2001 quando quali-quantitativamente almeno le dotazioni di rete stradale e rete ferroviaria potevano dirsi in linea con la dotazione nazionale. Lo stesso accade riguardo la dotazione di strutture e reti per la telefonia e la telematica, misurata unicamente nel 2012: posta a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso delle strutture che consentono le comunicazioni in via sia telematica che informatica, quella del cuneese vale 47,14, quella piemontese 89,03, quella delle regioni di nord ovest 112,80.

La provincia di Siracusa si presenta rispetto a quella di Cuneo molto più difforme in infrastrutture dai contesti di suo riferimento regionale (Sicilia) e di aggregato sovraregionale (Mezzogiorno): accanto a una robusta dotazione portuale, già nel 2001 e ancor più undici anni dopo quando l'indice supera la valutazione nazionale, è netto il vantaggio della provincia nello sviluppo della rete energetico-ambientale, ossia acquedotti, gasdotti e metandotti, impianti di smaltimento rifiuti e di depurazione delle acque, la rete ferroviaria è in provincia di Siracusa meglio sviluppata e mantenuta in uso che nel contesto regionale, la maggiore debolezza appare essere la rete stradale. Riguardo la dotazione di strutture e reti per la telefonia e la telematica, misurata solo nel 2012, mentre il mezzogiorno segna con l'indice pari a 96,79 un lieve ritardo di sviluppo rispetto al contesto intero italiano, certamente meno grave degli scenari cuneese e piemontese, la provincia di Siracusa supera (107,61) il dato nazionale ed ancor più fa la regione Sicilia (110,72).

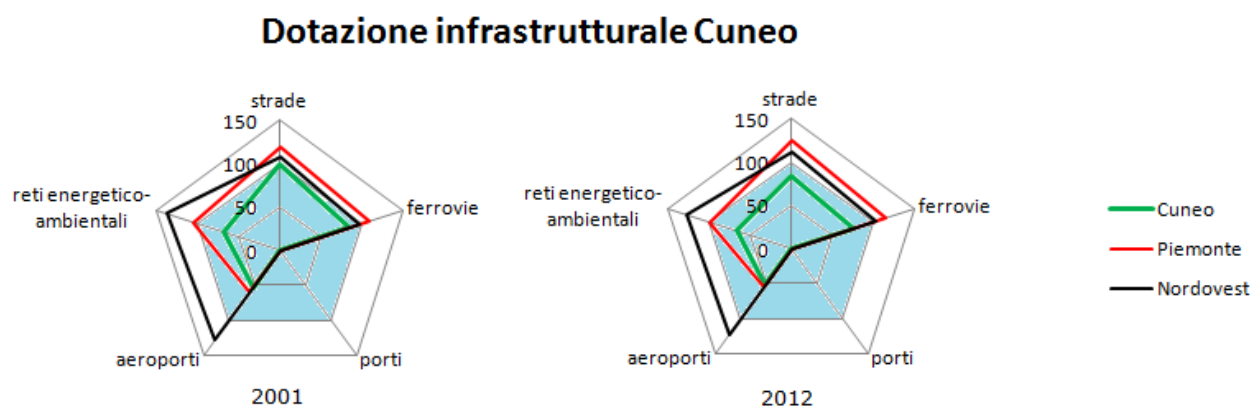


Fig. 39a – Giudizi sintetici a confronto sulla qualità e quantità, nel 2001 e nel 2012, della dotazione infrastrutturale della provincia di Cuneo, della regione Piemonte e delle regioni di Nordovest, posto a 100 sotto ciascun aspetto il dato italiano.

¹⁰⁸ E' stato l'istituto Tagliacarne di Roma ad elaborare gli indici di dotazione infrastrutturale di trasporto utili, indicatori utili per la valutazione dello sviluppo delle infrastrutture provinciali e che forniscono una misura della condizione quali-quantitativa della rete stradale, ferroviaria e delle strutture più in generale di base per le attività economiche d'un territorio, quali le reti energetiche ambientali e le più recentemente incluse nell'indagine reti telefoniche telematiche, nonché quelle strutture destinate al traffico aeroportuale e portuale sia per il trasporto di persone che di merci.

Il calcolo di questi indici è laborioso e in qualche modo complesso, per la selezione dei fenomeni da considerare, e di come combinarne le misure attribuendo i giusti pesi a ciascuno di questi. Per portare due esempi al lettore, per quanto riguarda la rete stradale, l'indicatore è stato calcolato sulla base della lunghezza dei tratti autostradali, delle strade statali, provinciali e comunali, del numero di stazioni autostradali e della spesa per la manutenzione delle strade provinciali. L'analisi della rete ferroviaria prende invece in esame la lunghezza della rete ferroviaria totale, la lunghezza dei tratti a binario semplice e doppio, la lunghezza dei binari destinati ad uso commerciale, numero di treni ad alta velocità, numero di treni regionali e giorni di transito dei treni ad alta velocità.

Dotazione infrastrutturale Siracusa

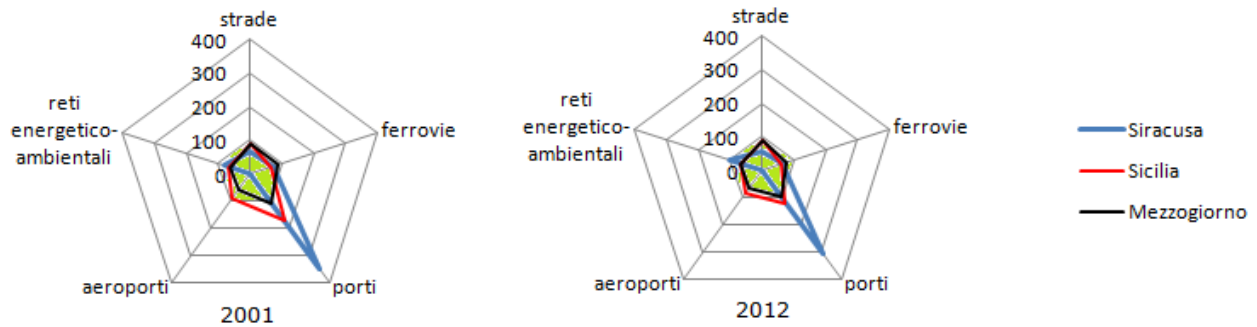


Fig. 39b – Giudizi sintetici a confronto sulla qualità e quantità, nel 2001 e nel 2012, della dotazione infrastrutturale della provincia di Siracusa, della regione Sicilia e delle regioni del Mezzogiorno, posto a 100 sotto ciascun aspetto il dato italiano.

Punti di forza e debolezze e ritardi qui illustrati sono in qualche modo opinabili. Dove si rileva una scarsità di dotazione andrebbe approfondito innanzitutto se si tratta di un problema di inferiore qualità o di inferiore quantità, e nel secondo caso, prima di consumare ulteriore suolo, se comunque l'assorbimento della dotazione infrastrutturale esistente secondo le esigenze della popolazione e delle attività produttive locali non ha ancora raggiunto oppure sì livelli di congestione. Un ritardo di sviluppo può inoltre rappresentare l'opportunità di porvi oggi rimedio, sopra un territorio meno martoriato da progetti passati, seguendo i migliori esempi nazionali ed internazionali.

Siracusa non ha infrastrutture aeroportuali. Ma coi vicini aeroporti di Comiso, in provincia di Ragusa, e di Catania in particolare, da e verso la quale esistono frequentissimi collegamenti per bus e treno in tutti i mesi dell'anno ed in tutte le ore del giorno, c'è da chiedersi se questo dato costituisca un limite concreto allo sviluppo economico, e poi sociale, del territorio. Forse pesa di più sulle prospettive di sviluppo del territorio il decennale, costoso in sé e mai decisivo, dibattito sulla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, o l'assenza di poli logistici che favoriscano l'intermodalità nel trasporto delle merci¹⁰⁹, quei poli logistici che invece circondano il cuneese e sono il S.i.To torinese, il C.I.M. di Novara, l'interporto di Rivalta Scrivia in provincia di Alessandria, l'interporto di Vado Ligure e ovviamente le strutture del porto genovese, il più grande porto italiano per estensione, il primo del Paese per quantità di traffico totale e per numero di linee di navigazione, il più rilevante sotto il profilo occupazionale e il primo ancora per volumi movimentati al netto del petrolio – un esempio solare di infrastruttura strategica.

Lo studio che Censis ha realizzato per Uir (unione interporti riuniti) nel 2008 giudica «poliedrico» il sistema degli interporti del nord ovest italiano, «con strutture logistiche che sembrano attualmente impegnate nel raggiungimento di obiettivi diversi, ma fra loro complementari». «Il livello di movimentazione delle merci è nel complesso abbastanza consistente, sebbene non comparabile con ciò che avviene nei principali interporti del nord est. Dato però il posizionamento strategico di tali strutture – non lontane dai confini francese e svizzero e dalla direttrice plurimodale dell'Alto Tirreno (con la presenza di porti di primaria importanza quali Genova, Savona e La Spezia) – il loro potenziale di crescita appare rilevante. Le previsioni di breve periodo stimano, infatti, l'aumento

¹⁰⁹ Sono in fase di avanzamento i lavori per il polo logistico e intermodale di Catania.

ulteriore delle attività di movimentazione, con un contributo rilevante alla crescita di competitività del territorio in cui esse insistono»¹¹⁰.

§ 2.2. – Le condizioni di vita nel cuneese e nel siracusano.

Presentato in prima approssimazione il quadro economico, indaghiamo ora questioni di carattere socio-demografico.

L'invecchiamento della popolazione, la maggiore instabilità delle relazioni familiari, la flessibilità e l'insicurezza delle carriere lavorative, la presenza di minoranze di origine immigrata sono forse i principali esempi delle trasformazioni che mettono sotto pressione la cittadinanza sia sotto il profilo sociale che civile e politico. La crisi economica non può che rafforzare una tale pressione, contribuendo ad aumentare le disuguaglianze sociali, a mettere in concorrenza o in frizione fasce diverse di popolazione, esponendo alcuni gruppi più di altri a nuovi e vecchi rischi sociali. Più i processi di cambiamento sono intensi e profondi, più la politica è chiamata a rispondere con saggezza e tempestività alle nuove sfide: intervenendo per la primissima infanzia e per la non autosufficienza, per l'istruzione e la formazione lungo tutto il ciclo di vita, per l'occupazione la produzione e la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, per l'integrazione e l'inclusione sociale.

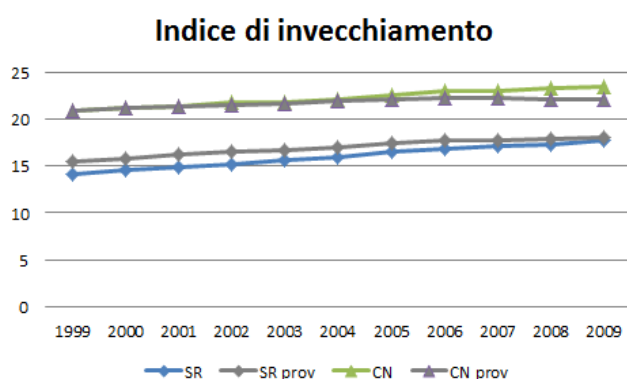


Fig. 40a – Indice di invecchiamento (1999-2009) a Cuneo e Siracusa, e nel cuneese e nel siracusano.

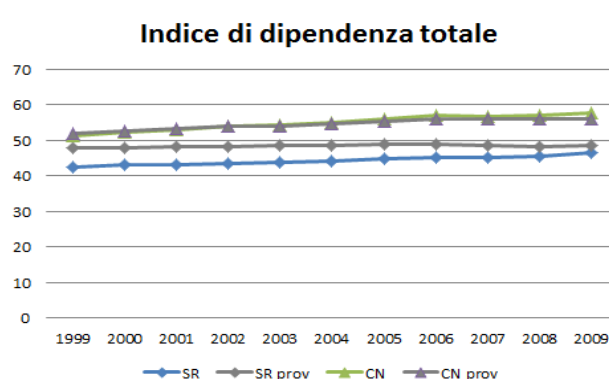


Fig. 40b – Indice di dipendenza totale (1999-2009) a Cuneo e Siracusa, e nel cuneese e nel siracusano.

Per indagare l'invecchiamento della popolazione residente, divisa questa in “bambini” (età ≤ 14) “vecchi” (età ≥ 65) “popolazione in età attiva” ($15 \leq \text{età} \leq 64$), possiamo limitarci a considerare tre indici: l'indice di invecchiamento (% di vecchi sul totale della popolazione); l'indice di dipendenza totale (il rapporto percentualizzato popolazione in età non attiva / popolazione in età attiva); l'indice di ricambio della popolazione (il rapporto percentualizzato bambini / vecchi). I primi due indici

¹¹⁰ Rapporto Censis, *Il disegno dell'interportualità italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2008, p. 61. Il rapporto prosegue precisando nella pagina successiva che gli interporti dell'area «trovano la propria ragion d'essere nel fitto tessuto di imprese manifatturiere e di servizi del territorio circostante, oltre che nella vicinanza ad un sistema portuale ligure che necessita di spazi merci più ampi di quelli oggi disponibili». Invece, osservano i ricercatori a p. 13 del rapporto, più «ci si sposta verso sud meno dinamico appare il sistema degli interporti, quasi proporzionalmente al diradarsi del tessuto produttivo [...] Ciò che si riesce a dedurre dai dati disponibili è che gli interporti hanno ragion d'essere lì dove sussiste un certo livello di movimentazione merci; ed è viceversa difficile immaginare che essi siano in grado di stimolare sviluppo economico a prescindere dal tessuto produttivo in cui si innestano e, ancora più, a prescindere dall'esistenza o meno di una solida struttura d'impresa»: ci si augura che i lavori in corso a Catania come a Termini Imerese si pongano, per l'analisi sviluppata a monte del loro impatto, in netta discontinuità con quei progetti di sviluppo per il mezzogiorno della seconda metà del secolo scorso che vennero in conclusione negativamente qualificati come “cattedrali nel deserto”.

misurano la rilevanza della questione dell'invecchiamento nel breve-medio termine, l'ultimo fornisce indicazioni in prospettiva.

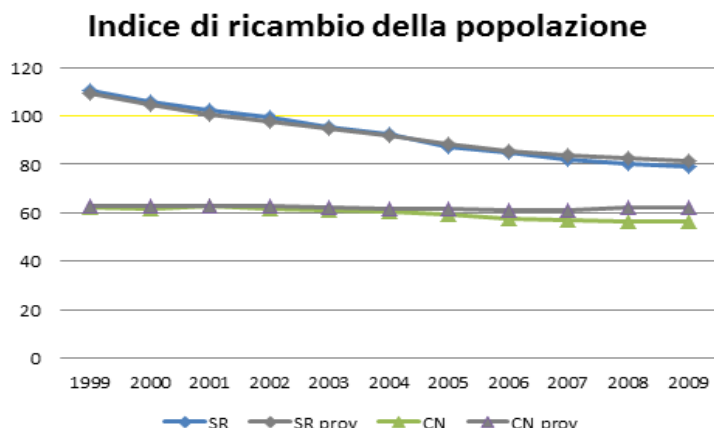


Fig. 40c – Indice di ricambio della popolazione (1999-2009) a Cuneo e Siracusa, e nel cuneese e nel siracusano.

Nel breve-medio termine tale problematica presenta evoluzioni simili a Cuneo e a Siracusa, nel cuneese e nel siracusano, sebbene sia in qualche misura più rilevante per Cuneo ed il cuneese, dove almeno un cittadino su cinque ha più di 64 anni (a Siracusa e nel siracusano un cittadino su sei) e ogni cinque individui in età attiva, almeno in potenza forza lavoro, (a Siracusa e nel siracusano ogni sei) devono riuscire a procurarsi risorse per il sostentamento di tre individui in età non attiva, oltre che di se stessi.

In prospettiva, invece, come evidenzia il grafico sovrastante dell'indice di ricambio della popolazione, mentre la situazione a Cuneo e nel cuneese è rimasta dal 1999 al 2009 rilevante ma invariata – la popolazione invecchia e diminuisce, per ogni 5 vecchi ci sono 3 bambini –, per Siracusa e il siracusano si evolve robustamente in negativo da uno scenario di crescita e ricambio generazionale di fine millennio – 11 bambini ogni 10 vecchi nel 1999 – fino ad uno scenario di riduzione e di invecchiamento significativi dieci anni dopo – ogni 5 vecchi ci sono solo 4 bambini nel 2009.

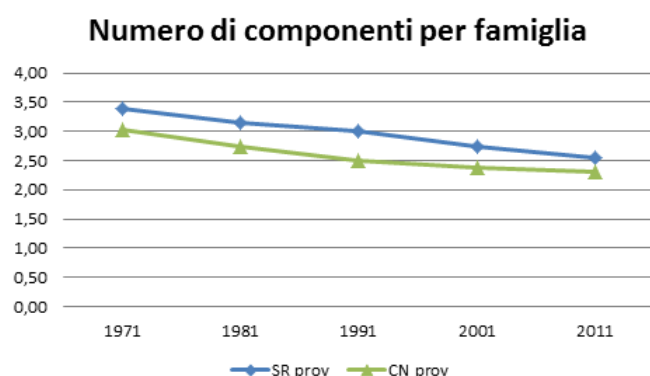


Fig. 41a – Numero medio di componenti un nucleo familiare (censimenti della popolazione dal 1971 al 2011) nel cuneese e nel siracusano.

Per quanto riguarda la condizione delle famiglie, primo ammortizzatore sociale e primo luogo di sviluppo e di estrinsecazione quotidiana della personalità, istituzione sociale riconosciuta naturale e abbisognosa quanto meritevole di tutela ex art. 29-31 Cost., i censimenti Istat della popolazione susseguitisi a cadenza decennale dal 1971 al 2011 mettono innanzitutto in luce, sia per la provincia cuneese che per quella siracusana, pressoché la stessa tendenza di riduzione del numero medio di

componenti un nucleo familiare, con il dato relativo il cuneese comunque costantemente sotto il dato del siracusano.

Il numero di famiglie costituite da un solo individuo, caso limite nel quale la famiglia smarrisce il ruolo che le è stato sopra riconosciuto, è costantemente cresciuto nel tempo sia in valore assoluto¹¹¹ sia in percentuale sul totale delle famiglie¹¹². Rispetto l'intera popolazione residente, nel cuneese si è passati dal 5,81% del 1971 al 14,34% del 2011 (oggi una persona su 7 vive in una famiglia unipersonale, nel 1971 era una persona su 17), nel siracusano dal 3,70% del 1971 al 10,80% del 2011 (oggi una persona su 9 vive in una famiglia unipersonale, nel 1971 era una persona su 27).

Viceversa le famiglie cd. “numerose”, con 5 o più soggetti componenti il nucleo familiare, che è comprensibile vivano con una particolare accentuazione ed anche sotto una particolare ottica i problemi della quotidianità di tale istituzione sociale, e tra le quali troviamo quelle coppie con almeno 3 figli che contribuiscono alla crescita demografica, risultano censimento dopo censimento in costante calo sia nel cuneese che nel siracusano. In percentuale sul totale delle famiglie il dato passa, per la provincia di Cuneo, dal 16,44% del 1971 (una famiglia su 6) al 4,87% del 2011 (una famiglia su 21) e, per la provincia di Siracusa, dal 23,38% del 1971 (una famiglia su 4) al 6,42% del 2011 (una famiglia su 16). In ogni censimento utilizzato, nella provincia di Cuneo le famiglie unipersonali sono risultate essere più di quelle numerose, nella provincia di Siracusa lo stesso fenomeno si registra solo a partire dal censimento del 1991.

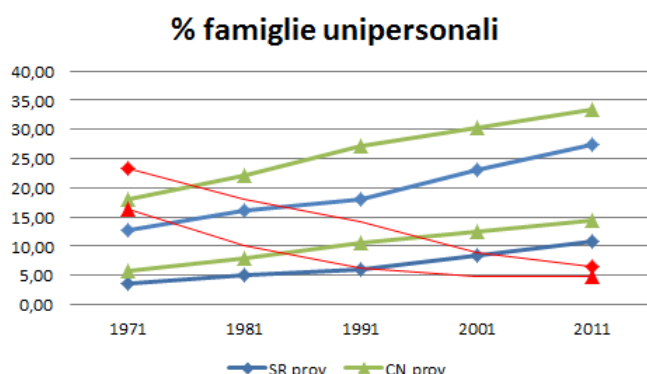


Fig. 41b – Percentuale di famiglie unipersonali (censimenti della popolazione dal 1971 al 2011) nel cuneese e nel siracusano. Le spezzate verdi e blu più elevate rapportano il dato assoluto al totale dei nuclei familiari, le spezzate verdi e blu meno elevate rapportano il dato assoluto al totale della popolazione residente; le spezzate rosse più sottili sovrappongono il dato spurio della percentuale di famiglie cd. numerose, ossia con 5 o più componenti, sul totale dei nuclei familiari.

I matrimoni celebrati nelle due province negli anni dal 2005 al 2012, tendenzialmente in calo al ritmo di 40 matrimoni/anno nel cuneese e di 30 matrimoni/anno nel siracusano, sono in stragrande maggioranza di italiani con italiani: mediamente nel periodo considerato 19 matrimoni su 20 nel siracusano e 17 matrimoni su 20 nel cuneese. Raro che due stranieri si sposino in provincia di Cuneo (35 casi su 1000), ancor più raro in provincia di Siracusa (5 casi su 1000); nei restanti casi, sono gli uomini italiani più propensi a sposare una donna straniera piuttosto che il contrario – il rapporto di casi è pressoché lo stesso nelle due province (per ogni donna italiana che sposa un uomo straniero ci sono 4 uomini italiani che sposano donne straniere), la propensione a questi matrimoni misti è comunque doppia nel cuneese (1 caso su 10) rispetto al siracusano (1 caso su 20). Ci si sposa mediamente intorno ai 30 anni in entrambe le province la prima volta, i già coniugati si risposano

¹¹¹ Passando per la provincia di Cuneo dai 31388 nuclei unipersonali del 1971 agli 84092 nuclei unipersonali del 2011 e per la provincia di Siracusa dai 13524 nuclei unipersonali del 1971 ai 43204 nuclei unipersonali del 2011.

¹¹² Il dato passa dal 18,01% del 1971 al 33,38% del 2011 per la provincia di Cuneo e dal 12,72% del 1971 al 27,5% del 2011 per la provincia di Siracusa.

mediamente a 42 anni le donne, a 48 anni gli uomini, ma nel siracusano l'età media delle donne già coniugate che si risposano decresce al ritmo di un anno ogni 4 mentre nel cuneese cresce almeno allo stesso ritmo.

In Piemonte, dal 2007 al 2012, l'esperienza della separazione e quella del divorzio vengono in media affrontate, rispettivamente, da 1 coppia su 150 e da 1 coppia su 200. Tali esperienze riguardano, rispettivamente, 1 cittadino su 600 e 1 cittadino su 800¹¹³. In Sicilia, negli stessi anni, l'esperienza della separazione viene in media affrontata da 1 coppia su 200 e da 1 cittadino su 750, mentre quella del divorzio riguarda 1 coppia su 350 e 1 cittadino su 1500¹¹⁴. In breve, in Sicilia si registrano tante separazioni in rapporto al numero di coppie e alla popolazione residente quanti divorzi in Piemonte.

La durata media dei matrimoni che giungono alla separazione e persino al divorzio si mostra in crescita in entrambe le regioni. Prima di giungere alla separazione i matrimoni in Piemonte sono durati mediamente 14 anni dal 2007 al 2010 e 15 anni nel 2011 e nel 2012, in Sicilia 15 anni dal 2007 al 2010, 16 anni nel 2011 e 17 anni nel 2012. Analoghi trend di crescita si registrano riguardo la durata media dei matrimoni poi giunti al divorzio in Piemonte, dove si passa dai 17 anni del 2007 ai 18 anni dal 2008 al 2011 e ai 19 anni del 2012, e in Sicilia, dove la durata media risulta 19 anni dal 2007 al 2011 con flessione del dato a 18 anni nel 2008 e nel 2009 e raggiunge i 20 anni nel 2012¹¹⁵.

I matrimoni misti tra italiani e stranieri giunti a separazione e a divorzio non si dimostrano tuttavia altrettanto resistenti né confermano gli stessi trend di crescita. Quelli giunti a separazione in Piemonte risultano durare mediamente 8-9 anni, e la serie di dati appare semplicemente oscillare, in Sicilia la loro durata media mostra un trend di crescita ma più debole che nel caso generale e il dato si sposta dai 9-10 anni del triennio 2007-2009 ai 10-11 anni del triennio 2010-2012. Quelli giunti a divorzio in Piemonte sono mediamente durati 13 anni, con flessione del dato a 12 anni nel 2010 e nel 2011, in Sicilia dopo un crollo del dato dai 18 anni del 2007 ai 13 anni del 2008 nel restante quadriennio la durata media oscilla intorno ai 14-15 anni. Una separazione su 11 e un divorzio su 15 in Piemonte riguardano una coppia mista e i rapporti tra i casi e i rispettivi totali, 8,70% e 6,58%, appaiono entrambi crescere circa dell'1,50% ogni 2 anni con un trend più sostenuto nei casi di divorzio. In Sicilia una separazione su 23 e un divorzio su 28 riguardano in media nel periodo 2007-2012 una coppia mista e i rapporti tra i casi e i rispettivi totali, 4,27% e 3,52%, appaiono crescere circa dell'1% ogni 4 anni con un trend più robusto nei casi di divorzio. Immaginando questi dati immediatamente associabili alle due province di Cuneo e di Siracusa, e ricordando che nel cuneese è mediamente convolata a nozze nel periodo 2005-2012 una coppia mista ogni 10 coppie mentre nel siracusano il dato è una coppia mista ogni 20 coppie, le indicazioni sull'integrazione fornite da quell'indicatore sulla nuzialità, certamente non positive, trovano in queste relative a separazioni e divorzi conferme persino quantitative. Con analogo ragionamento, possiamo affermare che i matrimoni misti lui italiano lei straniera non solo sono più numerosi dei casi opposti, ma appaiono più solidi. Se il rapporto offerto dall'indicatore di nuzialità era per entrambe le province in

¹¹³ Le approssimazioni più corrette nel caso piemontese sarebbero: per le separazioni, 1 coppia su 150 (6,65‰) e 1 cittadino su 588 (1,70‰); per i divorzi, 1 coppia su 208 (4,81‰) e 1 cittadino su 813 (1,23‰).

¹¹⁴ Le approssimazioni più corrette nel caso siciliano sarebbero: per le separazioni, 1 coppia su 192 (5,22‰) e 1 cittadino su 769 (1,30‰); per i divorzi, 1 coppia su 368 (2,72‰) e 1 cittadino su 1493 (0,67‰).

¹¹⁵ Nel caso siciliano è l'esito dell'interpolazione lineare dei dati che ci suggerisce una crescita.

centesimi 80:20, questo diventa negli scenari di separazione e di divorzio 70:30 e mostra tendenze significative in tutti i casi alla riduzione ulteriore del divario. Sembra si possa affermare che l'integrazione in un rapporto così intimo sia molto difficile in generale, e sia particolarmente difficile per la donna, piemontese e siciliana, cuneese e siracusana.

Ancora, due terzi delle separazioni in Piemonte e ben tre quarti delle separazioni in Sicilia riguardano mediamente nel periodo 2007-2012 matrimoni con prole nata dall'unione¹¹⁶, col dato piemontese che appare in crescita dell'1% ogni 2 anni e quello siciliano in calo dell'1% ogni 4 anni. Tuttavia, in entrambe le regioni solo una separazione su due¹¹⁷ riguarda una coppia con almeno un figlio nella minore età, e il dato appare in forte calo soprattutto in Sicilia, almeno un punto percentuale all'anno, ed in calo più lieve, dell'1% ogni 4 anni, in Piemonte. Si registra poi in controtendenza in Piemonte un aumento dei casi di separazione di coppie con due o più figli nella minore età – emergenza, forse, di una speciale difficoltà a guidare nuclei familiari più numerosi? Ad oggi questi casi sono, in rapporto al rispettivo totale, 1 su 5 in Piemonte e 1 su 4 in Sicilia¹¹⁸. Passando ai divorzi, in Piemonte quasi 6 casi su 10 e in Sicilia oltre 7 casi su 10 riguardano mediamente nel periodo 2007-2012 matrimoni con prole nata dall'unione¹¹⁹, col dato in crescita dell'1% ogni 2 anni in entrambe le regioni, crescita addirittura lievemente più sostenuta in Sicilia dove i casi sono già in percentuale più numerosi, segno che la prole non aiuta a solidificare i legami di coppia. Si registra tuttavia una cautela nello giungere a divorzio in quei contesti familiari in cui sono presenti figli in minore età. Il dato piemontese è stabile negli anni considerati e solo un divorzio su 3 (33,55%) coinvolge in media almeno un minore e solo uno su 10 (9,92%) più d'un minore, le percentuali siciliane sono più alte (41,70% e 12,77% rispettivamente) ma mostrano anche un trend di calo di almeno l'1% ogni due anni, ancora più sostenuto nel caso di un solo figlio minore, come se gli effetti della disgregazione del nucleo familiare sul minore apparissero alla coppia più evidenti, o più minacciosi, in assenza per questi di fratelli con cui condividere il destino dei rapporti familiari.

Gli stranieri, della cui integrazione ci si è in più passaggi di queste ultime pagine preoccupati, sono, per fonte Istat e al 1° gennaio 2013, 58.402 i residenti in provincia di Cuneo, 10% della popolazione residente, e 10.724 i residenti in provincia di Siracusa, 3% della popolazione residente. Sia nel cuneese che nel siracusano la comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania contando per il 26% di tutti gli stranieri presenti sul territorio. Questa è seguita nel cuneese dall'Albania (21%) e dal Marocco (17%), nel siracusano dal Marocco e dalla Polonia (quote del 13% per ognuna delle due provenienze). Sul totale della popolazione straniera residente in provincia di Cuneo il 61% è europea, il 27% è africana, l'8% è asiatica, il 4% è americana. Sul totale della popolazione straniera residente in provincia di Siracusa il 50,5% è europea, il 30% è africana, il 15,5% è asiatica, il 4% è americana.

Passando alle questioni di legalità e sicurezza, esse sono state qui indagate su dati di fonte Istat¹²⁰ confrontando le realtà provinciali della stessa regione in: furti denunciati ogni 1000 abitanti; rapine denunciate ogni 1000 abitanti; omicidi volontari consumati ogni 100000 abitanti; delitti legati alla

¹¹⁶ Le percentuali esatte sono 67,38% per il Piemonte e 76,23% per la Sicilia.

¹¹⁷ Precisamente il 49,05% dei casi in Piemonte e il 54,73% dei casi in Sicilia.

¹¹⁸ Precisamente il 20,40% dei casi in Piemonte e il 25,05% dei casi in Sicilia.

¹¹⁹ Precisamente il 57,37% dei casi in Piemonte e il 71,82% dei casi in Sicilia.

¹²⁰ Facenti parte dei già in precedenza citati 204 indicatori territoriali Istat per le politiche di sviluppo.

microcriminalità nelle città¹²¹, ogni 1000 abitanti ovvero in percentuale sul totale dei delitti; percentuale di minorenni denunciati per ogni tipologia di reato sul totale delle persone denunciate. Dei primi tre indicatori si dispone dei dati dal 2004 al 2012, del quarto, sia come rapporto dei delitti legati alla microcriminalità alla popolazione della provincia che al totale dei delitti, solo dei dati dal 2008 al 2012, del quinto le serie recuperate sono purtroppo ancor più datate e riguardano il quadriennio 2000-2003.

Gli indicatori ci dicono innanzitutto che, secondo le medie semplici regionali, è più alta la propensione ai furti in Piemonte che in Sicilia mentre è vero l'opposto per le rapine e gli omicidi, a suggerirci la lettura d'una maggiore disponibilità alla violenza da parte della criminalità dell'isola; è confrontabile la microcriminalità sia in numero di delitti rispetto alla popolazione sia in numero di delitti rispetto al totale dei delitti, la criminalità minorile – se si vuole, proxy dell'esclusione sociale – è più presente in Piemonte che in Sicilia.

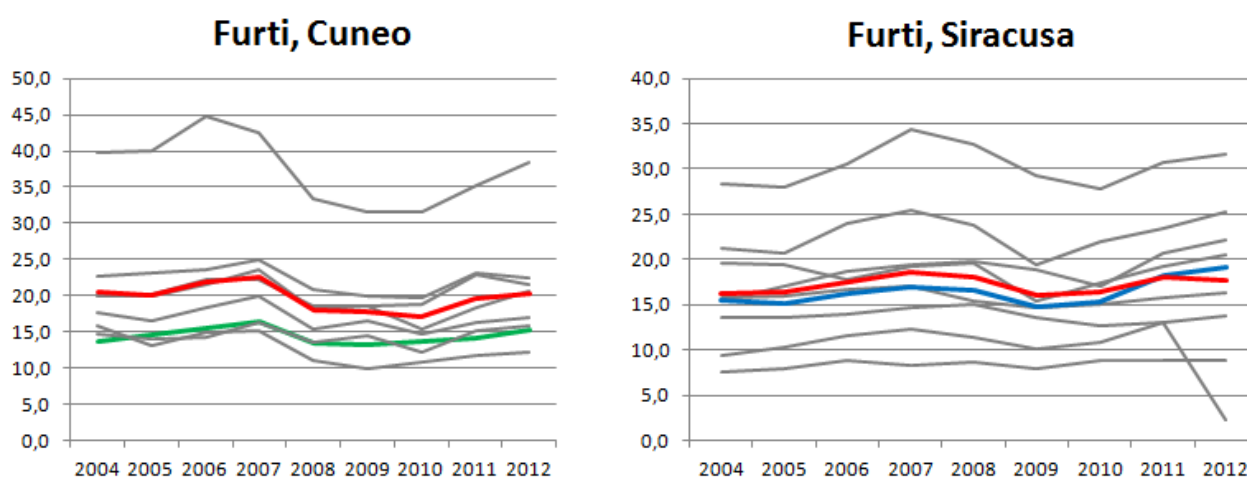


Fig. 42a – Furti denunciati ogni mille abitanti dal 2004 al 2012 nelle province piemontesi (sx) e siciliane (dx). Sono evidenziate: in rosso le medie semplici regionali, in verde la serie del cuneese, in blu la serie del siracusano.

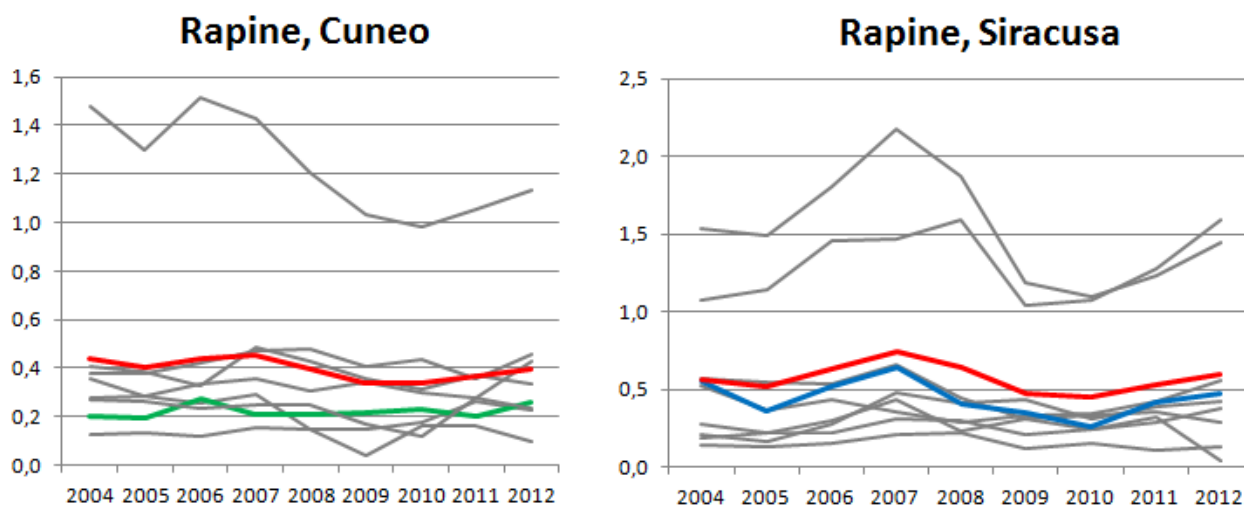


Fig. 42b – Rapine denunciate ogni mille abitanti dal 2004 al 2012 nelle province piemontesi (sx) e siciliane (dx). Sono evidenziate: in rosso le medie semplici regionali, in verde la serie del cuneese, in blu la serie del siracusano.

¹²¹ L'indice è calcolato ponendo al numeratore la somma dei delitti: furto con strappo, furto con destrezza, furto su auto in sosta, furto di autovettura.

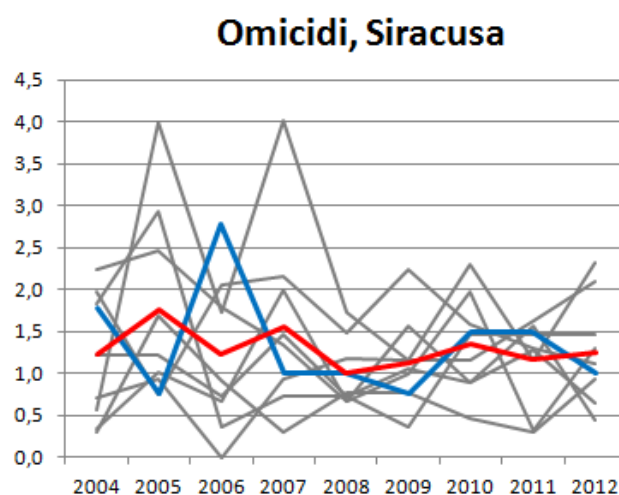
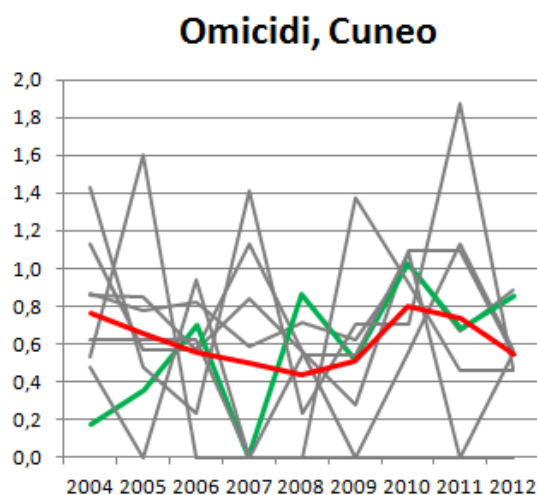


Fig. 42c – Omicidi volontari consumati ogni centomila abitanti dal 2004 al 2012 nelle province piemontesi (sx) e siciliane (dx). Sono evidenziate: in rosso le medie semplici regionali, in verde la serie del cuneese, in blu la serie del siracusano.

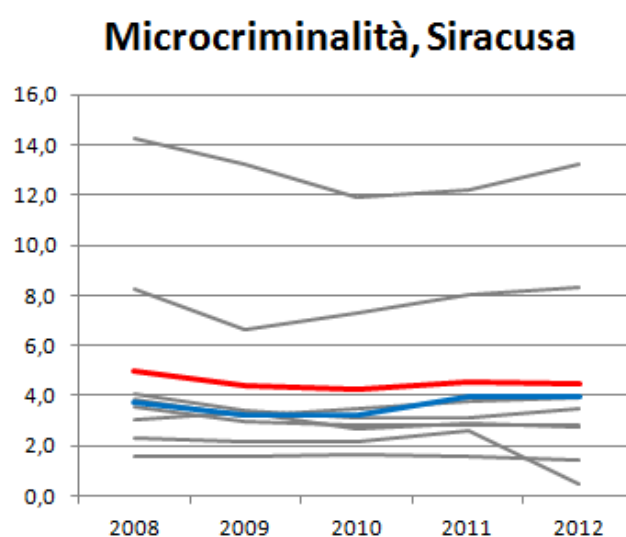
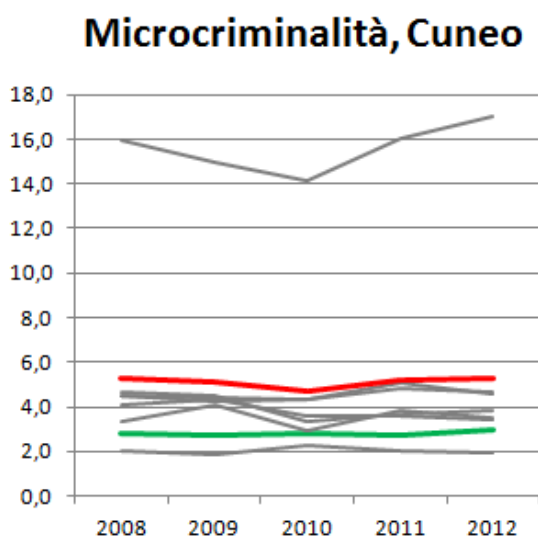


Fig. 42d – Delitti legati alla microcriminalità nelle città ogni mille abitanti dal 2008 al 2012 nelle province piemontesi (sx) e siciliane (dx). Sono evidenziate: in rosso le medie semplici regionali, in verde la serie del cuneese, in blu la serie del siracusano.

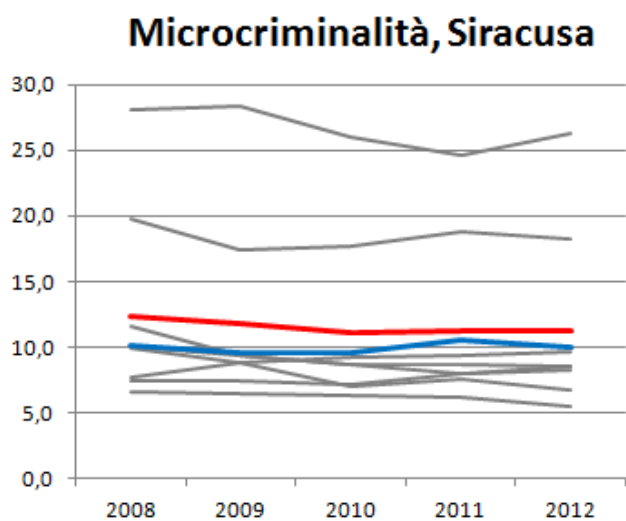
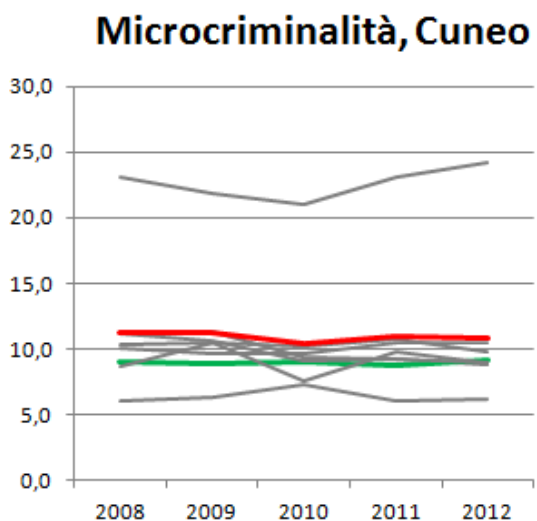


Fig. 42e – Delitti legati alla microcriminalità nelle città in percentuale sul totale dei delitti dal 2008 al 2012 nelle province piemontesi (sx) e siciliane (dx). Sono evidenziate: in rosso le medie semplici regionali, in verde la serie del cuneese, in blu la serie del siracusano.

Nei furti e nelle rapine, le serie del cuneese sono costantemente sotto le medie semplici regionali con la vicina provincia torinese unica a stagliarsi, negativamente, sopra uno scenario regionale altrimenti piuttosto omogeneo e dai valori contenuti. Delle serie del siracusano può dirsi che seguono in entrambi gli indicatori le medie semplici regionali in uno scenario regionale che potrebbe anch'esso dirsi piuttosto omogeneo e dai valori contenuti a patto di escludere i dati di Palermo e della vicina Catania¹²². Sugli omicidi, la serie del siracusano è in linea con la media semplice regionale, di quella del cuneese preoccupa, in prospettiva, il trend di crescita, comunque inferiore a un nuovo omicidio ogni centomila abitanti in dieci anni. Riguardo la microcriminalità, preoccupano, come accadeva già per i furti e le rapine, i dati di Torino in Piemonte e di Palermo e soprattutto Catania in Sicilia.

Di rilievo, in senso negativo, i dati sulla criminalità minorile delle province di Cuneo e di Siracusa, per i pochi e non recentissimi anni di cui si dispone. Il fenomeno appare più accentuato in Piemonte che in Sicilia, e tuttavia la provincia di Siracusa mostra tra il 2000 ed il 2003 il peggior andamento nel contesto isolano, mentre Cuneo condivide questa criticità con il biellese ed il torinese.

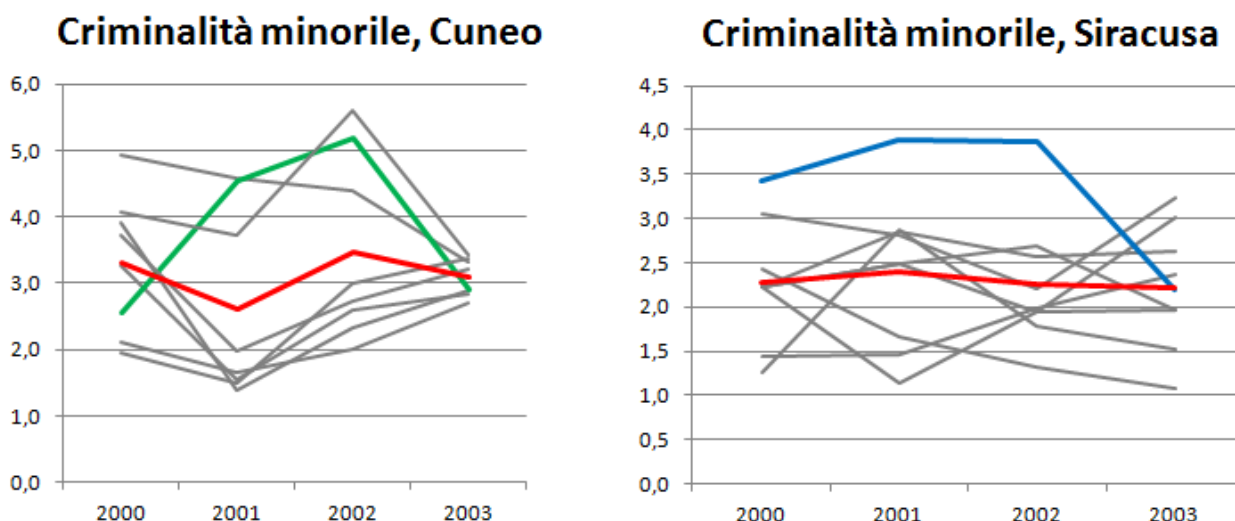


Fig. 42f – Percentuali di minorenni denunciati per ogni tipologia di reato sul totale delle persone denunciate nelle province piemontesi (sx) e siciliane (dx), dati dal 2000 al 2003. Sono evidenziate: in rosso le medie semplici regionali, in verde la serie del cuneese, in blu la serie del siracusano.

Il contesto sociale può essere sinteticamente descritto in termini di dotazione di infrastrutture sociali grazie ai lavori dell'istituto Tagliacarne, che fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, ha valutato quali-quantitativamente la dotazione di un territorio, come la provincia cuneese o la provincia siracusana, in strutture culturali e ricreative (strutture destinate all'arricchimento culturale extrascolastico e allo svago della popolazione: musei, biblioteche, cinematografi, teatri, strutture per la pratica dell'attività sportiva), strutture per l'istruzione d'ogni genere e grado, strutture sanitarie convenzionate e non con lo Ssn¹²³.

¹²² E' forse un caso che Torino in Piemonte e Catania e Palermo in Sicilia siano le uniche realtà comunali a superare nei due contesti regionali i 250000 abitanti, già nell'arco di tempo qui considerato, o possiamo ipotizzare che la città oltre quella soglia muti identità e necessiti di appropriate, adattate policy per garantire legalità e sicurezza alla popolazione e alle attività produttive?

¹²³ V. anche nota 109.

Infrastrutture sociali Cuneo

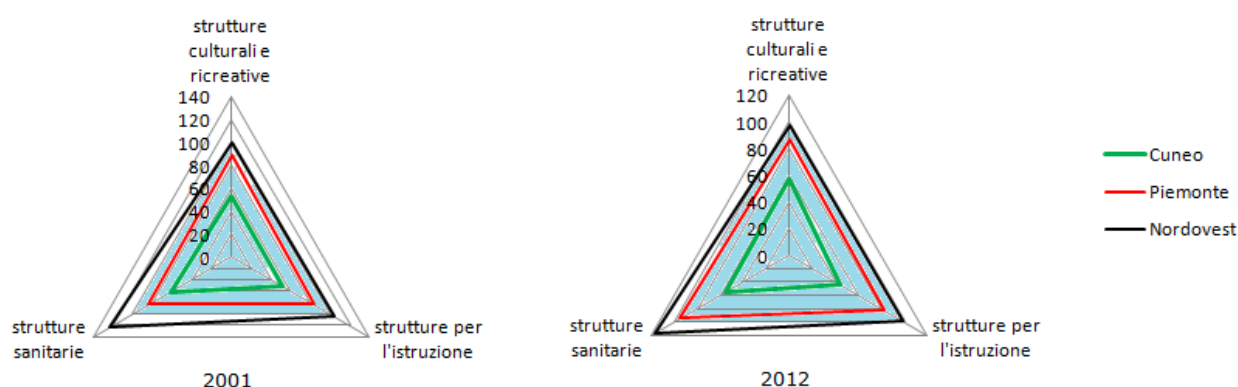


Fig. 43a – Giudizi sintetici a confronto sulla qualità e quantità, nel 2001 e nel 2012, della dotazione di infrastrutture sociali della provincia di Cuneo, della regione Piemonte e delle regioni di Nordovest, posto a 100 sotto ciascun aspetto il dato italiano.

Infrastrutture sociali Siracusa

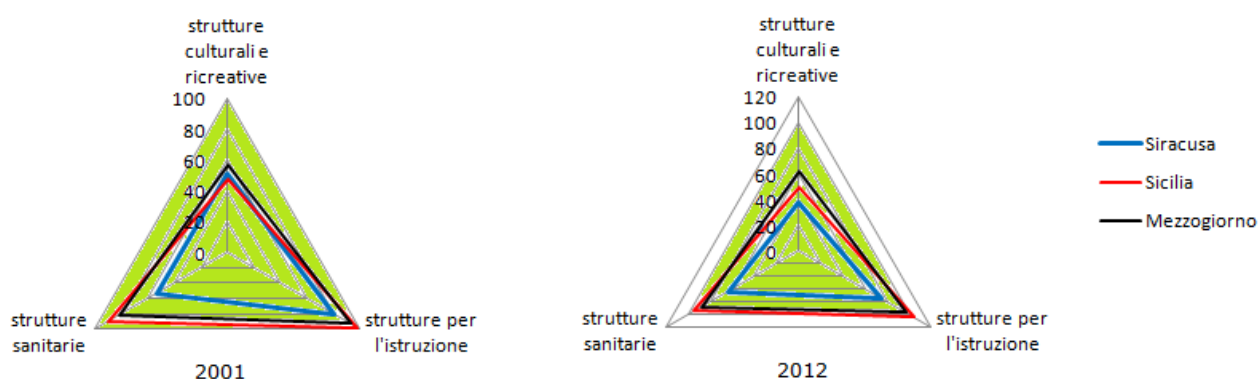


Fig. 43b – Giudizi sintetici a confronto sulla qualità e quantità, nel 2001 e nel 2012, della dotazione di infrastrutture sociali della provincia di Siracusa, della regione Sicilia e delle regioni del Mezzogiorno, posto a 100 sotto ciascun aspetto il dato italiano.

In breve emerge dai valori attribuiti nel 2001 e nel 2012 dall'istituto alla dotazione delle due province un quadro di serio ritardo in confronto ai rispettivi contesti regionali (Piemonte, Sicilia) e di aggregato sovraregionale (nord ovest, mezzogiorno). Siracusa perde tra il 2001 ed il 2012 quel solo vantaggio competitivo che le veniva riconosciuto all'inizio del nuovo secolo rispetto al contesto isolano in dotazione di strutture culturali e ricreative e, tranne che sulla dotazione di strutture sanitarie, aggrava negli undici anni che separano le due ricerche dell'istituto il suo ritardo rispetto ai contesti siciliano e del mezzogiorno d'Italia. Cuneo è già nel 2001 in netto svantaggio rispetto ai contesti piemontese e di aggregato delle regioni del nord ovest in tutti gli indici con valori che oscillano tra i due terzi e i tre quarti dei rispettivi valori regionali e intorno alla metà dei valori attribuiti al nord ovest: undici anni dopo il ritardo si aggrava in strutture per l'istruzione e strutture sanitarie e si attenua unicamente sulla dotazione di strutture culturali e ricreative. L'unico contesto macroregionale con medie superiori a quelle nazionali è sia nel 2001 che nel 2012 il nord ovest nella sua interezza, il cui punto di forza rispetto allo scenario italiano sta nella dotazione di strutture sanitarie, giudicate quali-quantitativamente di valore 123,78 nel 2001 e di valore 116,13 nel 2012.

Infine hanno rilevanza i dati sulla qualità ambientale dei comuni qui tratti dai rapporti Ecosistema Urbano di Legambiente, anni 2005, 2009, 2014.

Nel 2005, come giudizio di sintesi, Cuneo è il 9° miglior capoluogo di provincia in Italia e il primo in Piemonte (segue Biella in 14ma posizione), Siracusa si colloca all'87mo posto ma secondo capoluogo di provincia in Sicilia (preceduta solo da Caltanissetta in 31ma posizione). Nel 2009 Cuneo è 13° capoluogo in Italia e secondo capoluogo piemontese, preceduta da Verbania in 1ma posizione, Siracusa si colloca al 93mo posto e terzo capoluogo siciliano dopo Ragusa (in 84ma posizione) e Palermo (in 90ma posizione). Nel 2014 è ancora il capoluogo piemontese di Verbania ad essere riconosciuto da Legambiente 1° in Italia dal punto di vista ambientale, Cuneo si colloca al 22° posto e, terzo capoluogo piemontese in classifica, la città viene preceduta anche da Novara in 19ma posizione. Nel 2014 Siracusa occupa il 94° posto nella classifica di Legambiente, quinto capoluogo siciliano su nove, dietro Ragusa (69ma), Trapani (73ma), Caltanissetta (88ma), Enna (91ma).

Nei 4-5 anni che separano un rapporto dal successivo preso qui in considerazione¹²⁴, alcuni fenomeni non sono stati più misurati, altri sono stati ritenuti interessanti solo nei rapporti più recenti, altri ancora sono stati misurati in modo differente. Per questo, non è sembrato utile interrogarsi sull'esatta posizione in classifica del valore di questo o quell'indicatore per Cuneo o Siracusa, quanto, suddivisa la popolazione di valori in quartili, sulla collocazione del valore nel primo quartile ad indicare un solido punto di forza del capoluogo nel contesto italiano o, viceversa, sulla collocazione del valore nel quarto quartile ad indicare una grave debolezza, una criticità del territorio, sotto il profilo ambientale, su cui intervenire prioritariamente. Alcune misure non si riferiscono allo stretto territorio del capoluogo, bensì considerano la provincia intera. Accade così, ad esempio, coi dati sull'abusivismo edilizio, presi in considerazione da Legambiente solo nel primo dei tre rapporti qui studiati: sono contate le costruzioni abusive nel territorio provinciale ogni 10000 abitanti¹²⁵. In questo testo di ciascun indicatore verrà fornita l'esatta definizione. Gli indicatori che misurano aspetti diversi di una medesima questione verranno discussi insieme.

Qualità dell'aria.

Nel 2005 Legambiente misurava sul territorio comunale l'efficienza delle reti di centraline di monitoraggio e parametri monitorati, e le concentrazioni in $\mu\text{g}/\text{m}^3$ di biossido di azoto (NO_2) e di polveri sottili (PM_{10}) in termini sia del peggior valore medio annuo registrato da una centralina sia della media dei valori medi annuali registrati da tutte le centraline. Nei rapporti del 2009 e del 2014 di questo per noi iniziale set di indicatori restano solo le misure delle concentrazioni di biossido di azoto e di polveri sottili in termini della media dei valori medi annuali registrati da tutte le centraline¹²⁶ e si aggiunge la media per l'ozono (O_3)¹²⁷ del numero di giorni di superamento del

¹²⁴ I rapporti Ecosistema Urbano di Legambiente hanno in effetti avuto finora cadenza annuale. Ma ci è parso di poter trarre sufficienti indicazioni utili da un sottoinsieme di quei documenti.

¹²⁵ En passant, secondo questo indicatore, il dato della provincia cuneese di 3,26 costruzioni abusive ogni 10000 abitanti si collocava nel primo quartile dei valori più bassi mentre il dato della provincia siracusana di 13,05 costruzioni abusive ogni 10000 abitanti si collocava nel quarto quartile dei valori più alti.

¹²⁶ Quindi non possiamo più rilevare dai dati distribuiti da Legambiente l'eventuale presenza di picchi localizzati.

¹²⁷ Probabilmente il lettore sarà a conoscenza degli allarmi che hanno attraversato il globo negli ultimi decenni riguardo la riduzione o addirittura la localizzata rottura del guscio di ozono stratosferico che in alta quota è un gas essenziale al mantenimento della vita sulla Terra. I fenomeni stratosferici non vanno però confusi col fatto che l'ozono è un energico

limite¹²⁸ di 120 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ come media mobile su 8 ore. Solo sulla concentrazione di polveri sottili Siracusa si colloca sia nel 2005 che nel 2009 nell'ultimo quartile con valori rispettivamente pari a 56,5 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ e 53,2 $\mu\text{g}/\text{m}^3$: il valore riportato nell'ultimo rapporto, pari a 31,8 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, è notevolmente migliore e la colloca nel terzo quartile. La serie di Cuneo sulle polveri sottili è 36 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, poi 27 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, poi 22 $\mu\text{g}/\text{m}^3$: quest'ultimo valore colloca Cuneo nel 2014 nel primo quartile. Sugli altri indicatori Cuneo e Siracusa non si mettono in evidenza, né positivamente né negativamente, nel contesto italiano.

Consumi e gestione dell'acqua.

In tutta la serie di rapporti qui presa in considerazione, Legambiente misura i consumi idrici domestici come consumi giornalieri procapite di litri di acqua potabile per uso domestico, le perdite di rete come differenza percentualizzata tra l'acqua immessa nella rete idrica e l'acqua consumata per usi civili, industriali od agricoli, la capacità di depurazione nel trattamento delle acque reflue secondo un indice composito che tenuto conto della percentuale di abitanti allacciati all'impianto di depurazione, dei giorni di funzionamento dell'impianto di depurazione, della capacità di questo di abbattere il tenore di sostanze organiche biodegradabili presenti, per l'azione antropica, nelle acque reflue, restituisce valori tra 0 e 100. Rispetto a questo set di indicatori, i valori di Siracusa sono preoccupati in perdite di rete: nel 2005 il comune perdeva nella rete il 37% dell'acqua immessa (il dato collocava la città nel terzo quartile del contesto italiano), nel 2009 – ma il dato di Siracusa usato nel rapporto era del 2007 – la dispersione della rete saliva al 49% (città nel quarto quartile), l'ultimo rapporto, del 2014, dà una dispersione del 46% (città nel quarto quartile). Di recente, invece, la città siciliana ha registrato buoni risultati nella depurazione delle acque reflue: l'abbattimento del carico civile passa dai valori di 0.88 sia nel 2005 che nel 2009 che collocavano Siracusa nel secondo poi nel terzo quartile¹²⁹ allo 0.99 del 2014 che la colloca nel primo quartile del contesto nazionale, 12° capoluogo in Italia. Cuneo spicca invece, almeno nei rapporti del 2005 e del 2009, per le contenute perdite di rete, ma con valori che vanno via via a peggiorare: 5% nel 2005, 2° capoluogo in Italia, 13% nel 2009, 7° capoluogo in Italia, 33% nel 2014, 36° capoluogo in Italia e passaggio dal primo al secondo quartile del contesto italiano. Solo nel rapporto del 2005 Legambiente misurava anche il contenuto medio annuo, in mg/l, di nitrati (NO_3) in acqua potabile come proxy della qualità delle acque destinate ad uso potabile: il dato di Cuneo, 2,9 mg/l, apparteneva al primo quartile, il dato di Siracusa, 27 mg/l, all'ultimo quartile.

Produzione e gestione rifiuti.

Nella produzione annua procapite di rifiuti urbani, misurata in chili, l'unico dato di rilievo è quello di Cuneo nel 2009, 642,3 kg di rifiuti, che colloca la città piemontese nel quarto quartile del contesto italiano. La serie di Cuneo è 556,1 kg nel 2005 (secondo quartile), 642,3 kg nel 2009 (quarto quartile), 505,8 kg nel 2014 (secondo quartile); la serie di Siracusa è 581,1 kg nel 2005,

ossidante e gas altamente velenoso per gli esseri viventi negli strati più bassi dell'atmosfera, un inquinante secondario con caratteristiche sterilizzanti verso ogni forma di vita formantesi solitamente in seguito a combustione la cui concentrazione a bassa quota è negli ultimi cento anni raddoppiata e sempre più ricorrenti e pericolosi sono i picchi estivi.

¹²⁸ Limite previsto dal d.lgs. n. 183/04 in attuazione della direttiva europea 2002/3/Ce.

¹²⁹ Nel 2009 il dato di Siracusa, peraltro di due anni prima, confermava esattamente la capacità di abbattimento misurata nel rapporto del 2005. Altri capoluoghi di provincia avevano intanto migliorato il proprio dato, e così, in questo secondo rapporto, la città passava dal secondo al terzo quartile della popolazione di dati.

592,7 kg nel 2009, 527,8 kg nel 2014, valori che collocano il capoluogo siciliano in tutti i tre rapporti di Legambiente nel terzo quartile del contesto italiano secondo questo indice. Nella raccolta differenziata, misurata come percentuale di frazioni di rifiuti recuperabili grazie ad essa rispetto al totale di rifiuti prodotti dalla comunità, è il capoluogo siciliano ad essere in grave ritardo con valori che lo confinano sia nel 2005 che nel 2009 e nel 2014 nel quarto quartile del contesto italiano: 1,7% nel 2005, 100° capoluogo in Italia, 5,8% nel 2009, 98° capoluogo in Italia, 2,8% nel 2014, 98° capoluogo in Italia. Ben più confortanti al momento i valori di Cuneo: 36,5% nel 2005, 9° capoluogo in Italia (primo quartile), 45,2% nel 2009, 20° capoluogo in Italia (primo quartile), 43,7% nel 2014, 49° capoluogo in Italia (secondo quartile). Su Cuneo, il dato del 2014 mostra chiaramente che la città non ha saputo migliorarsi di molto rispetto ai risultati di undici anni prima, e questo ne ha causato l'arretramento da posizioni di spicco a posizioni nella media del contesto italiano nell'efficacia della raccolta differenziata. Potrebbe essere dunque utile guardare alle politiche messe in atto dalla corregionale Verbania, che hanno garantito a questa il collocarsi nei tre rapporti di Legambiente, sotto questo indice, al 1°, al 1° e al 2° posto grazie, rispettivamente, ai valori 51%, 72,8%, 72,3%.

Mobilità sostenibile.

Il concetto di mobilità sostenibile è vago quanto complesso e capace di incidere molto sulla diretta esperienza quotidiana della città da parte dei suoi abitanti: si tratta in breve di rendere la città facilmente fruibile nei suoi luoghi della produzione, dell'amministrazione, dell'istruzione, di aggregazione, senza che ciò comporti un eccessivo traffico, un eccessivo consumo di carburante, un eccessivo sviluppo della rete viaria a discapito del possibile godimento di aree verdi e centri storici o, in generale, luoghi di interesse architettonico culturale storico paesaggistico. La questione si sviluppa pertanto sotto molti aspetti: la presenza di autobus a chiamata e di pedibus, di isole pedonali di ztl e relativi controlli elettronici, di parcheggi per interscambio di bici, l'adozione di piani per la mobilità ciclabile, di spostamento casa-lavoro, di pratiche di bike e/o car sharing. Essa non può evidentemente restringersi alla misura delle auto e moto circolanti sul territorio comunale, e del relativo consumo di benzina e diesel. I comuni più sensibili alla questione si sono, nella disponibilità di risorse, dotati persino di un mobility manager comunale per integrare ogni informazione utile e centralizzare il governo dei processi. La morfologia di un territorio, lo stato di cose ambientale e culturale, come pure le trasformazioni urbanistiche intervenute nel tempo vincolano pesantemente, in economicità efficienza efficacia nel breve come nel lungo periodo, insieme e qualità delle soluzioni che un territorio può darsi.

Dovrebbero, da questa breve presentazione dell'ampiezza della complessità della sfuggevolezza del concetto di mobilità sostenibile, essere giustificati i mutamenti degli indicatori utilizzati negli anni da Legambiente per tentare di cogliere, almeno parzialmente ma il più correttamente possibile, il posizionamento dei diversi comuni capoluogo d'Italia in merito. Così, l'indicatore della motorizzazione presente nel rapporto del 2005 come numero di auto private circolanti ogni 100 abitanti – Legambiente riportava qui dati di fonte Aci comunali del 2002 – viene sostituito nel 2009 da una coppia di indicatori di fonte Istat, il tasso di motorizzazione auto come numero di auto circolanti ogni 100 abitanti e il tasso di motorizzazione moto come numero di moto circolanti ogni 100 abitanti, e viene affiancata una misurazione della qualità ambientale del parco auto come quota di autoveicoli in classe Euro3 ed Euro4 circolanti sul totale delle auto: l'ultimo indice

non è più presente nel rapporto del 2014 nel quale si è preferito guardare da una parte al comportamento degli individui alla guida, che può essere influenzato da fattori oggettivi di stress nell'uso del mezzo, in termini di incidentalità stradale, numero vittime ogni 10000 abitanti, dall'altra parte alla dotazione delle pubbliche amministrazioni nel capoluogo di autoveicoli e altri veicoli a motore in numero totale e per tipo di alimentazione, se metano, gpl, elettrica o ibrida, a benzina o a gasolio. Un indice sintetico di mobilità sostenibile che restituiva un valore tra 0 e 100 valutati l'esistenza di un mobility manager comunale, l'adozione o no di piani per la mobilità ciclabile e gli spostamenti casa-lavoro, la presenza di servizi di autobus a chiamata e di pedibus, di controlli elettronici alle ztl, di parcheggi di interscambio bici, di soluzioni di bike o car sharing, d'un sistema di pedaggio per regolare gli ingressi nelle aree urbane, nonché dei costi per l'utenza, in termini di tariffe, delle voci elencate, è stato sperimentato nel rapporto del 2009 e non è presente nel rapporto del 2014.

Premesse queste difficoltà, si è operato sui soli indicatori, della sostenibilità della mobilità, per i quali i valori dei territori studiati si staccano, positivamente o negativamente, dalla media del contesto italiano. Ciò accade in primis per Cuneo sotto il profilo della motorizzazione, come numero di auto circolanti ogni 100 abitanti: i valori di Cuneo, pari nel 2005 nel 2009 e nel 2014 rispettivamente a 65,7, 67, 68 automobili, collocano Cuneo in tutti e tre i casi nel quarto quartile dei valori più alti, mentre i valori per Siracusa, 61,7, 64, 66 tengono il capoluogo isolano costantemente nel terzo quartile. Rilevando però Legambiente nei rapporti del 2009 e del 2014 i motocicli circolanti ogni 100 abitanti, qui non è tanto preoccupante la serie di Cuneo, 9 poi 10 nel 2014, in entrambi i casi secondo quartile, quanto quella di Siracusa, 16 poi 19, ultimo quartile. La guida dei cuneesi e dei siracusani è inoltre tra le più pericolose, secondo il rapporto del 2014, con una vittima di incidente stradale ogni 10000 abitanti a Siracusa e 0,72 come dato di Cuneo: entrambi i valori si collocano nel quarto quartile. Altra debolezza comune alle due città è l'ampiezza delle isole pedonali in m²/ab.: Cuneo, con la sua serie di valori in progressione crescente 0,04 0,23 0,24 si colloca inizialmente nel quarto quartile nel 2004 per poi passare al secondo quartile; Siracusa, la cui serie è 0,05, 0,10 e nuovamente 0,05, guadagna il terzo quartile solo nel 2009 e si colloca sotto questo indicatore nell'ultimo quartile negli altri due rapporti. Per estensione di ztl, sempre in m²/ab., nei due rapporti in cui Legambiente tiene conto di questo indicatore, quello del 2005 e quello del 2009, i valori di Siracusa, 3,9 e 3,37, la collocano in entrambi i casi nel secondo quartile, Cuneo passa invece dal primo quartile nel 2005 coi suoi 4,9 m²/ab. all'ultimo quartile nel 2009 col dato di 0 m²/ab. In estensione delle piste ciclabili in m/ab., il comune piemontese in tutti i tre rapporti si colloca tra i migliori del contesto italiano, ossia nel primo quartile: 0,55 m/ab. nel 2005, 6° capoluogo in Italia, 22,34 m/ab. nel 2009, ancora una volta 6° capoluogo in Italia, 14,60 m/ab. nel 2014, 14° capoluogo in Italia. In netto svantaggio Siracusa, i cui valori risultano pari a 0 nel 2005 e nel 2014 e solo 1,13 m/ab. nel 2009, in tutti i casi valori che la collocano agli ultimi posti in Italia, costantemente nel quarto quartile¹³⁰. Il comune siciliano si riscatta in consumo annuale procapite di benzina e diesel. L'indicatore basato sulle statistiche del bollettino petrolifero del governo e considerante in chili di petrolio equivalente (kep) le vendite provinciali di benzina e gasolio da

¹³⁰ Legambiente nei rapporti del 2009 e del 2014 non misura più la mera lunghezza in metri delle piste ciclabili, ma collaborando con la Fiab, Federazione italiana degli amici della bicicletta, è passata a costruire una misura di "metro equivalente" nel quale intende tenere conto di altre informazioni, oltre la lunghezza dei percorsi, che strutturano il grado di ciclabilità di una città.

trazione effettuate lungo la rete ordinaria¹³¹ è stato abbandonato nel rapporto del 2014. Nel 2005 il dato di Siracusa, pari a 282, era il terzo più basso di tutta Italia, chiaramente nel primo quartile, ed il dato pari a 351 del 2009, 16° in Italia, collocava Siracusa ancora nel primo quartile. La serie di Cuneo, 445 nel 2005 e 436 nel 2009, posizionava il comune piemontese nel secondo quartile nel 2005 e, nonostante il miglioramento del valore numerico, nel terzo quartile nel 2009. Nel 2014, si diceva, questo indicatore è stato abbandonato. Al suo posto, e al posto d'una misurazione della qualità ambientale del parco auto come quota di autoveicoli in classe Euro3 ed Euro4 circolanti tentata nel 2009, è stata introdotta, sebbene non influente sulla classifica generale, una interessante misurazione della dotazione delle amministrazioni pubbliche presenti nel capoluogo di autoveicoli e altri veicoli a motore in numero totale e distinti per tipo di alimentazione: questa dotazione è sì più ampia per Cuneo, 103 mezzi, che per Siracusa, 75 mezzi, ma mentre i mezzi in dotazione all'amministrazione siciliana risultano dal rapporto di Legambiente essere tutti alimentati a benzina o a gasolio, dei 103 mezzi dell'amministrazione piemontese solo l'80,6% appartengono a questa categoria¹³², il 15,5% ricorre al gpl, il 2,9% al metano, l'1% sono mezzi elettrici o ibridi.

Verde.

A complemento d'un buon livello di sostenibilità della mobilità urbana, c'è una superiore estensione del verde urbano (parchi e giardini urbani, verde di arredo, parchi e riserve naturali) ed alcuni comuni possono avere governi del territorio maggiormente attenti perché questo verde sia ampiamente fruibile da parte della cittadinanza, ovvero in alcuni comuni può essere maggiormente diffusa la cultura del verde urbano fruibile, fino all'esperienza, ad esempio, degli orti urbani¹³³. La misura del verde urbano totale, in m² di superficie verde per ha di superficie comunale nel 2005 e nel 2009, in percentuale sul totale della superficie comunale nell'ultimo rapporto, vede in difficoltà Siracusa, colla sua serie di dati, 5,6 m²/ha, 20 m²/ha, 6,2% che la relega nel 2005 e nel 2009 nell'ultimo quartile, salvo poi passare nel terzo quartile nel 2014. La corrispondente serie di Cuneo

¹³¹ Cioè escludendo sia le vendite lungo l'autostrada che extra rete.

¹³² Ossia 83 mezzi, comunque 8 in più della dotazione siracusana.

¹³³ A Siracusa, dal 2014, è stata avviata l'esperienza degli orti urbani cd. "sociali", 100 lotti di terreno di 60 m² ciascuno localizzati in un appezzamento di proprietà comunale nella periferia nord della città, da affidarsi prioritariamente alla gestione di persone diversamente abili, pensionati, cassintegrati, disoccupati, giovani al di sotto dei 25 anni, famiglie numerose e giovani famiglie. I lotti vengono concessi a titolo gratuito per la durata di 2 anni e gli assegnatari avranno la corresponsione, a titolo di rimborso, di un contributo di 100 euro per la realizzazione della recinzione.

In questa nota vorrei evidenziare un aspetto che mi pare significativo dell'iniziativa: la sua destinazione a categorie emarginate o a rischio di emarginazione, povere o a rischio di povertà. Altrove, gli orti urbani sono realizzati nelle scuole e servono ad irrobustire la cultura ambientale e di rispetto del valore del cibo e del mangiar sano di tutti i giovanissimi senza distinzioni, altrove vengono realizzati dentro i condomini a giovamento di tutti le famiglie lì residenti. Qui il rischio sta nel rappresentare queste realtà non come un processo di trasformazione dello spazio urbano e del suo uso destinato a coinvolgere la cittadinanza intera bensì come soluzioni residuali per chi, causa l'età, e/o acute difficoltà personali, e/o errate scelte economiche od esistenziali, si trova ormai confinato ai bordi della vita della città. L'interrogativo che pongo al lettore è se la cultura ambientale d'una città può essere vissuta "per aliquote differenti", ed in particolare come ultima opportunità per gli ultimi, come "punizione" di colpe o "destinazione" dopo i fallimenti. Spesso un'amministrazione anche illuminata sull'argomento non può che adattarsi alla mentalità diffusa della cittadinanza che le dà la propria fiducia per un tempo determinato, e perciò – può scriversi en passant – l'estensione della pratica degli orti urbani registra resistenze simili a quelle incontrate dal potenziamento del trasporto pubblico laddove il possesso e l'utilizzo quotidiano di un proprio veicolo è indicatore per gli altri di benessere fisico e psichico come pure della condizione economica del soggetto: le scelte di metodo relative al come e quanto rendere commestibile il verde delle nostre città, come per tutte le altre manifestazioni d'una sensibilità ambientale più o meno radicata, non vanno attribuite in toto alla cultura della locale classe dirigente, ma insieme a questa, in un ciclo di azioni e di retroazioni che può essere vizioso o virtuoso o semplicemente in evoluzione, alla cultura della popolazione che seleziona la propria classe dirigente.

è 175,2 m²/ha (terzo quartile), 1395 m²/ha (secondo quartile), 5,3% (terzo quartile): si noti che Siracusa scavalca Cuneo nel rapporto del 2014. Per m² procapite di verde fruibile in area urbana, Cuneo spicca in tutti i tre rapporti di Legambiente qui analizzati. I dati sono: 25,51 m²/ab. nel 2005, 3° capoluogo in Italia (primo quartile), 26,99 m²/ab. nel 2009, 7° capoluogo in Italia (primo quartile), 54,60 m²/ab. nel 2014, 17° capoluogo in Italia (sempre primo quartile). Siracusa si trova invece in coda. Nel 2005 i dati non sono disponibili, nel 2009 è al 100° posto (quarto quartile) con il valore di 1,61 m²/ab., nel 2014 è al 93° posto (sempre quarto quartile) con il valore di 7,60 m²/ab¹³⁴.

Consumi e politiche energetiche.

Legambiente misura in primis i consumi elettrici domestici come consumo in kWh elettrico annuale per uso domestico per abitante. La serie di Cuneo è in linea con la media del contesto italiano: 1069 kWh/ab. nel 2005 (secondo quartile), 1076 kWh/ab. nel 2009 (secondo quartile), 1067 kWh/ab. nel 2014 (secondo quartile). La serie di Siracusa preoccupa sia per il progressivo peggioramento sia per il dato più recente: 1154 kWh/ab. nel 2005 (terzo quartile), 1164 kWh/ab. nel 2009 (terzo quartile), 1243 kWh/ab. nel 2014 (quarto quartile). Unicamente nel rapporto del 2009 tra quelli qui analizzati, è stato introdotto un indice sintetico sulle politiche energetiche che restituiva valori da 1 a 100 prendendo in considerazione l'introduzione di incentivi economici e disposizioni sul risparmio energetico e/o diffusione di fonti di energia rinnovabile, l'eventuale semplificazione della procedura per l'installazione di solare fotovoltaico o termico, l'attuazione di attività di risparmio energetico, la presenza o no nell'amministrazione pubblica di un energy manager, l'acquisto da parte dell'amministrazione pubblica di energia elettrica da fonte rinnovabile, la realizzazione d'una banca dati degli edifici certificati, la realizzazione di audit energetici. Tale indice restituiva 0 per Siracusa (inevitabilmente quarto quartile) e 14 per Cuneo (terzo quartile). Il rapporto del 2014 contiene un primo indice, influente sulla classifica dei capoluoghi, di potenza in kW da energie rinnovabili (solare fotovoltaico e termico) installata su edifici comunali ogni 1000 abitanti – Cuneo e Siracusa, coi rispettivi valori di 0,58 kW e di 0,26 kW, si collocano entrambe nel quarto quartile secondo questo indice, i migliori riferimenti regionali sarebbero qui Novara e Ragusa, entrambe nel primo quartile, coi valori rispettivamente di 10,40 kW e di 5,83 kW – e contiene un secondo indice, non influente quest'ultimo sulla classifica dei capoluoghi, che conta sul territorio comunale i lampioni o punti luce dell'illuminazione pubblica stradale in totale e per alcune tipologie (fotovoltaici, con luce orientata verso il basso e con lampade ai vapori di mercurio o a incandescenza).

Eco Management.

Nei rapporti del 2005 e del 2009 è utilizzato un indice sintetico in base 100, ossia restituente valori tra 0 e 100, che tiene conto dell'esistenza o no nell'amministrazione pubblica di procedure di acquisto che incentivano l'adozione di prodotti ad alta efficienza energetica e con etichetta

¹³⁴ Gli sbalzi nelle serie tra i valori del 2005 e i valori del 2009 sono in parte dovuti alla scelta, compiuta da Legambiente nel 2007, di uniformare la sua rilevazione di dati sul verde urbano («al fine di superare gli ostacoli interpretativi connessi alla difficoltà di monitoraggio e classificazione univoca del verde presente nel territorio comunale» si legge nel rapporto del 2009, p. 94) al censimento Istat. Prima di allora per verde urbano fruibile si intendevano i parchi e i giardini rischiando di includere nella misura – v. rapporto del 2005, p. 31 – anche aree non propriamente configurabili come verde urbano liberamente fruibile da parte del cittadino, ad esempio aree boscate situate al di fuori delle aree urbane. Dopo l'uniformazione ai dati del censimento Istat, la catalogazione si articola nelle voci verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, aree di arredo urbano, aree speciali, aree protette e riserve naturali e al computo del verde urbano fruibile partecipano solamente le prime tre voci.

ecologica, l'utilizzo di cibi biologici nelle mense, l'utilizzo di carta riciclata negli uffici pubblici, l'attivazione di processi di pianificazione ambientale quali l'Agenda 21 locale, la presenza o no nell'amministrazione pubblica di un mobility manager, la presenza o no nell'amministrazione pubblica di un energy manager. I parametri qui elencati sono, più precisamente, quelli presi in considerazione nel rapporto del 2005; quattro anni più tardi si è conservata dell'elenco solo la voce dell'utilizzo di carta riciclata negli uffici e questa è stata affiancata dal volume di auto comunali ecologiche, dall'acquisto di prodotti equosolidali, dalla certificazione ambientale del comune e dalla raccolta differenziata all'interno del comune. Così mediante tutte queste voci si compone in chi legge una visione di ciò che si intende per eco management pubblico, ma non sono comparabili, evidentemente, i dati del 2005 coi dati del 2009. In entrambi i casi, tuttavia, i valori di Siracusa sono 0, inevitabilmente nel quarto quartile, mentre all'eco management di Cuneo viene attribuito valore 45 nel 2005 (secondo quartile) e 19 nel 2009 (terzo quartile).

Pianificazione ambientale.

Nel rapporto del 2009 un indice sintetico restituente valori compresi tra 0 e 100 sulla pianificazione e partecipazione ambientale verifica il livello di pianificazione attraverso la redazione del piano d'emergenza, della zonizzazione acustica, del piano urbano del traffico e del piano energetico comunale. In merito, invece, alla capacità delle pubbliche amministrazioni di adottare iniziative di informazione e coinvolgimento attivo dei cittadini riguardo tematiche legate alla sostenibilità ambientale dello sviluppo del territorio, l'indice considera per l'Agenda 21 locale, l'attivazione di un forum partecipato, la pubblicazione di un rapporto sullo stato dell'ambiente e la redazione di un piano di azione locale; l'indice considera inoltre, al di fuori dell'Agenda 21 locale, la realizzazione di percorsi di progettazione partecipata, la redazione del bilancio ambientale e/o del bilancio sociale da parte dell'amministrazione. Ancora una volta il dato significato non riguarda Cuneo, valore 60 (secondo quartile), ma Siracusa, valore 0 (quarto quartile). L'ultimo rapporto di Legambiente, abbandonato questo indice, ci fornisce solo il dato che Cuneo ha approvato nel 2004 la zonizzazione acustica e che questa non è stata ancora approvata a Siracusa.

Parte quarta.

Cuneo e Siracusa. Analisi dei documenti di pianificazione strategica.

Il piano strategico “Cuneo 2020” è un unico documento di 128 pagine la cui parte di visione, sezione “scenari-obiettivi-azioni” del documento, è facilmente identificata e così pure il parco progetti, sezione “i progetti” del documento. Il piano strategico “Innova Siracusa 2020”, più corposo, si articola in ben tre documenti distinti, un primo documento di “rapporto sullo stato del territorio” di 368 pagine, un secondo documento “intermedio di piano” di 110 pagine nella cui terza parte, intitolata “verso Vision e linee strategiche del piano strategico Innova Siracusa 2020”, si rintraccia una prima formulazione della parte di visione, un terzo documento “piano d’azione” di 82 pagine nella cui prima parte viene perfezionata la visione dell’orizzonte auspicato per il territorio e nella cui quarta ed ultima parte intitolata “i progetti bandiera” troviamo il parco progetti. Il documento di piano strategico di Cuneo era reperibile online in un sito apposito¹³⁵ agevolmente raggiungibile dalla homepage dell’amministrazione. I documenti di piano strategico di Siracusa sono stati cortesemente forniti dal personale dell’amministrazione comunale in quanto non disponibili online – un sito originariamente previsto per raccogliervi¹³⁶ è stato infatti da tempo svuotato d’ogni contenuto.

§ 3.1. – *La base di conoscenza del territorio nei documenti di pianificazione strategica di Cuneo e di Siracusa.*

Due documenti espressamente richiamati nel testo di pianificazione strategica per il cuneese, il “Rapporto Cuneo 2006” a cura della Camera di Commercio di Cuneo e la ricerca “La provincia ‘granda’: radici, successi e criticità di un modello di sviluppo” a cura della facoltà di Scienze politiche dell’università di Torino, della direzione provinciale dell’Inps di Cuneo e con lo stesso contributo dei lavori del processo di definizione del piano strategico “Cuneo 2020” costituiscono le fondamenta di informazioni sul territorio col supporto delle quali si spiega verso il futuro del territorio il piano “Cuneo 2020”.

Di quest’ultimo documento, centrale per questo studio, si rilevano i pochi dati di conoscenza del territorio che sono stati lì espressamente riportati.

A pagina 6: «La polverizzazione del sistema produttivo, che conta un’impresa ogni sette abitanti, può essere una risorsa per assorbire le crisi congiunturali, ma è di ostacolo ai processi di innovazione ed internazionalizzazione. Se alla miniaturizzazione del tessuto produttivo si aggiunge il basso livello di scolarizzazione media e l’assenza di forti politiche di formazione, le prospettive di inserimento in un’area come il Nord-Ovest di Italia, fra le più ricche e dinamiche d’Europa, appare a rischio, e i processi di periferizzazione diventano più forti delle positività del modello».

A pagina 7: «Anche la coesione sociale [...] non è considerabile come un dato scontato. La flessibilità del lavoro si trasforma inevitabilmente in precarietà quando l’84% dei contratti di lavoro, stipulati nell’ultimo anno, risulta essere a tempo determinato, e solo il 16% a tempo indeterminato. Questo tasso di precarietà, oltre a denunciare uno scarso investimento sul capitale umano, costituisce un serio problema per un tessuto sociale che si vuole particolarmente coeso, capace di fornire alle nuove generazioni le garanzie essenziali per guardare con fiducia al futuro e formare

¹³⁵ www.pianostrategico.cuneo.it

¹³⁶ www.pianostrategicosiracusa.it

nuove famiglie».

Le preoccupazioni che traspaiono dai due brani forse trovano anche ispirazione da quelle indicazioni di matrice europea per lo sviluppo disponibili allora, quegli assi «delle politiche europee per la nuova fase di finanziamenti strutturali 2007-2013» – si legge esplicitamente a pagina 7 – che erano «competitività» e «coesione»¹³⁷. Tale base di dati è stata poi arricchita con le percezioni di 60 rappresentanti non meglio elencati «del mondo politico, economico, sociale e culturale» del SLL cuneese, intervistati per individuare così «i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le sfide che la città e il suo territorio affronteranno nel prossimo futuro (analisi swot)».

Commentiamo queste prime indicazioni con spirito critico.

In primis, è tutto da dimostrarsi che il basso livello di scolarizzazione media unito all'assenza di «forti» politiche di formazione minino significativamente le prospettive di inserimento competitivo del cuneese nell'area produttiva del nord ovest d'Italia. Auspicheremmo davvero che la ricchezza e la dinamicità riconosciute nel testo a quell'area produttiva fossero dovute, già nel 2006 e ancor più oggi, alla solida esistenza di una società ed economia basate sulla conoscenza, ma nulla dal documento ci assicura in proposito: (a) della rarità di lavoratori molto qualificati sottoimpiegati e/o sottoremunerati congiunta alla rarità, viceversa, di lavoratori poco qualificati sovraimpiegati e/o sovra remunerati; (b) della scarsità, poi, di working poor e d'offerte formative difficilmente collegabili alle esigenze della produzione nell'area. A pagina 15 si legge anzi che «la debolezza del capitale umano in termini di scolarizzazione e qualificazione [è ...] non contrastata da una domanda di lavoro focalizzata sulle professionalità medio-basse e che si traduce in assunzioni di laureati percentualmente irrisorie»: in questo scenario nel quale non crescono dunque in parallelo nel territorio formazione e ricompense, in termini occupazionali e di carriera e di retribuzione, della formazione, questa rimane, volendo usare un'espressione brusca quanto onesta, un affare per i soli produttori di formazione ed il decisore politico che ne volesse qui stimolare banalmente la domanda correrebbe l'azzardo morale di indirizzare la popolazione verso un obiettivo menzognero nella maggioranza dei casi nei suoi esiti, contribuendo allo spreco di forze attive e laboriose della società, ad un logico conseguente incremento del disagio sociale per storie individuali di serio impegno al quale non segue alcun proporzionato frutto. Quella del cuneese non è attualmente una società ed economia fondata sulla conoscenza, ed eppure, nel capitolo precedente di questo elaborato, è stato possibile rintracciare nel 2010, secondo i dati del valore aggiunto, settori della produzione in provincia di Cuneo in vantaggio competitivo rispetto alle stesse realtà produttive in altre province

¹³⁷ La decisione del Consiglio europeo 2006/702/Ce del 6 ottobre 2006 nella quale il Consiglio forniva linee guida sulla strategia della Comunità per mantenere ed incrementare la sua coesione interna nel settennato 2007-2013 invitava a convogliare risorse verso tre priorità: a) l'incremento dell'attrattività degli Stati membri come luoghi di vita di studio di lavoro, nelle loro regioni interne e principali città migliorando l'accessibilità, assicurando adeguati qualità e livello di servizi, preservando risorse e potenzialità ambientali; b) la promozione dell'innovazione e dell'attitudine imprenditoriale ed insieme lo sviluppo d'una economia fondata sulla conoscenza per mezzo del sostegno delle capacità di ricerca e sviluppo e dell'applicazione sempre più larga delle nuove tecnologie informatiche; c) la creazione di maggiore e migliore occupazione orientando più persone verso l'attività imprenditoriale, potenziando l'attitudine di lavoratori come di imprese verso la flessibilità, incrementando gli investimenti nel capitale umano.

Gli obiettivi «tematici» fissati per il nuovo settennato, 2014-2020, di investimenti sono, come indicati nel sito della dg per le politiche urbane e regionali della Commissione europea: a) ricerca e innovazione; b) diffusione dell'ict; c) competitività di piccole e medie imprese; d) un'economia maggiormente sostenibile sotto il profilo ambientale; e) adattamento al cambiamento climatico oramai in corso, con cura della prevenzione e della gestione dei rischi connessi; f) maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse naturali; g) sostenibilità e fluidità degli spostamenti di uomini e merci; h) mobilità dei lavoratori; i) inclusione sociale e contrasto alla povertà; l) educazione lungo tutto il percorso di vita; m) costruzione di capacità istituzionali. Di questi obiettivi i primi quattro sono considerati «prioritari per la crescita».

del Piemonte, dentro quel quadro rappresentato di bassa scolarizzazione e qualificazione della domanda di lavoro da una parte e di un'offerta di lavoro che non mostra per parte sua né di premiare né neanche di ricercare alti livelli di scolarizzazione e qualificazione dei lavoratori¹³⁸.

Dall'analisi swot compiuta poi in modo dichiaratamente, volutamente naïve (a pagina 10 si legge: «Le percezioni della realtà così raccolte non sono state elaborate e integrate in una diagnosi strutturata da parte di esperti, bensì restituite al territorio nella loro forma “grezza” grazie ad una tabella riassuntiva delle risposte degli intervistati che fungesse come stimolo alla riflessione e alla discussione dei partecipanti, evitando così che le opinioni raccolte si irrigidissero in un quadro interpretativo predefinito») non possono in alcun modo emergere, come si pretendeva qualche rigo prima, «i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le sfide che la città e il suo territorio affronteranno» (si avverta tutto il peso di questo futuro semplice), ma solo, come si precisa qualche rigo dopo, «le questioni che da anni sono al centro della discussione, contribuendo [...] ad ordinarle per temi ed evidenziandone il rispettivo peso dalla prospettiva degli intervistati».

I risultati di questa analisi swot sono semplicemente incolonnati per forze, debolezze, opportunità e minacce così percepite dagli intervistati senza raggiungere la disposizione attesa in forma matriciale nella quale poter rintracciare le diverse strategie so, wo, st, wt proposte per l'implementazione. Nell'elenco stesso, la distinzione tra forze e debolezze interne al SLL e controllabili mediante l'impegno organizzato dei suoi principali attori da una parte e le minacce e opportunità esterne al SLL dall'altra parte non appare limpida, se è vero che tra le opportunità si leggono poi impegni tutti interni al SLL come il “favorire la qualità della produzione agricola” od il “rilancio di attività culturali” e tra le minacce l’“incapacità”, ancora da intendersi necessariamente lagnanza tutta interna al SLL degli intervistati nei confronti della p.a., “di gestione e programmazione del territorio”.

Da questa analisi swot i curatori del processo di pianificazione strategica hanno voluto individuare e sottoporre a verifica di oggettività almeno quei fattori citati il maggior numero di volte dagli intervistati: «l'esistenza di una forte economia locale, articolata e radicata, caratterizzata in particolare dalla qualità del suo comparto agricolo; l'integrità ambientale del territorio; la carenza di infrastrutture e il conseguente isolamento». Quest'ultimo dato, in particolare, viene contestato per il futuro del territorio nel documento: «Cuneo non è più, o tra poco non sarà più, grazie ai grandi lavori della Cuneo-Asti e della Est-Ovest» leggiamo a pagina 13 «la città isolata, l'isola felice esclusa dai flussi di movimento e di trasformazione; e già oggi non è più – o non è più percepita come – la città con poco traffico e senza problemi di mobilità e di parcheggio. Da isolati quali erano, Cuneo e il suo territorio ritrovano la loro posizione strategica, double face tra il Nord-Ovest italiano, la Francia e la Liguria con il suo sistema portuale potenziale recettore del traffico navale di merci provenienti dal Nord Africa e dall'Estremo Oriente, nel quadro di un Piemonte sempre più policentrico rispetto al passato» e tuttavia permane un'ombra di incertezza, poiché se «l'opportunità

¹³⁸ In una nota a margine di p. 15 del documento di pianificazione strategica per Cuneo si richiamano statistiche riportate nel documento strategico preliminare regionale 2007-2013 per il Piemonte, relative alla provincia di Cuneo. Lì gli avviamenti al lavoro nel 2003 disaggregati per titolo di studio registravano la netta prevalenza della licenza media (45%) seguita dal diploma (18%) e dalla voce “licenza elementare o nessun titolo di studio” (13%). I laureati o coloro comunque in possesso di una formazione superiore erano appena il 3%. Ciò è destinato ad incidere chiaramente nel tempo sul modello possibile di sviluppo economico del territorio, almeno in termini di essere questo un produttore-esportatore (in Italia, in Europa e nel mondo) di innovazione o un consumatore-importatore.

è diventare cerniera di cooperazione territoriale tra il Piemonte, la Liguria e la Francia meridionale[...], il rischio è quello di ritrovarsi mero territorio di transito, via via consumato dai nuovi flussi dell'economia internazionalizzata».

«Per quanto riguarda la rilevanza del comparto agricolo su 100 unità locali, ben 30 ricadono nel settore agro-alimentare, agricoltura e settori di elaborazione [...] il centro del sistema economico locale non è l'attività manifatturiera (con soltanto 9,6 imprese su 100), ma appunto il sistema agro-alimentare, tanto da caratterizzare il cuneese come una realtà che presenta pochi termini di paragone sull'intero territorio nazionale». Ciò in qualche modo contrasta coi dati riportati nella terza parte di questo elaborato, tratti dall'atlante Unioncamere della competitività delle province e delle regioni versione del dicembre 2013, secondo i quali non è trascurabile l'attività manifatturiera perché l'elevata quota di imprese agricole sul totale (il 30,4% che è rispettivamente il 234% ed il 390% dei dati piemontese e del nord ovest) viene bilanciata dal netto minor sviluppo dei servizi (un 26,8% che è rispettivamente il 72% ed il 65% dei dati piemontese e del nord ovest) e non dell'industria. Inoltre, secondo i dati Oecd del valore aggiunto per addetto per la provincia di Cuneo nel 2010, questa è in importante vantaggio competitivo rispetto alle corrispondenti realtà produttive regionali nelle attività industriali intese queste sia in senso stretto che in senso lato. Si può concordare coi redattori del piano strategico che il comparto di punta del sistema sia quello agricolo e che questo debba «sempre più adattarsi ad un mercato selettivo, che richiede produzioni di qualità, con elevati standard biologici e necessita di sempre maggiori investimenti in tecnologia produttiva» mentre rispetto a questo nuovo scenario «l'economia agricola cuneese non è priva di elementi di debolezza»¹³⁹, ma si teme che un'attenzione sproporzionata al settore, trasferita magari ai curatori del piano dalla prospettiva comunicata dai principali attori della governance territoriale, offuschi la cura dovuta ad altre parti altrettanto degne di particolare attenzione dell'economia locale¹⁴⁰.

Riguardo l'integrità ambientale del territorio intesa come potenziale risorsa per il turismo, i redattori del documento di pianificazione strategica ricordano che «la montagna che circonda Cuneo non è più e non vuole più essere soltanto il “parco giochi” della città. Essa ha subito un grave spopolamento e per questo chiede una maggiore attenzione in tema di servizi di base, di trasporti e di possibilità di creare occasioni di lavoro per chi vuole continuare a viverci conservando il territorio e l'immenso patrimonio naturalistico e culturale ivi contenuto. Gran parte delle aree montane cuneesi presenta caratteri di relativa marginalità e di “fragilità”, nella quale i segni di ritrovato dinamismo, che pure non mancano, sono per ora limitati a piccole nicchie dell'economia locale». Il suggerimento è che questi segni di ritrovato dinamismo vadano «sostenuti e integrati in

¹³⁹ Quali? Prosegue immediatamente il documento: «La filiera si caratterizza per la frammentazione in tante piccole e micro-imprese familiari a conduzione diretta con scarsa aggregazione in forme organizzative sovra-aziendali (cooperative, consorzi) paragonata ad altre regioni italiane. Quanto ai prodotti, essi restano ancora in prevalenza “prodotti indifferenziati, anonimi (unbranded), facilmente sostituibili con prodotti similari provenienti da altre aree e il cui mercato si basa essenzialmente sulla competizione sul prezzo”» (il virgolettato riguarda un estratto dalla ricerca, espressamente di riferimento per il processo di pianificazione strategica, La provincia ‘granda’: radici, successo e criticità di un modello di sviluppo, p. 22 di questa). Inoltre, in contrasto coi dati relativi al coefficiente di specializzazione riportati in questo elaborato a p. 16 e tratti dal già più volte citato atlante Unioncamere della competitività, nel documento di pianificazione, che è del 2006, si rileva che «il processo di trasformazione e confezionamento [dei prodotti alimentari] non avviene prevalentemente in loco, con perdite di guadagno per i produttori e per l'economia locale».

¹⁴⁰ Anche nel ridotto ambito delle attività di servizi, dai dati Oecd del valore aggiunto per addetto, si rilevano vantaggi competitivi del cuneese in confronto alle altre realtà regionali nei comparti dei servizi di informazione e comunicazione, immobiliare, delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento e residuali altre attività di servizi.

una politica complessiva, intervalli e insieme al capoluogo, capace di superare la frammentazione dovuta ad una geografia sfavorevole» ma non si capisce molto come si tenga debito conto di questa geografia nell'obiettivo d'uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale, suggerendo di drogare il protrarsi d'un preoccupante quadro di dispersione della popolazione sul territorio. Venendo anche esplicitamente riconosciuto nel piano che «[se] l'integrità e la bellezza del territorio candidano l'arco alpino cuneese ad un turismo di qualità, diffuso ma ad impatto limitato e con ricadute potenzialmente rilevanti per l'intero sistema economico» – promesse, ci si permette qui di scrivere, tutte da sottoporre alla prova dei fatti – «esso, da solo, non appare sufficiente a rivitalizzare economia e società montane evitando il rischio che si riducano a semplici “vetrine stagionali”, progressivamente prive di identità che non sia la memoria del loro passato»¹⁴¹.

Passiamo ora a Siracusa. Per la quale si dispone innanzitutto di un corposo “rapporto sullo stato del territorio” chiuso il 23 dicembre 2009 e rivisto una prima volta nel febbraio 2010 e una seconda volta nel maggio 2014.

A Siracusa il primo passo è consistito nella definizione di un set di 27 indicatori – 3 riguardanti la popolazione, 4 la formazione ed il capitale umano, 6 l'impresa, 5 l'ambiente, 4 la mobilità, 2 la cultura, 3 il turismo – ritenuto in grado di dar conto d'un complesso di «dotazioni urbane che si ritengono significative [per descrivere della città ...] il modello di sviluppo attuale e tendenziale». Così a pagina 8 del rapporto¹⁴².

¹⁴¹ Nei più svariati contesti locali, gli attori più attenti alla preservazione delle risorse naturali e paesaggistiche come al tramandarsi delle tradizioni da una generazione all'altra rischiano di tradurre a se stessi come ai propri interlocutori questa loro lodevole attenzione nei termini di una potenziale, assai sopravvalutata, possibilità dell'economia locale di “vivere di solo turismo”. L'accentuazione di una posizione può ragionevolmente comparire nella dialettica politica democratica per contrastarne adeguatamente altre, e opposte: la qualità di quel dibattito dovrebbe però non consentirle facile accesso alla fase di sintesi e di delibera, nella quale dovrebbe farsi spazio il calcolo preventivo serio, secondo le tecniche conosciute, almeno degli effetti principali, nella loro quota di prevedibilità, di una ben precisa politica del territorio finalizzata ad attrarre una ben precisa domanda di turismo. Circondano il Piemonte le Alpi marittime, cozie, graie, lepontine. In terra francese, troviamo le Alpi e Prealpi di Provenza, del Delfinato e di Savoia. Nel solo contesto regionale il territorio dovrebbe confrontarsi almeno con le altrettanto legittime ambizioni di Torino, Biella, Verbania, Vercelli, poi c'è Aosta con la sua fiscalità di vantaggio giustificata per via della sua più larga autonomia amministrativa e c'è la vicina Liguria. Quali sarebbero, esattamente, i punti di forza dell'offerta del cuneese per gli appassionati della montagna?

Nel più volte già citato P. Casavola, C. Trigilia, *La nuova occasione*, p. 147 si racconta di questo facile miraggio delle potenzialità del turismo per quanto riguarda il siracusano. Lì si constata, nei decenni, «una chiara capacità del territorio di riconoscere il pregio del proprio patrimonio culturale e naturalistico, senza però riuscire ancora a estrapolarne un pieno valore di mercato, tale da trasformare un semplice principio di affermazione dell'importanza di riconoscere le proprie dotazioni in una strategia di azione per la crescita. [I primi ...] strumenti normativi e finanziari messi in campo per il recupero del tessuto urbano non erano del resto il frutto di un disegno di rinnovamento della struttura economica della città, quanto piuttosto una volontà più orientata alla tutela del patrimonio urbanistico preesistente. [...] Una volta che questo indirizzo inizia a dispiegare i suoi effetti, si innesta però anche l'idea di una possibile riconversione produttiva che vede crescere le aspettative economiche collegate al turismo. [...] Il sentimento cittadino circa la struttura produttiva della città muta [...] Il luogo comune, ritornello del dibattito culturale siracusano circa la possibilità di elevare molto il peso del settore turistico nell'economia locale, ridimensionando il ruolo del comparto industriale, viene per la prima volta avvalorato dai dati. Non certo dai dati relativi al fatturato del turismo, ma da quelli, oramai evidenti, della proposta culturale locale. Solo oggi, a distanza di più di vent'anni, anche questo indirizzo estremo che voleva la sostituzione dell'insediamento industriale a favore di un settore turistico dai risultati miracolosi – purtroppo unicamente nelle speranze dei siracusani – si adatta a un modello economico più equilibrato».

¹⁴² Come dichiarato in nota nella stessa pagina del rapporto, «La base informativa per la predisposizione degli indicatori è [stata] tratta dai seguenti documenti: (a) Rapporto sugli indicatori ambientali urbani, Istat (2008); (b) Rapporto ecosistema urbano, Legambiente (2008); (c) Fonti statistiche varie prodotte dall'Istat, tra cui l'ultimo rapporto del Registro statistico delle unità locali delle imprese (2005); (d) Fonti informative varie tra cui il sistema informativo del Ministero dell'Università e della Ricerca ed il sistema informativo Pagine Gialle».

Gli indicatori scelti sulla popolazione del capoluogo siciliano (nell'arco temporale tra il 2001 ed il 2008: il numero di abitanti solo per il 2008, la variazione percentuale del numero di abitanti unicamente come confronto dei due estremi dell'arco temporale, l'indice di dipendenza dei bambini – età ≤ 14 – nel 2001 e, solo accennato in un passaggio a pagina 13 del rapporto, l'indice di invecchiamento cioè la percentuale di vecchi – età ≥ 65 – sul totale della popolazione senza però specificare né l'anno né il dato rilevato) lasciano perplessi in sé e nel confronto sincronico che i curatori del rapporto cercano con la media nazionale. E' un bene, un male o un mero dato di fatto che nel 2008 a Siracusa vivano poco più di 120.000 persone e questo dato collochi la città in quell'anno al 32° posto per popolazione tra i capoluoghi d'Italia? Di cosa ci informa esattamente il dato che nel 2001 a Siracusa per ogni abitante bambino ci sono 5 abitanti in età attiva, ossia di età compresa tra i 15 e i 64 anni, e che la città si posiziona secondo questo indice in quell'anno al 26° posto tra i capoluoghi d'Italia con un valore di poco superiore alla media nazionale? Nello stesso rapporto non se ne ricava alcuna conclusione: «Lo scarso dinamismo demografico della città, combinato con altri indicatori relativi alla struttura della popolazione», si legge a pagina 13, «restituisce un quadro demografico dai caratteri fortemente contrastanti».

«Osservando il dato sulla percentuale di popolazione senza scuola dell'obbligo (14,5%)», prosegue il rapporto richiamando dati di fonte Istat del 2001, «la città si erge al 13° posto della classifica nazionale, preceduta solo dalle maggiori concentrazioni urbane del Mezzogiorno e da alcune altre città medie siciliane (Caltanissetta, Ragusa, Trapani). Il valore è di molto superiore alla media nazionale che si attesta al 7,9%». Altro indice, «La percentuale dei laureati (17,3%) pone la città all'81° posto sui 103 capoluoghi, sebbene in linea con la media nazionale (17,4%)». Curiosamente, il risultante grado di istruzione della popolazione si sospetta essere, più che un triste retaggio storico lento a guarirsi od anche un dato coerente con le esigenze attuali e concrete della locale produzione, «un riflesso [...] della scarsa dotazione della città dal punto di vista dell'offerta di formazione superiore e specialistica». Nonostante la vicinanza dell'ateneo catanese. Per questa ipotesi sulla quale manifesto in questo elaborato perplessità, sulla formazione ed il capitale umano si aggiungono nel rapporto i due indicatori del numero di corsi di laurea attivati nella città nel 2008 per ogni 10.000 abitanti e il numero di imprese censite nel 2005 nel campo dell'istruzione per ogni 10.000 abitanti secondo il volume della popolazione censito nel 2001. Non trovo sorprendente che la seconda misura, più significativa, risulti anche la più confortante con Siracusa al 49° posto su 103 capoluoghi, con una media di 4,9 imprese nel comparto dell'istruzione per ogni 10.000 abitanti, «circa la metà della città capofila (Pavia), ma oltre un punto percentuale superiore alla media nazionale (3,7%)».

L'indagine preliminare sulle imprese prende poi in considerazione, da fonte Istat, la variazione percentuale del numero di imprese attive dal confronto del dato del 2005 con il dato del 1999, il numero di imprese attive nel 2005 per ogni 10.000 abitanti secondo il volume di popolazione censito nel 2001, lo stesso indicatore considerato al numeratore solo le imprese del comparto industriale o solo le imprese di servizi o solo le imprese di settori che, a priori e senza impegno di verifica, vengono dai curatori del rapporto ritenuti certamente «a più valore aggiunto», ossia le attività finanziarie e il settore dell'informatica e della ricerca¹⁴³. L'attenzione nel testo è sempre

¹⁴³ Chi non è digiuno di informatica, non può non avvertire problematico l'accostamento, se dato per scontato, dell'informatica alla ricerca. Molta attività delle imprese dell'ict, quando semplicemente rispondenti alla domanda di mercato, sono assolutamente di routine e l'innovazione nelle soluzioni procede piuttosto nel settore per strade forse

rivolta al posizionamento tra i capoluoghi italiani e al confronto con la media nazionale. Va annotato che non appartengono al set di indicatori individuato misure tipicamente utilizzate, in primis dall'Istat, per analizzare la dinamica demografica delle imprese: i tassi di natalità e di mortalità, la cui somma costituisce il turnover lordo di imprese, cd. "business churn", e il tasso di sopravvivenza delle nuove imprese.

Siamo a pagina 22 del rapporto. «Osservando i dati sulla variazione delle imprese tra il 1999 ed il 2005, Siracusa si situa al 10° [posto ...] tra i capoluoghi italiani, con un valore di 14,3% contro una media nazionale del 5,7%. Il tasso di crescita presenta valori assimilabili a quelli registrati in alcune città poste nelle aree più dinamiche del paese (tra cui Trento, Bergamo, Brescia). Questo dato, tuttavia, continua a tenere lontana la città dalle dotazioni medie in rapporto con il numero degli abitanti. Rapportando il numero delle imprese attive nel 2005 con la popolazione del 2001, infatti, Siracusa registra un valore pari a 595, molto al di sotto della media nazionale che è di 763,6, e spingendo la città al 97° posto nella graduatoria nazionale. Tali posizioni di retroguardia si registrano anche osservando la composizione settoriale delle attività produttive: tanto nel settore dell'industria (107,2 imprese per 10.000 abitanti e 89° posizione in graduatoria), quanto nel settore dei servizi (487,7 imprese per 10.000 abitanti e 95° posizione nazionale). Considerazioni analoghe vanno fatte osservando la densità imprenditoriale nei settori a più valore aggiunto, come le attività finanziarie ed il settore dell'informatica e della ricerca. Nel primo caso, con un rapporto di 11,2 contro un valore medio di 15,2, la città si posiziona al 94° posto tra i capoluoghi italiani. Nel secondo caso, con 157,6 imprese attive ogni 10.000 abitanti Siracusa si situa al 93° posto, ben al di sotto della media nazionale (208,6) e con un valore di meno di quasi un quarto rispetto alla città capofila in questo settore (Milano)».

Nonostante i dati raccolti ribadiscano più volte un posizionamento tra gli ultimi, se ne conclude tuttavia sorprendentemente che «Il quadro sul dinamismo economico della città, attraverso gli indicatori presi in esame, restituisce un profilo della città dai contorni controversi». E' invece «nelle sezioni dedicate all'Ambiente ed ai Trasporti» (9 indicatori in tutto) dove, a giudizio (gratuito?) dei redattori, «la ricerca ha evidenziato numerosi fattori critici che possono costituire proficui campi di lavoro per il processo di pianificazione strategica».

inconcepibili in altri comparti produttivi, quali i contest via Internet del tutto trasparenti – nei quali ogni partecipante può vedere in tempo reale la soluzione proposta da ogni altro partecipante, tentare di comprenderla, quindi acquisirla e migliorarla per vincere il contest – che hanno conseguentemente attratto l'interesse professionale di economisti di spessore nella qualità dei risultati che se ne ricavano (a riguardo, nella primavera del 2014, P.A. David ha presentato a Torino la ricerca intrapresa nel 2009 con il collega M. den Besten, *Rivalry and the rules of the game in processes of collective invention*).

L'amministrazione Usa ha, forse tra poche nel mondo, compreso in tempo questa differenza di canali lungo i quali può meglio fluire l'innovazione in campo informatico o comunque il prodotto informatico in grado di impattare significativamente sulla quotidianità d'un territorio e/o le attività produttive lì messe in atto. A livello di realtà locali, è stata promossa in America un'attività dai tratti volontaristici di progettazione di soluzioni ict finalizzate a risolvere o almeno ad attenuare e/o semplificare problemi relativi alla vita quotidiana nelle città: Code for America (www.codeforamerica.org). La stessa amministrazione Obama ha poi voluto adottare il meccanismo dei contest come nuova forma trasparente di partenariato tra cittadinanza ed amministrazione pubblica raccogliendo varie necessità di digitalizzazione di quest'ultima nel sito Challenge.gov (www.challenge.gov).

Si spera infine di non apparire "filosofici" al lettore, con accezione qui negativa, nel ricordare che qualche decennio fa i corsi di informatica si chiamavano "di scienze dell'informazione", ossia dell'organizzazione la più opportuna possibile di insiemi più o meno grandi, e più o meno omogenei e strutturati, di dati. Mentre il progresso nella ricerca, cui l'informatica può fornire un supporto, richiede nei casi più importanti di cambiare punto di vista e dunque di mutare lo stesso insieme di dati che si chiede ad un elaboratore, mediante il professionista ict, di conservare in memoria agevolandone l'utilizzo.

Dati Istat del 2007, «Lo stato dell'ambiente urbano rivela condizioni particolarmente preoccupanti dal punto di vista ecologico, che relegano la città di Siracusa nelle posizioni più basse del ranking nazionale pressoché in tutti gli indicatori presi in esame».

«Per ciò che riguarda l'inquinamento atmosferico, a Siracusa si registra il numero massimo in Italia di giorni in cui viene superato il valore massimo previsto per il PM10: 273. Il valore è otto volte superiore alla media nazionale che si ferma a 36,5».

«In termini di inquinanti rilevati, la città si posiziona al 27° posto su 103, con un valore 10 in condivisione con Milano, Ancona, Terni, Perugia. Appare evidente, in questo caso, l'effetto sull'atmosfera generato dall'agglomerato industriale di Priolo-Melilli, non a caso inserito tra i Siti di Interesse Nazionale»¹⁴⁴.

«Migliore è la condizione per ciò che attiene la depurazione delle acque reflue, con Siracusa che riesce a servire il 68% della popolazione, ponendosi al 67° posto tra i capoluoghi di provincia, la cui media è decisamente più bassa (19,5%). Il dato sulla percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti fa scendere la città al penultimo posto a livello nazionale, con un valore del 2,8% di quasi un quinto inferiore alla media nazionale (12,1%). Allo stesso modo è molto contenuta la dotazione di verde urbano fruibile in rapporto alla popolazione, con soli 1,2 metri quadri per abitante contro una media nazionale che sale al valore di 3,3. In questo settore Siracusa occupa il 97° posto sui 103 capoluoghi, seguita solo da Messina, Catanzaro, Taranto, Caltanissetta, Trapani e Sassari».

Riguardo la mobilità urbana, «la dotazione di autobus in rapporto alla popolazione residente [...] è ferma a 0,8 mezzi per 1000 abitanti. A fronte di una media nazionale che è del 7,4, Siracusa occupa la penultima posizione in Italia, seguita esclusivamente da Vercelli e Massa Carrara». Ma è la stessa cittadinanza a ricorrere poco al trasporto pubblico locale, «con 21 viaggi/abitante registrati nel 2007 (rispetto ad una media nazionale del 31,9)».

«La quota di aree pedonali per abitante è di 4,6 [metri quadrati] contro una media nazionale del 7,4, ponendo la città all'88° posto. Più confortante è il dato sulla percentuale di aree riservate a Zona a Traffico Limitato, fortemente cresciuta negli ultimi anni, nella quale Siracusa si situa al 34° posto tra i capoluoghi di provincia, con una dotazione [in metri quadrati] per abitante largamente superiore alla media nazionale (3,9 contro 0,9)».

Completano il set di indicatori quelli relativi a cultura e turismo.

«In ambito culturale, si è deciso di adottare tre semplici indicatori per fornire un'immagine sintetica del livello dei consumi culturali nella città: la dotazione di librerie, cinema e case editrici in rapporto alla popolazione residente. Al 2008 nella città di Siracusa risultano presenti 10 librerie commerciali, per un valore di 0,8 ogni 10.000 abitanti. Questo dato pone la città al 95° posto tra i capoluoghi di provincia, che globalmente formano una media nazionale di 1,2. Considerazioni analoghe possono essere fatte per la dotazione di cinema, il cui indicatore fornisce un valore di 0,5 sale ogni 10.000 abitanti contro una media nazionale di 0,6. In questo settore la città si situa all'83°

¹⁴⁴ I siti di interesse nazionale (SIN) rappresentano delle aree contaminate molto estese classificate più pericolose dallo Stato Italiano e che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e/o delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari. I SIN sono stati definiti dal d.lgs. n. 22/97, cd. "decreto Ronchi", e nel d.m. n. 471/99 e ripresi dal d.lgs. n. 152/06 che all'art. 252 stabilisce che essi sono individuabili «in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali». I siti individuati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio erano 57, ridotti a 39 ad inizio 2013.

posto, in una classifica dominata per buona parte da città medio-piccole del centro-nord. Nel rapporto tra case editrici ed abitanti la città si situa invece a metà della graduatoria nazionale (48° posto), con un valore di 0,8 per 10.000 abitanti contro una media nazionale dell'1,2».

«Il tema della ricettività turistica è l'unico, tra quelli analizzati», si legge, «in cui Siracusa denota dotazioni decisamente superiori alla media nazionale, e posizioni di avanguardia rispetto agli altri capoluoghi di provincia. Per numero di posti letto negli alberghi (al 2006) la città si classifica al 15° posto in Italia, con una dotazione di 4.965 posti letto (la media nazionale è di 778). Se restringiamo il campo di osservazione ai posti letto in alberghi a 4 e 5 stelle, il ranking di Siracusa sale all'11° posto, preceduta solo dalle maggiori città italiane e dal maggiore distretto turistico nazionale (Rimini). Il dato più sorprendente, in chiave nazionale, è che tale dotazione appare essersi fortemente consolidata negli ultimi anni. Infatti, osservando il tasso di crescita dei posti letto tra il 2002 ed il 2006, Siracusa registra il maggiore incremento tra tutte le città italiane (+124%), in coabitazione con Caserta che tuttavia occupa solo il 74° posto in termini di dotazione totale».

Nelle considerazioni sintetiche che seguono l'illustrazione nel rapporto di questi indicatori e dati, la stagnazione demografica viene guardata con preoccupazione, e quasi indicatore di declino, perché «in [...] controtendenza rispetto a buona parte delle città medie italiane (molte delle quali del Mezzogiorno), che evidentemente hanno visto accrescere o diversificare i propri fattori di attrattività». Ci si permette di scrivere qui che essa può invece costituire l'opportunità di consolidare allargare correggere ed irrobustire le qualità dei rapporti umani presenti, ossia quel capitale sociale ritenuto da tanta produzione scientifica primo fattore di successo delle esperienze distrettuali italiane, piuttosto che inseguire l'idea d'un nucleo urbano che ha da fagocitare risorse umane e ne abbisogna sempre di nuove e più numerose per il proprio maggior sviluppo. Ci riferiamo comunque ad una realtà urbana che accoglie già più di 120.000 abitanti, la quale avrebbe forse più da temere che da inseguire i problemi connessi ad una sua trasformazione in metropoli.

«Gli indicatori sulla consistenza e il grado di diversificazione del tessuto imprenditoriale» si ammette a pagina 38 del rapporto «collocano la città stabilmente nelle ultime dieci posizioni del ranking nazionale» e ciò si giudica «chiaro segnale [...] che il percorso verso una diffusione della piccola e media impresa in controtendenza rispetto al passato industriale polarizzato [...] rimane ancora largamente da compiere». Il contenuto della terza parte di questo elaborato dovrebbe aver mostrato che la piccola e media impresa non è un mitico eldorado della produzione locale: realtà più fragile, essa è più favorevole ad inglobare come ad espellere lavoratori inquadrati solo temporaneamente; esige dalle istituzioni locali maggiori servizi per impossibilità di supplirvi dedicandovi proprie risorse interne; nella misura in cui non riesce a differenziare la propria produzione ed i propri mercati di input e di output, è più esposta sia alle sofferenze dei cicli economici che alle debolezze strutturali di particolari economie locali; le sue proporzioni con il terzo settore debbono, infine, riuscire dinamicamente ad esaltare lo sviluppo sostenibile¹⁴⁵ del territorio – e ciò non è assicurato – rispondendo efficacemente alle attese della popolazione, nei ruoli di questa di lavoratori di utenti di cittadini.

¹⁴⁵ Qui si vorrebbe scrivere direttamente il sostantivo tedesco per sostenibilità, che è *nachhaltigkeit*, che tradurremmo persistenza. Lo sviluppo d'un territorio che è persistente se e solo se l'uso delle risorse, ambientali quanto umane quanto finanziarie, ne consente nel tempo la rigenerazione, in qualità e in quantità.

Considerato un territorio più vasto¹⁴⁶ per l'analisi della dotazione infrastrutturale lato sensu – ossia comprendendovi i servizi – necessaria per il più agevole sviluppo locale, i redattori del rapporto lamentano a pagina 42 «l'effetto catalizzatore dell'area metropolitana di Catania, che ingloba la maggior parte delle funzioni urbane di rango più elevato e che tende a concentrare buona parte del potenziale produttivo»: «il sistema subregionale nel suo insieme trarrebbe ingenti benefici da una più esplicita politica di riequilibrio attraverso un rafforzamento dei nodi urbani intermedi ed una più efficace distribuzione delle funzioni urbane avanzate e delle attività produttive a maggiore valore aggiunto».



Fig. 44 – L'area vasta che il rapporto sullo stato del territorio per la pianificazione strategica di Siracusa prende in considerazione per analizzare attualità e miglioramenti della dotazione ed organizzazione infrastrutturale, ivi compresi i servizi, più utili a favorire lo sviluppo economico subregionale. La freccia nella figura indica l'agglomerato urbano di Siracusa.

«All'interno di questo scenario di riorganizzazione a rete delle funzioni urbane superiori [...] si ritiene che Siracusa possa assumere un ruolo di cerniera tra l'area metropolitana di Catania ed il sistema urbano multipolare della Sicilia SudOrientale a condizione che cresca il grado di coesione ed interdipendenza tra la stessa Siracusa e le città medie del ragusano. Questa prospettiva strategica è avvalorata da alcuni scenari tendenziali che si ritiene possano esercitare un ruolo fortemente strutturante delle relazioni urbane nel medio periodo, ed in particolare: 1. la riconfigurazione infrastrutturale generata dal completamento dell'autostrada Catania-Siracusa-Ragusa e dall'apertura dello scalo aeroportuale di Comiso; 2. il potenziale dell'offerta integrata di risorse culturali e ambientali, incardinata sui centri storici monumentali, sui siti archeologici e sui nodi della rete ecologica».

Nel territorio ora assunto come riferimento per l'analisi, «vivono quasi un milione di persone, distribuite in massima parte in 13 città con oltre 30.000 abitanti. La maggiore concentrazione demografica si manifesta nell'area metropolitana di Catania, benché vi sia in atto un perdurante processo di suburbanizzazione che vede il trasferimento di popolazione dal comune capoluogo (298.957 abitanti nel 2008) ai comuni della fascia metropolitana (in particolare Acireale,

¹⁴⁶ L'analisi prende esplicitamente in considerazione, vedasi p. 44 del rapporto, 13 SLL oltre a quello aretuseo, e tra questi l'area metropolitana di Catania.

Misterbianco e Paternò). I rimanenti nodi urbani manifestano tendenze generalmente orientate alla crescita demografica, con la parziale eccezione di Siracusa che tra il 1991 ed il 2008 perde circa il 2% dei residenti. In alcuni contesti (come Caltagirone) è in atto un ulteriore processo di concentrazione, con il comune centroidale del Sistema Locale del Lavoro (SLL) che assorbe quote di residenti rispetto ai comuni limitrofi. [...] In generale, è osservabile un sostanziale svuotamento demografico delle aree più interne o settentrionali dell'altopiano Ibleo [...] dovuto ai perduranti fenomeni di emigrazione, solo parzialmente riequilibrati dal dinamismo demografico dei maggiori centri del ragusano».

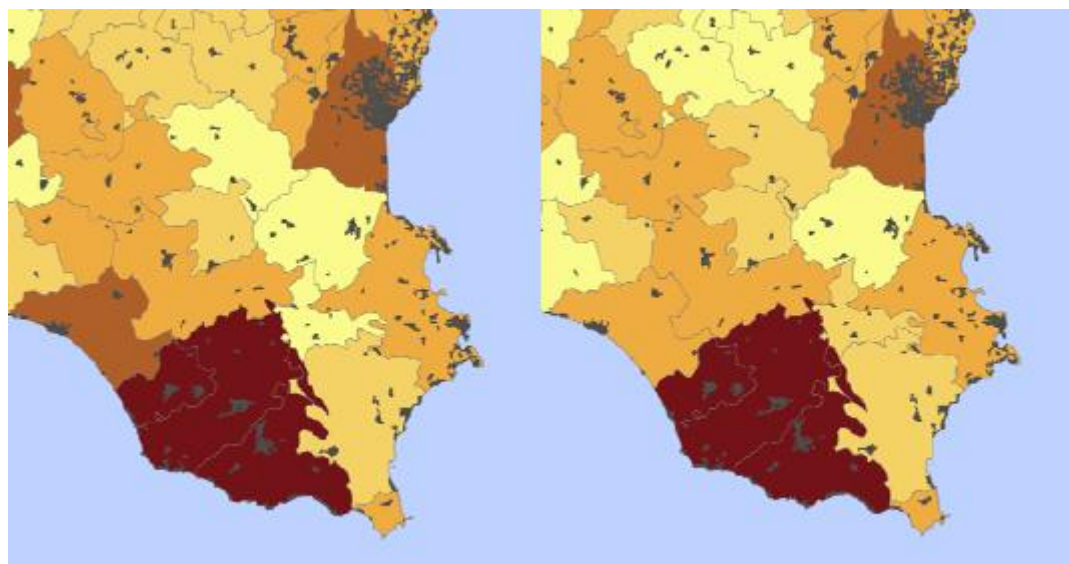


Fig. 45 – Discontinuità nei tassi di attività (a sx) e di occupazione (a dx), secondo dati 2005 di fonte Istat, nei SLL della Sicilia sudorientale. Le tonalità più scure indicano valori di fascia più alta per l'area.

Senza un'analisi rigorosa che chiederebbe di verificare la correlazione, le variazioni di popolazione nei SLL dell'area tra il censimento del 1991 ed il censimento del 2001, che potrebbero almeno in parte essere dovute al passaggio di comuni da uno SLL ad uno limitrofo nonché alla scomparsa di vecchi SLL e alla nascita di nuovi, vengono poste in relazione «ai valori relativi ai tassi di attività della popolazione al 2005». L'indagine, sulle migrazioni nel tempo da uno SLL verso un altro dell'area, le quali comunque non possono spiegare le diverse scelte abitative dentro lo stesso SLL, appare naïve ma bastante ad illustrare al lettore «i gap che si determinano tra aree urbane ragusane e siracusane e tra aree interne ed aree costiere».

«Globalmente, nei 14 SLL identificati nell'analisi il censimento del 2001 ha rilevato 95.319 unità locali, il 32,8% del totale regionale. Con l'ultimo dato disponibile (2005), questo valore percentuale sale al 33,5%, per effetto di una tendenza alla crescita superiore al valore regionale. Delle 97.573 unità locali presenti il SLL di Catania ne ingloba oltre il 41%, mentre un ulteriore 13,8% si trova nel SLL di Siracusa. La rimanente parte si trova in quattro SLL di dimensioni comparabili – Modica, Ragusa, Acireale, Vittoria –, con valori che vanno dai 7.317 alle 5.240 unità locali. La rimanente parte si trova distribuita in SLL dalla minore portata produttiva, fino a Palazzolo Acreide che ingloba soltanto 751 unità locali. I dati sulla variazione delle unità produttive nei 14 SLL tra il 2001 ed il 2005 confermano per grandi linee la presenza di traiettorie di sviluppo pressoché consolidate nell'arco dell'ultimo decennio e che possono essere riassunte: a) nel dinamismo dei sistemi locali centrati su città medie (e non metropolitane) lungo le maggiori direttrici costiere, con i fenomeni più

cospicui osservabili a Modica (+6,9%), Vittoria (+5,6%), Siracusa (+4,3%); b) nella stagnazione o il declino dei sistemi locali di medie dimensioni più interni o più lontani dai corridoi infrastrutturali, come Lentini (-2,7%) e Caltagirone (-3,3%), in aggiunta ai dati fortemente negativi che provengono da sistemi locali di minori dimensioni, come Palazzolo Acreide (-12,4%)».

«Stante queste discontinuità, il sistema¹⁴⁷ nel suo complesso continua a dimostrarsi dinamico in chiave comparativa, con un tasso di crescita solo lievemente positivo (+0,4%) ma decisamente superiore rispetto alla media regionale nello stesso periodo (-3,9%). Se ci riferiamo alla misurazione del valore aggiunto per abitante che si è in grado di generare dal tessuto produttivo, i SLL di Ragusa, Siracusa e Catania si situano rispettivamente al primo, quarto e quinto posto a livello regionale. Più distanziato il SLL di Modica (undicesimo), che tuttavia registra un notevole balzo in avanti in termini di crescita tra il 2001 ed il 2005, con un tasso quasi doppio alla media regionale (+14,5%). Nello stesso periodo, considerazioni analoghe possono farsi per il SLL di Ragusa (+19,4%)». Noi sappiamo però, dai dati Oecd sul valore aggiunto per addetto nel 2010 su scala provinciale esposti nella terza parte di questo elaborato, che se il massimo dell'isola si registra in provincia di Siracusa, il valore minimo è quello della provincia di Ragusa.

Il rapporto vuole presentare come estremamente importante l'aggregato. «Ulteriori interessanti indicazioni provengono dalla composizione settoriale dei sistemi produttivi». «Secondo i criteri assunti dal censimento dell'industria e dei servizi del 2001 dell'Istat, nel sistema territoriale in questione si trovano solo tre sistemi locali "specializzati": Catania nelle attività portuali e dei cantieri navali, Siracusa nella chimica e nel petrolio, Pachino come sistema a vocazione agricola [...] I dati sulla composizione settoriale del valore aggiunto restituiscono [...] il quadro di] un sistema produttivo che in alcuni settori manifesta segnali di dinamismo e capacità di innovazione decisamente superiori alla media regionale».

«I dati più significativi in questo senso derivano dal settore agricolo, benché anche nei settori dell'industria e dei servizi numerosi tra i SLL del nostro territorio di riferimento si situano nella parte alta della graduatoria regionale. Osservando, ad esempio, il contributo in termini percentuali alla composizione del valore aggiunto regionale nel settore dell'agricoltura, le prime sei posizioni regionali sono occupate dai SLL di Modica (7,5%), Ragusa (6,7%), Vittoria (4,9%), Siracusa (4,1%), Noto (3,4%) e Lentini (3,3%). Caltagirone si trova al nono posto, mentre al dodicesimo e tredicesimo posto si trovano Palagonia e Catania. Globalmente nei 14 SLL del SudEst si concentra il 41,4% del valore aggiunto in agricoltura prodotto nella regione, valore ben superiore al 34% che costituisce la quota in termini di valore aggiunto totale. Abbastanza alta è anche la quota percentuale del valore aggiunto generato dall'industria (38,1%), con i SLL di Catania e Siracusa rispettivamente al secondo e terzo posto regionale e Ragusa al sesto». In termini generali, gli indizi statistici presi a riferimento «indicano alcune chiare dinamiche evolutive dei sistemi locali della Sicilia SudOrientale ed un loro preciso posizionamento rispetto al contesto regionale». Si individua nel documento un "corridoio della produzione" Catania-Siracusa-Modica-Ragusa-Vittoria i cui sistemi locali che attraversa «costituiscono l'armatura portante del sistema» nella sua interezza.

¹⁴⁷ Se di sistema si può parlare con linguaggio scientifico, nel coordinamento volontario o eterodiretto da regole degli attori innanzitutto istituzionali dell'area.

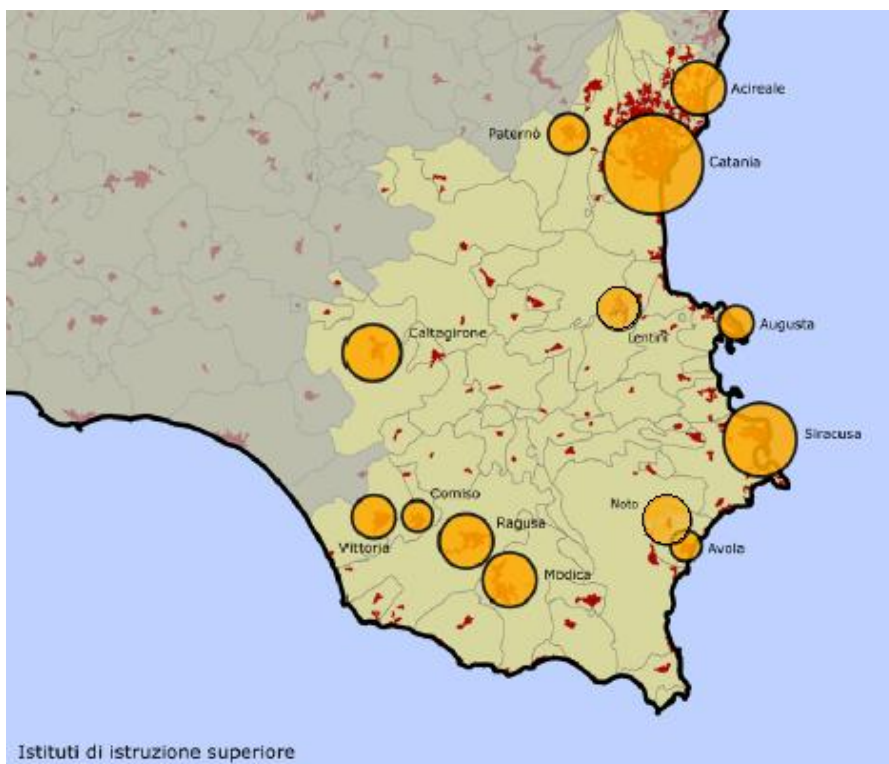


Fig. 46a – Distribuzione degli istituti di istruzione superiore (dati non più recenti del 2008 di fonte Miur) nell'area vasta che il rapporto sullo stato del territorio per la pianificazione strategica di Siracusa prende in considerazione.

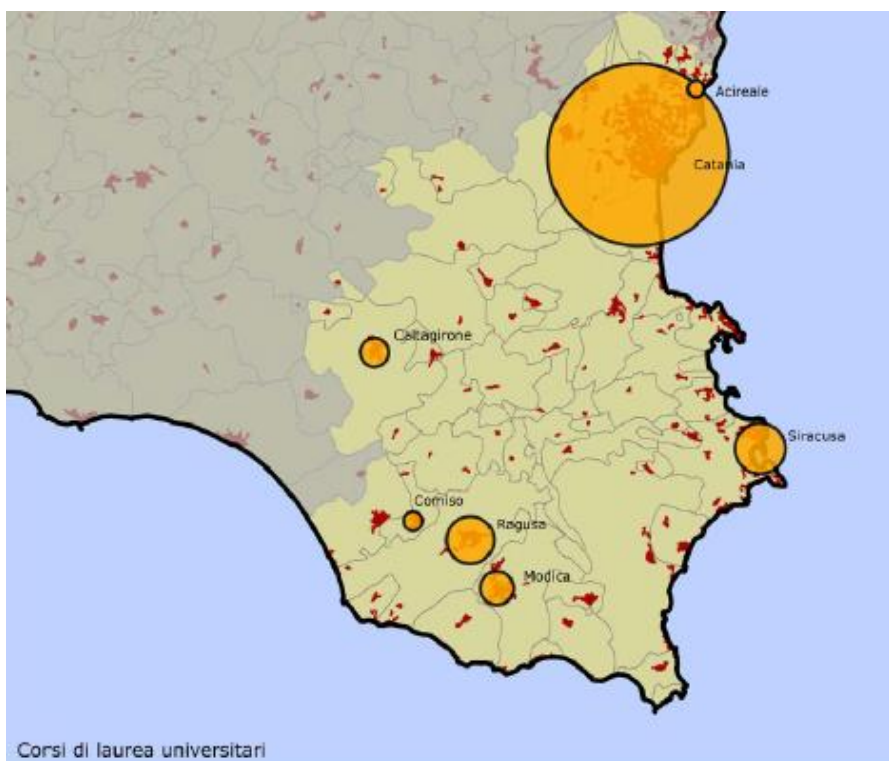


Fig. 46b – Distribuzione dei corsi di laurea universitari (dati non più recenti del 2008 di fonte Miur) nell'area vasta che il rapporto sullo stato del territorio per la pianificazione strategica di Siracusa prende in considerazione.

La distribuzione nell'area dei servizi legati alla formazione superiore appare «equilibrata». La formazione universitaria è «dominata dalla presenza dell'ateneo di Catania dove vengono svolti oltre l'80% dei corsi di laurea universitari [...] dell']intera area [...] Buona parte di tali corsi sono di tipo generalista (in particolare nei campi del diritto e dell'economia), con [...] poche] eccezioni [...] di] corsi di laurea maggiormente legati alle vocazioni locali [...] quali] Chimica Industriale [...] Progettazione e Gestione di Aree a verde, Parchi e Giardini [...] Scienze e tecnologie agrarie

tropicali e subtropicali [... in particolare a] Siracusa [...] diversi corsi di laurea legati alla filiera dei beni culturali»¹⁴⁸.

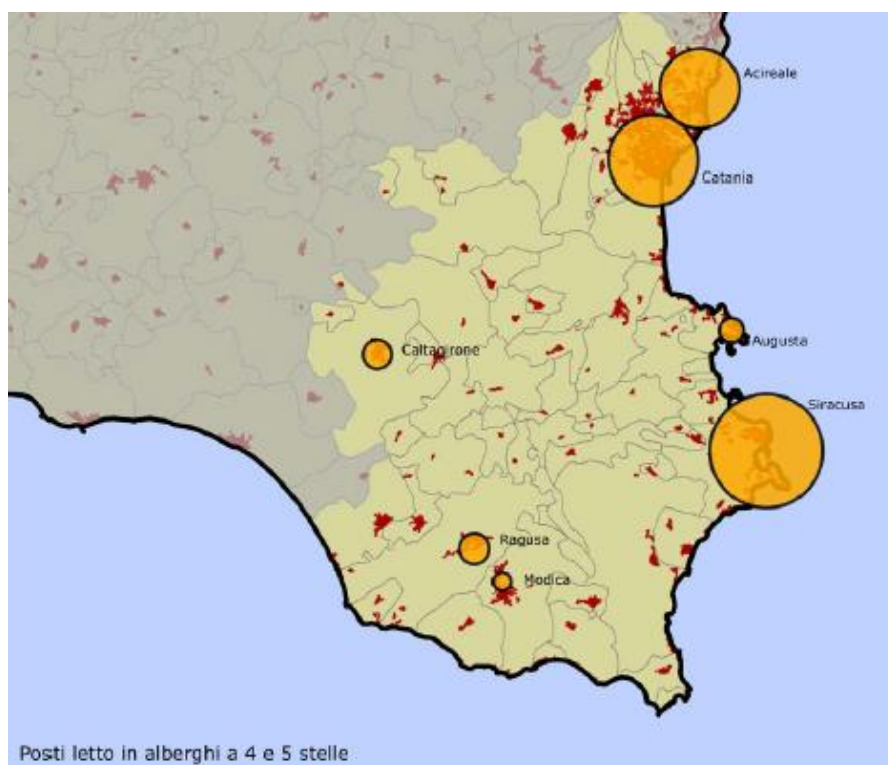


Fig. 46c – Distribuzione dei posti letto in alberghi a 4 e 5 stelle (dati non più recenti del 2008 di fonte Istat) nell'area vasta che il rapporto sullo stato del territorio per la pianificazione strategica di Siracusa prende in considerazione.

Per quanto riguarda le strutture ricettive, «nei centri della Sicilia SudOrientale si trova poco più di un terzo dei posti letto in alberghi a 4 e 5 stelle tra quelli che si trovano nelle città di pari rango¹⁴⁹ a livello regionale (6.343 contro 17.293). [...] La distribuzione] di tali posti letto [...] è molto diseguale, concentrandosi per oltre il 90% in sole tre località: Siracusa con 2.726 posti letto, Catania con 1.690, Acireale con 1.345. Globalmente questa tipologia di offerta costituisce circa il 55% della dotazione complessiva dei posti letto nell'area in questione, che ammonta a 11.461. Contesti urbani che pure hanno intrapreso un esplicito percorso strategico verso il turismo culturale di fascia alta stentano a consolidare un'offerta qualificata in questo senso, come Ragusa (198 posti letto a 4 e 5 stelle), Modica (70), Caltagirone (182). La dotazione complessiva segnala, di contro, una larga diffusione di strutture che si situano nella fascia qualitativa più bassa e nelle strutture turistico-ricettive complementari». Annotato che il documento sembra qui sia (a) dimenticare quel turismo congressuale che eppure potrebbe essere favorito dal clima dell'isola e produrre e non solo consumare cultura sia (b) non rapportare come dovuto l'analisi dell'offerta ad un'analisi della domanda indispensabile prima di suggerire la realizzazione di ulteriori strutture ricettive e di quale fascia qualitativa ed in quali volumi di posti letto, ed annotata inoltre tutta la nostra perplessità nel

¹⁴⁸ Oggi il quadro è mutato da quanto riportato nel documento, manifestazione di un mancato incontro – dovuto ad un'erronea progettazione? – tra domanda ed offerta di formazione anche in quei corsi che erano stati riconosciuti maggiormente legati alle vocazioni locali. Secondo dati Miur nel 2012 erano attivati: in provincia di Siracusa un corso di laurea magistrale in Architettura dell'Università di Catania a Siracusa, un corso di laurea in Infermieristica, abilitante alla professione sanitaria di infermiere, dell'Università di Messina a Siracusa, i corsi di laurea anch'essi dell'Università di Messina in Scienze della Comunicazione e Scienze dell'Educazione e Formazione a Noto; in provincia di Ragusa un solo corso di laurea magistrale in Lingue e Culture Europee ed Extraeuropee; in provincia di Catania, ma non a Catania e precisamente a Caltagirone, due corsi di laurea dell'Università di Messina in Infermieristica e Fisioterapia, abilitanti alle rispettive professioni sanitarie. Oltre ai corsi svolti a Catania dall'ateneo catanese.

¹⁴⁹ Cioè, nel documento, città con oltre 30.000 abitanti.

ritrovare una seconda volta in questa parte del rapporto, come «dotazioni riconducibili all'attrattività turistica», segnalati lo scarso numero di sale cinematografiche e di librerie – curioso immaginare che un turista si rechi specificamente nel sud est siciliano per acquistare un romanzo o guardare una nuova pellicola –, passiamo alle considerazioni che il testo a seguire riserva alla dotazione delle strutture ospedaliere sia di carattere pubblico che privato, rientrando certamente la sanità tra quelle funzioni urbane superiori da doversi organizzare a rete per il servizio più economico efficiente ed efficace dell'utenza di area vasta.

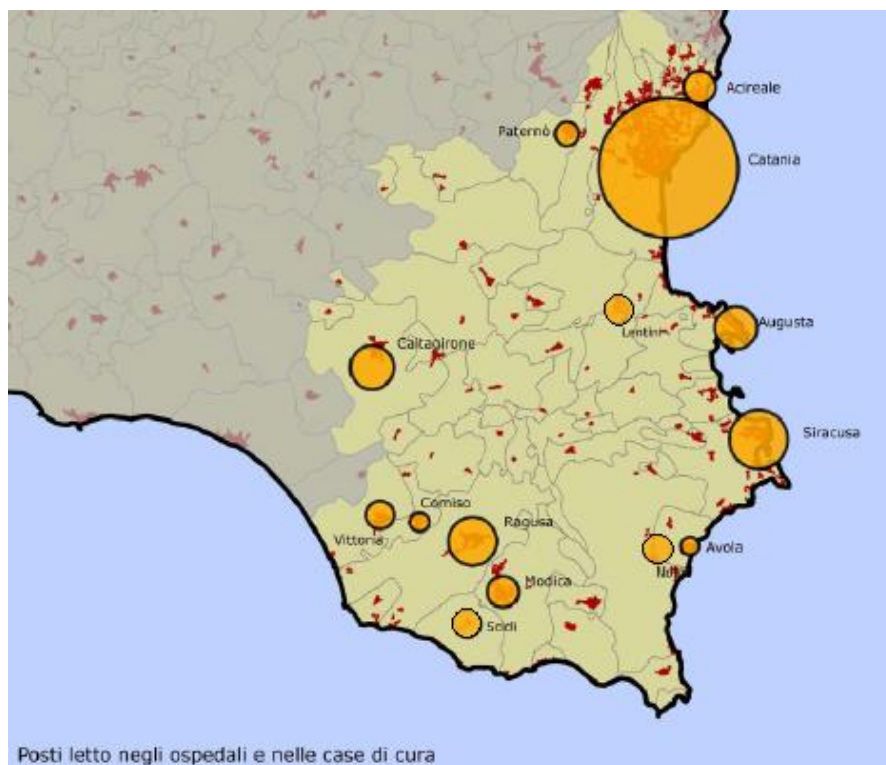


Fig. 46d – Distribuzione dei posti letto negli ospedali e nelle case di cura (dati non più recenti del 2008 di fonte SSN) nell'area vasta che il rapporto sullo stato del territorio per la pianificazione strategica di Siracusa prende in considerazione.

«Benché la consistenza e la distribuzione territoriale di tali strutture sia sempre meno di pertinenza delle politiche locali, queste rappresentano un tassello fondamentale attorno alle quali costruire politiche di welfare per le comunità territoriali. La notevole capillarità del sistema ospedaliero nel sistema urbano della Sicilia SudOrientale, al di là di componenti qualitative che questa analisi non si propone di affrontare, appare una risorsa attorno alla quale è possibile costruire uno scenario di area vasta all'insegna del policentrismo funzionale».

«Con l'eccezione di Misterbianco, gravitante sul polo sanitario catanese, tutte le città medie accolgono strutture ospedaliere pubbliche con una dotazione di posti letto variabile tra i 66 posti letto di Avola ed i 457 di Siracusa. Alcune di queste strutture, inoltre, sono in stretta relazione territoriale con ulteriori presidi ospedalieri, come nel caso di Noto (che accoglie ulteriori 93 posti letto) e Scicli (124 posti letto). In termini generali si conferma la presenza di un asse portante della sanità incardinato sul sistema delle città che attraversa le province di Siracusa e Ragusa da Augusta a Vittoria. Di contro, si conferma la sottodotazione delle aree interne, solo parzialmente servite nel versante settentrionale dal presidio ospedaliero di Lentini che accoglie 141 posti letto. Il settore privato completa tale offerta di servizi sanitari solo in alcuni centri urbani maggiori e segnatamente a Catania, Acireale, Augusta e Siracusa, per un totale di 1.627 posti letto aggiuntivi».

La città di Siracusa si colloca nell'ambito di uno dei progetti di sviluppo integrato di sistemi territoriali multi azione (S.I.S.Te.M.A.) promossi dal Ministero delle infrastrutture e precisamente il cd. "Macro Sistema Territoriale 7 – Sicilia Orientale" (Catania-Siracusa-Ragusa) i cui documenti più recenti disponibili, del maggio 2009, sono il frutto d'un decennale lavoro di affinamento progressivo della programmazione (cicli programmatori 1994-99 e 2000-06). Secondo quei documenti i sistemi di Catania, Siracusa e Ragusa condividono (a) «la comune tensione verso nuovi percorsi di sviluppo che, pur facendo leva su specificità locali forti e radicate, vedono nel terziario avanzato, nei servizi e nelle nuove tecnologie le maggiori opportunità di crescita» (b) «la comune eredità culturale, caratterizzata dal "barocco", inteso non solo come espressione estetica di un determinato periodo storico ma anche come tratto identitario [... da tutelare e valorizzare così come] il riconoscimento UNESCO ha evidenziato» (c) «la comune esigenza di promuovere e sviluppare un turismo di qualità che, oltre ad offrire opportunità economiche ed occupazionali dirette, possa divenire un plus competitivo ed un veicolo fondamentale di internazionalizzazione dell'economia locale» (d) «la comune ricerca di forme alternative di mobilità a livello locale che sappiano armonizzare la risposta ad esigenze infrastrutturali rimaste per troppo tempo inevase, con le esigenze della sostenibilità degli interventi, preservando la qualità ambientale e la qualità della vita urbana».

Sull'area vasta è insistita a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso una intensa attività programmatoria, che possiamo introdurre citando le iniziative comunitarie LEADER¹⁵⁰ volte a sostenere progetti ideati localmente di sviluppo rurale e di correlata espansione dell'offerta occupazionale al fine di promuovere uno sviluppo integrato, endogeno e sostenibile delle aree rurali. Leader + ("Leader plus") è stata la terza fase di questa iniziativa, in opera nel periodo 2000-06, facente seguito a Leader I (1991-93) e Leader II (1994-99). I criteri più stringenti imposti dalla Commissione europea per le iniziative comunitarie 2000-06 hanno ridotto il numero di iniziative in Sicilia, passate da 25 in Leader II a 12 in Leader +. «Nella Sicilia SudOrientale» si legge a pagina 62 del rapporto sullo stato del territorio dei documenti di pianificazione strategica di Siracusa «sono stati attivati 4 Piani di Sviluppo Locale Leader +, in parte coincidenti con precedenti iniziative sviluppate nell'ambito di Leader II». Il quadro delle nuove norme comunitarie a sostegno dello sviluppo rurale nel successivo periodo di programmazione 2007-13 prevede un'ampia e definitiva valorizzazione dell'approccio LEADER attraverso una sua diretta implementazione nell'ambito della programmazione generale delle strategie e degli interventi. L'approccio LEADER, come definito ora agli artt. 61-65 Reg. n. 1698/05/Ce sul "sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)", viene quindi trasposto in termini di Asse metodologico (Asse IV) ed attivato come strumento strategico e qualificante degli interventi per il periodo di programmazione. Ai sensi dell'art. 62 di tale regolamento comunitario, la strategia associativa di sviluppo locale è posta in essere da gruppi di azione locale (GAL), che sono i soggetti di partenariato pubblico privato chiamati all'attuazione dell'asse IV: in Piemonte e nella provincia di Cuneo, ne riscontriamo nel periodo di programmazione 2007-13 4, il Gal Langhe e Roero Leader, il Gal Mongioie, il Gal Terre Occitane, il Gal Valli Gesso, Vermenagna e Pesio; in Sicilia e nella provincia di Siracusa identico numero, il Gal Eloro, il Gal Leontinoi, il Gal Natiblei, il Gal

¹⁵⁰ Acronimo dal francese Liaison entre actions de developpement de l'economie rurale (Collegamento tra azioni volte allo sviluppo delle economie rurali).

Val d'Anapo – ma non sono più quei partenariati pubblico privato che avevano preso carico dei finanziamenti europei nel settennato 2000-06.

Prosegue il documento sullo stato del territorio aretuseo a pagina 64: «Per alcuni contesti territoriali, una tappa importante per consolidare i processi di sviluppo locale avviati nel corso degli anni novanta è [stata] la progettazione integrata territoriale in attuazione della programmazione comunitaria 2000-2006. Come è noto l'identificazione dei territori in cui sviluppare i PIT è avvenuta attraverso un processo a regia regionale che ha consentito alle municipalità di coalizzarsi con larghi gradi di libertà sia rispetto alla consistenza dei “territori di progetto” sia rispetto agli obiettivi di sviluppo da perseguire. Ciò ha prodotto una proliferazione dei programmi a livello regionale, sostenuti da coalizioni solo in parte consolidate in precedenti iniziative di programmazione locale. Dal processo sono scaturiti due dispositivi: i Progetti Territoriali Integrati veri e propri ed i PIOS (Programmi Integrati di Operazioni Strategiche) [...] riformulazioni (con minore dotazione finanziaria) dei PIT esclusi dopo la prima fase di valutazione regionale».

Il già diverse volte citato studio della fondazione Res a firme P. Casavola e C. Trigilia¹⁵¹ ricorda come la stessa Siracusa, e in particolare il suo centro storico, «siano stati oggetto di numerosi interventi legislativi nell'ottica della tutela già a partire dagli anni settanta, i quali sono stati costantemente integrati – di fondi e specificazioni regolamentari e di estensione – per oltre un trentennio, convogliando in città un afflusso complessivo di fondi pari all'incirca a 100 miliardi di lire». Le principali leggi di finanziamento per il centro storico di Ortigia sono ad oggi la l.r. n. 70/76, la l.r. n. 34/85, la l.r. n. 34/96, il cd. “Piano Urban” di riqualificazione per Ortigia del 1998 del Ministero dei lavori pubblici. «Grazie a questi strumenti, dal 1990 si mette in atto una procedura di riqualificazione di un centro storico all'epoca abbandonato da un punto di vista sociale, sia architettonico, dando il via a un processo – lento e faticoso – di rinnovamento urbanistico segnato dall'adozione di atti amministrativi, come il piano particolareggiato di Ortigia, che hanno costituito il caposaldo dell'evoluzione futura dell'intera città». Ai succitati fondi si aggiungono quelli stanziati a livello nazionale con la l. n. 433/91 per la ricostruzione post sismica del 1990 a favore delle province di Siracusa, Ragusa e Catania: complessivamente 3870 miliardi di lire, delle quali nel 2012 non è ancora possibile conoscere i livelli di spesa poiché gli interventi, e le correlate erogazioni non risultano ancora conclusi.

Il piano strategico di Siracusa giunge allora su impulso regionale a valle di una già corposa attività di pianificazione dello sviluppo del territorio stretto o vasto, con finanziamenti di diversa origine e data già associati a progetti la cui implementazione è in corso, o comunque sono già stati approvati. Questi piani antecedenti al processo di pianificazione strategica aretuseo costituiscono già un disegno particolareggiato delle intenzioni di sviluppo della comunità locale, o almeno dei suoi principali attori, sulla cui coerenza e completezza d'insieme e sulla cui attività di negoziazione necessaria per produrli, si può certamente discutere, ma non si vede come il piano strategico di Siracusa ne possa bellamente trascurare l'esistenza. A Cuneo i curatori del piano strategico dichiarano di essersi affidati alla conoscenza del territorio della locale Camera di Commercio via un suo rapporto e a quella maturata in seguito ad una ricerca dell'Università di Torino: non appare nel testo di pianificazione strategica di Cuneo alcuna espressa preoccupazione per l'esistenza, e a quale

¹⁵¹ P. Casavola, C. Trigilia, *La nuova occasione*, cit., p. 141

stato di avanzamento, di programmi precedenti e loro conciliabilità col contenuto dei documenti di pianificazione strategica.

Così posso pacificamente definire “problematico”, a meno di approfondimenti che superano questo mio elaborato, il potersi collocare della visione e del parco progetti della pianificazione strategica siracusana a onesta guida dell’intera pianificazione dello sviluppo di medio termine del territorio, nonché il potersi giudicare originale il suo contenuto che per esser tale sarebbe dovuto essere (a) figlio di attività, lungo il processo, di rottura di subalternità consuetudinarie e di preclusioni di parte nei rapporti tra i diversi attori dello sviluppo locale, (b) padre d’un più concorde diffuso e ragionato sguardo sul futuro prossimo del territorio. Ma posso d’altra parte, sempre a meno di approfondimenti che superano questo mio elaborato, sospettare di “ingenuità” e spingermi fino ad osare il termine di “parodia democratica” per il processo cuneese laddove questo tace nella sua indagine sullo stato del territorio riguardo quel complesso di piani finanziamenti e interventi certamente preesistenti all’attività di pianificazione strategica. Ciò che lascia sicuramente perplessi è, nel caso siracusano, che l’attore accademico di rilievo, qui l’Università di Catania da subito in gioco nell’attività di pianificazione strategica colle sue facoltà di Architettura, Lettere e Filosofia (per quanto riguarda il singolo corso di laurea in Beni culturali) e di Scienze Politiche, non abbia fornito espressamente al personale dell’amministrazione pubblica aretusea alcun contributo pubblico di indagine sullo stato del territorio.

Avverte il Ministero dell’infrastrutture riflettendo sul “Macro Sistema Territoriale 7 – Sicilia Orientale” che, «Nonostante i fattori unificanti, Catania, Siracusa e Ragusa si sono sempre caratterizzate nella loro storia, per una certa separatezza; talvolta così forte, da indurre, anche nell’immaginario collettivo, alla attribuzione di veri e propri “marchi”; finendo così per essere d’ostacolo ad un processo di integrazione economica e territoriale che, pur nel quadro di una sana logica competitiva, sapesse sfruttare le specificità proprie di ciascuna delle tre entità urbane». I curatori del processo di pianificazione strategica di Siracusa hanno consultato i documenti di pianificazione strategica già predisposti a Catania, Modica, Valle dell’Ippari (comuni di Acate, Comiso, Santa Croce di Camarina in sostituzione di Santa Maria di Licodia, Vittoria) e una loro ultima, importante annotazione riguarda quella «politica di sostegno ai distretti produttivi varata dalla Regione Siciliana con il Decreto n. 152 del 1 dicembre 2005 dell’Assessorato Cooperazione Commercio Artigianato e Pesca». In seguito al disposto del decreto, «sono stati identificati 23 distretti produttivi sul territorio regionale, parte dei quali fortemente ancorati a specifiche realtà produttive e caratterizzati da una notevole numerosità di imprese¹⁵². Nel territorio della Sicilia SudOrientale sono localizzati in particolare 7 distretti produttivi, in parte concentrati sulle maggiori realtà industriali (Catania e Siracusa), in parte legati a risorse produttive diffuse di tipo artigianale o agroindustriale¹⁵³».

¹⁵² Il numero di imprese viene giudicato nel documento troppo elevato perché queste imprese possano con sufficiente dimensione d’organizzazione ed adeguati volumi e controlli sulla produzione competere adeguatamente nei mercati di destinazione dei loro prodotti. Le «specifiche realtà produttive» potrebbero significare anche metodi obsoleti di produzione cui i distretti produttivi siciliani restano, all’inizio del XXI secolo, ancorati.

¹⁵³ Il documento li elenca. Trattasi: del distretto orticolo del Sud-Est Sicilia, con sede a Ragusa; del distretto ortofrutticolo di qualità del Val di Noto, con sede a Noto; del distretto della arancia rossa, con sede a Catania; del distretto ICT cd. “Etna Valley”, con sede a Catania; del distretto della ceramica cd. “di Caltagirone”; del distretto della meccanica, con sede a Siracusa; del distretto della plastica, anch’esso con sede a Siracusa, costituito da imprese operanti nel settore della chimica localizzate in uno dei maggiori poli petrolchimici della regione.

E' al termine di questa approfondita indagine sulle direzioni già tracciate di sviluppo dell'area vasta, che i curatori del documento di rapporto sullo stato del territorio si sentono di poter elencare, come si fa nelle fasi iniziali di una analisi swot, punti di forza e punti di debolezza endogeni del territorio, nonché opportunità e minacce esogene per lo sviluppo dello stesso.

Essi rintracciano (a) nel rilevato forte dinamismo del tessuto produttivo e del mercato del lavoro in particolare ragusano (b) nelle produzioni a valore aggiunto superiore alla media regionale, in particolare produzioni agricole (c) nella capillarità, ricchezza e riconoscibilità del patrimonio culturale e ambientale, rafforzate dai presidi dell'Heritage List dell'Unesco i punti di forza. I punti di debolezza sono invece (a) i registrati prolungati fenomeni di declino demografico e di contrazione del tessuto produttivo nelle aree interne (b) una fragilità e scarsa interconnessione delle reti infrastrutturali in particolare nelle relazioni tra aree costiere ed aree interne e in termini di multimodalità e logistica (c) una accessibilità costiera ancora limitata, sebbene in fase di riconfigurazione. Le opportunità all'orizzonte sono (a) il rafforzamento e la diversificazione dell'accessibilità come conseguenza del completamento del corridoio autostradale Siracusa-Ragusa e dell'apertura dello scalo aereo di Comiso (b) l'implementazione di un sistema urbano orientato ad una articolazione policentrica, in particolare nel corridoio costiero Siracusa-Ragusa-Comiso (d) potenziali ancora largamente da sviluppare in termini di integrazione tra le filiere turistico-culturale, agro-ambientale, agro-industriale. Le minacce sono costituite da (a) una mancanza – ma se si vuole questo rischio è endogeno – di strategie unitarie sia nel campo dello sviluppo economico che in quello della migliore condivisione dei servizi di eccellenza di rango intercomunale (b) dal limitato controllo da parte delle municipalità delle politiche di programmazione in alcuni servizi d'alto rango come la sanità e la formazione universitaria (c) da un modello di sviluppo legato ancora fortemente – vuoi per attori locali che per attori extralocali – ad attività che agiscono da detrattori ambientali, come il polo petrolchimico, le colture protette, et similia.

Il paesaggio della Sicilia sudorientale è stato a questo punto indagato sotto il profilo specificatamente dei beni ambientali e culturali, individuando quei beni capaci di caratterizzarlo maggiormente e che sono «(a) siti ad alta naturalità; (b) siti e parchi archeologici; (c) centri storici monumentali, con i relativi sistemi di offerta museale». Ed è opportuno sottolineare con le parole del testo «[i due] criteri metodologici che hanno ispirato la raccolta e la sistematizzazione delle informazioni relative a questa porzione dell'analisi»: «In primo luogo non si è ritenuto opportuno procedere ad una analisi sistematica di tutti gli elementi presenti nel territorio riconducibili alle tre categorie indicate, rimandando ai dispositivi di pianificazione normalmente deputati a tali esigenze conoscitive quali il piano paesistico»; «In secondo luogo si è proceduto ad una gerarchizzazione dei siti in relazione al diverso grado di attrattività (attuale e potenziale) ed alla complessità delle

In un aggiornamento al luglio 2008 riguardo i distretti individuati dalle diverse regioni condotto dall'Istituto per la promozione industriale (IPI) i distretti piemontesi che interessano comuni della provincia cuneese sono: il distretto della meccanica prevalentemente riguardante il torinese e centrato tra Pianezza e Pinerolo; un primo distretto del tessile prevalentemente riguardante il cuneese ma comprendente anche l'astigiano, centrato a Cortemilia; un secondo e un terzo distretto del tessile, totalmente cuneesi, centrati rispettivamente a Revello e Sanfron; un distretto astigiano e cuneese insieme dell'alimentare centrato tra Canelli e Santo Stefano Belbo; un distretto totalmente cuneese della carta e della stampa centrato a Dogliani; un distretto totalmente cuneese del legno centrato a Verzuolo; un distretto prevalentemente cuneese ma in parte anche torinese della meccanica centrato comunque a Carmagnola in provincia di Torino. Nessuno dei comuni interessati fa parte dello SLL di Cuneo secondo la sua definizione Istat del 2001.

Lo stesso documento conferma, più approssimativamente ossia senza l'elenco dei comuni interessati, in provincia di Siracusa: i distretti della meccanica e della plastica; il distretto ortofrutticolo di qualità del Val di Noto.

relazioni che essi intrattengono con il rispettivo contesto territoriale e le risorse territoriali diffuse che vi risiedono»: la ricognizione effettuata appare coerente con la collocazione d'un piano strategico sopra i doveri del piano paesistico. La lettura del territorio si confessa mutuata «in parte dagli strumenti di pianificazione territoriale disponibili per il territorio di riferimento [...] in parte da un insieme di fonti analitiche e cartografiche di tipo tematico, quali l'archivio Corine Land Cover (2003)¹⁵⁴ e il rapporto “Prodotti Tipici della Regione Sicilia” redatto dal Consorzio Coreras (2004)¹⁵⁵».

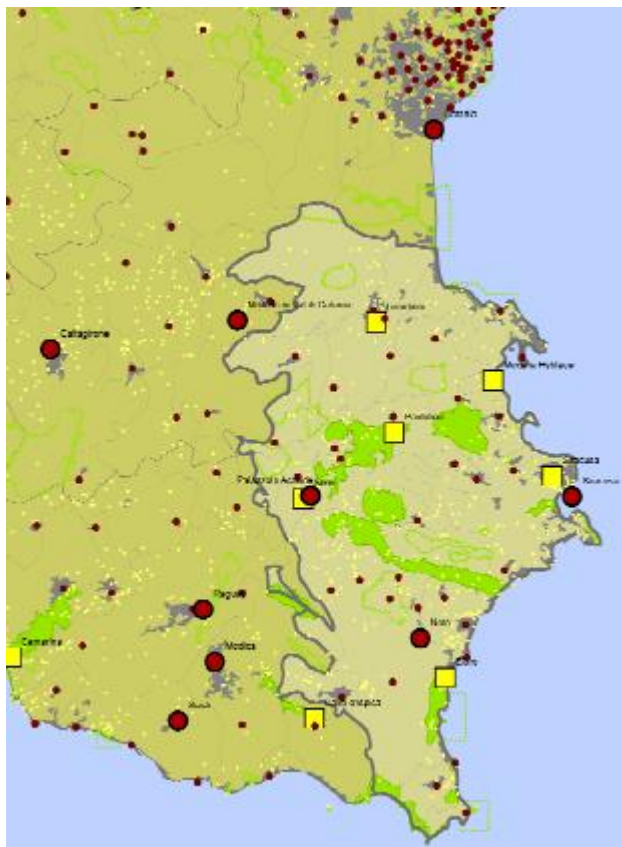


Fig. 47 – Distribuzione dei: siti ad alta naturalità (aree verdi), siti e parchi archeologici (quadrati gialli), centri storici monumentali col relativo sistema di offerta museale (cerchi rossi) nell'area vasta che il rapporto sullo stato del territorio per la pianificazione strategica di Siracusa prende in considerazione.

Di ciascun sito cd. “ad alta naturalità”, le informazioni di base raccolte sono la superficie in ettari, i territori comunali interessati, l'accessibilità (alta, media, bassa senza specificazione dei criteri adoperati), la qualità delle strutture per la fruizione (alta, media, bassa senza specificazione dei criteri adoperati), l'ente cui è affidata la gestione. Vengono elencati inoltre i fattori di pressione ambientale, le potenziali sinergie territoriali, il grado attuale di compromissione del contesto

¹⁵⁴ Il progetto Corine Land Cover (CLC) è nato a livello europeo specificamente per il rilevamento e il monitoraggio delle caratteristiche di copertura e uso del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela ambientale. La prima realizzazione del progetto CLC risale al 1990 (CLC90), mentre gli aggiornamenti successivi si riferiscono all'anno 2000 tramite il progetto Image & Corine Land Cover 2000. L'iniziativa, cofinanziata dagli Stati membri e dalla Commissione Europea, ha visto nel 2000 l'adesione di 33 paesi tra i quali l'Italia.

¹⁵⁵ Il Coreras, consorzio regionale siciliano per la ricerca applicata e la sperimentazione, ha iniziato ad operare nel settembre 1999. La sua attività e le sue realizzazioni hanno seguito, nel quadro degli indirizzi determinati dall'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, le linee politiche e programmatiche dettate dall'assemblea dei partecipanti. Il consorzio persegue senza fini di lucro lo sviluppo e l'ammodernamento strutturale ed organizzativo dei sistemi agroalimentare, agroindustriale ed agroambientale della Sicilia, attraverso attività di ricerca applicata e di sperimentazione a favore delle diverse fasi delle filiere e dei sistemi, e la correlata divulgazione dei risultati, anche mediante la qualificazione e l'aggiornamento dei tecnici agricoli operanti in Sicilia, potendosi anche avvalere delle basi territoriali rese disponibili dalla regione, dagli ee.ll. e dagli enti e associazioni riconosciuti dalla regione operanti nel settore.

paesistico (ancora una volta alto, medio, basso senza alcuna specificazione dei criteri adoperati). Dei siti e parchi archeologici viene annotata la presenza di un antiquarium o museo e ne vengono riportati gli ingressi almeno per il 2007 ove disponibili. Dei centri storici monumentali della Sicilia sudorientale figli della colonizzazione greca e della ricostruzione post terremoto del 1693 vengono genericamente valutati lo stato di conservazione del patrimonio edilizio e di quello monumentale, la qualità della comunicazione culturale diffusa, la tipologia dell'offerta culturale, la sua, eventualmente articolata, gestione. Sono state poi indagate – pagine 110 e ss. del rapporto – le tipicità agroalimentari dell'area vasta nelle loro zone di produzione, dalle produzioni IGP (il limone “femminiello” di Siracusa, l'arancia rossa di Sicilia, il pomodoro di Pachino) alle produzioni tipiche certificate DOP (l'olio dei Monti Iblei, il formaggio ragusano, il pecorino siciliano) alle produzioni vinicole DOC (Cerasuolo, Eloro, Etna, Moscato di Noto e Moscato di Siracusa). «Il Rapporto Annuale 2005 dell'Istat, fondandosi su dati censuari del 2001, rilevava nella provincia di Siracusa due unici sistemi locali caratterizzati da specializzazioni produttive: il SLL di Siracusa nel campo dei Sistemi della chimica e del petrolio ed il SLL di Pachino nel campo dei Sistemi a vocazione agricola». Il rapporto sullo stato del territorio documento della pianificazione strategica siracusana sembra esprimere acriticamente, o dar conto di un diffuso favor verso la vocazione agricola sia per la sua supposta maggiore sostenibilità ambientale sia per la sua supposta più agevole spendibilità per il mercato del turismo culturale ed enogastronomico in combinazione con la dotazione paesaggistica e monumentale di grande valore presente nel territorio: è questa la linea di indagine che viene approfondita nelle pagine successive del rapporto.

Alla onlus romana Mecenate 90 viene affidata una ricerca indirizzata a verificare la presenza di una filiera culturale nel territorio della provincia di Siracusa. I curatori del rapporto sullo stato del territorio conoscono già i buoni dati del 2005 sulla ricettività turistica (posti letto per 1000 abitanti) di Siracusa innanzitutto (54,9), ma anche di un insieme di comuni con valori decisamente superiori alla media regionale: parte posti sulla costa e legati alla risorsa mare, come Portopalo di Capo Passero (273,3) o Santa Croce Camerina in provincia di Ragusa (221,15); altri legati alla riqualificazione dell'offerta nei centri storici e nelle aree interne, come Noto (90,4), Ragusa (89,1), Ispica in provincia di Ragusa (67,9). «Se si osservano le dinamiche tendenziali nei sistemi locali del lavoro, tuttavia, si vedrà come la crescita della ricettività si coniuga con effetti più pervasivi sull'intera filiera turistica solo in contesti limitati, segnatamente nel sistema locale di Palazzolo Acreide. Esso viene incluso, unico tra le provincie di Siracusa e Ragusa, tra i Sistemi Locali del Lavoro Turistici, caratterizzati cioè da un coefficiente di concentrazione territoriale nei servizi turistici superiore alla soglia stabilita a livello nazionale. In chiave comparativa rispetto al contesto regionale, i dati più significativi emergono dal rapporto tra le unità locali operanti nei settori della ristorazione e dei servizi affini (come mense e bar), dato che certamente va interpretato alla luce del forte incremento delle presenze turistiche [...] tra il 1998 ed il 2005 pari al 316,9%»¹⁵⁶.

Lo studio dell'associazione Mecenate 90 ha effettuato una verifica sul grado di diffusione imprenditoriale e specializzazione in una serie di attività produttive e di servizio collegabili,

¹⁵⁶ Prosegue immediatamente il rapporto: «Ciò fornirebbe un primo indizio, certamente da verificare con ulteriori approfondimenti di indagine, sull'efficacia delle politiche di sviluppo locale condotte nell'area, che sembrerebbero avere giovato della continuità strategica e di una programmazione funzionale al turismo ambientale prodottasi in quel contesto nell'ultimo decennio. In altri ambiti delle provincie di Siracusa e Ragusa, nel medesimo periodo di riferimento (1998-2005), non si rilevano tendenze alla crescita delle presenze turistiche che si discostano in maniera significativa dalla media regionale».

direttamente o indirettamente, alla filiera culturale:

- attività culturali e ricreative in senso stretto, come la gestione di biblioteche e musei, l'organizzazione di spettacoli dal vivo, produzioni cinematografiche e radiotelevisive, produzione e commercializzazione di opere d'arte, et similia;

- attività che assumono una rilevanza indiretta e potenziale per la complessità della filiera culturale, come l'editoria, il terziario avanzato, la ricerca, la formazione specialistica, et similia.

«Nei settori in questione, rileva lo Studio, al 2001 sono presenti rispettivamente circa 2.000 e 700 addetti. Nel complesso, tuttavia, la provincia di Siracusa risulta essere despecializzata sia rispetto alla Sicilia (-0,26), sia rispetto al Mezzogiorno (-0,23), che rispetto all'Italia (-0,31). I livelli più alti di despecializzazione si riscontrano nella macrocategoria “Università e Ricerca” [...] e nel “Terziario avanzato”, dunque nei settori maggiormente funzionali ad intervenire nei processi di innovazione. [...] Lo Studio conclude pertanto che] La vocazionalità in termini culturali, legata soprattutto all'ingente patrimonio storico e archeologico, incide in termini preferenziali sulle attività e le dotazioni più tradizionali (come ricettività e servizi museali), mentre appare più debole la capacità di influenzare il rafforzamento di segmenti più innovativi della filiera, come la ricerca, lo sviluppo tecnologico, la comunicazione».

Prosegue il rapporto: «Gli orientamenti della progettualità locale costituiscono un importante indizio per comprendere l'emergere di identità territoriali orientate allo sviluppo e la consistenza degli eventuali processi organizzativi tra attori istituzionali ed economici. Nel corso degli ultimi quindici anni la Sicilia SudOrientale è stata interessata da diffuse sperimentazioni progettuali riconducibili alle politiche per la promozione dello sviluppo locale. Le tappe più significative in questa direzione seguono un percorso che prende forma con le iniziative di programmazione negoziata (patti territoriali in primis), si consolida attraverso le iniziative di derivazione comunitaria nel campo dello sviluppo urbano e rurale (in particolare Urban e Leader) fino alle più recenti esperienze di progettazione integrata territoriale per l'attuazione dei fondi strutturali 2000-2006».

«Questo processo ha condotto all'emergere ed al consolidarsi di coalizioni intercomunali di attori pubblici e privati, molte delle quali hanno posto il tema della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale tra i fattori decisivi per delineare nuovi modelli di sviluppo territoriale sostenibile»: tale approccio è stato in parte suggerito dall'esterno, fondandosi «anche sul contributo di alcune ricerche che negli ultimi anni hanno cercato di analizzare e comprendere il ruolo delle risorse culturali e ambientali in questi processi di programmazione locale». Nella Sicilia sudorientale «è [stato] possibile identificare [solo] in alcuni contesti una particolare stabilità delle coalizioni di progetto [...] legata] al permanere di strategie di sviluppo più chiaramente identificabili.¹⁵⁷ [...] Accanto a questi riferimenti territoriali caratterizzati da una più esplicita

¹⁵⁷ Nel comprensorio gravitante su Palazzolo Acreide – si legge a p. 119 del rapporto – «è emersa una specifica progettualità tendente a porre al centro delle strategie di valorizzazione territoriale il sistema delle risorse eco-ambientali e culturali distribuite sulla Val d'Anapo. [...] Le diverse] iniziative hanno condotto nel tempo alla costruzione di un'Agenzia di Sviluppo Locale denominata “Val d'Anapo”».

«Le sperimentazioni nel campo dello sviluppo rurale condotte dal Gruppo di Azione locale Eloro [...] si sono intrecciate] nel tempo con la progettazione integrata territoriale [...] di provincia e di comune di] Siracusa. [...] L']integrazione del sistema rurale [...] è fondata] su alcune produzioni tipiche ed il sistema dei principali attrattori culturali e ambientali della zona (in particolare centri storici di Noto ed Avola, Noto Antica, Vendicari, etc.)».

Anche il comprensorio denominato Calatino Sud-Simeto, gravitante sulla città di Caltagirone e che comprende 15 comuni della porzione più meridionale della provincia di Catania ha consolidato la propria sinergia «attraverso diverse iniziative di programmazione locale che hanno posto al centro delle proprie strategie di valorizzazione le risorse storico-

coerenza programmatica e continuità progettuale, vi sono numerose altre partnership di progetto che si caratterizzano per un minore livello di stabilità e coesione¹⁵⁸».

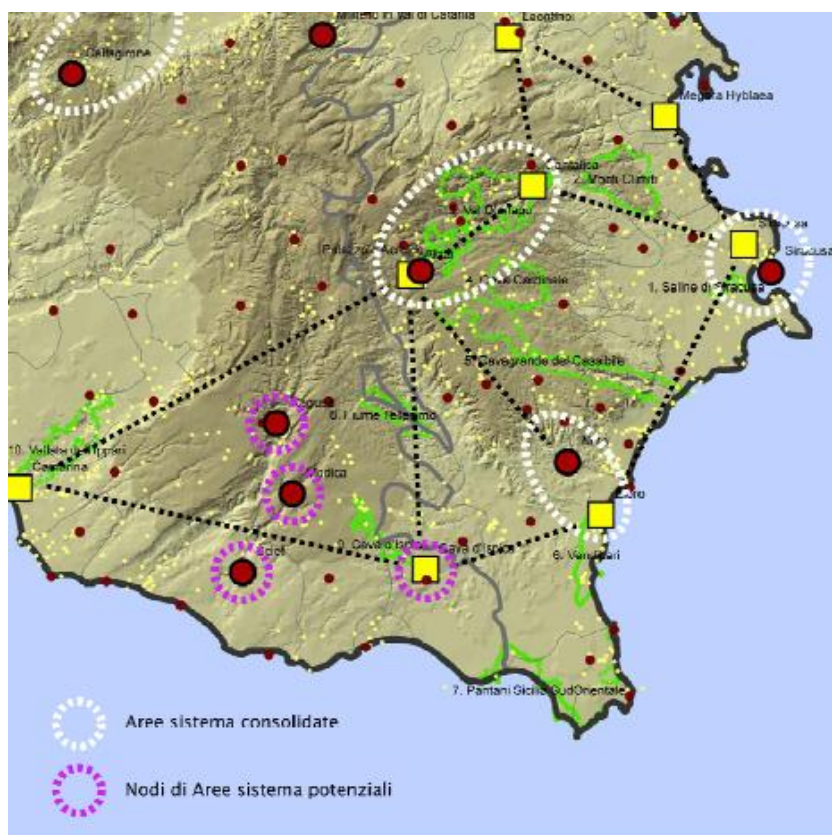


Fig. 48 – Distribuzione, secondo il rapporto sullo stato del territorio per la pianificazione strategica di Siracusa, dei sistemi territoriali consolidati nel senso d'una radicata attitudine alla sinergia politica (aree bianche) e dei nodi urbani (cerchi viola) invece politicamente in competizione per guidare la stessa area sistema potenziale.

Ne concludono i curatori del documento: «Da un lato, emerge in tutta chiarezza il riferimento ad un comune patrimonio culturale e ambientale spendibile nei processi di valorizzazione territoriale (il Val di Noto, gli Iblei) che ha i suoi cardini nel sistema dei centri storici, nelle risorse naturalistiche e nelle produzioni agroalimentari tipiche. Dall'altro, questa interpretazione omogenea delle componenti identitarie e dei valori del territorio nella sua dimensione subregionale stenta a produrre politiche di rete in grado di valicare i confini delle partizioni amministrative o, al più, di coalizioni spazialmente limitate (Eloro, Contea di Modica, etc.). [...] I sistemi locali che appaiono più visibilmente ancorati a specifici asset territoriali, e che sono in grado di promuovere per essi, più strutturate politiche di valorizzazione, sono: [a)] Il sistema di Siracusa città, dominato dall'identità del suo patrimonio archeologico, a cui negli ultimi anni si è cercato di integrare una serie di identità

culturali e ambientali del comprensorio [...] progetti che si sono avvalsi di una apposita agenzia di sviluppo locale intercomunale che si è posta negli anni quale catalizzatore delle progettualità locali».

¹⁵⁸ Nel rapporto: «Una maggiore variabilità delle coalizioni di progetto si osserva analizzando retrospettivamente le iniziative di programmazione locale che hanno interessato i principali comuni della fascia costiera, in primo luogo Siracusa e Augusta. Una parziale eccezione può essere fatta per Noto ed i comuni limitrofi, che hanno manifestato nel tempo un discreto orientamento alla coesione progettuale, ma che raramente sono stati messi nelle condizioni di intrecciare le proprie strategie con altri attrattori rilevanti del patrimonio culturale territoriale (salvo il recente PIT che ha visto la partecipazione simultanea di Noto e Siracusa)».

«Ancor più esplicito è questo orientamento se si osservano le tendenze nelle principali municipalità della provincia di Ragusa, le cui esperienze programmatiche si caratterizzano per una persistente incapacità di costruire strategie unitarie per la valorizzazione del proprio patrimonio territoriale. Emblematica in tal senso è la difficile cooperazione tra le due maggiori città barocche della provincia – Ragusa e Modica – che nel corso degli anni hanno sempre sviluppato iniziative progettuali autonome, benché accomunate dall'interesse per la valorizzazione di alcune comuni risorse culturali e produttive del proprio territorio».

collaterali legate al centro storico di Ortigia, alle risorse naturalistiche e ambientali della costa, al turismo religioso; [b)] L'ecodistretto del Val d'Anapo, in cui è visibile una continuità di intenti progettuali nel raccordare le opportunità offerte dai maggiori attrattori culturali e ambientali (Pantalica e Val d'Anapo) con un sistema diffuso di risorse (ricettive e produttive) legate allo sviluppo rurale; [c)] Il sistema locale Eoro, incardinato sul sistema di offerta della città di Noto e rivolto a rafforzare i legami progettuali con le risorse produttive legate allo sviluppo rurale; [d)] Il Calatino, gravitante attorno al patrimonio storico-culturale di Caltagirone, ma [...] orientato a rafforzare la proiezione territoriale delle opportunità di sviluppo verso l'entroterra ed il sistema dei centri storici minori. Accanto a queste aree sistema sono rilevabili un insieme di nodi urbani, a forte caratterizzazione storico-culturale, che fungono da catalizzatori per territori più circoscritti[...], tutti in grado di intercettare in forma autonoma rilevanti risorse per lo sviluppo e flussi legati alle filiere culturali, ma che appaiono in competizione per l'assunzione di uno specifico dominio sul "brand" territoriale [...]. Infine, un insieme di "territori cuscinetto" tra le aree sistema a più forte propensione progettuale, condizionati nella costruzione di strategie specificamente legate alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale [...] dalla debole massa critica che le municipalità sono in grado di esprimere [...] o dalla conflittualità tra modelli [geograficamente prossimi ma semanticamente distanti] di sviluppo».

Ciò porta i curatori del documento ad individuare forze, debolezze, opportunità, minacce in una seconda analisi swot preliminare focalizzata sull'obiettivo della migliore valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale del sud est siciliano. Si riportano qui gli elementi più interessanti di questa analisi. Punto di forza non facilmente intuibile, risultano complesse quanto riconoscibili le componenti paesaggistico-ambientali nei cui ambiti i nodi primari del sistema interagiscono in forme di grande interesse con le diffuse risorse produttive e storico-patrimoniali. Principali punti di debolezza (a) la coerenza e il coordinamento tra le politiche di promozione ed il marketing della filiera culturale (b) si rilevano discontinuità nel raccordo necessario tra politiche di tutela e politiche di valorizzazione (c) i servizi al visitatore si mostrano inadeguati nella maggior parte dei siti, sia in quelli di rilevanza storico-architettonica che in quelli di importanza naturalistico-ambientale (d) la filiera culturale è troppo corta e frammentata, causa la difficile affermazione di contenuti innovativi rispetto al core tradizionale legato al patrimonio esistente. Minacce all'orizzonte (a) la problematica attuazione di politiche di rete orizzontali a causa della discontinuità e frammentazione del quadro politico-istituzionale (b) la scarsa qualità del capitale umano dovuta ad un basso presidio degli enti di ricerca e ad una in qualche modo correlata scarsa formazione sulla filiera culturale e ambientale.

Pare utile confrontare questo "stato delle cose" che a Siracusa ci si limita ad accettare col lavoro presentato nel 2009 dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo, nel suo quinto quaderno dal titolo "Cluster produttivi e traiettorie di sviluppo nei territori del cuneese". Il quaderno raccoglie i risultati di due anni di lavoro a cura del Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale ed era finalizzato a produrre una raffigurazione dell'effettiva estensione territoriale delle principali vocazioni produttive presenti nella provincia, ma con lo scopo di superare quell'esistente, portando un contributo utile alla discussione progettuale attuata dal Tavolo del Laboratorio Progettuale per i PIT del cuneese – il tavolo di concertazione dove le alleanze proponenti i Programmi Territoriali Integrati, la Regione Piemonte e la Provincia di Cuneo

si incontravano per definire sinergie nei progetti finanziati dai fondi strutturali Ue¹⁵⁹. E' importante evidenziare che mentre l'analisi condotta a Siracusa è antecedente al processo di pianificazione strategica per la città siciliana e mira a far emergere le alleanze politiche intercomunali e le competizioni tra nuclei urbani preesistenti sull'area vasta, l'analisi condotta a Cuneo è posteriore al processo di pianificazione strategica del capoluogo piemontese e mira a selezionare a valle di quel processo i progetti più urgenti da implementarsi in provincia, e necessari di integrazione/trasmutazione in progetti riguardanti un territorio più ampio di quello immaginato in partenza, assegnandovi gli opportuni stanziamenti.

Il quadro storico e culturale di partenza nel meridione piemontese è quello sintetizzato da sette nuclei urbani di piccola-media grandezza (da 15.000 a 55.000 abitanti attuali) che si contendono ancora oggi la direzione dell'economia della pianura e del fondovalle della provincia: Alba, Bra, Cuneo, Fossano, Mondovì, Saluzzo, Savigliano. Questi centri urbani non godono più ovviamente del loro ruolo storico¹⁶⁰, ma tramite i territori di destinazione dei PIT inizialmente proposti dalle alleanze locali e che la Regione Piemonte invitava razionalmente ad allargare sottolineando sinergie più vaste e qualificanti possiamo riconoscere l'esistenza-resistenza di cinque alleanze politiche sul territorio: quella di Cuneo colle comunità montane del proprio SLL; quella del cd. "Monregalese", SLL ligure-piemontese di Ceva e SLL di Mondovì; quella del cd. "Saluzzese", SLL di Saluzzo e di Verzuolo; quella di Fossano con Savigliano, SLL di Fossano; quella di Alba con Bra, Langhe e Roero, SLL di Alba, Bra, Cortemilia, Dogliani, Santo Stefano Belbo.

Come si legge nel quaderno tra le note metodologiche precisate fin dall'inizio, «La clusterizzazione¹⁶¹ delle imprese della provincia di Cuneo è stata effettuata [...] a partire da] dati sulla presenza di unità locali di imprese attive che la Camera di Commercio di Cuneo ha raccolto e ha reso disponibili al gruppo di ricerca. I dati, disponibili a livello comunale, aggiornati al III quadrimestre 2007 e approfonditi al dettaglio della IV cifra Ateco, sono stati riaggregati a livello di sistema locale del lavoro (o di gruppo di sistemi locali del lavoro) e quindi elaborati al fine di individuare e delimitare i cluster produttivi presenti, evidenziando le connessioni tra attività afferenti a diversi settori Ateco». E' «una modalità di indagine che ha carattere di originalità e che richiederà [...] ulteriori momenti di analisi: in particolare, lo studio effettuato sulla presenza di sedi locali di imprese attive non considera i dati relativi al numero di addetti, alle dimensioni di impresa,

¹⁵⁹ Precisa il quaderno a p. 6: «Dal punto di vista operativo, il compito del Laboratorio Progettuale è stato quello di favorire l'integrazione tra i progetti locali sia all'interno del territorio provinciale sia in relazione alle strategie di livello regionale, evitando i rischi relativi ad una serie di variabili: scala geografica non ottimale; scarsità di capitale umano che [...] doveva] essere attivato; dotazione di infrastrutture non sufficiente a sostenere lo sviluppo; superamento di una soglia minima di intervento (tema cruciale per i progetti proposti da sistemi locali di limitate dimensioni); bassa capacità di attivare risorse finanziarie; esternalità di informazione (soglia informativa da superare da parte del progetto); soglia minima di coordinamento interistituzionale da raggiungere nella partnership. La prima priorità del Laboratorio è stata individuata nella necessità di estendere la cultura della governance [...] si avvertiva [...] diffusamente l'esigenza, recepita dalla Regione, di un'integrazione tra una dimensione progettuale strategica e una più puntuale, che spostasse il dibattito "a monte" della riflessione sui soli progetti e facesse emergere i temi di valenza per il territorio, così che questi potessero trovare forme di finanziamento sia in forma diretta sia tramite programmi di finanziamento preesistenti».

¹⁶⁰ Come può in parte testimoniare la geografia dei SLL.

¹⁶¹ Il termine cluster viene usato nel documento secondo un senso a volte più proprio di "catena allungata del valore" aperta a rapporti di produzione dei privati locali con ditte anche geograficamente remote, e tuttavia laddove tale definizione apparirebbe forzata il documento usa ancora il termine cluster nel senso più lato di "campo organizzativo" capace di attrarre a sé politiche di sviluppo causa l'istituzionalizzazione sul territorio della sua storica presenza passata ovvero le forti aspettative degli attori istituzionali attuali del territorio sull'irrobustimento della sua presenza in futuro.

al valore aggiunto prodotto». Pagina 11, «per ogni agglomerazione di imprese è stato evidenziato un nucleo territoriale, comprendente le aree (individuate seguendo i confini delle alleanze territoriali proponenti i PTI) nelle quali si concentrano la maggior parte delle attività riferibili al cluster. [...] Lo studio sul numero di imprese presenti permette [...] almeno] di individuare con precisione la dimensione sistemica del cluster e quindi di rappresentare le reti di relazioni tra imprese che, pur non appartenendo necessariamente ad uno stesso settore, condividono relazioni e progettualità». Lo studio affronta in ordine il cluster dell'agroalimentare, il cluster della logistica, il cluster della filiera del legno, il cluster dei servizi alle imprese, il cluster dei metalli e della meccanica.

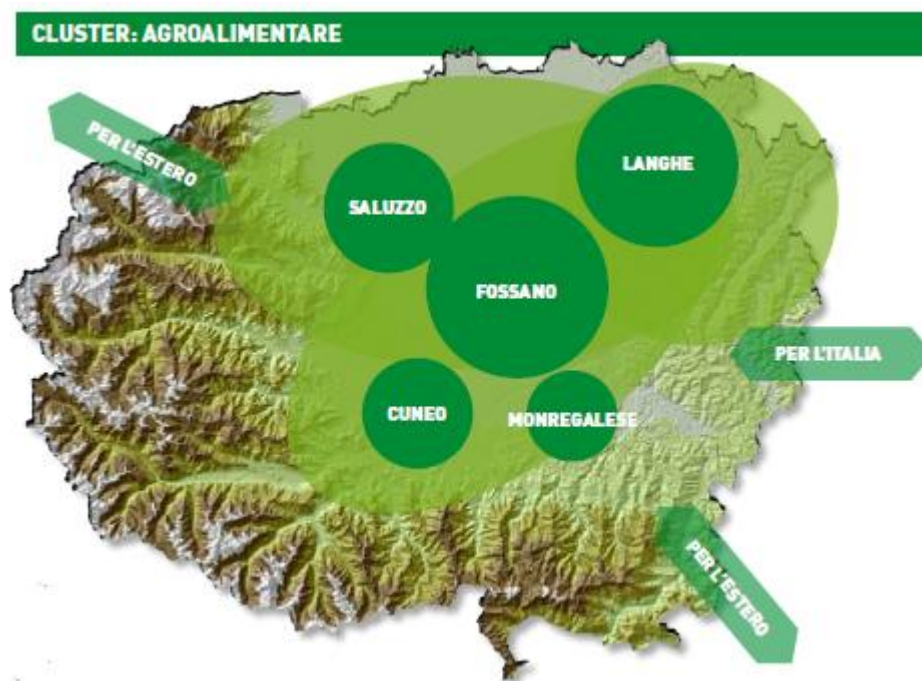


Fig. 49a – Cluster dell'agroalimentare nel cuneese coinvolgente, come si vede, tutti gli aggregati di SLL alleanze politiche iniziali per i PIT. Il suo destino economico è significativamente legato (come accade nei cluster stricto sensu) a collaborazioni nazionali ed internazionali – in altri termini ad un allungamento della catena del valore.

Cluster dell'agroalimentare. «Il cluster comprende le imprese agricole e quelle industriali di lavorazione dei prodotti agricoli, le imprese meccaniche che lavorano direttamente al servizio delle imprese agricole e dell'agroindustria, i servizi correlati. In valore assoluto emerge il numero delle imprese presenti nell'area di Alba-Bra-Langhe-Roero e nel cuneese, ma per concentrazione l'area di maggiore incidenza del cluster è quella compresa tra Saluzzo-Fossano e le Langhe. Se si escludono le imprese agricole e ci si concentra su agroalimentare e servizi, l'area delle Langhe ha un numero di imprese in valore assoluto [...] preponderante sulle altre aggregazioni territoriali: ma valutando la presenza di tale imprese sul totale del territorio emerge come l'area più specializzata sia il fossanese, seguito dalle Langhe e (leggermente staccati) da Saluzzo e dal cuneese [...] Il nucleo territoriale del cluster comprende l'intero territorio provinciale, per un totale di 30.176 imprese, di cui 4.968 non agricole». I findings essenziali¹⁶² dello studio del cluster sono: (a) la presenza di attività agricole e di industrie alimentari costituisce il principale elemento di caratterizzazione dell'economia della provincia, sia per la presenza di imprese, sia per varietà delle produzioni, sia per pervasività delle imprese nei confronti di tutti i territori della provincia; (b) il cluster interessa l'intera provincia, ma le attività agricole presentano una notevole attività di specializzazione nei differenti territori (frutta nel saluzzese, cereali e allevamento di bovini nel fossanese, viticoltura nelle langhe, etc.) – le differenti specializzazioni paiono configurare delle filiere non sempre

¹⁶² Secondo l'autore di questo elaborato.

collegate tra loro, e quindi, seppur afferenti ad uno stesso cluster, non integrate (e non integrabili?) in un univoco sistema produttivo; (c) l'area a maggior presenza di industrie di lavorazione di prodotti per l'alimentazione è il fossanese, ma tutte le aree di pianura partecipano di questa vocazione (in particolare l'asse settentrionale della "mezzaluna" del fondovalle e l'area nordorientale); (d) le sinergie sono primariamente con le attività del cluster della logistica e con la meccanica, ma si incrociano anche con numerose altre vocazioni del territorio (servizi avanzati, turismo, ricerca).

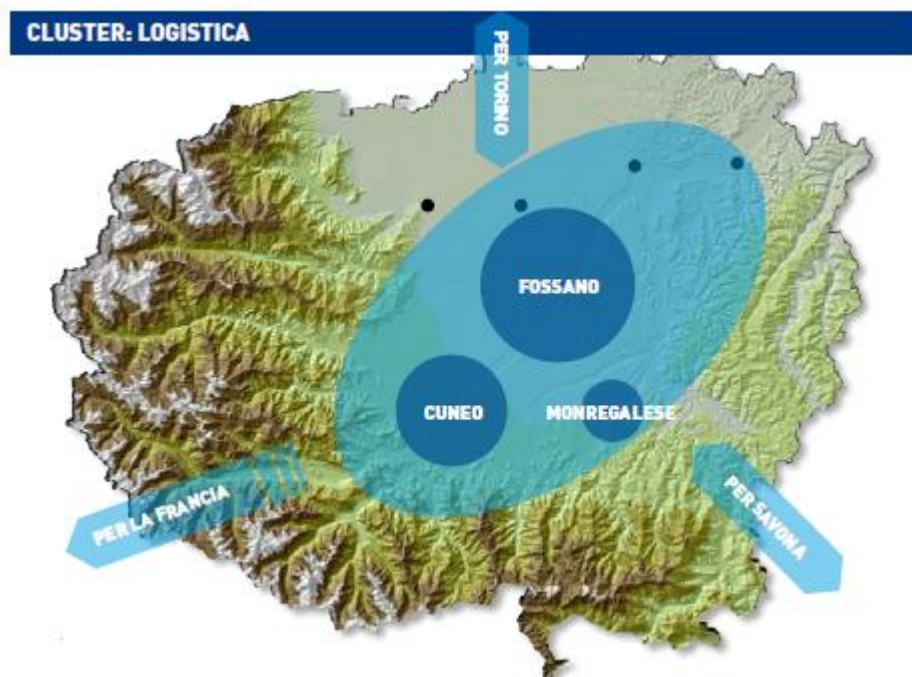


Fig. 49b – Cluster, in senso di campo organizzativo, della logistica privata nel cuneese. Il suo destino è legato all'auspicio politico di collaborazioni efficienti con aziende torinesi, savonesi, francesi. Come si nota, non impegna tutti gli aggregati di SLL individuati come alleanze politiche iniziali per i PIT.

Cluster della logistica. «La presenza delle attività logistiche nel territorio non è tale da configurare un cluster [in senso stretto]: nell'agglomerazione sono raccolte le imprese che si occupano del trasporto delle merci e delle persone e che forniscono servizi per queste attività. Per le modalità di analisi utilizzate (basate sullo studio del numero delle imprese presenti) si è scelto, in questa fase della ricerca, di non considerare i dati relativi alle Ferrovie. La presenza del maggior numero di imprese riferibili al cluster della logistica è nell'area di Alba-Bra-Langhe-Roero, ma la maggiore concentrazione è nell'area del fossanese, seguita dagli altri territori della regione della "mezzaluna" (Cuneo-Mondovì) e dalle Langhe. La presenza delle differenti produzioni e servizi indica una maggiore densità delle attività ausiliarie dei trasporti e dei viaggi nelle aree del cuneese e di Alba-Bra-Langhe-Roero rispetto all'area di maggiore concentrazione assoluta delle imprese logistiche. Il nucleo territoriale del cluster comprende il territorio di Fossano-Savigliano (350 imprese, pari al 17,3% delle 2023 imprese del cluster della logistica nella provincia». I findings essenziali dello studio del cluster sono: (a) il nucleo del cluster (per presenza di imprese rispetto al totale delle imprese del territorio) si concentra nel territorio del fossanese: tale area vanta una buona dotazione di infrastrutture, che la rende unica nella provincia; (b) i dati nazionali che riguardano la sottodotazione di infrastrutture viarie nel cuneese sono influenzati dalla presenza rilevante di aree montane: nei territori di pianura non si registrano criticità relativamente alla rete viaria (resta sottodotata rispetto ai valori nazionali la rete ferroviaria e l'accessibilità agli aeroporti); (c) oltre al picco dell'area fossanese, la vocazione logistica si estende a tutte le aree non montane della

provincia, in particolare nello SLL di Cuneo dove si ha la maggiore concentrazione percentuale di addetti alla logistica, 4632 addetti pari al 7,59% del totale secondo dati Istat del 2001, un valore molto più alto che nel resto della provincia; (d) le attività ausiliare dei trasporti si presentano concentrate nei centri urbani – insieme al finding precedente, questo dato permette di individuare un nucleo del cluster allargato che si estende negli altri territori (in primo luogo Cuneo, ma anche Bra, Mondovì, etc.); (e) la filiera del fresco può avvantaggiarsi di sinergie con la meccanica: sono 8 le imprese che producono impianti di refrigerazione [...] nella sola area del fossanese; (f) il sistema della logistica è in stretta sinergia sia con le attività del cluster del terziario avanzato e con le reti dell'agroalimentare che permeano l'intero territorio provinciale; (g) appare critica la sottodotazione di imprese logistiche nel saluzzese-saviglianese (in particolare con riferimento alle aree di montagna).

CLUSTER: FILIERA DEL LEGNO

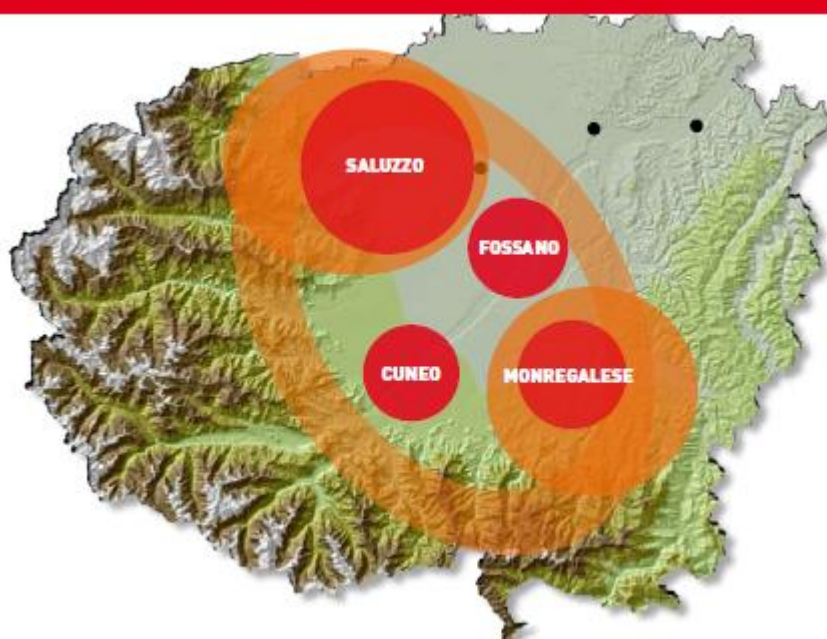


Fig. 49c – Filiera del legno nel cuneese. Come si nota, non impegna tutti gli aggregati di SLL individuati come alleanze politiche iniziali per i PIT né supera, come catena del valore, il territorio provinciale.

Cluster della filiera¹⁶³ del legno. «Le attività comprese nell'agglomerazione sono quelle legate alla silvicoltura, alla lavorazione di prodotti in legno, alle industrie dei mobili e della carta, oltre alle attività correlate dei servizi [...] la maggiore concentrazione di imprese è nell'area di Saluzzo (dove si concentrano soprattutto le imprese di lavorazione del legno e i mobilifici) e nel monregalese. L'area del fossanese presenta una concentrazione intermedia (possibile indice di un'appartenenza solo "parziale" al cluster). L'attività di silvicoltura è presente con rilevanza nelle zone di montagna, mentre l'industria del mobile è concentrata nel saluzzese, con una presenza percentualmente rilevante anche nel fossanese. Il nucleo territoriale del cluster comprende i territori del saluzzese e del monregalese (975 imprese, pari al 37,6% delle 2535 imprese della filiera del legno nella provincia)». I findings essenziali dello studio del cluster sono: (a) l'area del cluster può essere definita come concentrata nei territori di Saluzzo e del monregalese, con un'estensione di affinità nel fossanese, che agisce come territorio di connessione; (b) le industrie mobiliere raggiungono una concentrazione molto alta nell'area del saluzzese; (c) la silvicoltura risulta praticata

¹⁶³ Qui il documento parla di "filiera" volendo con ciò significare una realtà locale più prossima al tradizionale "distretto", che ricerca e trova in loco tutto ciò che è necessario alla sua attività produttiva.

prevalentemente nelle aree montane¹⁶⁴; (d) sinergie sono possibili con il distretto fossanese della meccanica.

CLUSTER: SERVIZIALLE IMPRESE

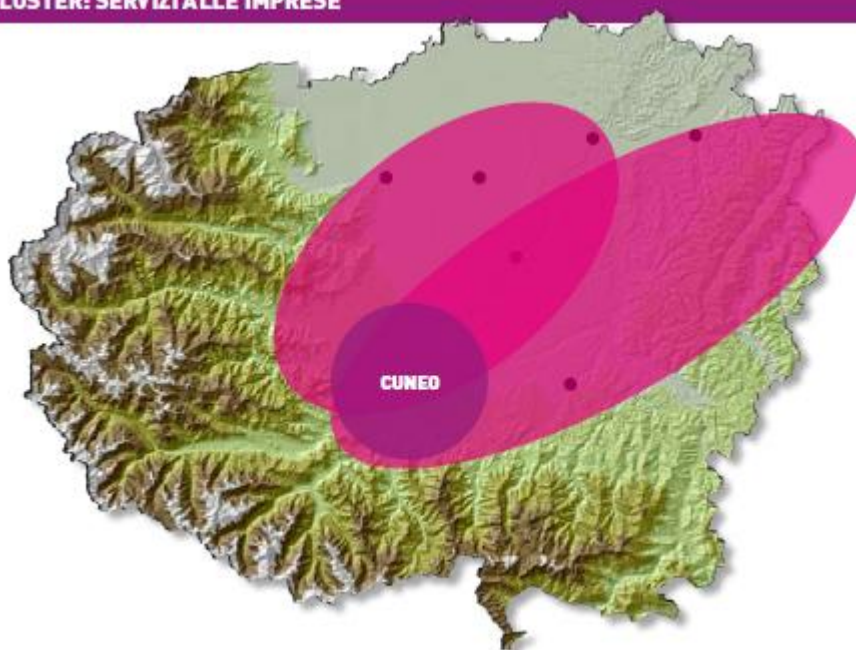


Fig. 49d – Cluster, in senso di campo organizzativo, dei servizi alle imprese nel cuneese. Il nucleo territoriale del cluster è nel cuneese, ma la maggiore concentrazione di imprese holding si ritrova nell'aggregato di Alba-Bra-Langhe-Roero.

Cluster dei servizi alle imprese. «L'agglomerazione, che non raggiunge dimensioni notevoli e che viene inserita solo per dare completezza al quadro dell'economia provinciale¹⁶⁵, [...] comprende le attività professionali, i servizi specializzati, i servizi alle imprese (con particolare attenzione all'informatica e ai servizi "rari", quelli relativi alla gestione e alle funzioni di marketing, pubblicità, design, finanza, etc.). Il cluster dei servizi alle imprese si incrocia con forza con quello della logistica: in valori assoluti spicca il numero di imprese concentrate nell'area delle Langhe e nel cuneese, ma soprattutto occorre notare la scarsa dotazione di imprese dei servizi, in particolare di quelli avanzati, nella maggior parte della provincia. I dati rapportati al totale delle imprese presenti nel sistema locale del lavoro indicano con chiarezza l'area del cuneese come il polo fornitore di servizi per l'intera provincia (il dato è inoltre significativamente più alto se si considera solo l'hinterland di Cuneo e non le aree montane ricomprese nel sistema locale del lavoro). Bassa la dotazione degli altri territori, in particolare del saluzzese. Il territorio cuneese enfatizza, all'analisi delle sotto-partizioni [(servizi all'agricoltura, attività di supporto dei trasporti, corrieri espressi, intermediazione monetaria e finanziaria, assicurazioni, attività finanziarie e ausiliarie, noleggio di mezzi e macchinari, informatica, ricerca e sviluppo, servizi alle imprese)], il suo carattere di polo dei servizi professionali, con un'alta concentrazione di attività legate alle attività finanziarie, logistiche, di informatica e di servizi avanzati alle imprese. Il nucleo territoriale del cluster [...] è perciò facile intuire sia] il territorio del cuneese (1788 imprese, pari al 29,4% delle 6080 imprese dei servizi alle imprese nella provincia)». I findings essenziali dello studio del cluster sono: (a) i servizi professionali e avanzati si concentrano nelle aree urbane, e in particolare nella città di Cuneo

¹⁶⁴ Nel documento si annota che «questa sinergia tra aree di montagna e aree di pianura emersa nell'analisi della filiera del legno richiede una riflessione ulteriore, relativa alla logistica del legno e al suo impatto sulla viabilità delle valli».

¹⁶⁵ E' un cluster in senso di campo organizzativo (v. nota 165) o come precisato nel documento i servizi alle imprese sono «una funzione accessoria delle principali vocazioni produttive del territorio».

(il dato del relativo sistema locale del lavoro è influenzato dalla presenza di aree di montagna) – in particolare, il settore dei servizi alle imprese conta 136 imprese di consulenza gestionale e contabile, 30 holding, 21 di analisi tecniche e collaudi, 64 di pubblicità; (b) la maggiore concentrazione di imprese holding (ossia amministratrici di altre imprese) si ritrova nell'area di Alba-Bra-Langhe-Roero; (c) il cluster è in compenetrazione con il cluster della logistica, e presenta forti sinergie con quelli dedicati all'agroalimentare e alla meccanica.

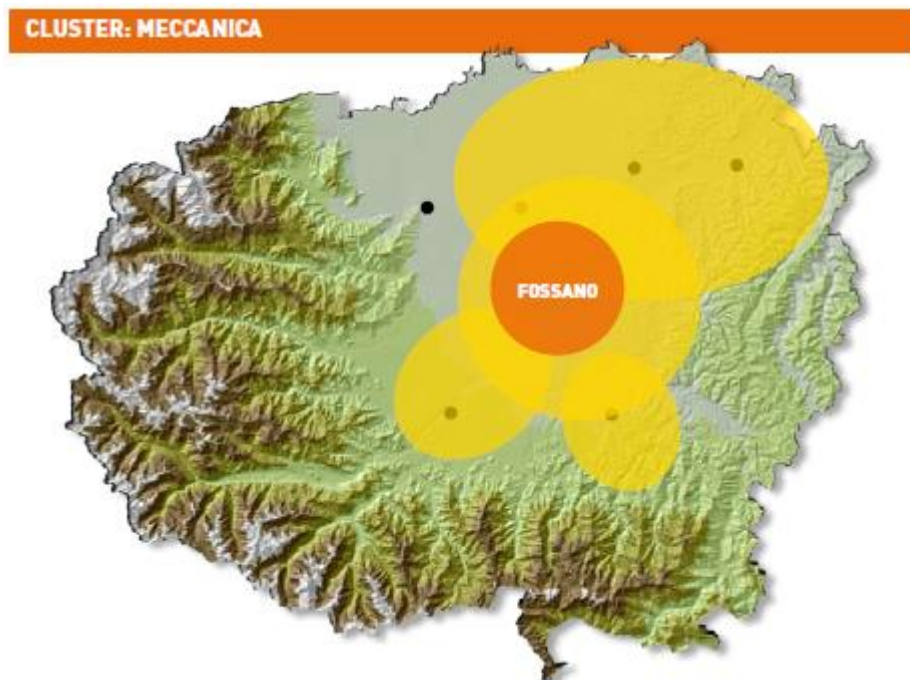


Fig. 49e – Il cluster può ancora definirsi una filiera dei metalli e della meccanica nel cuneese. Come si nota, non impegna tutti gli aggregati di SLL individuati come alleanze politiche iniziali per i PIT né supera, come catena del valore, il territorio provinciale aprendosi a reti a questo esterne.

Cluster dei metalli e della meccanica. «Il settore della meccanica è, insieme all'agroalimentare, la principale vocazione produttiva del territorio. Il relativo cluster ricomprende le attività della metallurgia e della produzione dei macchinari, oltre che i servizi dedicati. Una concentrazione significativa di imprese del settore della metallurgia e della lavorazione di semilavorati metallici è presente solo nell'area del fossanese. La comparazione con gli altri territori è qui effettuata primariamente a motivi di verifica, ma permette inoltre di evidenziare le possibili sinergie territoriali: in questo senso (e limitatamente alla presenza di questa specializzazione) appare critica la situazione dell'area di Saluzzo, più favorevole quella delle aree del monregalese e [...] Bra-Alba (aree di contiguità territoriale in cui si estende il cluster). La scomposizione dei dati sulle imprese a un livello maggiore di dettaglio mostra una maggiore concentrazione delle attività di produzione di macchine meccaniche nel cuneese e nel fossanese. Per il territorio del fossanese occorre inoltre segnalare la presenza di poli di grande impresa, che non influenzano il dato in questa raffigurazione basata sul solo numero delle imprese presenti, ma che contribuiscono a caratterizzare il cluster (nell'area del fossanese la presenza degli addetti al manifatturiero sul totale degli occupati sfiora il 36%, una percentuale marcatamente superiore a quelle registrate nelle altre aggregazioni territoriali della provincia [...]). Il nucleo territoriale del cluster comprende il territorio del fossanese-saviglianese (723 imprese, pari al 16,5% delle 4364 imprese dei metalli e della meccanica nella provincia)». I findings essenziali dello studio del cluster sono: (a) il cluster si allarga su varie specializzazioni – l'area è comunque il principale polo manifatturiero provinciale (meccanica, micromeccanica e plastica), la specializzazione principale è quella delle imprese di produzione di

apparecchi meccanici; (b) il cluster ha un nucleo forte nell'area del fossanese e si estende a tutte le zone della "mezzaluna" (fondovalle) della provincia; (c) si possono individuare sinergie con l'agroalimentare (meccanica specializzata) e forti connessioni con il cluster dei servizi alle imprese; (d) le attività informatiche, si badi, pur legate alle produzioni meccaniche, non sono state incluse nel cluster – si trovano invece nel cluster "servizi alle imprese" funzionale a tutte le attività del territorio.

Conclude il documento analizzando e localizzando i progetti contenuti nei programmi PIT (nella loro versione non definitiva consultabile nelle pagine del sito internet della Regione Piemonte), accorpati per le aree di interesse delineate nei documenti della programmazione regionale, potendo così «esprimere una serie di considerazioni sistemiche:

- I progetti per l'area dedicata all'energia si concentrano nei territori dell'arco alpino: si tratta principalmente di interventi miranti alla produzione di energia idroelettrica, che sfruttano le risorse idriche disponibili in quota. E' significativo notare come in molti casi la proposta di predisporre bacini atti ad alimentare centrali idroelettriche si accompagni a progetti di riqualificazione paesaggistica e turistica dell'area.

- I progetti dedicati al turismo mostrano anch'essi un'elevata concentrazione territoriale, concentrandosi nella regione di Alba-Langhe-Roero, in cui è ormai solidificata la presenza di flussi provenienti da tutta Europa, nel monregalese e nelle sue valli (dove si progetta un significativo potenziamento della vocazione per il turismo termale) e nel saluzzese. Un'ulteriore territorio dove si prevedono potenziamenti delle strutture turistiche è quello dell'area alpina raccolta sotto l'alleanza progettuale della Val Gesso [(SLL di Cuneo)].

- I progetti per la logistica, numericamente pochi, hanno però dimensioni tali da proporre ricadute forti sui territori di riferimento. Essi concentrano i loro effetti nelle aree del fondovalle, e si presentano fortemente correlati con la vocazione agroalimentare dell'area (logistica specializzata per prodotto, logistica del fresco, progetti per razionalizzare i flussi e per garantire servizi agroalimentari avanzati). L'estensione del cluster della logistica, così come individuato [...] a partire dai dati relativi al numero di imprese presenti, appare compatibile con lo scenario prospettato dai progetti proposti con i PTI (ma anche con quelli relativi alla programmazione della logistica nazionale [...] che vorrebbero in breve Cuneo porta transfrontaliera tra il sistema territoriale del Piemonte meridionale e il territorio di Nizza e della Costa Azzurra)).

- I progetti per l'innovazione del sistema di imprese si concentrano attorno ai poli urbani di Cuneo, Fossano e Saluzzo. Appare evidente una correlazione con la presenza in tali aree di sistemi di imprese specializzati e diffusi (agroindustria, meccanica) e con la caratterizzazione dei centri urbani come fornitori di servizi alle imprese del territorio.

- Sono assai numerosi i progetti incidenti sull'area progettuale dell'agroalimentare: essi insistono principalmente sui territori orientali della provincia (il distretto vitivinicolo e alimentare delle Langhe) e sulla "mezzaluna" del fondovalle (Cuneo, Fossano, Mondovì). Anche in questo caso è significativa la coincidenza tra le aree interessate da questi interventi e l'estensione del cluster alimentare [...].

- I progetti per il recupero ambientale sono localizzati prevalentemente in aree montane. Molti di questi progetti prevedono come obiettivo, oltre alla conservazione e qualificazione del patrimonio naturalistico, il potenziamento dell'offerta turistica locale, ma non sono rari gli esempi in cui appare possibile delineare sinergie con le attività agroalimentari di montagna (coltura di piccoli frutti, di erbe medicinali, allevamento di montagna, etc.).

- I progetti relativi al recupero degli spazi architettonici e culturali, urbani o rurali, mostrano un'evidente sovrapposizione territoriale con quelli relativi al turismo: si tratta per la maggior parte di interventi dedicati al recupero di spazi e di strutture di valore storico/artistico o alla predisposizione di spazi dedicati alla cultura e alla socializzazione: essi appaiono concentrati nei maggiori centri urbani (Mondovì, Saluzzo, Alba, Cuneo) e nei territori della periferia urbana del capoluogo».

Le parole da ricercare nel documento citato sono sinergia, correlazione, ricaduta, coincidenza d'area d'intervento per programmare lo sviluppo d'un'area vasta dalle plurime vocazioni produttive superando l'ingessamento nello sviluppo storico del territorio intorno a determinati nuclei urbani importanti nel passato, ingiustificabili visioni di crescita ed interessi economici campanilistici, l'accettazione avvilita del presente delle alleanze territoriali come un immutabile dato di fatto. E' significativo che quando Cuneo, che nel proprio processo di pianificazione strategica aveva coinvolto tutti i comuni del proprio SLL, si trova pochi anni dopo allo stesso tavolo con altre realtà provinciali per discutere i Programmi Territoriali Integrati, debba lì ripetere lo sforzo di definire nuovi programmi non più semplice somma dei programmi proposti da attori differenti del Tavolo, ma nuovi programmi che per sinergia, correlazione, ricaduta sui territori, nuova coincidente più larga area d'intervento risultino razionalmente meglio giustificabili a promuovere lo sviluppo di larga parte del territorio provinciale senza nuocere alla parte non coinvolta. Il Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale ed il Centro Studi della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo hanno contribuito col loro studio qui ripreso, senza forzare soluzioni, a questo orientamento della discussione. Un contributo che a Siracusa è mancato, tra un'area a Sud del capoluogo vocata storicamente alla produzione agricola e alla pesca, e un'area a Nord destinata da pluridecennali politiche verticali di sviluppo del Mezzogiorno ad una pesante vocazione industriale, come presto vedremo. E ciò nonostante il Comune di Siracusa si fosse mosso per tempo a farsi promotore di un protocollo di intesa¹⁶⁶ finalizzato a supportare il processo di pianificazione strategica e renderne concreta la futura attuazione insieme all'Università di Catania¹⁶⁷, alla Soprintendenza Regionale sede provinciale, a Confindustria, Confcommercio, Confartigianato locali, alla locale Camera di Commercio, alle locali sigle sindacali Cgil, Cisl, Ugl, Uil, ai consorzi a partecipazione pubblica mista comunale e provinciale "Archimede"¹⁶⁸ e "Area Marina Protetta Plemmirio"¹⁶⁹, all'Unione nazionale cooperative italiane, all'Unione nazionale consumatori, all'Associazione nazionale ufficiali di stato civile e d'anagrafe, quest'ultima frequentemente impegnata a fornire un supporto di aggiornamento professionale ai dipendenti delle pp.aa.

La storia dell'industrializzazione del SLL¹⁷⁰ di Siracusa, e dunque di politiche per il suo sviluppo decise verticalmente, comincia immediatamente dopo la seconda guerra mondiale «quando, grazie ad un finanziamento di circa un miliardo di lire del Banco di Sicilia, sulle banchine del Porto

¹⁶⁶ Stipulato il 29 maggio 2006, ossia quasi tre anni prima dell'avvio (marzo 2009) dell'attività di pianificazione strategica.

¹⁶⁷ Facoltà di Architettura, di Lettere e Filosofia (per quanto attiene i Beni culturali), di Scienze Politiche.

¹⁶⁸ Finalizzato alla gestione (creazione e sostentamento) a Siracusa di percorsi di istruzione ad alto livello, attualmente erogati dall'Università di Catania.

¹⁶⁹ Finalizzato alla protezione del patrimonio naturalistico-paesaggistico dell'area marina a sud di Siracusa e alla creazione, nella tutela della biodiversità presente, del primo parco marino italiano orientato alla più ampia fruizione da parte di bambini e diversamente abili.

¹⁷⁰ Ante litteram.

Grande [di Siracusa] venivano sbarcate le tubazioni e i macchinari di una raffineria petrolifera del Texas appena dismessa, per rimontarle poco tempo dopo nella rada del porto di Augusta. Nasceva così la Rasiom, la prima industria motrice del polo industriale siracusano, la quale introduceva in un ambiente fino ad allora esclusivamente agricolo le tecniche e i modelli organizzativi della raffinazione del petrolio. Il porto di Augusta disponeva di alcuni innegabili vantaggi competitivi dal momento che la sua posizione geografica era baricentrica rispetto alle rotte più trafficate del commercio mondiale del petrolio che attraversavano il canale di Suez, in direzione di Gibilterra, e i fondali erano adatti, con 14 metri di profondità, all'attracco di petroliere di grandi dimensioni. Un peso importante nella scelta della localizzazione ebbero anche la disponibilità degli incentivi fiscali e finanziari della Regione Siciliana, che anticipavano gli strumenti di sostegno allo sviluppo industriale che sarebbero stati introdotti nella legislazione nazionale del 1957; l'accesso, nell'entroterra antistante la costa, ad una vasta area pianeggiante e ricca d'acqua; la presenza di manodopera a buon mercato».

«A metà degli anni '70, i primi segnali di crisi davano ragione a chi dubitava della validità di questo modello di sviluppo esogeno che non si era mai preoccupato di attivare i potenziali endogeni del territorio siracusano e le capacità decisionali e manageriali e le stesse [basilari] risorse produttive locali (lavoro e capitale) con progetti più aderenti alle specificità ambientali, un ripensamento che avverrà molti anni dopo, con la stagione della programmazione negoziata e dell'avvio degli strumenti di concertazione dello sviluppo locale. La lievitazione dei salari della stagione dell'“autunno caldo”, il trasferimento delle funzioni decisionali delle imprese (che furono declassate a “semplici stabilimenti”) presso le case madri, la concorrenza delle imprese del centro-nord, le tormentate vicende della chimica italiana – che coinvolsero [...] la Montedison e in particolare Siracusa – una delle pagine più nere dell'economia del Paese¹⁷¹ –, il calo generalizzato della domanda provocato dalla recessione mondiale e l'aumento dei costi dell'energia determinato dalle crisi petrolifere degli anni '70, l'impossibilità per le aziende del polo industriale di intervenire sui prezzi amministrati dal Governo, quali quelli delle benzine e dei gasoli, finirono col mettere in ginocchio il polo industriale».

Dal 1974 in poi, «il divario tra Siracusa e il resto del Paese si era vistosamente riaperto. La provincia aveva fatto più passi indietro di molte province meridionali di quanti non ne avesse fatto in avanti e non era più vero che Siracusa in ogni caso facesse meglio degli altri poli di sviluppo industriale. A questo avevano contribuito la fine dell'intervento straordinario e la lenta destrutturazione del polo che [... dopo un iniziale lento declino] adesso generava vistosamente impulsi demoltiplicativi sull'intera economia provinciale. Nel quadro economico generale del Paese, Siracusa perdeva occupazione e reddito nominale al di sopra della media». Nel 2005, «il processo di deindustrializzazione [...] spingeva la Presidenza del Consiglio dei Ministri [(XIV legislatura a maggioranza di centrodestra)] a promuovere un “Accordo di Programma per la qualificazione e la reindustrializzazione del polo petrolchimico di Priolo”. [...] Le misure contenute

¹⁷¹ Racconta più in dettaglio il rapporto – siamo a p. 132: «Il fallimento della Liquichimica e della SIR, dopo alcuni spericolati investimenti motivati dall'obiettivo di contendere a ENI e Montedison gli incentivi del piano per la chimica, finì nelle aule giudiziarie e provocò l'incriminazione dei vertici della Banca d'Italia e dell'IMI. Il liquidatore della Liquichimica non fu in grado di onorare i debiti contratti per la costruzione dell'impianto e a farne le spese fu soprattutto l'industria locale che aveva lavorato alla sua realizzazione. Alla fine i due gruppi furono rilevati dall'ENI che, dopo aver riconvertito lo stabilimento di Augusta dalla produzione di paraffine a quella di intermedi, diventò leader europeo in quel segmento di mercato. L'Enichem Augusta fu quotata in borsa nel 1988».

nell'Accordo di Programma enunciavano chiaramente il ripensamento del modello di sviluppo esogeno del sistema locale che per tanti anni era stato finanziato con i piani per la chimica e gli aiuti per il Mezzogiorno. In questa logica, l'Accordo conteneva le proposte di insediamento di «una società consortile dei servizi comuni a partecipazione delle aziende insediate e di quelle insediande» e di qualificazione dei servizi del terziario avanzato, con l'impegno a promuovere uno Sportello Unico per le Attività Produttive. Nel rispetto del decreto Ronchi¹⁷² nell'Accordo venivano previste[:] opere di bonifica e risanamento delle aree da destinare a nuovi insediamenti di imprese industriali e di servizi; la messa in sicurezza d'emergenza mediante la creazione di un sistema di barriere fisiche, per un'estensione di ca. 3 km, al fine di impedire la diffusione delle acque di falda contaminate verso il mare; la realizzazione di un impianto per il trattamento delle acque di falda». Si auspicava inoltre la «realizzazione di un parco industriale finalizzato alla nascita di imprese high-tech dirette a promuovere lo sviluppo competitivo dell'area». Con le stesse parole dell'Accordo «All'interno del parco industriale è prevista la creazione delle seguenti strutture: sportello diretto a favorire il trasferimento tecnologico delle grandi imprese presenti nel polo petrolchimico a nuove iniziative produttive di piccole e medie dimensioni di filiera; dipartimento dedicato ai nuovi materiali; incubatore di impresa; centro servizi per le imprese trasformatrici e utilizzatrici di materie plastiche; dipartimento ambientale finalizzato a svolgere attività di monitoraggio nel petrolchimico e a offrire servizi di consulenza altamente qualificata sia alle imprese presenti nel sito o comunque operanti sul territorio circostante, sia agli enti locali; sportello informazioni sulle utilities, sui servizi tecnici e sui prodotti presenti nell'area, la vetrina del petrolchimico». L'Accordo auspica la nascita di nuove PMI competitive, ma «in grado di fare sistema con il territorio circostante. Si tratterà a tal fine di favorire nell'area di Priolo l'insediamento di imprese: che impieghino, come input di produzione, l'output delle imprese presenti nel polo petrolchimico o comunque localmente; fornitrici, subfornitrici o complementari rispetto a quelle esistenti sul territorio circostante[...]; utilizzatrici dei servizi, delle utilities, degli stabilimenti dismessi, delle competenze disponibili; che abbiano un mercato anche locale».

Ancora prima dell'Accordo di Programma “disceso” dalla volontà del governo nazionale nel dicembre 2005, nell'ultimo decennio dello scorso secolo, «all'indomani dell'implosione di Enimont, della chiusura della Pirelli e della fine dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, l'Associazione degli Industriali di Siracusa si era resa conto che il modello di sviluppo che si era affermato negli anni '50, basato sugli effetti moltiplicativi delle industrie motrici sulle economie locali, era tramontato. Appariva chiaro che l'Enimont, a cui era andato il controllo dell'industria chimica del Paese, non era e non sarebbe stata più l'industria trainante del polo industriale siracusano e che bisognava concepire un nuovo modello di sviluppo economico capace di mobilitare le risorse locali nella cornice di una nuova concertazione sociale e istituzionale. Un'indagine dell'Assindustria realizzata nel 1993 su un campione di 107 imprese dell'indotto petrolchimico aveva appurato un indebitamento pari al 75% del fatturato e questo mentre le imprese denunciavano un eccesso strutturale di manodopera pari al 20%.¹⁷³ Si fece strada che fosse necessario mobilitare insieme le risorse esterne e interne all'area, diversificare e insieme affiancare e integrare i processi del polo petrolchimico con altre filiere produttive, così da mettere a valore le capacità dell'imprenditoria locale» ma gli attori locali di questa imprenditoria non ebbero le

¹⁷² V. nota 145.

¹⁷³ S. Maiorca, *Siracusa dall'industrializzazione allo sviluppo autonomo*, Associazione degli Industriali di Siracusa, Siracusa, 2001.

capacità concrete di coalizzarsi intorno ad un piano comune e a distanza di 60 anni dall'arrivo sulle banchine del Porto Grande di Siracusa delle tubazioni e dei macchinari della raffineria del Texas calò da Roma l'Accordo di Programma per la qualificazione e la reindustrializzazione del polo petrolchimico di Priolo.

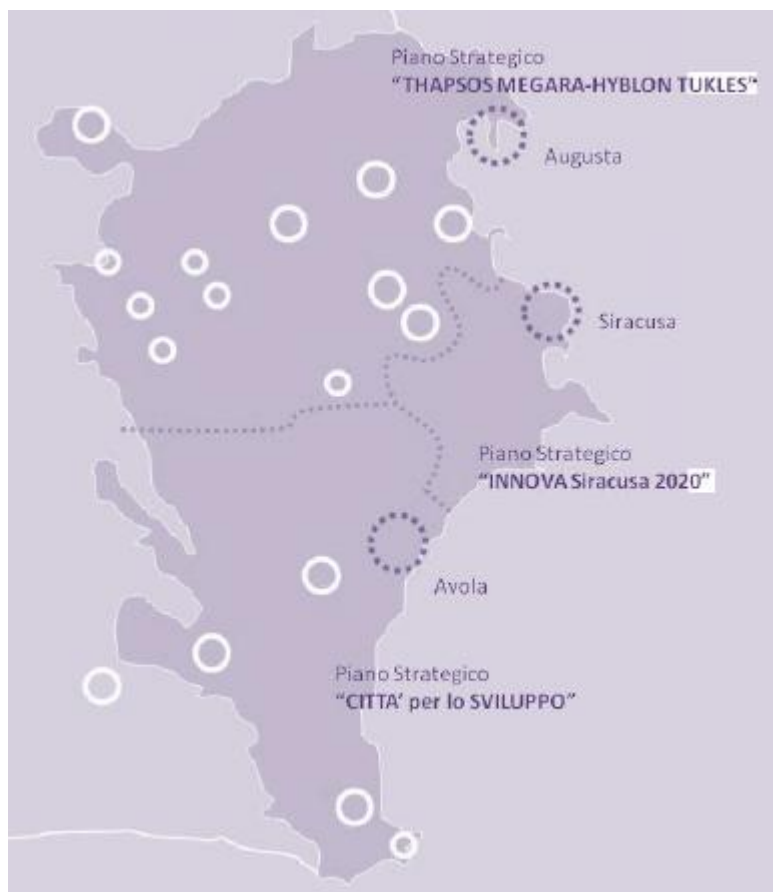


Fig. 50 – Nel 2007 la pianificazione strategica del territorio provinciale siracusano veniva decisa da coordinarsi tra Augusta, Siracusa, Avola.

Secondo la presentazione svoltasi a Urbanpromo 2010 a Venezia il 27 ottobre, già nel 2007 la pianificazione strategica dell'area vasta, da intendersi qui come stretto territorio provinciale siracusano, doveva coordinarsi tra Augusta, col suo piano strategico “Thapsos Megara – Hyblon Tukles” per i comuni del nord della provincia, Avola, col suo piano strategico “Città per lo Sviluppo” per i comuni del sud della provincia, e Siracusa col suo piano strategico “Innova Siracusa 2020”. Per coordinare le politiche territoriali e di tutela del patrimonio storico-culturale, paesaggistico ed ambientale, per coordinare e integrare le politiche di sviluppo dell'industria, dell'agricoltura e del turismo, per coordinare le politiche relative alle infrastrutture e alle dotazioni di servizio, i tre comuni di Augusta, Avola e Siracusa si erano resi promotori il 19 settembre 2007 di un secondo protocollo di intesa cui aderivano anche la provincia e la Camera di Commercio locale. Lo schema adottato non sembra tenere in conto i SLL del territorio, sia nella loro definizione utilizzata dall'Istat fino al censimento del 2001 e in questo elaborato, sia nella loro nuova definizione applicata sotto impulso europeo ai dati del censimento 2011 che oggi riduce¹⁷⁴ il SLL di

¹⁷⁴ Il sito Istat ha dato notizia pubblica dei nuovi risultati relativi l'ultimo censimento il 17 dicembre 2014.

I SLL attualmente accertati in provincia di Siracusa sono cinque: Augusta (comuni di Augusta, Cassaro, Ferla, Melilli, Priolo Gargallo, Sortino), Lentini (comuni di Carlentini, Francofonte, Lentini), Noto (comuni di Buccheri, Buscemi, Noto, Palazzolo Acreide, Rosolini), Pachino (comuni di Pachino e Portopalo di Capo Passero), Siracusa (comuni di Avola, Canicattini Bagni, Floridia, Siracusa, Solarino).

Siracusa ai soli comuni di Avola, Canicattini Bagni, Floridia, Siracusa, Solarino di cui si deve ricordare che i comuni di Floridia e Solarino hanno dato luogo nel 2010 all'Unione dei Monti Climiti e che il comune di Canicattini Bagni fa parte già dal lontano 2003 dell'Unione dei comuni denominata "Valle degli Iblei" insieme a Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla, Palazzolo Acreide e Sortino, alleanza amministrativa e politica che attraversa a quanto sembra più SLL.

Segue nel rapporto sullo stato del territorio aretuseo un'analisi dei riscontri sul valore aggiunto dal 2001 al 2006, della quale ci limitiamo a scrivere, dato che riteniamo il più interessante, che se Siracusa fosse stata in quegli anni una regione essa avrebbe superato con la propria performance in valore aggiunto procapite la stessa Sicilia, nonché la Campania, la Puglia, la Calabria attestandosi ai livelli della Basilicata: un dato esprimente comunque nell'intero quadro nazionale una condizione di resistente arretratezza. Segue ancora nel rapporto un ulteriore interessante approfondimento sul turismo in provincia di Siracusa. Qui il dato che ci appare più significativo lo leggiamo a pagina 152: «Dal momento che la struttura dei costi di un esercizio ricettivo è sostenibile solamente quando il tasso di occupazione [dei posti letto] raggiunge la soglia del 40%, si può dedurre [...] che] dal 2003 l'industria turistica siracusana abbia accumulato delle perdite. Questo dato, tuttavia, non [...] sembra] ugualmente distribuito su tutti gli esercizi alberghieri, è molto probabile infatti che [le quattro grandi strutture Arenella Resort, Brucoli Village, Hotel Eloro, Hotel Fontane Bianche che nel 2006 fanno capo rispettivamente a Alpitour, Teorema, Aeroviaggi e Viaggi del Ventaglio] abbiano raggiunto e superato il punto di pareggio mentre le altre strutture indipendenti abbiano realizzato tassi di occupazione inferiori al 30%». L'analista non cerca conferme a questa sua ipotesi ma osserva che «almeno nel settore strettamente alberghiero, [...] gli imprenditori locali fanno un passo indietro rispetto agli investimenti» e cita come «segnale più vistoso» «il passaggio di proprietà dell'Hotel Etrangèrs, l'unico albergo siracusano a 5 stelle, da un gruppo di operatori locali ad Acqua Pia Antica Marcia del gruppo Caltagirone». Oggi la società Acqua Pia Antica Marcia è in liquidazione in seguito allo scandalo derivante dall'inchiesta sulla realizzazione del nuovo porto turistico di Imperia che è costata all'imprenditore Caltagirone 9 mesi di detenzione preventiva di cui 6 in carcere prima della sua assoluzione con formula piena presso il Tribunale di Torino nel novembre 2014. Nulla può perciò dirsi oggi di sufficientemente certo sul «progetto del gruppo Caltagirone» – riportato già a pagina 153 del documento sullo stato del territorio siracusano quindi nella descrizione dettagliata dei progetti bandiera del piano strategico di Siracusa come elemento fondamentale della riqualificazione del cd. waterfront di Siracusa (Porto Grande e Porto Piccolo) – «volto a trasformare il vecchio porto commerciale di Siracusa in un porto turistico [...] con una superficie di 147.000 mq in acqua e un bacino di circa 600 posti barca, completo di cantieri nautici, attrezzature diportistiche e di rimessaggio, spazi commerciali e pubblici ed un eliporto, [un elenco

L'Istat in data 05 febbraio 2015 ha reso pubblico il riconteggio secondo le nuove indicazioni europee dei SLL in provincia di Siracusa come deducibili dai dati censuari del 2001. Risultano ancora una volta cinque SLL: Augusta, Lentini, Noto, Pachino, Siracusa. Gli unici passaggi di comuni da un SLL ad un altro sono quello del comune di Avola dal SLL di Noto al SLL di Siracusa e quelli dei comuni di Buccheri, Buscemi, Palazzolo Acreide dal SLL di Siracusa al SLL di Noto.

Nessuna "rivoluzione" si riscontra leggendo i risultati della nuova metodologia applicata al SLL di Cuneo. Si registra solo già nel 2001 l'appartenenza a questo SLL del comune di Elva di soli 99 abitanti, l'uscita dei comuni di Vottignasco e di Villafalletto, quest'ultimo solo secondo i dati dell'ultimo censimento.

di funzionalità e una somma di dimensioni che lo renderebbe] di fatto uno dei bacini più rilevanti del Meridione».¹⁷⁵

Il documento sullo stato del territorio sembra a questo punto aver rinunciato a superare nella sua analisi i confini provinciali. Per quanto riguarda l'agricoltura, si registra che quasi ovunque (uniche eccezioni i comuni di Buscemi, Pachino, Palazzolo Acreide, Portopalo di Capo Passero) le coltivazioni legnose sovrastano, per numero di aziende agricole che vi si impegnano, le colture da seme. L'allevamento è pratica ovunque marginale. Nel SLL di Siracusa secondo la sua nuova definizione del 2011, le produzioni tipiche sono quelle del limone di Siracusa, del moscato DOC di Siracusa, dell'olio DOP dei Monti Iblei. Particolare attenzione va indirizzata alla produzione del moscato risultando tale area di produzione più ristretta e maggiormente coincidente con il SLL.

Una ulteriore ricerca della Fondazione Res, a cura di P. F. Asso e C. Trigilia, *Dall'isola al mondo – L'internazionalizzazione leggera in Sicilia*, edita da Donzelli nel 2013, utilizzando nel secondo capitolo della sua prima parte dati Istat cumulati nel triennio 2009-2011 per i SLL siciliani e l'indice di Balassa per rilevare un vantaggio comparato nelle esportazioni di un SLL rispetto alla Sicilia in un dato settore di attività produttive, ci offre i seguenti findings relativi i SLL della provincia di Siracusa: (a) Palazzolo Acreide e Pachino sono i soli SLL in vantaggio¹⁷⁶ nelle esportazioni di colture agricole non permanenti (b) Palazzolo Acreide, Pachino, Noto e Lentini sono in vantaggio sul dato siciliano nelle esportazioni di colture agricole permanenti (c) Lentini è l'unico SLL in vantaggio per quanto riguarda la silvicoltura e altre attività forestali (d) Palazzolo Acreide, Pachino, Lentini e Noto sono in vantaggio sul dato siciliano nelle esportazioni relative alla pesca e acquacoltura (e) Lentini è in vantaggio nell'estrazione di minerali da cave e miniere n.c.a. (f)

¹⁷⁵ In P. Casavola, C. Trigilia, *La nuova occasione*, cit., p. 146 si coglie a tutto tondo il mutamento nel primo decennio del nuovo secolo del panorama degli attori coinvolti nella gestione del patrimonio culturale e dell'offerta turistica: «alle istituzioni pubbliche, Comune e Provincia regionale, si affianca la soprintendenza ai Beni culturali e ambientali la quale nel tempo, da ente responsabile della tutela e conservazione del patrimonio, assume sempre più un ruolo di gestore, anche in forza degli impegni assunti nei piani e progetti promossi con le risorse dell'Unione europea e che il territorio accoglie. L'azienda provinciale per il turismo, che fino al 2005 ha svolto un ruolo di coordinamento delle iniziative turistiche e culturali del territorio, organizzate sia dal settore privato che dal pubblico, viene abolita, cedendo le proprie funzioni alla Provincia regionale. All'interno delle associazioni di categoria si formano i comparti legati al turismo e spesso si individuano soggetti che diventano promotori della partecipazione ai programmi europei prima citati. [...] Infine, nel corso degli ultimi dieci anni, imprenditori esterni all'area hanno investito nell'acquisto e realizzazione di strutture alberghiere nel centro storico e nelle zone balneari, rendendosi così protagonisti dei principali incrementi di posti letto in città. Gli attori privati e le relazioni tra questi instauratesi non hanno però [...] finora] mai formalmente trovato un meccanismo di governo o di cooperazione formale, se non nella recentissima iniziativa (nata nei primi mesi del 2010) guidata dalla Camera di Commercio inerente la costituzione di "Siracusa Turismo", una società consortile a capitale misto pubblico-privato, le cui finalità sono quelle principalmente di organizzare l'offerta, realizzare azioni promozionali congiunte a carattere territoriale, monitorare il settore, interloquire in maniera univoca con le istituzioni». Si temono tuttavia, come viene esplicitato nel documento sullo stato del territorio, effetti collaterali di questi sconvolgimenti. «Esiste [...] da tempo il timore che l'insediamento dei "villaggi per le vacanze" e il modello di sviluppo esogeno che lo ispira possano danneggiare l'intera filiera turistica locale, non soltanto i piccoli e medi esercizi alberghieri [...] che tra l'altro alimentano le relazioni di prossimità di un turismo integrato nel contesto urbano» (dalle dinamiche, se si vuole, più tradizionalmente distrettuali) «ma anche i piccoli negozi di vicinato, che già soffrono la presenza della distribuzione organizzata». Appare dunque all'analista di queste pagine del documento di pianificazione strategica siracusana «evidente che l'industria turistica siracusana si trova di fronte al bivio del proprio riposizionamento sul mercato turistico, ciò che fa presupporre una correzione delle politiche fin qui perseguite e l'ideazione di una proposta specifica per il turista culturale, individuale e non organizzato» forse come risposta al preoccupante insediamento dei villaggi per le vacanze di cui si scriveva sopra. Tuttavia la società consortile "Siracusa Turismo" avrà saputo dal 2010 in poi trovare forse più efficaci collaborazioni tra strutture di diversa proprietà, dimensione, destinazione.

¹⁷⁶ Sono elencati appunto in ordine di vantaggio.

Siracusa è l'unico SLL provinciale in vantaggio sul dato siciliano dell'esportazione della produzione di cemento, calce e gesso (g) Siracusa è l'unico SLL provinciale in vantaggio sul dato siciliano anche nell'esportazione di prodotti chimici di base e non, materie plastiche e gomma (h) Pachino e Noto sono i soli SLL in vantaggio nella costruzione e quindi esportazione di navi e imbarcazioni (i) Palazzolo Acreide e Pachino sono i soli SLL provinciali in vantaggio sul dato regionale nella fabbricazione ed esportazione di aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi. Aggregando le vocazioni territoriali finora esposte per singolo gruppo merceologico, pagina 102, «Una visione più sintetica può essere sviluppata costruendo due macro aggregati tra tutti i beni sopra osservati: un insieme che associa le produzioni del primario, l'agroindustria e la lavorazione della porcellana e della ceramica, delle pietre e la produzione del cemento e che qui viene definito dei settori "leggeri", e un altro insieme che raccoglie le attività estrattive, e i rimanenti gruppi del manifatturiero, e che, per contrasto, si definisce dei settori "pesanti"». Il SLL di Siracusa, che nel testo della Fondazione Res coincide come in questo elaborato con la vecchia sua definizione Istat secondo i dati censuari del 2001, ha la massima tendenza all'esportazione secondo i valori Istat cumulati tra il 2009 ed il 2011 ed elaborati dalla Fondazione, ma tale tendenza all'esportazione è nettamente trainata da quei settori della produzione che sono stati definiti "pesanti". Gli altri SLL della provincia, escluso Lentini, mostrano una minima tendenza all'esportazione e un orientamento verso i settori cd. "leggeri" della produzione che diviene più marcato nel SLL di Palazzolo Acreide. Il SLL di Lentini, mediamente orientato all'esportazione, non ha ancora secondo lo studio della Fondazione deciso se orientarsi alla produzione "leggera" o a quella "pesante".

Questa parte di approfondimento sullo stato del territorio curato dalla p.a. aretusea prima di avviare il vero e proprio processo di pianificazione strategica si conclude con un interessante commento sul sistema regionale della R&S che qui presento di seguito.

«In Sicilia la spesa in R&S è fortemente polarizzata sull'Università (57,6%) mentre le imprese realizzano appena il 26,6% della spesa totale (165,2 mln di euro). Il tessuto produttivo siciliano ha [solo recentemente] manifestato segnali di ritrovato dinamismo nella spesa in R&S (+36,1% nel periodo 2002-2005) anche per effetto della politica espansiva di sostegno pubblico all'innovazione. Le imprese collocate sulla frontiera tecnologica (HT) sono numericamente ancora troppo esigue (8.000 imprese nel 2006, pari al 2,0% del totale delle imprese attive) anche se mediamente crescono ad un tasso di natalità lorda del 6,3% annuo (2002-2006). Le imprese HT realizzano il 10% (710,6 mln di euro) del valore totale delle esportazioni della regione (2006) che diventa il 24,1% (1,8 mld di euro) se si considerano anche le attività a medio alta tecnologia (MHT).

La Sicilia conta quasi 9.000 addetti ETP¹⁷⁷, distribuiti tra Università (65,3%), imprese (18,9%) e istituzioni pubbliche (14,2%). Modesto è il peso degli addetti alle attività di R&S sul totale degli occupati nelle imprese: 0,12% la Sicilia (0,36% l'Italia).

La Sicilia conta circa 42 mila occupati nei settori HT (appena il 2,8% del totale occupati) registrando un ritardo dovuto ad un assetto economico prevalentemente polarizzato sui settori più tradizionali (4,2% l'Italia). Sul fronte della produzione brevettuale la Sicilia accusa un fortissimo ritardo (2003): 7,9 domande depositate all'EPO¹⁷⁸ per milione di abitanti (46,9 l'Italia, 80,4 il Piemonte, 93,9 la Lombardia). L'indicatore sintetico RNSII¹⁷⁹ [...] colloca la Sicilia alla

¹⁷⁷ Equivalenti al tempo pieno.

¹⁷⁸ European Patent Office.

¹⁷⁹ Regional National Summary Innovation Index.

quart'ultima posizione tra le regioni italiane: 0,253 (appena un terzo del dato della Lombardia e circa la metà della media nazionale). Qualche segnale incoraggiante proviene dal dato delle unità innovative dei settori dell'industria e dei servizi che hanno introdotto innovazioni sul mercato: 20,6% del totale (2002-2004).

In Sicilia sono in fase di start-up 3 Distretti Tecnologici nelle filiere dell'agroalimentare (D.T. Agro-bio e Pesca ecocompatibile), dei trasporti navali (D.T. Trasporti navali, commerciali e da diporto) e delle tecnologie ICT (D.T. Micro e nano sistemi).

Le tre università principali della regione (si è recentemente aggiunto il quarto polo universitario, Enna) mostrano alcune specializzazioni-vocazioni su ben identificabili aree didattiche. L'offerta di Messina si focalizza prevalentemente sui gruppi economico-statistico e medico. Palermo si concentra in particolare sui gruppi geo-biologico, medico e ingegneria. Catania mostra una prevalente vocazione didattica per il gruppo scientifico, chimico-farmaceutico e ingegneria. Nelle aree didattiche di specializzazione tecnico-scientifica la Sicilia conta complessivamente 43 mila iscritti e 6 mila laureati (2006). L'offerta formativa post laurea nelle aree knowledge intensive – high technology conta quasi 900 ricercatori, 350 dottori di ricerca e 1.400 iscritti a dottorati di ricerca. Modesto è il dato dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per 1000 abitanti di età 20-29 anni (2005). La Sicilia, nonostante i [recenti significativi] progressi (+61% rispetto al 2001), raggiunte appena il 6,8 per mille ([...] 10,7 l'Italia)».

Il rapporto sullo stato del territorio, qui da intendersi provinciale, denuncia inoltre a pagina 179 «il fenomeno della diffusione insediativa [che], a partire dal 1975, ha interessato tutto il sistema costiero [...] ad esclusione di parti di territorio interessate dalla presenza di aree naturali protette. Il territorio maggiormente [...] compromesso] è quello compreso tra il comune di Augusta ed il comune di Siracusa[, la zona destinata a polo industriale da sottoporre oggi a bonifica]». Ma distinguendo urbanizzazione dispersa, nuclei urbani compatti, aree industriali ed insediamenti produttivi, grandi infrastrutture, «Emerge un significativo prevalere della superficie urbanizzata dispersa su quella concentrata. Il fenomeno interessa quasi tutti i comuni della provincia, in particolare Augusta e Siracusa; appare inoltre evidente quanto invece nel comune di Priolo Gargallo sia presente una maggiore concentrazione di aree industriali e di insediamenti produttivi, presenza questa che motiva l'elevato valore di superficie non residenziale sul totale di quella urbanizzata [...] proprio per la presenza del polo industriale. [...] Oltre che dalla componente naturale, quindi, il paesaggio siracusano si presenta fortemente caratterizzato per gli effetti, non sempre positivi, dell'azione dell'uomo, che nel corso dei secoli hanno significativamente contribuito a mutarne la configurazione. Si intende in questa sede far riferimento, in particolare, alla fascia costiera esterna ai maggiori nuclei urbani, caratterizzata dalla presenza diffusa di edilizia stagionale e di infrastrutture di comunicazione. Densità edilizia e infrastrutturale, e dispersione urbana sono, infatti, tra le cause della frammentazione ambientale che maggiormente agiscono su questa porzione di territorio. Queste, in molti casi, costituiscono barriere localizzate e/o diffuse, semplici e/o complesse, che generano una grave cesura alla continuità ambientale tra interno e costa, percepibile alla vasta scala con gli effetti prodotti sul paesaggio e, a livello locale, nella perdita delle relazioni fisiche tra habitat naturali e seminaturali. La crescente pressione di tali insediamenti ha prodotto pesanti effetti di saturazione e consumo del suolo che richiedono attenti interventi di riqualificazione, a partire da un'analisi di quelle vocazioni territoriali che il continuum urbano ha omogeneizzato e soffocato».

Parte quinta.

Conclusioni.

Certamente la pianificazione strategica di Siracusa, fin dalla sua fase preliminare di analisi dello stato del territorio qui trattata, si è maggiormente preoccupata, in confronto al processo cuneese, di rispondere adeguatamente, cercando coalizioni aventi sia un'estensione orizzontale che verticale, alla natura ormai multi-livello delle politiche pubbliche, e si è avviata come attività a partire da un audit strategico, svoltosi nel maggio-giugno 2009, rivolto internamente ai diversi settori dell'amministrazione ed a pochi, rilevanti testimoni esterni. Come ammettono a pagina 303 i curatori del rapporto sullo stato del territorio aretuseo, «L'attivazione di adeguati processi inclusivi assume nel PS un ruolo determinante. Al tempo stesso la natura del PS impone un elevato livello di articolazione delle strategie inclusive a causa della complessità delle relazioni da costruire tra gli stakeholders, che possono sommariamente essere sintetizzate [innanzitutto] come: (a) relazioni interne al soggetto promotore, nel caso dell'ente comunale a loro volta articolabili per lo meno in due ulteriori sottosistemi: quello delle relazioni tra eletti e livello tecnico-amministrativo e quello delle relazioni interne al livello tecnico-amministrativo, tra direzioni, settori, uffici; (b) governance multilivello, caratterizzata da un lato dalla verifica costante di coerenza tra strategie locali e strategie sovra locali comunitarie e nazionali, dall'altra dalla individuazione condivisa delle diverse scale di riferimento relative agli assi strategici alla quale deve seguire l'attivazione di adeguate relazioni "verticali"». Ovviamente i curatori del rapporto sullo stato del territorio aretuseo sanno che non si tratta solo di questo: vanno consolidate reti (policy networks) tra attori che condividono il disegno di una policy e la sua successiva implementazione, reti nell'ambito delle quali occorre includere tutti gli attori locali e sovra locali le cui attività attuali e potenziali siano in grado di impattare notevolmente sullo sviluppo del sistema produttivo locale; vanno attivate all'occorrenza reti (issue networks) dal carattere meno stabile e più selettivo, finalizzate alla composizione di specifici conflitti e alla risoluzione di specifiche questioni controverse; va trasparentemente aperto il processo di pianificazione strategica alla cittadinanza.

Tuttavia, il processo di pianificazione appare essersi sviluppato più orizzontalmente a Cuneo, coinvolgendo comuni e comunità montane del SLL, varie realtà associative, istituti di credito. Nonostante la presenza (comunque minoritaria) in elenco di attori sovra locali non pare azzardato affermare che a Cuneo la volontà fosse quella di costruire innanzitutto un'ampia e solida coalizione locale attraverso il cui accordo sulla definizione delle questioni rilevanti e delle linee di azione da mettere in atto potesse di fatto garantire che i superiori livelli di governo si trovassero confrontati con una voce unica del territorio. Le dimensioni geografiche del SLL cuneese forse hanno reso più naturale questo approccio orizzontale, rispetto alle dimensioni più ristrette della realtà produttiva locale siracusana. E' degno di rilevanza che l'Università degli Studi di Torino si sia attivata coi propri corsi di laurea in Scienze Giuridiche e Tecnologie Alimentari, nonché le facoltà di Economia, Scienze Politiche, Lettere e Filosofia fornendo sia un supporto all'indagine sul presente del territorio sia la disponibilità di proprio personale docente ad un ciclo di conferenze-dibattito con la popolazione "Progettiamo insieme Cuneo 2020", svoltosi dall'aprile 2004 al dicembre 2005. Tutto ciò a Siracusa è mancato: la base di conoscenza del territorio è stata definita dal personale della p.a., guardando a volte Siracusa, a volte l'intero sudest siciliano, a volte il territorio provinciale, il processo non è mai giunto a compimento ed è finito per intendersi un mero procedimento amministrativo da sottoporre unicamente all'approvazione degli uffici regionali, la

popolazione non è stata adeguatamente coinvolta, l'Università di Catania ha messo a disposizione, ma non si capisce se tesisti o docenti, elementi del proprio corso di laurea in Beni culturali, della facoltà di Scienze Politiche e della facoltà di Architettura distaccata a Siracusa. Quando nel settembre 2010 è stato pubblicamente presentato dalla nuova giunta di centrodestra il Documento intermedio di piano che descriveva Siracusa «porta della conoscenza, innovativa, aperta e interculturale per il contesto euro-mediterraneo ed il sistema territoriale della Sicilia orientale» il pericolo che si è corso è stato quello di registrare davanti ai giornalisti locali un mero spot dell'amministrazione comunale secondo il suo temporaneo colore politico. Ma oggi nel 2015 sia per Cuneo che per Siracusa si aprirebbe una seconda, scientificamente interessante, fase di pianificazione strategica, riproiettando piani e alleanze per il territorio per il 2035-2040. Nulla si muove all'orizzonte, forse per la mancanza di un'agenzia promotrice sul territorio del processo, agenzia che comunque a Siracusa era stata costituita fin da subito nei termini d'una "Conferenza permanente dei servizi per il Piano Strategico" la quale vedeva coinvolti gli stessi sottoscrittori del protocollo di intesa per il piano.

Se entriamo nel merito della proposta strategica del documento intermedio di piano aretuseo, è certamente un pregio «l'identificazione» – come si legge anche nel quarto quaderno ReCS – «di una idea guida sufficientemente chiara e selettiva (che nel Documento intermedio prende il nome di asse "magnete" del piano», elemento che manca nella pianificazione cuneese. Tuttavia tale asse "magnete" (Siracusa "centro, regionale ed internazionale, delle politiche di valorizzazione del territorio") appare davvero ambizioso per contesto di partenza e scadenza temporale di verifica secondo i dati snocciolati nel paragrafo precedente su livelli di istruzione, presenza di elementi di innovazione, integrazione tra settori produttivi, presenza accademica sul territorio finora dovuta al solo ateneo catanese. Non dimentichiamoci neppure che non è chiaro come il piano strategico siracusano (o forse è chiaro dall'esito negativo del processo) si interazioni con la vasta progettualità istituzionale preesistente o contemporanea. Citando ancora il quarto quaderno ReCS edito nel 2011, «Siracusa è l'ambito di uno dei progetti S.I.S.Te.M.A. promossi dal Ministero delle Infrastrutture; di un interessante Progetto Urban sull'area di Ortigia; di un Piano di Sviluppo Sostenibile e di una Agenda XXI; di un Progetto integrato territoriale, e così via, oltre a specifici progetti settoriali di natura materiale e immateriale. A fronte di questo ampio e non sempre coerente repertorio di progetti, il Piano strategico non si propone di offrire un sistema sovraordinato di coerenze e priorità, ma piuttosto di offrire un quadro di riferimento e insieme» – e il prossimo sostantivo sarebbe da intendersi nel significato più debole possibile – «una occasione di integrazione progettuale». Vorremmo invece che esso fosse, per prassi ripetuta, l'occasione esatta di quell'integrazione.

Sarebbe stato interessante anche misurare a monte dell'attività di pianificazione strategica quel capitale sociale, in parte degli attori, in parte relazionale, che a Cuneo è stato discusso negli incontri coi docenti torinesi ed esperti di p.a. e coniugato in "capitale territoriale" (riproducibile? in quanto tempo? secondo quali processi e quanto antropomorfizzabili? con quale variabilità della qualità?), "capitale sociale" (quanto orientabile alla produzione e a ricadute della produzione in termini di un benessere diffuso sul territorio?) "capitale economico", "capitale politico", "capitale amministrativo". Un territorio, nelle sue risorse, può essere declinato sotto queste cinque voci. Da nessun territorio si può pretendere nel tempo d'un processo un balzo tra i campioni, da tutti i territori si può sempre e comunque pretendere un miglioramento in più e di non perdere rispetto ai contesti circostanti quei vantaggi competitivi conquistati in passato.